

Traffico: più liberi? si ma a 5 km l'ora / 1



In Europa l'Italia arriva ultima

La Camera sta per varare definitivamente la normativa per il casco. Sarà sufficiente ad eliminare uno dei pericoli della circolazione urbana: il ciclomotore senza leggi?

LE VITTIME — In Italia nel 1984 sono morte 1294 persone alla guida di motocicli e ciclomotori. Tra questi 257 avevano meno di 18 anni, 175 erano tra i 18 ed i 20. I FERITI — Circa 9000 ogni anno, soprattutto per lesioni agli arti, ma sono numerosi i casi di trauma cranico con conseguenze danno cerebrale: paralisi parziali, cecità, disordini convulsivi. I costi per la struttura sanitaria sono immensi: solo per i traumatizzati cranici si spendono circa 300mila lire al giorno, una spesa considerata «bassa» perché basso è in Italia il livello delle prestazioni e dell'assistenza. GLI ALTRI PAESI — I primi a rendere obbligatorio l'uso del casco sono stati il Belgio ed i Paesi Bassi, nel '65, seguiti dall'Inghilterra ('73), dal Giappone e dalla Svezia ('75), dalla Francia e dalla Germania nel '76. Negli Stati Uniti il casco è obbligatorio solo dall'81 e soltanto in venti Stati. Per quanto riguarda il rapporto tra obbligatorieta del casco e vendita dei ciclomotori, una indagine in Francia ha stabilito che dopo una lieve flessione, il mercato è tornato alla normalità. INDAGINE ISPES — In Italia solo l'1,2 per cento dei giovanissimi (da 14 a 16 anni) adopera spontaneamente il casco. I motivi: il 34% non lo usa per paura del furto; il 26% dei ragazzi tra i 14 ed i 16 anni non può affrontare la spesa (dalle 100 alle 200mila in media), mentre il 36% della stessa fascia sostiene di essere abbastanza prudente da poterne fare a meno ed il 13% non vuole portarsi dietro questo oggetto «comodo». L'indagine dell'Istituto di studi politici, economici e sociali è stata fatta su un campione di mille giovani tra i 13 ed i 24 anni, in otto città diverse.

# Motorino selvaggio ha i giorni contati? Vediamo cosa cambia e cosa ancora no con la nuova legge sul casco

ROMA — Sono loro, i motorini, odiati e temuti dagli automobilisti e dai vigili, uno dei «terrori» del traffico urbano. Odiati per l'agile manovra con cui si infilano tra le auto ferme negli ingorghi, temuti per il veloce sfrecciare e zigzagare. La centrale operativa romana dei vigili motociclisti, interrogata per un giudizio sulla legge che obbligherà i centauri, piccoli e grandi, all'uso obbligatorio del casco, ha una lunga lista di lamentele da fare. «Ben venga questa legge — dicono i vigili — che salverà tante teste. D'altronde noi l'avevamo chiesta da anni. Facciamola subito, per carità. Ma non fermiamoci qui perché non è sufficiente o,

«Avremo tutti una tessera. Si chiamerà "Carta annuale delle ragioni di vita spettanti al Sig. Tal dei Tali". Sarà divisa in varie parti, ciascuna corrispondente ad una grande categoria di bisogni umani. Prima di tutto verrà quanto alliene allo spazio che possiamo occupare nei vari tempi. Ognuno avrà un piccolissimo numero di metri quadrati (tre o quattro), nei quali sarà libero di fare quello che vuole e quando vuole. Per il resto dovrà attenersi alla carta. A parte due spostamenti al giorno — effettuati in enormi autobus simili a transatlantici — per andare al lavoro e tornare, potrà uscire di casa (a piedi) due ore alla settimana, ben specificate, per andare a fare acquisti in una zona ben delimitata. Una volta ogni due mesi potrà prendere il treno o l'aereo — prenotandosi molto per tempo — e passare un'ora in un'altra città. Una volta ogni tre mesi potrà fare una gita in macchina, specificando il percorso (e mai in città, naturalmente). Un giorno l'anno potrà recarsi su una spiaggia...» A tracciare questo affresco futuribile, è Giuliano Toraldo di Francia («l'amico di Platone» — ed. Vallecchi — luglio 1985) fisico e acuto osservatore delle cose umane. In questo capitolo del libro («La vita razionata») si parla anche delle quote di aria, di acqua e di cultura assegnate a ciascun abitante della terra e quindi si scrive: «Il mio timore è che qualche lettore pensi che io scherzi. E invece non scherzo affatto. Questa è la tragica realtà che ci attende se la popolazione mondiale continuerà ad aumentare anziché diminuire come sarebbe assolutamente necessario.» Toraldo di Francia è il che mi aspetta nel piccolo e caldissimo studio di via Panciatichi a Firenze nuova, airosa periferia. Fuma un enorme sigaro e siede rubando spazio a libri e impicci seminati ovunque. — E allora: il traffico è intollerabile perché siamo troppi? — Certamente. La sovrappopolazione pone problemi di cibo ma, dico io, prima ancora pone problemi di spazio. L'uomo

# Toraldo di Francia «Vi racconto la storia di una tessera che prima o poi...»

Intervista al fisico fiorentino che traccia un futuribile ed inquietante affresco

del Nord industrializzato non occupa il posto di un corpo umano, ma quello di un pachiderma, cioè dell'automobile. E sulla terra non c'è posto per quattro miliardi di automobili. — Che fare allora? — Semplice: cominciare con l'usare meno l'auto. Io vado in Vespa, piova o ci sia il solleone. O a piedi. O in treno quando devo andare fuori Firenze. Se posso vado in autobus e l'auto

l'uso solo per giri nel dintorni, in ore senza traffico. È una vita bellissima e sarebbe anche meglio se ci fosse la metropolitana...» Ma la metropolitana costa 130 miliardi a chilometro. «Se si dice questo si mente sapendo di mentire. Quei miliardi sono nulla se si pensa a quanto si è spesi in Italia per l'automobile. Quante metropolitane si fanno con una delle mille autostrade inutili, doppie, vuote? Il problema italiano è che a dominare sono stati gruppi dell'auto che si sono portati dietro tutto. Giocando sulla dabbeneaggine delle persone. Oggi ci sono due o tre auto in famiglia, credono che sia uno «status symbol»: io vorrei creare il mio status symbol di scienziato in motocicletta. È possibile?». Ci sono rimedi? «Certo. Insegnare a scuola che l'auto non va abolita ma va usata a tempo e luogo e deve avere un luogo dove riposare. Domani ci saranno gli elicotteri e dovremo vederli posteggiati in piazza Duomo? Teri c'erano i cavalli: erano forse posteggiati a centinaia in piazza Duomo? No. Le tecnologie possono essere usate a fine di civiltà e la gente va educata a scuola. Del resto una cosa mi conforta: che le nuove generazioni cominciano a capire e dicono già «papà, non voglio l'auto, mi è più comodo il motorino?». Speriamo che continui. E soprattutto speriamo — fa capire ancora Toraldo di Francia — che si faccia nascere meno gente. A conclusione del capitolo del libro che abbiamo citato, ha scritto: «Non voglio improvvisarmi teologo ma mi pare che la frase della Genesi «siate fecondi e moltiplicatevi», riempita la Terra» non contenga la parola «indefinitivamente». Ci siamo moltiplicati e la Terra l'abbiamo riempita, dunque al comandamento abbiamo obbedito. Ora non sarebbe venuto il momento di smetterla?». u. b.



Contro chi diceva che il casco riduce la visibilità, la legge introduce l'obbligo dello specchio retrovisore per tutti i motocicli. E per chi invece sostiene che la calotta attutendo i rumori diminuisce la capacità reattiva uno studio americano risponde che se un rumore esterno può imporsi su quello prodotto dalla moto, è forte abbastanza anche per penetrare nel casco. E con buona pace quindi degli oppositori (identificabili schematicamente con i produttori di ciclomotori) si spera che il provvedimento abbia il «sì» definitivo entro Natale e che diventi operativo dopo sei mesi. Restano i dubbi sulle caratteristiche che i caschi dovranno avere, che verranno fissate dal ministero dei Trasporti entro 60 giorni, e sull'elencazione dell'obbligo per i maggiorenni in ciclomotore, come se la loro testa fosse meno fragile di quella dei minorenni. Si è parlato anche di una distinzione (che a tecnici ed esperti appare insensata) tra caschi «pesanti» e caschi «leggeri», mentre i modelli attualmente prodotti hanno un peso pressoché standard che si aggira intorno al chilo e mezzo, sia che siano fatti in polycarbonato che in fibreglass. E resta, naturalmente, finché la Camera non darà il «vìs» definitivo alla legge, il timore che si facciano sempre più pressanti le richieste dei produttori per «alleggerire» il testo. Perfino la Piaggio, che aveva in un primo tempo espresso la sua disponibilità sul provvedimento, dopo l'approvazione del Senato ha riorchestrato il vecchio argomento della maggiore responsabilità del maggiorenni alla guida, che dovrebbe quindi escluderli del tutto dall'obbligo del casco. Il presidente della Camera, Nilde Iotti, si è impegnata a svellere al massimo l'iter della legge. Sembrerebbe dunque ormai cosa fatta, ma pensando al futuro gli operatori della strada avvertono: non basta. Il comportamento dei ragazzi in motorino, «giustificato» dall'assenza di un regolamento specifico che li riguardi, è fortemente negativo. «Tutte le loro infrazioni restano quasi sempre impunite» — dicono alla centrale — «perfino per i vigili in moto è difficile "beccharli". Seguono via senza problemi, imboccando ogni via vietata e invadendo i marciapiedi. Quando sono in 2 a bordo solo un posto di blocco riesce a fermarli. Si svolge il consueto rituale della multa per passeggero proibito, che rimonta in sella appena voltato l'angolo, rendendo il motorino più instabile e pericoloso. Molti proprietari operano, inoltre, delle modifiche ai carburatori, o addirittura montano sulle loro vespette 50 il motore di una 125, e si esibiscono nel prestigioso

gioco di alzarsi con la ruota davanti, sbieccando il vigile che fischia invano l'infrazione. «Per noi — aggiungono alla centrale — la frustrazione è grande. Non si tratta di voler punire e censurare a tutti i costi i ragazzi in motorino. E che quasi sempre sono loro le vittime degli incidenti». Ogni anno in Italia muoiono circa 1.000 giovani, migliaia ne stanno feriti. Il casco obbligatorio ridurrebbe certamente i casi mortali (in Francia uno studio epidemiologico ha accertato la riduzione in misura del 30%), ma evidentemente non è sufficiente ed il problema della complessa disciplina su due ruote andrà affrontato così come va affrontata tutta la normativa per la sicurezza stradale (come da tempo chiedono i comunisti), a partire dalla cintura di sicurezza nelle automobili, obbligatoria nella stragrande maggioranza dei paesi europei ed ancora facoltativa in Italia. Per quanto riguarda i motorini però, il primo passo, così dicono gli operatori, dovrebbe essere ora quello di mutarli di identità visibile, in definitiva, una targa. Anche solo sapere, infatti, che le infrazioni commesse in motorino non fanno più parte di un indistinto agire adolescenziale potrebbe diventare un grosso deterrente al comportamento negativo. Nanni Riccobono

**NATALE CHE VIENE CHE VIENE CHE VIENE** In dicembre, qualsiasi vettura o veicolo commerciale Fiat scegliate fra tutti quelli disponibili per pronta consegna, farete un affare su tutta la linea. Tanto per cominciare, se scegliete una vettura diesel, esclusa soltanto la Cromo, vi ritrovate ben 2 anni di superbollo compresi nel prezzo. E questo non è che l'inizio. Perché dovete sapere che se decidete per un acquisto rateale Sava, scoprirete che, in un certo senso, più ve la prendete comoda col pagamento più risparmiate. In contanti bastano Iva e messa in strada. Per pagare c'è tempo: da 12 a 48 mesi con interessi tagliati del 30%. Quanto si risparmia? Ecco qualche esempio: su una Regata 70S, con rate costanti a 48 mesi da L. 385.000 cad., potete risparmiare fino a L. 2.473.000. Su una Uno D 3P, fino a L. 1.965.000. Su una Ritmo 60S, fino a L. 2.184.000. Su una Panda 30S, fino a L. 1.374.000. Su un Ducato DS furgone, fino a L. 3.572.000. La festa continua con Savaleasing. Dalla Panda alla Uno, dalla Ritmo alla Regata, dal Fiorino al 242E, con le oltre 100 praticissime soluzioni da 18 a 48 mesi, su misura per le esigenze di Aziende, professionisti e privati, farete un business che, grazie a una sensazionale riduzione del costo del finanziamento in vigore, si traduce in un risparmio che arriva fino a L. 2.500.000, Iva inclusa. Avete capito bene. Fino al 31 dicembre le auto di maggior successo in Europa vi offrono milioni di risparmio con i pagamenti più facili del mondo. **SAVA TAGLIA DEL 30% GLI INTERESSI DELLE RATEAZIONI** **SAVA LEASING OFFRE FINO A 2.500.000 DI RISPARMIO** **IN PIU' TUTTI I DIESEL PORTANO IN DONO 2 ANNI DI SUPERBOLLO** **Speciale offerta non cumulabile con altre iniziative in corso in base alle condizioni in vigore il 3/12/85 e ai normali requisiti richiesti da Sava e Savaleasing. Il risparmio Sava è calcolato sull'ammontare degli interessi. \*Verrà infatti praticata una riduzione del prezzo di listino chiavi in mano pari al valore di due anni di superbollo.** **FIAT** È UNA SPECIALE INIZIATIVA DI CONCESSIONARI E SUCCURSALI FIAT VALIDA FINO AL 31/12/85 SU TUTTE LE VETTURE E I VEICOLI COMMERCIALI DELLA GAMMA

**Il ministro Visentini esclude la restituzione del «drenaggio» '85**

# Il giallo del fiscal-drag

## «I sindacati hanno capito male, in gennaio stipendi come prima»

**Polemiche al Consiglio dei ministri - Domani incontro tra il responsabile delle Finanze e il ministro del Tesoro Gorla - Le divisioni nel pentapartito - Deciso l'esercizio provvisorio del bilancio fino al 31 gennaio**

ROMA — 110.000 lire in più nella busta paga di gennaio per effetto della restituzione del fiscal drag? Chi aveva preventivato di spendere, certo dell'aumento annunciato ieri mattina con grossi titoli da tutti i giornali, rimetta subito i soldi in tasca. Quelle centodiecimila lire non arriveranno. Non arriveranno senz'altro a gennaio e non saranno mai centodiecimila lire. Il fiscal drag forse verrà restituito (ma il ministro Visentini lo esclude). Come, quando e in quale quantità precisa è ancora tutto da discutere. Anche su questo aspetto, certo non marginale del dibattito politico, nel pentapartito c'è una divisione profonda.

E' emersa di nuovo ieri mattina al Consiglio dei ministri convocato per discutere sull'esercizio provvisorio. Avrebbe dovuto essere una discussione veloce, l'unica incognita era se il governo avrebbe scelto il regime di un mese oppure di due o più. Ha scelto per un mese, nella convinzione, come ha detto il ministro del Tesoro Gorla ai giornalisti, che intorno al 20 gennaio la legge finanziaria venga approvata anche dalla Camera e possa ritornare velocemente in aula per qualche piccola ritocatura. E' evidente che così si vuole giocare un piccolo ricatto temporale ai parlamentari. Vedremo come la prende-

ranno gli stessi deputati della maggioranza. Ma la discussione del Consiglio dei ministri è andata avanti dalle 12.20 fino alle 14. Tutto quanto il tempo è stato assorbito dalla spinosa questione del fiscal drag da restituire. Già incamminandosi verso l'ascensore di palazzo Chigi Gorla aveva fatto capire che questa storia delle 110.000 lire in busta paga a gennaio non gli andava proprio a genio. Ai giornalisti che gli chiedevano se era al corrente della decisione annunciata, ha risposto con un lapidario «no». Uscendo ha parlato di «piccolo incidente», ma l'aggettivo suona stonato. L'incidente è grosso. Anche il ministro del Lavoro, Gianni De Michelis, ha cercato di ridimensionarlo, fornendo una spiegazione di

cronaca con individuazione del responsabile: è stato Luciano Lama — ha detto — che uscendo dall'incontro con Craxi ha dato al giornalista dell'Ansa (e al ministro Visentini) una notizia sbagliata. Tutto spiegato e tutto a posto dunque? La verità è, ovviamente, un po' più complessa. Non è una novità di ieri che su questa questione del fiscal drag ci sono all'interno del pentapartito posizioni diverse e anche molto distanti. Ci ha pensato Gorla, comunque, a mettere i puntini sulle «i» delle «imprecisioni»: «Sia la questione del decreto sia il versamento di tutta la quota sulla busta paga di gennaio vanno riviste, ma una cosa è assolutamente certa, parlare di centodiecimila lire è proprio fuori dal mondo. La restituzione del fiscal drag avverrà solo dopo l'accordo con i sindacati e con sistemi da stabilire».

Domani ci sarà un incontro tra Gorla e il ministro delle Finanze Visentini proprio sul fiscal drag. In una nota diffusa subito dopo il Consiglio dei ministri, Visentini ha anticipato quello che andrà a proporre: niente restituzione del fiscal drag non si sono verificate — dice — «le condizioni alle quali erano esplicitamente subordinati possibili interventi di alleggerimento dell'Irpef», ora qualunque intervento «non può che riferirsi alle ritenute del 1986 e anche sotto questo profilo va attentamente valutato nei suoi termini tecnici oltre che nelle modalità e nei riflessi finanziari per il Tesoro». A questo punto la restituzione delle Finanze che nella busta paga di gennaio non ci saranno le 110.000 lire è del tutto superflua.

De Michelis, invece, ha un'opinione diversa. Secondo lui la restituzione del fiscal drag è possibile, ma solo a condizione che venga alleggerito l'accordo. Quale accordo? Qui comincia subito la confusione. Quello tra governo e sindacati per il pubblico impiego (ormai virtualmente raggiunto) o l'altro, assai più spinoso, tra organizzazioni dei lavoratori e imprenditori? Dal fiume di parole di De Michelis sembra di capire che basta l'accordo per il pubblico impiego partendo dalla convinzione (molto ottimistica, per la verità) che la parte riguardante la scala mobile può essere automaticamente estesa anche alle altre categorie di lavoratori.

## Migliorano i conti con l'estero

ROMA — Qualche spiraglio positivo dalla bilancia dei pagamenti. In ottobre i conti commerciali con l'estero hanno fatto registrare un deficit di 630 miliardi di lire. Si tratta di una cifra contenuta, più soddisfacente dei 1.313 miliardi di bilancio in rosso registrati nell'ottobre '84. Il risultato di ottobre conferma la tendenza di un miglioramento dei conti commerciali. Lo stesso governatore della Banca d'Italia, Ciampi, nei giorni scorsi aveva più volte sottolineato questa tendenza che dovrebbe portare ad un

risultato per l'intero 1985 migliore di quanto non fosse stato previsto. Tuttavia, rimane sempre consistente il saldo negativo della nostra bilancia commerciale riferito ai primi dieci mesi dell'anno. Nell'insieme, in questo periodo il saldo negativo degli scambi commerciali con l'estero si è attestato a quota 18.110 miliardi di lire, contro i 14.285 miliardi dei primi dieci mesi del 1984. A far pendere la bilancia sul rosso sono stati soprattutto i mesi invernali e primaverili, «catastrofici» dal punto di vista del deficit.

«catastrofici» dal punto di vista del deficit. Daniele Martini

**È di questo ammontare il «drenaggio fiscale» nell'85 non restituito**

# Un'«imposta occulta» di 1450 miliardi

**Gli impegni del governo assunti a partire dall'83 e mai mantenuti - Per quest'anno rivalutate le detrazioni del 7% ma l'inflazione ha sfiorato il 9% - In tre anni è stata di circa 3 mila miliardi la «tassa da inflazione»**

ROMA — Tre anni di tira e molla. La storia del fiscal drag comincia esattamente il 22 gennaio '83 quando al ministro del Lavoro si firma il cosiddetto «fondo Scotti». Dentro c'è l'impegno del governo a salvaguardare il salario reale attraverso la leva fiscale. Proprio il fisco fino ad allora aveva svolto una funzione scardinatrice della politica salariale. Cosa accadeva? Semplicemente che ogni incremento retributivo teso a recuperare il potere d'acquisto era assorbito in un'operazione veniva immediatamente colata dal fisco. Con il risultato di perdere ciò che si era appena guadagnato in valori nominali. Il fiscal drag, appunto. Particolarmente pesante per le retribuzioni medio-alte: il costo del lavoro (9% d'inflazione contro il 7% previsto)

mediatamente in un salto di scaglione di reddito, quindi a una aliquota fiscale maggiore. Un po' come il cane che si morde la coda. Dunque, quel giorno dell'83 il governo (rappresentato da una sfilza di ministri, Gorla compreso) riconosce che almeno questa iniquità deve finire. E mette nero su bianco l'impegno a non aumentare in termini reali il prelievo fiscale da lavoro dipendente (il più alto in assoluto) d'ora in avanti. Intanto si rivedono gli scaglioni e le aliquote, introducendo un correttivo con le detrazioni fiscali di anno in anno commisurate ai «tetti» d'inflazione. Solo che già nell'83 si sfonda. E altrettanto succede nell'84. Nel terzo conto di bilancio (9% d'inflazione contro il 7% previsto)

sono 3.000 miliardi di drenaggio fiscale accumulato rispetto all'83. Già a saldo delle detrazioni annuali calcolate sugli obiettivi presunti. Tre mila miliardi di malloppo sono tanti. Soprattutto se ai lavoratori costati pochi poi si vanno a tagliare 4 punti di scala mobile (come è successo il 14 febbraio '84) e si chiede un altro intervento sul meccanismo di contingenza. Questa volta, almeno, i sindacati s'impegnano per una soluzione strutturale, di riforma cioè, dell'automatismo di parziale recupero degli incrementi del costo della vita.

Ma i conti debbono pur quadrare. Per questo Lama, Martini e Benvenuto vanno a palazzo Chigi a chiedere conto di quell'impegno del governo. A metà '85 è proprio Gorla a indicare la cifra: 1.450 miliardi. Questa sanatoria, però, è sottoposta alla condizione di un accordo sul costo del lavoro. Il ministro del Lavoro si arriva a novembre. L'accordo c'è, e proprio tra sindacati e governo, al tavolo del pubblico impiego. Con la Confindustria l'intesa salta per pregiudiziali di altro segno proprio di questa parte. Ma Visentini si impegna a varare solo il 7% di maggiori detrazioni fiscali: 1.450 miliardi verranno restituiti — dice — «solo se si chiude anche con Lucchini. I sindacati presentano il conto: la loro parte, in effetti, l'hanno fatta. L'altra parte Craxi non l'ha raggiunta. De Michelis conferma. Ieri, però, la marcia indietro.

D. C.

**Il Csm pubblica i clamorosi atti di un seminario sulle inchieste**

# Noi giudici delle stragi di fronte a pezzi dello Stato che hanno tradito

**Ventinove magistrati, riuniti per due giorni a Castelgandolfo avevano lanciato severe denunce, finora inedite - Segreto di Stato: «Una legge da cambiare profondamente»**

ROMA — Che cosa dicono, che cosa pensano, come lavorano i magistrati del processo sulle stragi? Lavoro duro, scorte, vite «blindate». Questo si sa. Non si sa, o meglio non si sapeva fino a qualche mese fa, però — per esempio — che uno dei pochi centri-perizie cui finora i giudici si sono spesso rivolti per dar corpo ai propri sospetti con un rapporto adeguato di dati su procedimenti, armi e documenti è diretto da un tecnico il cui nome è stato trovato nelle liste dei terroristi neri.

La rivelazione è stata fatta nel febbraio scorso dai giudici istruttori di Venezia Felice Casson, nel corso di una riunione di magistrati «specialisti» promossa dal Consiglio superiore della magistratura. «Sono sorpreso», sono spesso invitate a chiedere in fretta i procedimenti: Peteano, Ordine Nuovo e tutti gli altri. Alla fine mi hanno spedito a fare il prete in un paesino, a Cavareze. A fare che, non si sa, tra l'altro», ha denunciato Casson, spingendo il Consiglio ad affrettare i tempi di un seminario — poi svoltosi a Castelgandolfo dal 3 al 5 maggio — presenti 29 giudici dei tribunali di Bari, Bologna, Brescia, Catanzaro, Firenze, Genova, Milano, Napoli, Roma e Venezia.

Gli atti del seminario verranno pubblicati tra qualche settimana e questa iniziativa editoriale del Csm già da tempo programmata, avvenendo all'indomani della svolta dell'inchiesta sulla strage di Bologna e delle polemiche sul segreto di Stato, riacquista scottante attualità. «Al governo — avevano scritto in un ordine del giorno conclusivo del seminario di Castelgandolfo i giudici — tocca di porre la più vigile attenzione perché non si ripetano le deviazioni verificate in passato ad opera di esponenti anche di rilievo dei servizi di informazione e di impegnarsi con coerenza per evitare l'opposizione pretestuosa del segreto di Stato».

Ma il «caso» della circolare di Palazzo Chigi sulla licenza di tacere imparita agli «007» è solo di qualche giorno fa. I rapporti con i servizi? «Ho avuto la prova provata di una loro non volontà di collaborare», aveva detto Casson ai suoi colleghi ed ai consiglieri del Csm prima di prendere la strada della preura di Cavareze. E Claudio Nunziata, sostituto procuratore a Bologna: «Polizia e carabinieri dicono di avere pochi uomini, pochi mezzi. Ed è vero. Ma il vero problema è di conoscenza, approfondimento, impegno, che finora spetta soltanto purtroppo al magistrato, perché le forze di polizia si trovano a disagio nell'impegnarsi in accertamenti che in qualche modo possano coinvolgere il segreto dello Stato». Enrico Di Nicola (Bologna): «Qui, a differenza delle inchieste sul terrorismo rosso, ci troviamo di fronte a spezzoni di Stato che hanno tradito e che hanno ancora connivenze ed omertà in altri spezzoni di Stato. Allora siamo noi, i giudici, a doverne far carico, perché la polizia giudiziaria non lo farà, se non con la copertura da parte del magistrato e del potere esecutivo».

Domenico Vico (giudice di Brescia): «Dieci anni fa per la strage, qualcuno — il questurone, il vicequesturone, il commissario aggiunto all'ordine pubblico — diede ordine ai vigili del fuoco di lavare la piazza per far scomparire — si disse — le tracce di sangue che facevano orrore».

«Com'è noto, contro la Mambro e Floravanti c'è la deposizione del «pentito» Massimo Sparti, che disse ai giudici di aver appreso dallo stesso «Giusva» della sua presenza insieme alla Mambro la mattina del 3 agosto alla stazione di Bologna, dopo gli interrogatori di Floravanti e della Mambro, il loro legale Adriano Cerquetti ha annunciato il ricorso al Tribunale di Bologna ai terroristi neri Valerio Floravanti, Francesca Mambro e Gilberto Cavallini. Non c'è stato quindi il previsto interrogatorio, ma un semplice colloquio che è durato non più di mezz'ora per ognuno degli imputati. I giudici Vito Zinca e Sergio Castaldo ripeteranno la prassi della notifica (che deve avvenire entro 15 giorni dalla firma del mandato) lunedì mattina nel carcere romano di Regina Coeli dove sono reclusi Paolo Signorelli, l'ufficiale del Sismi Belmonte, Fabio De Felice, Iannelli, Picciafuoco. Sempre lunedì, nel carcere militare, il provvedimento sarà notificato all'ex generale Pietro Musumeci, mentre martedì toccherà a Treviso a Fagnini e Rinani».

Dopo gli interrogatori di Floravanti e della Mambro, il loro legale Adriano Cerquetti ha annunciato il ricorso al Tribunale di Bologna ai terroristi neri Valerio Floravanti, Francesca Mambro e Gilberto Cavallini. Non c'è stato quindi il previsto interrogatorio, ma un semplice colloquio che è durato non più di mezz'ora per ognuno degli imputati. I giudici Vito Zinca e Sergio Castaldo ripeteranno la prassi della notifica (che deve avvenire entro 15 giorni dalla firma del mandato) lunedì mattina nel carcere romano di Regina Coeli dove sono reclusi Paolo Signorelli, l'ufficiale del Sismi Belmonte, Fabio De Felice, Iannelli, Picciafuoco. Sempre lunedì, nel carcere militare, il provvedimento sarà notificato all'ex generale Pietro Musumeci, mentre martedì toccherà a Treviso a Fagnini e Rinani».

«Non appena si sono sfiorati certi meccanismi di potere, «neri», di centro o quasi, si è tentato di paralizzare i giudici e indagare. Faccio il caso del sequestro Cirillo, che coinvolgeva fatti di grande gravità istituzionale. Si è fatto in modo di isolare i magistrati, di tentare di impedire ogni forma di accertamento, due dei magistrati che se ne occupavano sono stati trasferiti. Indagare sull'intreccio con i poteri occulti è diventato sempre più rischioso. Occorso e Amato hanno pagato con la vita. Noi paghiamo con la nostra credibilità professionale l'esto normalmente negativo delle indagini».

Pier Luigi Vidina (Firenze): «La proposta di istituire un centro nazionale perizie fu formulata per la prima volta in un incontro tra magistrati di Roma, Milano, Bergamo e Firenze nel 1980. Il ministro guardasigilli di allora, Morlino, si mostrò vivamente interessato. Ma nulla di concreto è stato realizzato. Eppure, un centro di questo tipo sarebbe funzionale non solo alle indagini sui processi di strage, ma in generale a tutte quelle che concernono fatti di criminalità organizzata».

Emilio Ledonne: «Nella legislazione attuale sul segreto di Stato si perverte il concetto della prevalenza dell'interesse del segreto rispetto a quello della giustizia». Infatti la Corte costituzionale in una sentenza del 1977, pur ammettendo che l'autorità che oppone il segreto non è dotata di un potere assolutamente incontrollato, perpetua un sistema che si risolve, in pratica, nel «non» rispetto a qualsiasi effettivo potere di controllo. Il giudice dovrebbe poter conoscere i documenti di cui si rifiuta la rivelazione. Finora proprio perché l'autorità giudiziaria non conosce quanto gli viene rifiutato, non rivolgersi al presidente del Consiglio per la conferma o meno del segreto, potrà solo esprimere dubbi. Ciò, dovrà andare a tentoni».

Giuseppe Forcellì, giudice istruttore di Bari: «Stiamo facendo il nuovo processo su Piazza Fontana. Ma in questa maniera non si può andare avanti. Anche il Csm è stato sordo a decine e decine di lettere. Emilio Ledonne, giudice istruttore di Catanzaro: «Siamo due soli giudici istruttori, abbiamo una perizia di 1.149 procedimenti. Da Bari mi hanno chiesto: «Quali sono i tempi possibili per la tua istruttoria?». Ho spedito un fonogramma: ho

prenderla la strada della preura di Cavareze. E Claudio Nunziata, sostituto procuratore a Bologna: «Polizia e carabinieri dicono di avere pochi uomini, pochi mezzi. Ed è vero. Ma il vero problema è di conoscenza, approfondimento, impegno, che finora spetta soltanto purtroppo al magistrato, perché le forze di polizia si trovano a disagio nell'impegnarsi in accertamenti che in qualche modo possano coinvolgere il segreto dello Stato». Enrico Di Nicola (Bologna): «Qui, a differenza delle inchieste sul terrorismo rosso, ci troviamo di fronte a spezzoni di Stato che hanno tradito e che hanno ancora connivenze ed omertà in altri spezzoni di Stato. Allora siamo noi, i giudici, a doverne far carico, perché la polizia giudiziaria non lo farà, se non con la copertura da parte del magistrato e del potere esecutivo».

Domenico Vico (giudice di Brescia): «Dieci anni fa per la strage, qualcuno — il questurone, il vicequesturone, il commissario aggiunto all'ordine pubblico — diede ordine ai vigili del fuoco di lavare la piazza per far scomparire — si disse — le tracce di sangue che facevano orrore».

ROMA — C'era Bruno Trentin l'altra sera a palazzo Chigi. La il sindacato è andato a chiedere scuse e a chiedere l'esecutivo sul fisco. Adesso, però, la confusione è maggiore di prima. Ma cosa ha veramente detto Bettino Craxi?



«A noi almeno ha dato risposte abbastanza rassicuranti. Sia perché ha tenuto conto delle ragioni che militano a favore di una restituzione del drenaggio fiscale annunciata per via del decreto legge. Sia perché ha preso atto della necessità di una modifica del disegno di legge sulla riforma dell'Irpef tale da sanare un gravoso d'imposta per i lavoratori dipendenti e i pensionati senza caricare di famiglia il cui reddito è al di sotto dei 15 milioni annui. Una riforma, quella da varare, che dovrà assicurare una riduzione sia pure parziale del drenaggio fiscale per tutti i lavoratori dipendenti non solo nell'86 ma anche negli anni futuri».

«Tutto questo, però, sembra essere stato rimesso in discussione dal Consiglio dei ministri. «Noi ora aspettiamo i fatti, tanto più che queste sono condizioni in cui non è possibile la possibilità di concludere positivamente la vertenza in atto con un accordo».

«Craxi ha detto che martedì si chiude. E per quel giorno De Michelis ha concesso tutte le parti. Ma nel confronto diretto tra il sindacato e gli imprenditori persistono contrasti di fondo. Allora? «È sicuro che martedì comincia il conto alla rovescia per la firma conclusiva dell'accordo nel pubblico impiego. Noi non siamo disponibili a ulteriori rinvi. E' possibile che dalle prossime ore in aula di martedì maturino intese positive con una serie di controparti — penso al commercio, alla piccola industria, alla cooperazione, alle municipalizzate — le condizioni per un accordo complessivo, dalla scala mobile all'orario di lavoro. E' auspicabile che anche la Confindustria e la Confagricoltura accantonino certe pretese: in tal caso, anche con loro sul contenuti specifici è possibile trovare un accordo in tempi brevissimi».

«Insomma, è questione di volontà politica? «Sì. Tutte le valutazioni economiche e tecniche sono state compiute. Il vero problema è costituito dalle pregiudiziali politiche della Confindustria che, allo stato delle cose, sembrano mirare alla destabilizzazione del sistema contrattuale per gli anni a venire. Si tratti del blocco della contrattazione attraverso l'imposizione di vincoli vessatori, della pre-

tesa di tregue generalizzate o di soluzioni unilaterali come per il lavoro straordinario». «Insomma, è questione di volontà politica? «Sì. Tutte le valutazioni economiche e tecniche sono state compiute. Il vero problema è costituito dalle pregiudiziali politiche della Confindustria che, allo stato delle cose, sembrano mirare alla destabilizzazione del sistema contrattuale per gli anni a venire. Si tratti del blocco della contrattazione attraverso l'imposizione di vincoli vessatori, della pre-

«Insomma, è questione di volontà politica? «Sì. Tutte le valutazioni economiche e tecniche sono state compiute. Il vero problema è costituito dalle pregiudiziali politiche della Confindustria che, allo stato delle cose, sembrano mirare alla destabilizzazione del sistema contrattuale per gli anni a venire. Si tratti del blocco della contrattazione attraverso l'imposizione di vincoli vessatori, della pre-

# Servizi segreti, il problema è ancora come «controllarli»

**L'esperienza americana in un convegno del Cattaneo - Improvvisata tavola rotonda sull'attualità: quale affidabilità danno ora i nostri 007? - Il ruolo del Comitato parlamentare**

Dal nostro inviato BOLOGNA — Proprio all'indomani delle clamorose decisioni dell'autorità giudiziaria bolognese, che chiamano in causa esponenti di rilievo dei servizi segreti, l'Istituto Cattaneo ha organizzato un convegno, che si è svolto nella giornata di ieri nell'aula del consiglio regionale, dedicato al controllo democratico dei servizi di sicurezza, prendendo in esame il caso americano. Tema di grande interesse, illustrato con ampiezza da Lori Fisher Damrosch, professoressa alla Columbia Law School, ma un po' spazzato rispetto alla attualità, anche se la molteplicità degli strumenti di cui si è dotata la democrazia americana per sottoporre a controllo i propri servizi ha fornito la misura della notevole differenza che esiste fra i due paesi.

Ma la curiosità dei giornalisti, meno legati ai rigori della scientificità, era tutta, ovviamente, per il caso italiano, esplosivo ancora una volta con straordinaria drammaticità. Così il prof. Luigi Fedrazzi, presidente del Cattaneo, ha improvvisato una specie di conferenza stampa, invitando a parteciparvi tutti i parlamentari presenti. C'è stato, dunque, uno scambio di riflessioni fra i giornalisti e gli onorevoli. Libero Gualtieri, presidente del Comitato parlamentare per i servizi di sicurezza, Luciano Violante, Franco Bassanini, Gianfranco Pasquino, con l'assistenza del presidente della Regione Emilia-Romagna, Lanfranco Turci.

Naturalmente nessun giudizio sugli atti processuali, per la buona ragione che, essendo coperti dal segreto istruttorio, non sono conosciuti da nessuno. E tuttavia — osserva l'on. Gualtieri —

la tesi delle deviazioni dei servizi non è cosa di oggi. L'esistenza di un Superismi era stata indicata proprio dal Comitato. Lo spezzone delle deviazioni nasce dai precedenti della operatività del generale Musumeci, ora sotto accusa per aver fatto parte di quella associazione sovversiva, dal cui grande albero sarebbero anche discesi — secondo la tesi dell'accusa — i rami della banda armata che ha attuato la strage del 2 agosto di cinque anni fa alla stazione di Bologna. «Una struttura devianta c'era — ha detto l'on. Gualtieri — e semmai c'è da chiedersi come abbia potuto realizzarsi».

Già, come è stato possibile? Una delle ragioni — ha detto Violante — consiste anche nel fatto che Musumeci venne nominato da Santovito come responsabile della sicurezza. In qualche modo, quindi, il controllore era stato scelto dal controllato. In tali situazioni è sufficiente che due persone si mettano d'accordo per dare vita a fenomeni di illegalità, per generare quelle situazioni che ora sono sotto gli occhi di tutti.

ROMA — Un contributo alla discussione sulla democrazia nel sindacato, ricco di interrogativi polemici, a firma dei compagni Del Turco, Ceremigna, Torseolo, Vigevani, viene pubblicato dall'«Avanti!» di oggi. L'articolo è implicitamente collegato ad alcuni aspetti del dibattito sulle tesi congressuali del Pci, sviluppati nel recente Comitato centrale. I dirigenti sindacali socialisti sostengono il «diritto-dovere» delle forze politiche a discutere queste cose. Chiedono però senso di responsabilità e attenzione ai riflessi nel dibattito congressuale della Cgil. La crisi del sindacato, affermano, «è crisi di strategia». La sconfitta alla Fiat fu il simbolo di incomprensioni e ritardi del sindacato. Lo stesso ricorso a «forme di centralizzazione» non necessarie e le «conseguenti cadute di democrazia» sono effetto della crisi di strategia.

«Insomma, è questione di volontà politica? «Sì. Tutte le valutazioni economiche e tecniche sono state compiute. Il vero problema è costituito dalle pregiudiziali politiche della Confindustria che, allo stato delle cose, sembrano mirare alla destabilizzazione del sistema contrattuale per gli anni a venire. Si tratti del blocco della contrattazione attraverso l'imposizione di vincoli vessatori, della pre-

«Insomma, è questione di volontà politica? «Sì. Tutte le valutazioni economiche e tecniche sono state compiute. Il vero problema è costituito dalle pregiudiziali politiche della Confindustria che, allo stato delle cose, sembrano mirare alla destabilizzazione del sistema contrattuale per gli anni a venire. Si tratti del blocco della contrattazione attraverso l'imposizione di vincoli vessatori, della pre-

«Insomma, è questione di volontà politica? «Sì. Tutte le valutazioni economiche e tecniche sono state compiute. Il vero problema è costituito dalle pregiudiziali politiche della Confindustria che, allo stato delle cose, sembrano mirare alla destabilizzazione del sistema contrattuale per gli anni a venire. Si tratti del blocco della contrattazione attraverso l'imposizione di vincoli vessatori, della pre-

«Insomma, è questione di volontà politica? «Sì. Tutte le valutazioni economiche e tecniche sono state compiute. Il vero problema è costituito dalle pregiudiziali politiche della Confindustria che, allo stato delle cose, sembrano mirare alla destabilizzazione del sistema contrattuale per gli anni a venire. Si tratti del blocco della contrattazione attraverso l'imposizione di vincoli vessatori, della pre-

«Insomma, è questione di volontà politica? «Sì. Tutte le valutazioni economiche e tecniche sono state compiute. Il vero problema è costituito dalle pregiudiziali politiche della Confindustria che, allo stato delle cose, sembrano mirare alla destabilizzazione del sistema contrattuale per gli anni a venire. Si tratti del blocco della contrattazione attraverso l'imposizione di vincoli vessatori, della pre-

«Insomma, è questione di volontà politica? «Sì. Tutte le valutazioni economiche e tecniche sono state compiute. Il vero problema è costituito dalle pregiudiziali politiche della Confindustria che, allo stato delle cose, sembrano mirare alla destabilizzazione del sistema contrattuale per gli anni a venire. Si tratti del blocco della contrattazione attraverso l'imposizione di vincoli vessatori, della pre-

«Insomma, è questione di volontà politica? «Sì. Tutte le valutazioni economiche e tecniche sono state compiute. Il vero problema è costituito dalle pregiudiziali politiche della Confindustria che, allo stato delle cose, sembrano mirare alla destabilizzazione del sistema contrattuale per gli anni a venire. Si tratti del blocco della contrattazione attraverso l'imposizione di vincoli vessatori, della pre-

«Insomma, è questione di volontà politica? «Sì. Tutte le valutazioni economiche e tecniche sono state compiute. Il vero problema è costituito dalle pregiudiziali politiche della Confindustria che, allo stato delle cose, sembrano mirare alla destabilizzazione del sistema contrattuale per gli anni a venire. Si tratti del blocco della contrattazione attraverso l'imposizione di vincoli vessatori, della pre-

«Insomma, è questione di volontà politica? «Sì. Tutte le valutazioni economiche e tecniche sono state compiute. Il vero problema è costituito dalle pregiudiziali politiche della Confindustria che, allo stato delle cose, sembrano mirare alla destabilizzazione del sistema contrattuale per gli anni a venire. Si tratti del blocco della contrattazione attraverso l'imposizione di vincoli vessatori, della pre-

# Di cuore in cuore Non di solo «fato» muoiono i giovani d'oggi

Occhi e sangue, sperma, reni e cuore, non sono più soltanto organi e umori del nostro corpo. Sono diventati «doni». A volte spontanei, altre volte tragicamente obbligati e involontari. Nelle ultime settimane, sempre con più frequenza, il dinamicismo assoluto dell'antico detto «mors tua vita mea» è diventato una specie di simbolo drammatico e contraddittorio del progresso e dei prodigi della moderna medicina.

Il «dono» del sangue e dello sperma, fatto tra vivi, pone certamente mille interrogativi, ma non delle angosce profonde come quelle legate alle «donazioni» dei morti ai vivi. Non si tratta, in questi ultimi

casì, di «doni» né di donatori, perché l'offerta di qualcosa a qualcuno implica la consapevolezza, la scelta, il piacere di donare. E non c'è nulla di tutto questo nei trapianti a catena delle ultime settimane.

Se ci si deve abituare — è bisognerà pur farlo — ad un nuovo modo di «sentire» la vita e la morte, ad una concezione meno esclusiva e proprietaria del corpo, bisognerà necessariamente abbandonare concetti emotivi come quelli evocati dal «dono», dalla generosità, dall'altitudine. Insistere, come è stato ripetutamente fatto dai giornali, sul coraggio e sulla esemplarità di quei genitori che hanno accettato prelievi di organi dal corpo dei pro-

pri figli scomparsi tragicamente. Implica, di conseguenza, che chi opponesse un rifiuto a questa pratica dovrebbe per forza di cose risultare ingeneroso, egoista e ottuso. Ma quanto tempo occorre ad un padre e ad una madre per convincere che il proprio figlio, che era vivo e forte solo un'ora prima, adesso è soltanto un insieme di organi, alcuni utili, altri no?

I bambini, da secoli, vengono seppelliti insieme ai giocattoli che amavano di più; degli adulti, durante i riti funebri, si cerca di mantenere e perpetuare i desideri da vivi: si fa ciò che, si presume, loro avrebbero voluto. Si tratta di gesti emotivi, certo, assolutamente irrazionali. Ma proprio l'irrazionalità è una difesa psicologica, potente ed efficace, di fronte a traumi improvvisi e inaccettabili come la morte di una persona cara. Che cosa c'è, d'altro canto, di razionale, per un genitore, nella morte di un proprio figlio adolescente? Ecco perché per qualcuno l'idea di un corpo amato che, dopo la morte, venga sepolto, trafugato, profanato può risultare insostenibile.

Nulla di più legittimo, mi pare. Ma anche chi domina l'angoscia e accetta razionalmente, lucidamente, di «donare» gli organi della persona cara, non è affatto al sicuro dalle insidie psicologiche che ogni fatto emotivamente traumatico porta con sé. Potrebbero nascere pericolose illusioni su una sorta di

continuità della vita del proprio caro in un altro, e da ciò potrebbero derivare aspettative, pesanti vincoli di gratitudine, nuove ansie, più insopportabili dolori.

Sia nel caso del «dono», sia in quello del rifiuto, ci si trova di fronte all'enorme peso di una decisione irrevocabile, in un momento della propria vita in cui la capacità di intendere e di volere è fortemente condizionata dal dolore, dalla ribellione, dall'annichimento.

Uno Stato civile non può mettere i privati cittadini in situazioni così conflittuali e così cariche di sofferenza. «La civiltà» dei trapianti deve accompagnarsi ad un rinnovamento delle coscienze. Ogni individuo dovrebbe abituarsi a pensare che il suo corpo gli appartiene fino a quando sarà in grado di farne uso. Dopo appartenere alla vita. Non ai disperati familiari ai quali restano il dolore, il rimpianto, l'angoscia già gravi e schiacciati, senza agguanto di responsabilità gratuite e di drammatiche scelte.

Tutti dovranno sapere (questa è la posizione del Pci) che, in caso di morte, altri potranno avvalersi dei loro organi, che diventano così elementi sociali e collettivi. Solo chi avesse resistenze insormontabili potrà liberamente far registrare il proprio rifiuto alle autorità competenti. In questo modo gli sarà assicurata la inviolabilità del proprio corpo speso. Chi non rilascia nessuna dichiarazione, in vece,

accetta da vivo, e in perfetta consapevolezza, il principio che il suo corpo è patrimonio disponibile per la comunità. Non più un «dono», quindi, ma un impegno civile.

Ma, allora, proprio perché il corpo e la salute del singolo diventano un bene comune, non una semplice appartenenza individuale, deve essere garantita a tutti maggiore protezione, maggiore sicurezza, più diffusa e concreta difesa della salute. E poiché sono proprio i giovani le vittime sacrificate usate per i trapianti, è di loro che bisogna preoccuparsi: ogni ragazzo ridotto al puro «riciclaggio» di un suo organo è uno sperpero umano e sociale che pesa su tutti.

Con le scuole inadeguate, le scarse speranze di lavoro, senza case, senza servizi sociali, nasce un diffuso disagio esistenziale che spinge questi ragazzi, molti di essi, verso le gratificazioni «curative» delle moto potenti, delle brivate sul motorino, delle sfide di velocità e di audacia. Le morti giovani ci sono sempre state. Ma non di solo «fato» muoiono i giovani d'oggi. Questa società non riesce a proteggerli, e loro, morendo, danno il cuore, gli occhi, il sangue. Lasciandoci più «avanti» nel progresso medico e scientifico, più fieri dell'evoluzione dell'ingegno umano, ma inesorabilmente più soli, più sterili e più poveri.

Gianna Schelotto  
psicologa

## INCHIESTA/ I temi che il Sinodo non ha avuto il coraggio di affrontare

# Donne invisibili della Chiesa

**L'assemblea dei vescovi ha ignorato nei documenti finali la «questione femminile» - Eppure, «chi non ha una naturale rassomiglianza con la maschilità di Cristo» è sempre più presente nella vita ecclesiale, soprattutto negli studi teologici**



Nel fondo, la suora americana Babi Burke, bloccata dai genitori vaticani, mentre tenta di somministrare la comunione da un altare di San Pietro, il 4 dicembre scorso; sotto, religiose tedesche durante una celebrazione all'università di Monaco

Uno dei «segni del tempo», indicato nel 1963 da Giovanni XXIII nell'enciclica «Pacem in terris», come fatto nuovo e positivo da tener presente per le conseguenze che avrebbe comportato per la Chiesa, riguardava l'ingresso della donna nella vita pubblica. Il Concilio Vaticano II, raccogliendo questo stimolo, affermava, a proposito della donna, nella costituzione «Gaudium et spes», pubblicata l'8 dicembre 1965, che «ogni forma di discriminazione nei diritti fondamentali della persona, sia in campo sociale che culturale, in ragione di sesso, deve essere superata ed eliminata, come contrario al disegno di Dio».

Ebbene, il Sinodo straordinario diocesano di trentacinque anni dopo, durante i quali i movimenti per l'emancipazione della donna hanno posto con forza la questione femminile nella società e nella Chiesa, ha completamente ignorato il problema nei suoi documenti finali. Un silenzio grave che non può essere tacito, anche perché la polemica è già cominciata.

Già il 4 dicembre, quando i padri sinodali si accingevano a redigere i documenti finali, passati non a caso attraverso tre laboriosissime sessioni, la suora americana Babi Burke, indossati i paramenti sacerdotali, tentava nella Basilica di San Pietro, non lontano dalla cattedra dove di solito celebra il papa, di somministrare l'ostia consacrata. La suora venne allontanata dai genitori vaticani dalla Basilica, ma in qualche modo quel silenzio è stato rotto. In seno al Sinodo, intanto, il presidente della Conferenza episcopale canadese, monsignor Robert Huber, invitava — senza esito — i suoi confratelli a riflettere sul fatto che problemi come quelli riguardanti la donna nella Chiesa, la vita di coppia e il controllo delle nascite, aggiornando l'enciclica «Humanae vitae» del 1968, non potevano essere più rinviati. Gli faceva eco l'arcivescovo di Salisburgo, monsignor Karl Berg, osservando che un adeguamento della dottrina morale della Chiesa sul ruolo della donna e sulla contraccezione nasce dall'evoluzione storica.



A riproporre con forza tutta la problematica intervenne ora la rivista internazionale di teologia «Concilium» con un numero monografico dedicato alle donne. Si intitolò, significativamente, «Donne invisibili nella teologia e nella Chiesa», proprio per sostenere il contrario. È il primo saggio, dal titolo «Romper il silenzio per diventare visibili», di Elisabeth Schüssler (docente di teologia all'università Notre-Dame e nella università cattolica di Boston, e fondatrice del

«Journal of Feminist Studies in Religion»), così esordisce: «Nella Chiesa cattolica romana noi donne siamo non solo la maggioranza silenziosa, ma anche la maggioranza ridotta al silenzio».

La studiosa cattolica, dopo un'analisi delle cause «storiche e non divine» che hanno portato ad una «Chiesa maschilista», conclude affermando che «la teologia femminista di liberazione è impegnata nella lotta di tutte le donne contro l'oppressione patriarcale nella Chiesa e nella società». Essa cerca di «trasformare la teologia androcentrica, definita da maschi e che legittima il patriarcato, in una teologia che promuove e favorisce la liberazione del popolo di Dio, la

cul maggioranza è formata dalle donne».

Le statistiche, infatti, affermano che le donne sono in maggioranza, non solo come membri del «popolo di Dio», ma anche come membri degli ordini religiosi, mentre tutta la gerarchia cattolica (dal parroco ai vescovi, ai cardinali, al papa) è rappresentata soltanto da maschi. «Benché la Chiesa sia chiamata nostra madre — scrive ancora Elisabeth Schüssler — e venga descritta con terminologia al femminile, essa è rappresentata e governata esclusivamente da padri e da fratelli. E quando parliamo della Chiesa, davanti ai nostri occhi vediamo il papa di Roma, vescovi, cardinali e monsignori, diaconi e chierici, tutti maschi». In contrasto con quanto afferma la Schüssler, la dichiarazione vaticana «Inter insigniores» contro l'ordinazione sacerdotale delle donne, pubblicata nel 1977, sostiene invece che le donne non hanno una «naturale rassomiglianza» con la maschilità di Cristo.

La suora benedettina Mary Collins, che è docente all'università di Washington, dopo aver conseguito il dottorato in teologia, afferma in un altro saggio di «Concilium» che quattro donne straordinarie di nome Teresa (Teresa d'Avila, Teresa di Lisieux, Teresa di Calcutta e Teresa Kane) simboleggiano il ruolo, non certo inferiore a quello degli uomini, svolto

dal loro ruolo nella Chiesa. Teresa d'Avila fu dichiarata nel 1970 da Paolo VI «dottoressa della Chiesa», la prima a ricoprire questo titolo. E fu suor Teresa Kane che nell'ottobre 1979, nella veste di presidente dell'Unione delle suore maggiori degli Stati Uniti, così si rivolse a Giovanni Paolo II, durante l'incontro di Washington: «Io vi esorto, santissimo Padre, ad ascoltare e a rispondere alla voce di tante donne di questo paese, che desiderano servire nella Chiesa, e attraverso di essa, come membri a pieno titolo». Papa Wojtyla rimase sorpreso e imbarazzato per tanto ardire. L'anno seguente a Teresa Kane venne attribuito il titolo di «personaggio cattolico dell'anno», un rico-

noscimento che negli Usa viene conferito dal giornale religioso «U.S. Catholic». Forse, memore di questo precedente, Giovanni Paolo II non volle ricevere, nel maggio scorso, durante la sua visita in Olanda, Catharina Halke, considerata la più importante teologa cattolica in Europa.

Ma la minaccia alla Chiesa maschilista viene proprio dalle donne teologhe che sono in forte aumento anche per la crisi delle vocazioni maschili. Tra il 1946 e il 1950 — scrive su «Concilium» Iris Müller, docente di scienze religiose all'università di Münster — la percentuale delle studentesse alla facoltà di teologia cattolica dell'università di Münster era di appena il 20 per cento. Nel 1983 era del 40. E poiché il codice di diritto canonico impedisce alle donne addottorate in teologia di seguire la carriera sacerdotale ed ecclesiastica, esse imbroccano sempre più la carriera scientifica, ponendo in discussione le norme che cambierebbero radicalmente e drasticamente la situazione delle donne nelle università.

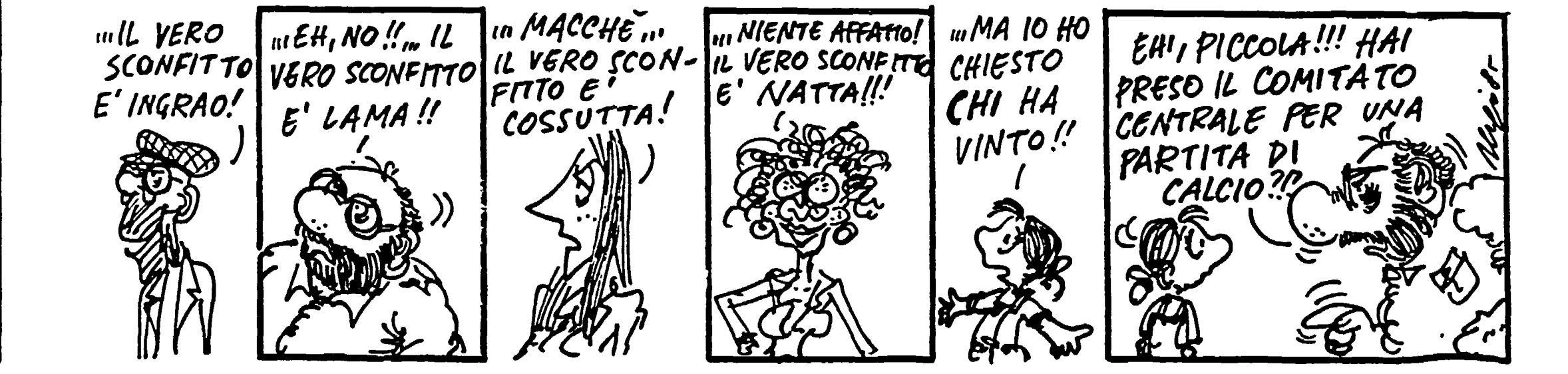
È rilevato anche che dal 1972 al 1983 la percentuale delle donne iscritte in istituti approvati dall'Associazione delle scuole teologiche degli Stati Uniti e del Canada è passata da 10,2 per cento (3.358) al 24,4 (13.451). La percentuale delle donne che conseguono il dottorato è passata dal 7,9 per cento nel 1972 (147) al 23,4 nel 1983 (605). Basti dire che nel 1983, tra i candidati al titolo di «Master of Divinity» (requisito per l'ordinazione sacerdotale), le donne erano il 19,5 per cento (5.622), mentre nel 1972 erano solo l'11 (2.905).

Ormai — scrive Mary Boys, docente di teologia al Boston College — le donne, non più invisibili, cominciano a far sentire il loro peso nella trasformazione degli studi teologici. E così conclude: «Potremo, un giorno, vedere realizzate le parole di Giovanni XXIII nel suo discorso di apertura del Concilio Vaticano II: «Nel presente momento storico, la Provvidenza ci sta conducendo ad un nuovo ordine di rapporti umani...»».

Il cammino è ancora lungo. «Benché lentamente — conclude Mary Collins — donne cristiane in India e in tutta l'Asia, l'Africa e l'America Latina, cominciano ad aprirsi la strada verso le roccaforti del sapere». Non è azzardato dire che il modo di vedere la donna nella Chiesa cambierà proprio in seguito alle spinte innovatrici che provengono dai paesi del Terzo Mondo e che già fanno sentire il loro peso sul piano generale, come abbiamo potuto constatare nel Sinodo appena conclusosi.

Alceste Santini

## BOBO / di Sergio Staino



Ma davvero non si potevano trattare un po' meglio quei ventiquattromila?

Egredo direttore, mi riferisco al concorso pubblico per esami a n. 378 posti di segretario amministrativo dall'Amministrazione civile dell'Interno (ministero dell'Interno) indetto con decreto pubblicato nella G.U. n. 154 del 2 luglio 1985. Le prove scritte del suddetto concorso sono fissate per i giorni 3 e 4 gennaio 1986. I residenti nella città di Roma e provincia (circa 24.000) sono decantati nelle città di Verona, Torino, Milano, Genova, Bologna, poiché a Roma, capitale, c'è una presunta indisponibilità di sedi ove svolgere il concorso e inoltre non ci

# LETTERE ALL'UNITA'

## «Le assicurazioni sono solo un ramo della grande piovra»

Cara Unità, il disegno di smantellare lo Stato sociale parte da lontano e non solo dalla parte più dura del capitalismo che, a mio parere, non ha ancora ingoiato il rospo del 25 aprile 1945 e quelli successivi.

È in atto una manovra molto pericolosa per ricacciare la classe operaia in particolare ma anche tutti i lavoratori in senso lato, nei ghetti economici che tanti di noi ricordano. Il padronato si è fatto molto più baldanzoso anche perché i ministri socialisti (non dimenticherò mai l'articolo di De Michelis sul «Corriere della Sera» del 5 febbraio 1984) si prestano alla bisogna.

A parte il fatto che per una buona assicurazione sulla vita, per quanto ne so, ci vogliono ben più di 100.000 lire mensili, quelle assicurazioni sono legate a tanti di quei cavilli — inflazione deflazione ecc. — per cui rimane un'incognita il risultato finale.

Se poi venisse smantellato l'Istituto nazionale della previdenza sociale, le società assicuratrici sarebbero padrone di fare il bello e cattivo tempo, specialmente con governi sempre sensibili alla voce del padrone.

Le assicurazioni, salvo rarissime eccezioni, sono solo un ramo della grande piovra che sovrasta tutti i Paesi occidentali.

L. CASSINI  
(Concesio - Brescia)

## Ahi Pisa... come sfruttati i poveri studenti

Cara Unità, sono un italiano residente nel Lussemburgo: ho due figli: il primo è iscritto al quarto anno di università a Urbino ed il secondo al primo anno a Pisa.

Quest'ultimo, recatosi appunto a Pisa e nell'attesa di trovare un alloggio conveniente, si è presentato ad un albergo di terza categoria.

Il proprietario gli ha subito comunicato che non importa in quale giorno del mese si sia: per lui il mese comincia sempre il 1°, chiedendo la somma si lire 300.000 mensili. Dopo grande insistenza si è riusciti a portare la cifra di 300 mila a lire 250.000 per il mese di novembre, dal momento che si era già al giorno 8.

Il medesimo proprietario ha poi preteso, nello stesso momento, il pagamento di altre lire 300.000 come cauzione per il mese di dicembre. Tutto questo è stato convenuto perché, come ognuno può immaginare, quando un forestiero arriva in un posto si sente un po' perduto ed accetta ogni cosa, preso per la gola, come si suol dire.

Il ragazzo però, dopo qualche giorno e con più tempo a disposizione, è riuscito a trovare qualcosa di più conveniente ed ha riferito all'albergatore che non intendeva restare in quell'hotel, perché per lui troppo caro.

Allora quello ha reso al ragazzo solo lire 250.000, che non corrispondono neanche alla cauzione per il mese di dicembre.

Così il ragazzo, dall'8 all'11 novembre, per soli 4 giorni, ha speso la bella somma di lire 300.000, solo per dormire.

Concludo dicendo che, come un povero emigrato ed ho due figli all'università in Italia. Stando così le cose, dovrei guadagnare dieci milioni al mese per mantenere all'università due figli allo scopo di servire l'Italia di domani.

F. GRADONE  
(Lussemburgo)

## Non si dovevano spargere ai quattro venti le condizioni dell'inferma

Egredo direttore, vorrei esprimere la mia opinione in merito alla vicenda del caso di Aids individuato a Rodano (Milano) e fatto sostanzialmente conoscere all'opinione pubblica, dopo molte esitazioni, da un medico curante. Una storia in cui pare stravolgersi tutto l'impianto metodologico che penso debba comunque ispirare il rapporto tra un sofferente e chi se ne prende cura.

Pur essendo un'entità morbosa di recente individuazione, questa malattia manifesta comunque i caratteri di infettività e diffusività che la accomuna (pur con le dovute distinzioni) alle altre malattie infettive; e il metodo per affrontare simili evenienze e le finalità degli interventi sanitari, per tutelare il singolo e la comunità, sono abbastanza chiari: chi può trasmettere una malattia infettiva, di quelle soggette a denuncia, deve osservare le regole previste dalle leggi sanitarie (tra le quali può esistere anche l'isolamento e l'astensione dal lavoro).

L'Aids è una malattia a controllo mondiale, come il colera e il tifo esantematico: spetta all'autorità sanitaria il compito di stabilire le misure più idonee per tutelare la salute pubblica, ne caso in discussione obbligando la malata ad astenersi dal lavoro. Tutto ciò senza spargere ai quattro venti le condizioni dell'inferma.

A mio giudizio si è agito scorrettamente, forse in fretta e con motivazioni, in parte giustificabili dal generale clima di terrore che avvolge questa malattia, clima dal quale neanche i medici sono immuni.

Penso comunque che, questo episodio abbia insegnato molto a noi tutti: alle autorità sanitarie perché emanino una normativa chiara intorno a questa malattia, ai medici perché non dimentichino mai di ricercare soluzioni che non ledano chi a loro si affida; e ai cittadini, malati e non, perché imparino a non considerare le sofferenze altrui solo in termini di paura per la propria incolumità.

dot. FERDINANDO RAGAZZON  
(Seregno - Milano)

## «pentoloni», la vita del prossimo e la propria, Lucchinelli, Prost e i «jet»

Cara Unità, leggendo l'Unità di domenica 8 dicembre ho notato la lettera inviata dal signor Tito Crudi di Firenze il quale, toccando il problema scottante dell'uso del caso, fa delle valutazioni, a mio avviso, sbagliate.

Sono anch'io un motociclista ed uso anch'io il caso di tipo integrale. Il signor Crudi definisce questi caschi «pentoloni» e chi li indossa «Acquasanti». Accusa che questi caschi di essere causa di incidenti e di impedire la visuale e la sonorità.

Personalmente non mi sento un esibizionista ma non nego neanche che ci possa essere tra chi fa uso del casco integrale qualche esibizionista; però di definire questi caschi causa di incidenti e quindi poco sicuri non mi sento, anche perché non riuscirei a spiegarmi come mai persone come Lucchinelli o Prost ecc. i quali viaggiano sul filo dei trecento km/h, usino proprio questi «pentoloni» ingombranti e con poca visuale, che a quella velocità penso sia l'unica cosa che non debba mancare.

Il signor Tito Crudi consiglia anche la dotazione del casco di tipo «jet» usato dalla Polizia stradale, perché più pratico, più sicuro e meno costoso, affermando che forse è per questo che l'industria privata non li costruisce. Sbaglia, perché il casco di tipo «jet» è in commercio da prima del casco integrale.

Non farei neanche un discorso di prezzo, perché penso sia meglio spendere 90-100.000 lire e vivere, che spenderne 30.000 e non vivere.

DIEGO DE TOFFOL  
(Belluno)

## Per quella ferrovia «il mattino ha l'oro in bocca»? (200 lire...)

Signor direttore, desidererei conoscere in base a quale principio giuridico un utente di un servizio pubblico possa venire penalizzato quando, non per colpa sua, si viene a trovare in fallo.

Mi spiego: una mattina, con decisione improvvisa per ragioni familiari, dovetti usufruire del treno locale S. Polo a Reggio. Il mio treno partiva (e parte ogni giorno) alle 6,38 da S. Polo. Orbene, a quell'ora mattutina la biglietteria è chiusa.

Salito sul treno, avvisai il conduttore che ero sprovvisto del titolo di viaggio. Egli me lo avrebbe rilasciato a condizione che pagassi duecento lire di tassa per la biglietteria in ventura. Rifiutai di pagare quella tassa spiegando che non era colpa mia se mi trovavo in quella situazione, dato che la biglietteria non era agibile, perché chiusa.

Nei giorni che seguirono conferii con vari funzionari dell'Azienda consorziale dei Trasporti; la conclusione alla quale siamo arrivati è questa: «Se non pago le duecento lire di tassa, invieranno un messo comunale a pignorarmi qualcosa».

Il fatto in sé sarebbe anche umoristico, se non suscitasse una piccola riflessione: si decide in alto loco che se l'utente è sprovvisto di biglietto deve pagare una penalizzazione, e fin qui è giusto, se è colpa sua. Ma quando non è colpevole e la colpa è dell'ente per un suo disservizio, non vedo perché l'utente debba farne le spese.

CLAUDIO GANASSI  
(San Polo d'Enza - Reggio Emilia)

## Che cosa sta dietro al «Riprogrammazione» che sequestra i credenti?

Cara Unità, a proposito di campionato di calcio, quando ero un ragazzino mi spiegavano che, nel caso in cui due squadre avessero le maglie che si assomigliavano, la squadra ospitante, per dovere di cortesia, indossava una maglia di riserva, con altri colori. Così ho imparato una norma della buona educazione circa i doveri dell'ospite.

Oggi si fa proprio il contrario: la squadra ospitante si tiene la sua maglia e quella ospite la deve cambiare.

Così, ai ragazzini di oggi, con l'aggravante della diffusione televisiva, si insegna la maleducazione. O no?

RENZO MALEGATI  
(Milano)

## Ma davvero non si potevano trattare un po' meglio quei ventiquattromila?

Egredo direttore, mi riferisco al concorso pubblico per esami a n. 378 posti di segretario amministrativo dall'Amministrazione civile dell'Interno (ministero dell'Interno) indetto con decreto pubblicato nella G.U. n. 154 del 2 luglio 1985. Le prove scritte del suddetto concorso sono fissate per i giorni 3 e 4 gennaio 1986. I residenti nella città di Roma e provincia (circa 24.000) sono decantati nelle città di Verona, Torino, Milano, Genova, Bologna, poiché a Roma, capitale, c'è una presunta indisponibilità di sedi ove svolgere il concorso e inoltre non ci

# Capomafia latitante si sposa in chiesa. Poi ricevimento, bomboniere e ospiti al ristorante

**Dalla nostra redazione**  
**CATANZARO** — Uno dei più famosi boss della mafia calabrese, latitante e da tempo ricercato, si è sposato in chiesa, con tanto di ricevimento nuziale, bomboniere, inviti, ospiti e festa. Proprio come se niente fosse, se ne è celebrata la cerimonia in una chiesa di viale della Libertà, a Catanzaro. La sposa è contenuta in una interrogazione presentata ieri al ministro degli Interni dal deputato comunista calabrese Enzo Fantò e sottoscritta da tutti i parlamentari comunisti della regione, Ambrogio, Fittante, Pierino e Sama. Il boss in questione si chiama Giuseppe Cataldo, capomafia riconosciuto di Locri (Rc), il quale — scrivono Fantò e gli altri deputati — nonostante sia da tempo latitante (è infatti inseguito da un ordine di cattura della magistratura di Palmi) ha celebrato regolare matrimonio in una chiesa della zona della Locride. Ma c'è di più: Cataldo ed ospiti subito la funzione religiosa si sono spostati in un locale pubblico della zona per un ricevimento al quale — dice ancora l'interrogazione del Pci — avrebbero preso parte fra gli altri anche esponenti politici della zona. Fantò chiede al ministro Scalfaro di avviare su questo scandaloso episodio immediatamente un'indagine; se risulta poi al ministro che le forze dell'ordine erano a conoscenza dell'episodio e perché ebbero a non intervenire, occorre accertare — dice l'on. Fantò — tutte le responsabilità per ripristinare il presti-

gio e l'autorità dello Stato e chiediamo anche se vi è stata una qualche indagine della magistratura. Il matrimonio di Cataldo di cui si parla nell'interrogazione del Pci — che rimanda ad un altro analogo episodio che si verificò alcuni anni fa e che vide allora protagonista il boss Saverio Mammoliti che scese dalla montagna per sposare nella chiesa del suo paese, Castellace, la sua amata — si sarebbe verificato, secondo alcune indiscrezioni, proprio a Locri, invitati in chiesa e poi in un ristorante oltre un centinaio di persone alle quali, come ricordo della bella giornata, sarebbe stata consegnata una costosissima bomboniera. Poco trapeza invece sulle presenze di uomini politici richiamati da Fantò nella sua interrogazione a Scalfaro. Si parla di presenza al matrimonio di esponenti del Pri e della Dc e, a questo proposito, si ricorda come l'anno scorso il congresso provinciale reggino del Pri si tenne proprio a Locri (e non nel capoluogo), suscitando alcune polemiche per le presenze nel partito dell'edera della zona elementi in odore di mafia. Ma chi è Giuseppe Cataldo? Capo riconosciuto della potentissima mafia di Locri, Cataldo appartiene al ristretto gotha della 'ndrangheta calabrese assieme a Giuseppe Pirromalli, Saverio Mammoliti, i Mizzanero, Girolamo, Janica e i clan vicinetti della città di Reggio.

# Una legge sulla diffamazione

**ROMA** — Il Consiglio dei ministri ha varato nuove norme sulla diffamazione a mezzo stampa. Non si tratta ancora di una legge di riforma come quella che viene auspicata dall'organizzazione sindacale dei giornalisti, ma di un disegno di legge che — su proposta del ministro di grazia e giustizia, on. Mino Martinazzoli — tende ad eliminare uno degli aspetti più particolarmente persecutori dell'attuale normativa. Il disegno di legge, infatti, ad attenuare il rigore della vigente disciplina che, alla condanna del giornalista per diffamazione a mezzo stampa fa seguire l'interdizione temporanea dall'esercizio dell'attività giornalistica, il provvedimento prevede, pertanto, che tale interdizione possa essere comminata solo «quando il fatto è di particolare gravità» ed il colpevole «è stato più volte condannato per reati analoghi».

# Filadelfia Incendio «razzista»

**FILADELFIA (Pennsylvania)** — Un incendio doloso di «carattere razzista» ha distrutto, nella notte tra giovedì e venerdì, un'abitazione di Filadelfia che era stata da poco abbandonata da una famiglia negra che era stata fatta oggetto di una serie di manifestazioni ostili da parte di vicini bianchi. In seguito all'incidente, il sindaco della città (negro), Wilson Goode, ha protratto per 15 giorni lo stato d'emergenza che aveva decretato due settimane fa per evitare che le manifestazioni degenerassero in gravi violenze. Questa misura doveva scadeare l'altro giorno ma è stata prorogata e in base ad essa qualsiasi assembramento di più di quattro persone sulla pubblica via è vietato per un raggio di diverse centinaia di metri attorno all'abitazione in questione. Si fa eccezione per chi aspetta l'autobus o partecipa ad attività ricreative o religiose.



La casa di Filadelfia incendiata dai razzisti

# Ferrovie: disagi a Bologna

**BOLOGNA** — Per l'effettuazione di lavori destinati al quadruplicamento della linea ferroviaria Bologna-Firenze, domani, ci sarà una interruzione della circolazione dei treni da Sesto Fiorentino a Vaiano, dalle ore 8 alle 17. Durante l'interruzione la maggior parte dei treni locali fra Vaiano e Firenze saranno soppressi e sostituiti con autopullman. I rapidi Venezia-Firenze e viceversa, in partenza da Bologna rispettivamente alle 9,50 e alle 14,53, saranno sostituiti con pullman fra Bologna e Firenze. Il treno Tce Romagna alle 11,45, sarà deviato via Pisa-Genova e sostituito con pullman fra Firenze e Bologna. I treni espressi Sicilia-Milano, in partenza da Bologna alle 11,23 e 11,55 saranno deviate via Pisa-Genova; a Pisa, Firenze e Bologna i viaggiatori troveranno opportuni sostituti. Per i treni circolanti si prevede un ritardo compreso tra 15 e 50 minuti.

# Mafiosi arrestati a Firenze

**FIRENZE** — Una ventina di ordini di cattura nei confronti di esponenti mafiosi sono stati emessi dalla Procura di Firenze. Quindici ordini sono stati eseguiti ieri nel capoluogo toscano, altri due a Palermo. Gli arresti sono scattati dopo un'indagine durata molti mesi e partita dall'ambiente del gioco d'azzardo. Secondo quanto è stato possibile sapere dagli investigatori, l'operazione ha portato alla cattura di personaggi «di un certo rilievo» del mondo mafioso, tra cui alcuni ex-soggiornanti obbligati in Toscana. A Palermo la Criminalpol ha arrestato Pietro Clemente, di 57 anni, e Giuseppe Federico di 51 (al quale già era stato notificato un mandato di cattura dopo le rivelazioni di Tommaso Buscetta). A Firenze è stato arrestato il figlio di quest'ultimo Girolamo, di 27 anni, un latitante che è stato catturato dalla Procura di Palermo.

# Francia e Usa si contendono la priorità L'istituto Pasteur ricorre in tribunale: «L'Aids l'abbiamo scoperto prima noi»

Stabilire in quale laboratorio è stato isolato il virus, servirà a concedere i diritti di brevetto dei test e dell'eventuale vaccino

**Nostro servizio**  
**PARIGI** — Tra Francia e Stati Uniti è più precisamente tra l'Istituto Pasteur e il National Cancer Institute, è scoppiata la guerra dei brevetti nella lotta contro «la peste del secolo»: dopo mesi di vani tentativi per risolvere amichevolmente il problema della paternità dell'isolamento e dell'individuazione del virus (Lymphadenopathy Associated Virus) — il virus dell'Aids — il celebre istituto francese ha deciso di ricorrere davanti al Tribunale americano competente, la Court of Claims, per ottenere il riconoscimento della priorità della scoperta fatta nel 1983 da un gruppo di ricercatori dello stesso istituto, Luc Montagnier, Jean Claude Chermann e Françoise Barré-Sinoussi.

Il ricorso in giustizia dell'Istituto Pasteur non mira, come potrebbe sembrare a prima vista, a stabilire una priorità storico-scientifica «per la gloria». C'entra anche questo, naturalmente, ma la ragione fondamentale del ricorso è che questa priorità, una volta riconosciuta, attribuirebbe agli scopritori i diritti di brevetto dei test di rintracciamento (depiaggio) e più tardi, come si spera, di preparazione e di diffusione del vaccino. Il che vuol dire un colossale affare commerciale che, oggi come oggi soltanto per i test di depiaggio, equivale già ad un mercato del valore di cento milioni di dollari (attorno ai duecento miliardi di lire).

Il gruppo di ricercatori dell'Istituto Pasteur aveva individuato il virus all'inizio del 1983 e uno di essi, la dottoressa Françoise Barré-Sinoussi ne aveva dato notizia sull'autorevole rivista «Science» americano con una comunicazione in cui si avanzava l'ipotesi che il virus fosse l'agente responsabile della «peste del secolo», l'Aids (sindrome immuno-deficitaria acquisita). Nel settem-

bre dello stesso anno l'Istituto Pasteur presentava a Londra la richiesta di brevetto del sistema di riconoscimento del virus e in dicembre estendeva la stessa richiesta al Patent Office statunitense. Ma senza alcun risultato.

Il 4 maggio 1984 ancora la rivista americana «Science» pubblicava una comunicazione scientifica del gruppo diretto dal dottor Gallo sull'isolamento e l'identificazione di un nuovo retro-virus, battezzato «Hiv III», presente in quarantotto persone affette da Aids. Al tempo stesso il National Cancer Institute di Bethesda, da cui dipende il dottor Gallo, con l'appoggio del Dipartimento di Stato per la sanità, chiedeva e otteneva quasi subito il brevetto sicché cinque società farmaceutiche americane dovevano dividersi da allora il monopolio dei test di depiaggio.

In realtà i due virus, quello scoperto dai francesi e quello scoperto dagli americani, sono praticamente identici e lo stesso dottor Gallo riconosce a un certo punto la priorità dei lavori dell'Istituto Pasteur. Di qui comincia la lunga marcia dell'istituto francese per ottenere dal concorrente istituto americano una ammissione ufficiale della anteriorità dei propri lavori di ricerca e della scoperta del virus. Gli americani, dal canto loro, ieri hanno risposto contrattaccando: il capo dell'equipe dei ricercatori, professor Gallo, ieri ha dichiarato che gli aiuti dati ai francesi nella ricerca per isolare il virus sono state ingenti, mentre la controparte non si sarebbe mai altrettanto pena per i colleghi statunitensi.

Da ieri, col ricorso ufficiale davanti alla giustizia americana, l'Istituto Pasteur è passato dalla trattativa alla guerra giudiziaria: sarà una guerra procellosa e lunga, si dice a Parigi, ma «il diritto è dalla nostra parte».

Augusto Pancaldi

# Il racconto drammatico di una donna nell'inferno dei vicoli del ventre di Napoli



Dalla nostra redazione

**NAPOLI** — «Sì, l'ho fatto arrestare. Ho mandato in galera mio figlio, che è la luce dei miei occhi. Ho telefonato al commissario e gli ho detto che aveva rubato un'auto. Venitelo a prendere, gli ho detto, adesso si sta lavando, sta per uscire, fate presto. La polizia non sapeva come fare a riconoscerlo. E così, quando lui è sceso per strada, anch'io sono uscita con lui e l'ho chiamato ad alta voce fra la folla del vicolo. «Luigi!», ho gridato. Lui si è girato e gli agenti hanno capito. Quando lo hanno ammanettato il mio «Gigino» si è girato verso di me e mi ha chiesto «mamma, che hai fatto?». Ti ho denunciato, gli ho detto, devo toglierti dalla strada».

E adesso non ha più lacrime. Il viso disfatto da una notte insonne, Lucia Saputo, 45 anni, è una «madre coraggiosa» napoletana protagonista di un disperato atto d'amore. L'altro giorno, dopo mille tentativi, mille minacce, mille preghiere, non ce l'ha fatta più a vedere il suo Luigi tornare a casa in quello stato, chiedendole di nascondere la refurtiva dei suoi furti, dei suoi scippi e lo ha denunciato. La galera è meglio della morte lenta — deve aver pensato Lucia — il carcere è preferibile a quel dedalo di vicoli dove l'eroina si trova sulle bancarelle, vicino ai pacchetti di Marlboro di contrabbando. Nelle due stanze, pulite e dignitose, al numero nove di via Zite al Lavinaro, nel reticolo di stradine a ridosso di piazza Mercato, Lucia Saputo vive un'altra tappa del suo calvario lucido. «No, non sono andata a trovarlo in carcere. Non voglio vederlo. Ieri è uscito da Poggioreale un suo amico. Aveva un messaggio di Luigi: «Mamma

# «Sì, ho fatto arrestare la luce dei miei occhi»

## Parla la madre del giovane drogato

La disperazione di un genitore che non sa più che fare e la terribile scelta: «Meglio la galera che la morte lenta» - Drammatico precedente: il padre ne morì di crepacuore



Nella foto: a sinistra Lucia Saputo, la madre che ha fatto arrestare il figlio Luigi (a destra) per sottrarlo all'eroina

saluta educatamente, incurante di quello che dice sua madre. «Ecco, adesso va a rubare, va a fare soldi per «farsi!».

Cinque anni fa Lucia Saputo conosceva poco della droga. Adesso ne parla con lo stesso agghiacciante slang dei tossicomani consumati. «Mio figlio Luigi si «fa» con tutto. Tutto quello che riesce a trovare. Quando lo hanno arrestato nel giubbotto aveva una scatola di Darken, uno psicofarmaco che si compra in farmacia a 3.000 lire. A Napoli c'è anche chi lo vende senza ricetta. Sei o sette goccie bastano a far addormentare chiunque. Luigi se ne fa cinque centimetri e non gli bastano. Una volta lo trovai in un'auto che si «faceva». Lo tirai fuori a forza di braccia, e pesava 85 chili. Mi trascinarono via per terra, tentando di scappare. Io però non mollavo: mi gonfiavo le ginocchia così, ma riuscii a portarlo a casa. Era intontito e lo legal con una catena. La vede questa stanza? Ci ho passato mesi chiusi dentro. Insieme a lui. Chiusi a chiave, prigionieri io e lui, per non farlo fuggire. Ma non bastava, appena poteva scappava via. Accanto a lei piange Assunta Esposito, 45 anni, un'altra «madre coraggiosa»: suo figlio Giovanni ha vent'anni, e si buca da due. Le vite di queste madri sono accumulate dallo stesso dramma. «Stamatina — racconta Assunta — ho messo mio figlio in treno completamente «fatto». L'ho mandato da suo padre, che fa il venditore ambulante a Capolice. Fregò Dio che rubi qualcosa in treno e lo arrestino. Ho pensato tante volte che era meglio che avesse un tumore: una si rassegna, sa che l'ha mandato il destino. Ma così no, così è una cosa infame. Una volta l'ho cercato tutta la notte. Ero disperata. Stavo all'angolo di un vicolo, non sapendo a quale santo votarmi, e due spazzini si fermarono a guardarmi: state attenti, gli dissi, che nella spazzatura potrebbe esserci il corpo di mio figlio».

C'è ancora la paura e le lacrime, ma non la rassegnazione. Hanno parlato a Pertini, le «madri coraggiose». Volevano un fazzoletto di eroina e siringhe. Non se ne è fatto niente. «Siamo andate da Cossiga, quando è venuto a Napoli. La polizia non voleva farci avvicinare. Lo abbiamo chiamato e lui è venuto. Presidente, gli abbiamo detto, lo Stato deve fare comunità terapeutiche obbligatorie. I nostri figli devono essere curati. Ma anche quelle parole sono rimaste per aria. Sono andate anche da Muscolino, alla comunità di San Patrignano. «Li abbiamo pregati di accogliere almeno uno, uno solo dei nostri figli. Che almeno uno, fra tanti, si salvasse. Non ci hanno nemmeno ricevute. Chi ci telefona, invece, sono gli spacciatori: «la dovete smettere», ci dicono. Ma sbagliano. Finché avremo forza grideremo. Da perdere, ormai, ci resta davvero poco».

Fuori, nei vicoli del Mercato addobbati per Natale, fra bambolotti e panettoni, lo smercio di «bustine» di polverina bianca continua. La catena perfino dal balcone con i panettoni. La vendono nei bassi, spacciatori conosciuti e impuniti. L'inferno, a Napoli, ha indirizzi noti.

Franco Di Mare

# Nel napoletano la madonna «appare» alla classe 1° D

**CASAVATORE** — Una scuola media, la «Nicola Romeo» di Casavatore, un centro dell'entroterra napoletano è in subbuglio. Le alunne della «prima D», hanno sostenuto di aver visto la madonna, sui rami di un albero prospiciente. L'apparizione si sarebbe avuta mentre una delle bambine, Lorenda Troncone, era intenta a raccon-

tare di una gita compiuta nei giorni scorsi ad Oliveto Citra, nel Salernitano dove si sarebbe avuta, il mese scorso, un'altra apparizione. Il preside dell'istituto, è intervenuto per riportare la calma, mentre le alunne della «prima D», erano in preda al panico ed all'eccezione e tutto il resto della scolaresca si affollava nell'aula.

# È entrata in Parlamento la battaglia per difendere gli animali

## Dagli zoo rimanderemo i leoni in Africa?

La proposta di legge radicale per abolire i giardini zoologici - Nilde Iotti: «Spero abbia rapido e buon esito» Raffaello Misiti: la cattività si giustifica solo col fine della conservazione e protezione delle specie in pericolo

**ROMA** — Quanto sono validi ancor oggi i giardini zoologici? La proposta radicale, presentata da Gianluigi Melega e che, con due articoli di tre righe l'uno, vieta la gestione di zoo all'interno del perimetro comunale in città con più di trecentomila abitanti e chiede la soppressione degli zoo entro dodici mesi dall'entrata in vigore della legge, ha animato una riunione della commissione agricoltura della Camera e ha avuto un riscontro abbastanza favorevole in una dichiarazione del ministro per l'Ecologia, Zanone.

La battaglia per difendere gli animali è, quindi, entrata in Parlamento. Bisognerebbe vedere quanto durerà e che cosa ne uscirà. In un dossier, distribuito dai radicali agli addetti ai lavori, sono raccolte numerose e autorevoli dichiarazioni. Dice Nilde Iotti: «Trovo molto giusta la presenta-

zione della proposta di legge sull'abolizione degli zoo urbani; e spero che essa abbia rapido e buon esito».

Se questo è il pensiero del presidente della Camera, per la chiusura degli zoo si dichiarano anche Ugo Vetere, ex sindaco di Roma ed Elio Querzoli già vice sindaco di Milano. Dice il primo: «Non è giusto che gli animali vivano nelle condizioni in cui sono tenuti negli zoo urbani e fa eco il secondo: «Lo zoo di Milano, così com'è, va chiuso al più presto, e così gli altri zoo urbani nelle stesse condizioni. Appoggio senz'altro la proposta di Melega. Il rapporto dei cittadini, e soprattutto dei bambini, con gli animali va favorito in ben diverse condizioni».

Riassume Zanone: «Tutti i giardini zoologici esistenti richiedono profonde trasformazioni; e quasi tutti, cominciano da quelli di Mi-



do vennero aperti i primi giardini zoologici».

«Oggi — dice Raffaello Misiti, responsabile della Sezione Ambiente della Direzione del Pci — uno zoo si giustifica solo se adempie determinate funzioni come la conservazione e la protezione delle specie animali con particolare riguardo per quelle in via di estinzione. Ciò limitando la scelta degli animali più interessanti. Non bisogna cadere in speculazioni emotive — aggiunge Misiti —. È ovvio che gli animali nei parchi naturali dei paesi africani si trovano in condizioni migliori di quelli dietro le sbarre di una gabbia. Ma non è che la tigre ci guadagni poi molto. Può sembrare un paradosso, ma non lo è sempre l'uomo che deve procurare il cibo all'animale, non è che alle tigre, per rimanere in questo campo, si diano in pasto agnelli vivi, ma pur sempre carcasse di asini o altre carogne».

«Ecco perché — conclude — penso che, se la proposta radicale va presa in esame, essa deve essere completata da altri articoli di legge che riguardino lo studio degli animali in cattività e le esigenze della ricerca scientifica».

Nuove norme, dunque, per zoo safari e giardini

# Il tempo

LE TEMPERATURE	
Bolsano	-4 9
Verona	0 9
Trieste	6 13
Venezia	1 10
Milano	-2 2
Napoli	-2 11
Cuneo	2 13
Genova	6 18
Bologna	1 11
Firenze	1 11
Pisa	-1 13
Ancona	3 11
Perugia	2 8
Ascoli	3 12
Fossara	2 12
Roma	1 11
Rome F.	3 13
Campob.	2 8
Bari	3 12
Nepoli	5 13
Potenza	3 8
S.M.L.	10 14
Reggio C.	12 18
Messina	13 17
Palermo	13 18
Catania	10 17
Alghero	3 15
Cagliari	3 14

**SITUAZIONE** — Il tempo sull'Italia è ormai governato da una distribuzione di alta pressione atmosferica in quanto la vasta fascia anticiclonica che si estende dall'Europa nord-orientale sino alla penisola Iberica si è ormai allargata anche al bacino del Mediterraneo. Sulle regioni meridionali persiste ancora una moderata circolazione di aria umida ed instabile.

**IL TEMPO IN ITALIA** — Sulle regioni settentrionali e su quelle centrali condizioni prevalenti di tempo buono caratterizzate da scarsa attività nuvolosa ed ampie zone di sereno. La situazione di alta pressione favorisce la formazione e la persistenza della nebbia su tutta la pianura padana e a tratti anche sulla fascia dell'alto e medio Adriatico. Sulle regioni meridionali tempo variabile con alternanza di annuvolamenti e schiarite che tendono a diventare, verso l'ultimo, sempre più ampie. Temperatura in ulteriore diminuzione specie al nord e al centro.

Sevo



AFGHANISTAN

La disponibilità americana notificata a Perez De Cuellar

# Gli Stati Uniti pronti a offrire garanzie per un accordo di pace

L'annuncio del sottosegretario di Stato Whitehead - Informazioni ufficiali e indiscrezioni di stampa - Anche Mosca sarebbe disponibile a un gesto analogo - Quasi pronto un accordo fra Kabul e il Pakistan

**Dal nostro corrispondente NEW YORK** — Uno dei sottosegretari agli Esteri, John Whitehead, ha fatto rivelazioni destinate a suscitare un certo clamore: gli Stati Uniti si sono offerti di agire come garanti di un accordo di pace nell'Afghanistan che implicherebbe il ritiro delle truppe d'occupazione sovietiche e la fine degli aiuti americani ai ribelli. Whitehead ha fatto queste rivelazioni durante un discorso tenuto al consiglio degli affari internazionali di Washington.

Il sottosegretario ha parlato, innanzi tutto, di una bozza di accordo stipulata indirettamente tra i governi dell'Afghanistan e del Pakistan con la mediazione dell'Onu. Nel testo di questo documento, che non è stato reso noto, sono contenute clausole miranti a garantire la non interferenza di altri Stati. La novità del giorno consiste nell'annuncio, fatto appunto da Whitehead, che l'amministrazione statunitense ha notificato, con una lettera al segretario generale dell'Onu, Javier Perez de Cuellar, la propria disponibilità a garantire un accordo per porre fine al caso afgano. Una conferma della mossa americana è venuta dal vertice dell'Onu. Il vicesegretario generale, Diego Cordovez, ha espresso un giudizio positivo con la seguente dichiarazione: «Sono molto contento e molto soddisfatto che gli Stati Uniti abbiano compiuto questo passo».

Nel suo discorso a Washington, il sottosegretario Whitehead non ha parlato esplicitamente della fine degli aiuti americani ai ribelli, ma quando i giornalisti hanno posto la questione ad altri personaggi autorevoli del Dipartimento di Stato si sono sentiti rispondere che l'accettazione, da parte americana, della bozza di intesa, implica la volontà di porre fine a questi aiuti.

Whitehead, comunque, ha fornito alcuni interessanti particolari sul merito dei negoziati in corso tra l'Afghanistan e il Pakistan. Il trattato di pace o, per essere più precisi, il documento in questione, consisterebbe in quattro accordi e su tre di es-

si sarebbe stata già raggiunta un'intesa. Sarebbe stata stipulata, in via di principio, la clausola della reciproca non interferenza e del non intervento. Si sarebbe convenuto sulla prospettiva di garantire il ritorno in patria dei due-tre milioni di afgani che sono scappati all'estero dopo l'invasione sovietica e sarebbero state anche tratteggiate certe garanzie internazionali per assicurare il rispetto dell'accordo. Resta invece da scrivere il punto quattro, che deve affrontare il problema chiave del ritiro delle truppe sovietiche. «La questione del ritiro — ha detto testualmente Whitehead — è al centro del problema afgano. Abbiamo informato il segretario generale dell'Onu della nostra volontà di recitare una parte di garanti nel contesto di una sistemazione generale ed equilibrata del problema. Abbiamo anche comunicato

la nostra buona volontà di accettare la bozza di documento riguardante le garanzie che il vicesegretario dell'Onu Cordovez ha presentato alle parti e a noi stessi, purché sia risolta la questione cruciale del ritiro delle truppe sovietiche e delle connessioni tra questa e le altre parti dell'intesa».

Secondo informazioni riferite dal «New York Times», anche l'Unione Sovietica avrebbe accettato di agire come garante, anche se ha sollevato questioni su alcuni punti del testo. La prossima tornata dei colloqui, fissata per il 16 dicembre a Ginevra, dovrebbe affrontare il collegamento tra il ritiro delle truppe sovietiche e altri aspetti dell'accordo di pace. La questione controversa è, per i sovietici, l'ampiezza e le modalità delle garanzie di non interferenza da parte degli Stati Uniti.

Aniello Coppola

## Brevi

### Incidenti per Shultz a Berlino

**BERLINO OVEST** — Violenti scontri sono avvenuti ieri sera a Berlino Ovest, dopo che la polizia ha sciolto una manifestazione organizzata da varie organizzazioni pacifiste, tra cui il partito dei Verdi, contro la visita del segretario di Stato Usa George Shultz e contro la politica delle «guerre stellari». Sempre a Berlino, in un discorso pronunciato dopo la visita al muro, Shultz ha dichiarato: «La divisione di questa città e della Germania è inumana. Stando a Berlino, noi e i nostri alleati dimostriamo chiaramente a tutto il mondo che non accettiamo l'incorporazione dell'Europa orientale in una sfera d'influenza sovietica». In precedenza, Shultz aveva incontrato il cancelliere Kohl, il ministro degli Esteri Genscher e Willy Brandt.

### Incontro tra Deng Xiaoping e Mondale

**PECHINO** — L'ex-vice presidente degli Usa, Walter Mondale, ha avuto ieri un colloquio di un'ora con Deng Xiaoping, su problemi di politica economica ed estera.

### Delegazione del Pci cileno al Pci

**ROMA** — Una delegazione del Pci cileno, composta dai compagni Orlando Milas e Jorge Montes, dell'ufficio politico, e Luis Valente Rossi, responsabile per l'Italia, si è incontrata ieri presso la Direzione del Pci con i compagni Gian Carlo Fajatta, responsabile del dipartimento internazionale, Antonio Rubbi, responsabile della sezione Esteri, e Claudio Bernabucci. È stata discussa l'attuale situazione del Cile. Il compagno Fajatta, ha riconfermato la solidarietà con la lotta democratica del popolo cileno.

### La Danimarca boicotta il Sudafrica

**COPENAGHEN** — La Danimarca sarà il primo paese al mondo a troncare ogni tipo di rapporto commerciale con il Sudafrica: il Parlamento ha infatti approvato una risoluzione che impegna il governo a disporre entro il 1° aprile 1986 il blocco di tutte le importazioni ed esportazioni con Pretoria.

REPUBBLICA FEDERALE DI GERMANIA

# Il fantasma dell'alleanza con la Spd divide i Verdi

Dibattito rischioso per l'unità del partito - Ieri tutti i delegati si sono trasferiti in Baviera per manifestare contro un impianto di riciclaggio delle scorie nucleari

**Dal nostro inviato OFFENBURG** — Il congresso dei Verdi? Il primo problema è trovarlo. Ieri mattina all'alba gli 800 delegati sono partiti per Wackersdorf, in Baviera. La polizia, il giorno prima, aveva maltrattato assai altri Verdi che protestavano contro l'impianto di riciclaggio nucleare che il governo bavarese di Franz Josef Strauss sta costruendo sul posto. Con un voto non proprio pacifico e una procedura non proprio limpida il congresso ha deciso, allora, di trasferirsi in massa a Wackersdorf. Decisione contrastata, tant'è che molti alla fine non sono partiti. Chi è rimasto, tanto per dimostrare che non rinunciava alla trasferta bavarese per pigritia e disinteresse ecologico, ha dedicato la giornata a una passeggiata di ricognizione sullo stato di salute dei boschi della vicina Foresta Nera. Per scoprire quello che già sapeva: e cioè che è pes-

mo. Nel locale deserto della Oberrheinhalle di Offenburg (Baden-Württemberg), manifesti, striscioni e documenti in carta riciclata sono rimasti ad aspettare che i 14 pullman affittati in tutta fretta dalla presidenza riportassero il congresso a casa. Stamane si riprende dove si era interrotto, e cioè quasi dall'inizio. A parte la sorprendente decisione di trasferirsi a Wackersdorf, l'assemblea venerdì aveva avuto il tempo solo per un'altra questione. Quasi all'unanimità aveva chiesto le dimissioni del sottosegretario federale agli Interni Carl-Dieter Spranger (Csu). Questi, secondo quanto il socialdemocratico Stefan Peiny ha riferito alla commissione parlamentare sui servizi di sicurezza, avrebbe ordinato ai servizi stessi una poco ortodossa indagine sull'organizzazione interna dei Verdi, sospetta di essere controllata

da «anarchici, comunisti» e altri simili pericolosi nemici dell'ordinamento democratico federale. Un piccolo campione dei criteri cui la destra tedesca ispira la propria campagna politico-ideologica, oggi sui Verdi, domani, quando la campagna elettorale entrerà nel vivo, sul «pericolo rosso-verde», ovvero la possibile alleanza tra i Verdi e la Spd. E con ciò ecco evocato il fantasma di questo congresso-fantasma: l'alleanza con la Spd. Con artifici tattici che non ci si aspetterebbe dai dirigenti di un movimento-partito nato sul recupero della «spontaneità», il presidium federale è riuscito a imporre che l'argomento non figurasse tra i temi ufficiali dell'assemblea (che sono disoccupazione, nuove tecnologie, mass media e iniziative dal basso). Ma nessuno si nasconde dietro un dito: è chiaro che sono le prospettive del rapporto con la Spd il

grande problema politico con il quale i Verdi debbono fare i conti. Dibattito vecchio, che non travaglia solo i Verdi, ma che qui, per loro, chiama a decisioni che vanno prese subito. La campagna per le elezioni dell'87 è già cominciata. Il candidato cancelliere della Spd, Johannes Rau, ha fatto sapere che cercherà la maggioranza assoluta e che non vuole una coalizione con i Verdi. Ma il problema esiste lo stesso, perché nel caso che la Spd conquistasse la maggioranza relativa e i Verdi siano rappresentati nel futuro Bundestag, la questione del rapporto fra l'una e gli altri si porrà da sola. E in ogni caso si è posta e si porrà per i vari governi regionali.

A ricordarlo, questo dilemma, è a testimoniare uno dei due modi di scioglierlo, c'è anche una prova vivente: Joschka Fischer, primo verde alla testa di un dicastero in Germania, fresco di nomina al ministero dell'Ambiente nel governo dell'Assia guidato dal socialdemocratico Holger Börner. Fischer — ieri anche lui era a Wackersdorf — è andato al simbolo delle contraddizioni che il congresso, se può, deve sciogliere. Rappresenta la legittimazione e testimonia che delle grandi questioni che ha offerto alla coscienza tedesca il movimento alternativo che si è fatto partito può essere, se vuole, anche protagonista politico. Ma rappresenta anche la profondità della crisi e delle divisioni. Proprio la formazione del governo nell'Assia ha precipitato verso la rottura il contrasto fra le due anime dei Verdi. Le polemiche sono scese dal cielo dei principi sul terreno di una confusa e a tratti risiosa battaglia per il controllo del partito. I tre dirigenti federali che capeggiano l'ala «fondamentalista», Jutta Dierth, Lukas Beckman e Reiner Trampert, dovevano essere messi sotto accusa proprio ieri, con una mozione di sfiducia per aver eccettuato nelle critiche all'«opportunismo dei compagni dell'Assia». La precipitosa decisione della trasferta a Wackersdorf ha anche rinvio una resa dei conti che si annunciava spiacevole. E forse rischiosa per l'unità stessa del partito.

Paolo Soldini

## SPAGNA

### Espulsi 4 cubani, polemica con l'Avana

**MADRID** — Tensione fra Cuba e la Spagna: il governo di Madrid ha deciso di espellere immediatamente il vicesegretario e altri tre funzionari dell'ambasciata cubana accusati di tentato sequestro (venerdì mattina a Madrid) di un loro connazionale che aveva ottenuto asilo politico; l'Avana smentisce il tentativo di sequestro e afferma che la presunta vittima è un «volgare ladro», un alto funzionario del settore economico che avrebbe cercato di appropriarsi di 499 mila dollari di proprietà dello Stato. Il ministro degli Esteri spagnolo ha convocato nella notte l'ambasciatore cubano a Madrid per notificargli il provvedimento di espulsione dei quattro e per formulare la «condanna più energica e riprovazione per questi atti (il tentato sequestro a mano armata, ndr) incompatibili con l'esercizio delle funzioni diplomatiche».

## SUDAFRICA

### Corteo del 21 a Roma: appello dei sindacati

**ROMA** — Con un appello unitario, Cgil Cisl e Uil invitano i lavoratori italiani a partecipare alla manifestazione nazionale di sabato prossimo 21 dicembre a Roma contro l'apartheid. Le confederazioni inoltre mobilitano le loro strutture a sostegno della campagna «Natale contro l'apartheid» e il razzismo, per un nuovo anno di pace. Nell'appello, Cgil Cisl e Uil richiamano i recenti sviluppi della lotta del popolo sudafricano rivolgendogli un particolare saluto alla nuova confederazione dei sindacati neri, la Cosatu, alla quale riaffermano la loro solidarietà; e sottolineano l'esigenza che la Comunità internazionale, oggi più che mai, isoli il governo di Pretoria «rompendo definitivamente con tutte le connivenze economiche e politiche con le quali ha troppo spesso contribuito a tollerare la sopravvivenza del regime».

## USA-NICARAGUA

### Violento attacco di Reagan a Managua: «Più aiuti ai contras»

**NEW YORK** — Nel suo consueto radiomessaggio del sabato, il presidente degli Usa Ronald Reagan ha lanciato un attacco di violenza senza precedenti contro il Nicaragua, e ha lasciato capire che intende chiedere al Congresso ulteriori fondi per assistere i «contras» in lotta con il governo di Managua, definito un «regime di assassini». Reagan ha anche accusato il Nicaragua di essere corresponsabile dell'attacco terroristico del mese scorso alla corte suprema della Colombia, costato la vita a 45 persone, e ha definito il presidente nicaraguense Daniel Ortega «un dittatore che porta occhiali d'alta moda ma che è ebbro di potere» e guida il suo paese «con implacabile crudeltà». Reagan ha rinnovato ai sandinisti la consueta accusa di «voler sovvertire» il Centro America e ha detto che di fronte a tale «politica aggressiva» gli Usa debbono fare più di quanto abbiano fatto finora. Washington ha stanziato nei mesi scorsi una somma di 27 milioni di dollari per aiuti «militari» ai «contras», ma Reagan è sembrato preannunciare ulteriori richieste di fondi destinati ad aiuti militari. «Se il Nicaragua riceve aiuti dai paesi comunisti e da regimi terroristici — ha detto — non è forse giusto che le forze che combattono invece per la libertà — così Reagan definisce i «contras» — ricevano a loro volta un appoggio più efficace nella loro lotta?». La recente visita del consigliere per la sicurezza nazionale Poindexter in cinque paesi dell'America Centrale è servita proprio, ha concluso Reagan, «a studiare quali nuove forme di assistenza possano essere date ai guerriglieri antisandinisti».

## URSS-CECOSLOVACCHIA

### La Pravda esalta Husak e la «svolta» del 1969

**Dal nostro corrispondente MOSCA** — Sotto il titolo «Importante insegnamento politico» la «Pravda» (articolo di I. Biriukov) ha celebrato ieri il quindicesimo anniversario del documento intitolato «Lezione degli sviluppi della crisi all'interno del Partito comunista cecoslovacco e nella società dopo il XIII Congresso del Pcc». L'occasione è stata offerta da una conferenza teorica sullo stesso tema tenutasi nei giorni scorsi a Praga, ma il rilievo con cui la «Pravda» affronta l'argomento va assai al di là di una semplice rievocazione.

Si tratta in realtà di una esaltazione di quel «momento di svolta» che coincide, nella crisi del 1969, con la elezione di Gustav Husak alla carica di primo segretario del Pcc. L'intervento armato di cinque paesi del Patto di Varsavia, nell'agosto 1968, viene definito «aiuto internazionale in difesa delle conquiste socialiste, offerto in risposta all'appello dei comunisti, degli autentici patrioti cecoslovacchi», per «evitare lo spargimento di sangue che la contro-rivoluzione stava preparando». Il documento di cui la «Pravda» celebra l'anniversario fu approvato appunto nel dicembre 1970 dalla nuova direzione del Partito cecoslovacco e fu poi ratificato formalmente dal successivo congresso, il XIV, che

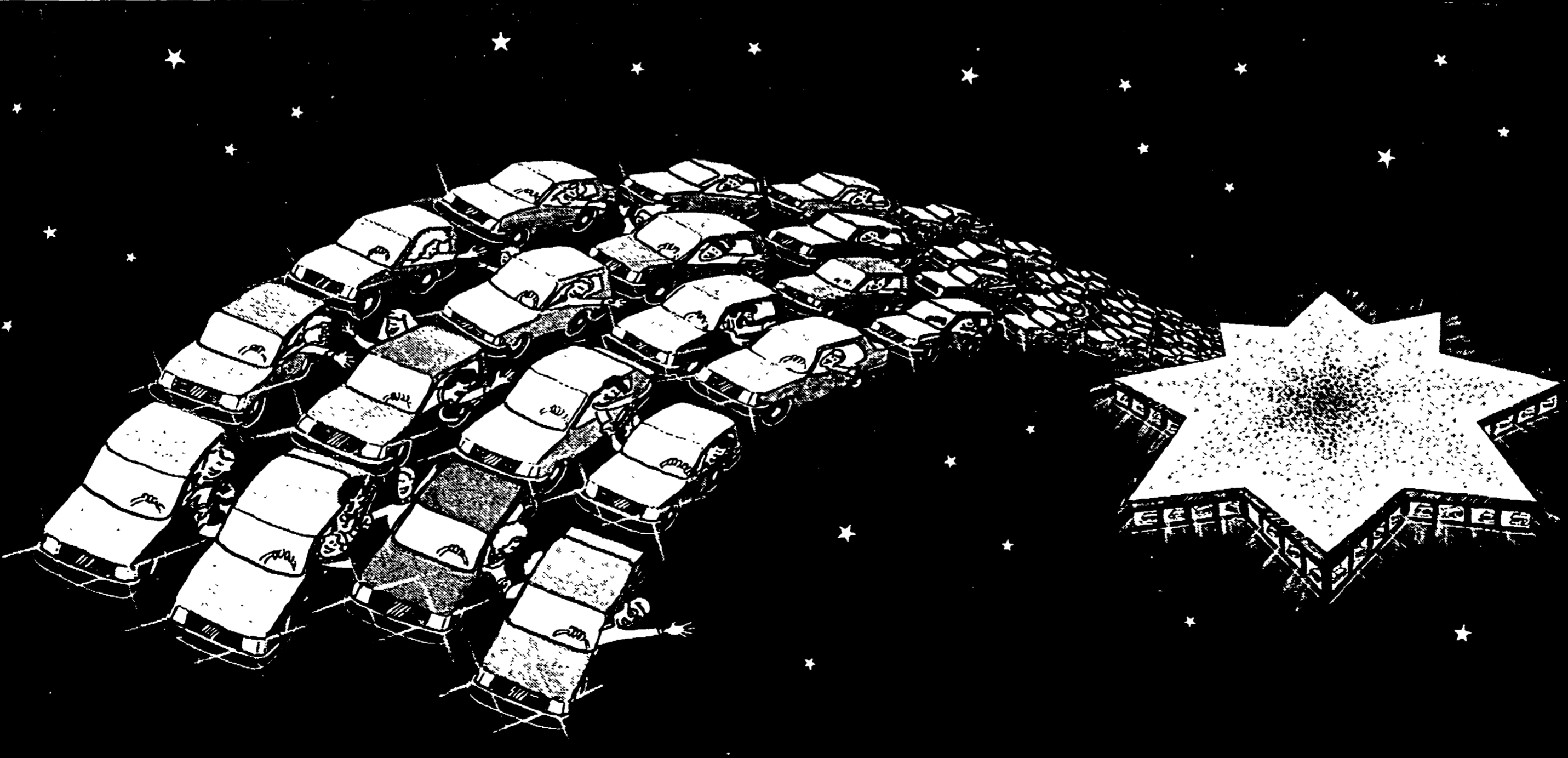
si tenne nell'aprile del 1971. L'intera direzione della «primavera di Praga» era stata, nel frattempo, allontanata dai posti di comando sulla base di una analisi della crisi che — come ripete oggi, senza far nomi, l'organo del Pcus — attribuisce al gruppo di Dubcek una «evidente sopravvalutazione del livello di sviluppo sociale, di classe, politico-morale» raggiunto dalla società cecoslovacca, un «approccio volontaristico», l'agitazione di «obiettivi economico-sociali e di slogan irrealistici». Su tali errori, aggiunge la «Pravda», «la reazione non tardò a fare leva». La conclusione dell'articolo dell'autorevole giornale sovietico è perentoria: «Nessun tentativo delle forze antisocialiste, imperialiste, revisioniste potrà minare le conquiste rivoluzionarie in uno qualsiasi dei paesi fratelli, né indebolire la potenza del mondo socialista nel suo complesso». Anche Vadim Zagladin, in un articolo scritto per il notiziario della «Novosti», affronta il tema dei rapporti tra partiti comunisti ribadendo, fra l'altro, che il Pcus è «componente integrante» del movimento comunista internazionale che comprende l'esigenza dei partiti fratelli di perfezionare la propria strategia e tattica, studia i loro problemi e le loro esperienze».

Giulietto Chiesa

Paolo Soldini

**è natale affilatevi gente**

CONCESSIONARIE E SUCCURSALI FIAT DEL PIEMONTE, LIGURIA E VALLE D'AOSTA **FIAT**



Un'ecatombe di piante bruciate dal gelo di un anno fa: ora se ne è discusso all'Impruneta

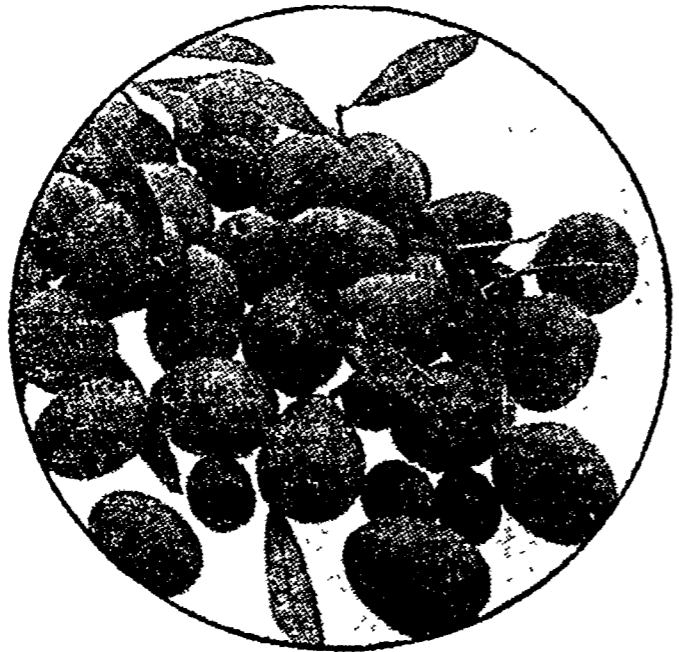
## Firenze senza olivi è sempre Firenze?

Dalla nostra redazione

FIRENZE — Quasi vent'anni fa l'alluvione sconvolse piazza Signoria, sfregò la Porta del Paradiso, sommerse di fango e chiazze di petrolio il Cristo di Cimabue. Il mondo si commosse. Nel paragrafo di Hollywood, Richard Burton apparve davanti agli schermi Tv per lanciare un accorato appello a favore di Firenze. Una specie di concerto come "Live-aid" quando ancora il rock era underground. Oggi una nuova "alluvione" distrugge le colline che fanno da corona alla cupola del Brunelleschi, le alture di Fiesole, Impruneta, Bellisoguardo che da sempre formano un unico complesso architettonico con la città. E forse possibile pensare a Firenze senza le sue colline? Sarebbe come immaginare Roma senza i sette colli. La nuova "alluvione" è iniziata un anno fa, silenziosa, soffice, candida. Innocente come la neve, micidiale come il ghiaccio. È l'ecatombe degli ulivi, la strage del paesaggio dipinto da migliaia di pittori toscani nei secoli passati, quella natura che è stata immortalata da Leonardo e da Fattori, che ha affascinato raffinate colonie di inglesi e di danarosi viaggiatori americani, che ha impressionato le lastre al cioruro d'argento degli Alinari. Sono gli oliveti bruciati dall'inverno povero del 1984. Sono bastate poche settimane di manto nevoso e di gelo per rompere l'equilibrio raggiunto in un millennio. Le piante non hanno resistito. Nessuna razza si è salvata: si è seccato il leccino, il frantoi, il maurino e il trillo. Un disastro che continua ancora oggi. Il restauro della campagna fiorentina appare assai problematico. Bisogna tener conto dei molteplici aspetti del problema. C'è il danno economico, una cifra con nove zeri in grado di mettere in ginocchio per sempre le fragili aziende coltivatrici di queste zone. C'è il danno al paesaggio e insieme esistono le ferree leggi del mercato con i suoi perico-



### Agronomi e architetti rifanno il volto alle dolci colline



**È stata una nuova alluvione. La zona può diventare una boutique dell'olio. Come non violare i vincoli paesaggistici**

Il recitato il "de profundis" all'olivo si teme che si faccia avanti la ristrutturazione edilizia. Muoversi in questo campo è difficile, le strade si intrecciano con interessi privati, valori ambientali, ristrettezze di risorse, ritardi culturali e insensibilità legislative. Non resta che discutere insieme, mettendo intorno al tavolo agronomi e architetti, amministratori e contadini, responsabili della Cee e storici dell'arte. Ci ha provato il comune di Impruneta, uno dei più direttamente interessati al problema, nel corso di un convegno patrocinato dalla Regione Toscana e dall'ateneo fiorentino. Hanno disegnato gli scenari possibili della resurrezione della campagna dopo la morte per gelo. Li racconta Giorgio Fizzolo, docente di architettura, da sempre impegnato sui temi dell'ambiente. Il primo panorama è desolante. Si decide di non intervenire, di abbandonare il paesaggio alla sua sorte. Dopo alcuni anni la bosaglia e le sterpaglie prendono il sopravvento. Dove prima c'era il prato che scandiva gli spazi irregolari tra olivo e olivo, ora avanzano arbusti e nuovi boschi. Una macchia indistinta, ottima per gli incendi. Seconda ipotesi: si decide di intervenire, ma si seguono le leggi

di mercato. L'agricoltura intensiva è la regola. Cambiano le razze delle piante, scompare la complessa geometria di canali di scolo e terrazzamenti, l'appezzamento medio — che fino ad oggi era di mezzo ettaro — diventa di tre, quattro ettari. Anche in questo caso — lasciano intendere gli esperti — c'è poco da stare allegri. Le preferenze vanno verso il terzo scenario: tutti gli sforzi della ricostruzione sono finalizzati alla permanenza della popolazione contadina o, almeno, delle caratteristiche contadine della zona. Stop ai ricchi di Prato e agli yankee. Si punta a potenziare il mercato locale attraverso una potente azione di promozione del «marchio collina». I prodotti coltivati in queste zone sono più buoni e prelibati degli altri. «Nel quindicesimo secolo — racconta Giovanni Cherubini, docente della facoltà di lettere — l'olio delle colline era merce prelibata destinata ai signori della città». Insomma, Impruneta e dintorni dovrebbero trasformarsi in una specie di boutique dell'olio d'oliva per fiorentini e buongustai. C'è anche chi pensa alla creazione di un «parco agrario», una serie di leggi di tutela e l'uso del territorio in

modi analoghi a quelli praticati per altre zone di alto valore ambientale. Ipotesi di lavoro e argomenti di discussione che si scontrano però con la crudele emergenza. L'anno passato sono state bruciate 19 milioni di piante per un valore di 202 miliardi. Se anche venissero sostituite subito, per altri cinque anni il raccolto sarebbe nullo: in tutto fa 650 milioni di danni. «E poi — spiega un rappresentante dell'Associazione intercomunale — estirpare un olivo su queste colline sottoposte a vincolo paesaggistico non è cosa semplice». Occorrono carte da bollo, planimetrie, documentazioni fotografiche, mappe e progetti. È probabile che il coltivatore diretto preferisca mandare tutto alla malora piuttosto che perdere la testa dietro tante complicazioni. Qualche preoccupante segnale in questo senso esiste già: le domande per i contributi finanziari sono in maggioranza dirette a ricevere soldi a fondo perduto. «Si tratta di quelle forme di sovvenzione — spiega un funzionario della Regione — che non assicurano un loro utilizzo a scopi produttivi». Ricostituire il paesaggio com'era prima del «Grande Gelo» appare difficile. Il direttore dell'Istituto ricerche economiche agrarie e forestali, il prof. Luigi Omodel Zorini, tira fuori un conto: «Nell'annata 1983/84, produrre un chilo d'olio costava 10.000 lire. Perché costi e ricavi vadano in pareggio bisognerebbe che ogni ettaro producesse 6-7 quintali d'olio. In altre parole circa 250 piante ogni ettaro». Da queste parti, come nel resto della Toscana, su ogni ettaro vivono una novantina di ulivi. Un olivo made in Tuscany produce un chilo d'olio. «Succo ottimo, salutare contro l'arteriosclerosi, diabetica, Antonio Moretti, primario gastroenterologo. Ma forse, sul mercato attuale, è un po' troppo caro. Un problema in più anche per il paesaggio».

Andrea Lazzeri



**«Spoleto 2», migliore governo delle nostre risorse**

ROMA — Il presidente Avolio, il vicepresidente Bellotti e il responsabile del settore risorse territorio ed ambiente, Bizzarri, della Confcoltivatori, hanno presentato nei giorni scorsi alla stampa il Convegno «Spoleto 2», che si terrà nella cittadina umbra il 19 ed il 20 dicembre sul tema: «Per un migliore governo delle risorse agricole, ambientali e territoriali».



**«La Toscana e i suoi vini» in festa a Siena**

SIENA — Ieri, nell'incantevole cornice dell'Enoteca italiana permanente, situata nella fortezza medicea di Siena, sono stati consegnati dall'assessore all'agricoltura della Regione Toscana, onorevole Emo Bonifazi, i premi del concorso giornalistico internazionale «La Toscana: e i suoi vini» promosso dalla giunta regionale. Fra i numerosi lavori la giuria ha scelto quelli di Mario Guidotti, Gianni Bisiach, Renzo Ricchi, Rolando Nutri, Giovanni Vicentini, Enrico Bosti, Paolo Vachegg, Danilo Scaroni e di quattro giornalisti stranieri. Un premio speciale è stato dato al nostro collaboratore, Pasquale Di Lena, per un articolo pubblicato dall'Unità sul «Ghiello di Suvereto».



**Questi i premi del Cios per l'extra vergine**

ROMA — La giuria del premio giornalistico «Cios '85», indetto col patrocinio dell'Associazione nazionale stampa agricola per valorizzare l'olio extra vergine d'oliva, ha proclamato i seguenti vincitori. Per la sezione televisiva: primo premio a Giorgio Perini del Tg2; per la sezione quotidiani e agenzie giornalistiche: primo premio a Nicola Dante Basile del «Sole 24 Ore», secondo premio a Mirella Acconeamassa dell'«Unità»; e menzione speciale ad Alessandra Passanti dell'«Agenzia Italia»; per la sezione periodici d'informazione e specializzati: primo premio a Sergio Lotti della «Domenica del Corriere» e secondo premio ad Arturo Zampaglione del «Mondo». L'assegnazione dei premi avverrà nel corso di una manifestazione del Consorzio italiano oleario sociali della Lega delle cooperative.

# CONAD. SCEGLIERE BENE È UNA FESTA.



Finalmente è Natale. E dal 13 al 28 dicembre nei negozi e supermercati Conad è festa.

Per questa grande occasione ecco una grande scelta di prodotti a prezzi particolarmente vantaggiosi: Spumante Asti Cinzano, Whisky Ballantine's, Amaro Montenegro, Spumante Maximilian I, Amaretto di Saronno, Brandy Stock 84, Torrone Sperlari, Pandoro Conad, Panettone Conad, Caffè Conad Oro, Frutta secca Conad, Ananas Conad, Tagliatelle Conad, Emmental svizzero Conad, Funghi Champignons Conad, Tonno Conad, Olio Extra Vergine di Oliva Conad, Farina Conad tipo "00", Burro Praterverdi, Panna da cucina Giglio, Parmigiano Reggiano, Maman Luise Kraft, Zampone precotto Asso, Maionese Calvè, Acetelli Saclà, Shampoo Antica Erboristeria, Dentifricio Neo Mentadent P, Fustino lavatrici Bio Presto.

La festa è già iniziata. Conad ti aspetta con i migliori auguri di buon Natale.

**CONAD**  
NEGOZI E SUPERMERCATI

zionamento trasparente degli organismi dirigenti ai vari livelli, stabilendo forme e modalità di decisione e di voto, favorendo una maggiore pubblicità dei lavori oltre a quella, già da tempo attuata, per il Comitato centrale, i Comitati federali e regionali. Ciò non può significare, naturalmente, proibire ad ogni organismo la libera scelta di momento di dibattito e di riflessione svincolati da quegli obblighi che necessariamente derivano dalla esposizione pubblica delle posizioni. Un tale perentorio vincolo non esiste per nessuno e non può essere stabilito unicamente per i comunisti.

Una più ampia pubblicità è necessaria per aprire a tutte le istanze di partito e innanzitutto agli organismi di base — a partire dalle assemblee di sezione — la più concreta possibilità di intervenire e di prendere posizione sui diversi aspetti della politica del partito.

Il Pci non ha mai perseguito alcuna forma di monolitismo. Occorre oggi aggiungere che ogni compagno il quale esprima una opinione in contrasto con quella della maggioranza — volta a volta formata su temi particolari o su questioni generali — deve poter avere le condizioni di mantenere e sostenere le proprie posizioni, se egli lo considera giusto, ferma restando la necessità della piena unità operativa nella esecuzione delle decisioni assunte. Ciò pone anche problemi nuovi con cui occorre misurarsi studiando l'adozione di norme adeguate, anche statutarie.

Vanno anche messe in atto — definendo le relative procedure — le forme di consultazione, previste dallo statuto, delle strutture e degli organismi periferici e degli iscritti al partito, sia su temi politici, sia per quanto riguarda la scelta dei candidati per le elezioni di vario grado e va studiato il modo per giungere a vere e proprie consultazioni di tipo referendario su problemi o decisioni di speciale rilievo. Elemento importante, per una democrazia oggettiva, è la verifica puntuale del lavoro svolto per realizzare, nella pratica, le scelte deliberate.

Il grande sviluppo della vita democratica interna ha già portato a scelte importanti nel senso dell'articolazione e del decentramento della direzione politica, nella valorizzazione di sedi e momenti specifici di elaborazione e di iniziativa. I comunisti sono, giustamente, i protagonisti della lotta per la piena autonomia delle organizzazioni di massa e dei movimenti cui partecipano. Va ulteriormente studiata e perfezionata, nel rispetto del ruolo e delle funzioni degli organismi dirigenti del partito, la responsabilità primaria delle rappresentanze comuniste nel Parlamento, nelle Regioni e negli Enti locali per le scelte da compiersi in ciascuna istituzione. La più piena autonomia è garantita ai centri di ricerca che il partito ha costruito e di cui i comunisti sono parte essenziale. Quanto più si sviluppa la democrazia interna e si precisano e articolano le autonomie tanto maggiore diviene l'esigenza di una sintesi unitaria, puntuale e reale, non solo rispetto alla diversità di posizioni politiche, ma anche rispetto alla complessità e alla ricchezza della vita del partito.

La vita democratica interna del partito è fondata e garantita dal principio della unità, che deve essere ricercata e costruita attraverso il più ampio e libero confronto.

L'obiettivo fondamentale dell'unità, che ha consentito un funzionamento sempre più democratico del Pci, è stato perseguito secondo una concezione del centralismo democratico che non ha niente a che vedere e che per molti aspetti è esattamente l'opposto di ciò che, con questa espressione, intende chi segue la via dell'unanimità acritica e delle decisioni in forma autoritaria.

I comunisti italiani ricercano l'unità secondo le regole del libero dibattito, del reciproco convincimento, del formarsi, secondo i principi democratici, di maggioranze e minoranze su temi e problemi diversi. L'applicazione di queste regole impedisce la divisione in gruppi e frazioni organizzate, rette da un proprio centralismo, in conflitto permanente tra di loro che bloccherebbe una reale vita democratica del partito e ne paralizzerebbe l'azione.

Il principio dell'unità, l'accettazione democratica da parte delle minoranze delle decisioni di maggioranza, la convinta autodisciplina, la leale accettazione da parte di tutte le organizzazioni delle decisioni assunte dagli organismi eletti dal Congresso nazionale, sono strumento essenziale per difendere l'autonomia dei comunisti italiani sul piano interno e internazionale.

Una tale pratica unitaria è stata essenziale non per i comunisti italiani soltanto, ma per la democrazia italiana. Il motivo per cui, pur senza alcuna mitizzazione, la vita del Pci ha potuto mantenersi moralmente corretta è anche dovuto allo sforzo per impedire che la cristallizzazione di frazioni aprisse la via a quelle forme di corrompimento che derivano dalle pressioni di potenti forze, interne e internazionali. Tutti i partiti democratici debbono oggi constatare i guasti creati dalla esasperazione del metodo frazionistico.

Tuttavia, il principio unitario, e il metodo che ne consegue, non solo non debbono impedire ma debbono sollecitare la più viva e aperta gara di idee e di proposte nel rigore e nella correttezza con cui ciascun comunista deve partecipare alla vita del partito, rispettando pienamente le decisioni democraticamente prese e assumendo personalmente le proprie responsabilità.

### Efficienza e modernità dell'organizzazione; impegno culturale e ideale

**46** Il rinnovamento del partito richiede una linea più aggiornata e moderna sui problemi di struttura e di organizzazione. La forza organizzata e di massa del partito è anch'essa condizione essenziale di autonomia politica. In una società in cui il sistema infor-

mativo è in larga misura dominato dal potere economico — oltretutto dai detentori del potere politico — un partito di opinione, e cioè privo di una propria autonoma capacità di rapporto di massa, è più gravemente esposto ai rischi della subalterità o della emarginazione. Non solo la linea politica e programmatica, ma l'organizzazione — sorretta da un grande impegno ideale e morale — ha consentito ai comunisti di portare un così grande contributo alla causa dei lavoratori e della democrazia.

Il tesseramento, il proselitismo, la raccolta di fondi per il partito e per il suo giornale, l'opera capillare di informazione e propaganda non solo non debbono essere considerate attività marginali o invecchiate, ma hanno costituito e costituiscono una necessità politica primaria per una forza politica di emancipazione e liberazione sociale ed umana. Tale esigenza va sostenuta anche con misure pratiche che consentano alle sezioni di concentrare le loro attività nella sollecitazione e nella ricerca di nuove adesioni.

Le difficoltà di tutti i partiti organizzati di massa, la diminuzione degli iscritti, la tendenza a concepire i partiti solo come comitati elettorali non sono testimonianza di una tendenza fatale, ma di un più complesso rapporto con la politica, cui i partiti rispondono con difficoltà o non rispondono affatto.

È positivo il fatto che, in una società avanzata, si moltiplichino i canali della partecipazione politica e gli strumenti per la difesa di interessi legittimi. Ciò, tuttavia, rende ancora più pressante l'esigenza di una visione di insieme del processo sociale, della funzione dello Stato, dell'interesse generale: solo attraverso una tale visione si acquista capacità di governo. In tale direzione l'organizzazione comunista, a partire dalle sezioni, ha svolto una funzione essenziale.

Oggi, per assolvere a questo ruolo occorre una più piena rispondenza alla molteplicità dei problemi che si presentano nell'ambito di ciascuna realtà territoriale o di azienda e alla varietà degli interessi economici e culturali.

L'aderenza alla realtà e all'animo popolare, l'articolazione per campi di interesse della vita delle sezioni, l'attribuzione di responsabilità precise, la eliminazione di riunioni inconcludenti e verbose: tutto questo ha già determinato la vitalizzazione di molte organizzazioni di base. Alle sezioni di territorio e dei luoghi di lavoro e di studio altre se ne possono aggiungere: per aggregare, ad esempio, lavoratori autonomi o figure professionali nuove. Occorre che le sezioni vengano chiamate ad esercitare i loro diritti non solo per le responsabilità che hanno nel loro ambito, ma per tutte le scelte veramente essenziali.

Va attuato anche, perciò, uno snellimento di tutta la struttura della organizzazione che non può essere identica in situazioni economiche, sociali e politiche, profondamente diverse e che, comunque, deve vedere un alleggerimento rispetto alla realtà attuale (Sezioni, Zone, Federazioni, Comitati regionali, Direzione nazionale). Soprattutto vanno rimosse sovrapposizioni di funzioni, confusioni di responsabilità, appesantimenti burocratici.

Uno stabile apparato è indispensabile: non c'è forza politica e sociale che possa rinunciarvi, se non vuole rinunciare alla sua azione. L'apparato comunista è esiguo e ha fornito e fornisce prove rilevanti di dedizione, di spirito di sacrificio, di capacità.

Le prove morali che l'apparato deve dare sono importanti, ma occorre, insieme, un'opera costante di qualificazione perché esso divenga reale strumento di sollecitazione e di valorizzazione di tutte le straordinarie risorse e energie intellettuali che sono nel partito. Di questa ricchezza gli organismi dirigenti debbono essere lo specchio fedele: per ciò che riguarda sia le sensibilità politiche e culturali, sia la diversità di posizioni sociali, sia il rapporto funzionari e non funzionari. Perché gli organismi dirigenti eletti possano assolvere alle loro funzioni è importante anche che essi siano rappresentativi della complessa realtà del partito e che il numero dei componenti non contraddica la possibilità di discussioni rapide e di decisioni tempestive. Occorre in particolare modo abbreviare la distanza, fino ad esaurirla, tra la percentuale di donne iscritte al partito e le presenze negli organismi dirigenti a tutti i livelli.

Tutta l'attività del partito ha bisogno di nuovo slancio, di uno sforzo di ammodernamento, di una nuova tensione ideale. Ciò vale anche per gli strumenti della propaganda e dell'informazione e in particolare per Rinascita e per l'Unità, organo del Pci, che pure hanno compiuto passi rilevanti, con lo sforzo encomiabile di tutto il partito, per il loro risanamento finanziario e per il loro ammodernamento.

Grande deve essere l'attenzione del partito attorno ai problemi delle nuove generazioni e al lavoro avviato dai giovani comunisti con il loro Congresso di Napoli.

La Fgel è impegnata in una esperienza difficile e coraggiosa di rinnovamento. I giovani comunisti lavorano per darsi una organizzazione più legata alle nuove generazioni, impegnati nello sviluppo di ampi movimenti e nella ricerca dei caratteri di un nuovo socialismo, con una più marcata autonomia dal partito sia per quanto riguarda i contenuti della loro azione, sia per i caratteri dell'organizzazione.

Il partito sostiene questo sforzo e si impegna perché abbia successo, ma al tempo stesso esso deve avvertire la necessità di definire una propria politica in direzione delle nuove generazioni e di darsi strutture di lavoro volte a questo fine. Nell'opera di ringiovanimento del partito deve essere speso lo sforzo essenziale dell'organizzazione comunista.

# PROPOSTA DI TESI PER IL CONGRESSO DEL PCI



FIRENZE

9-13 aprile

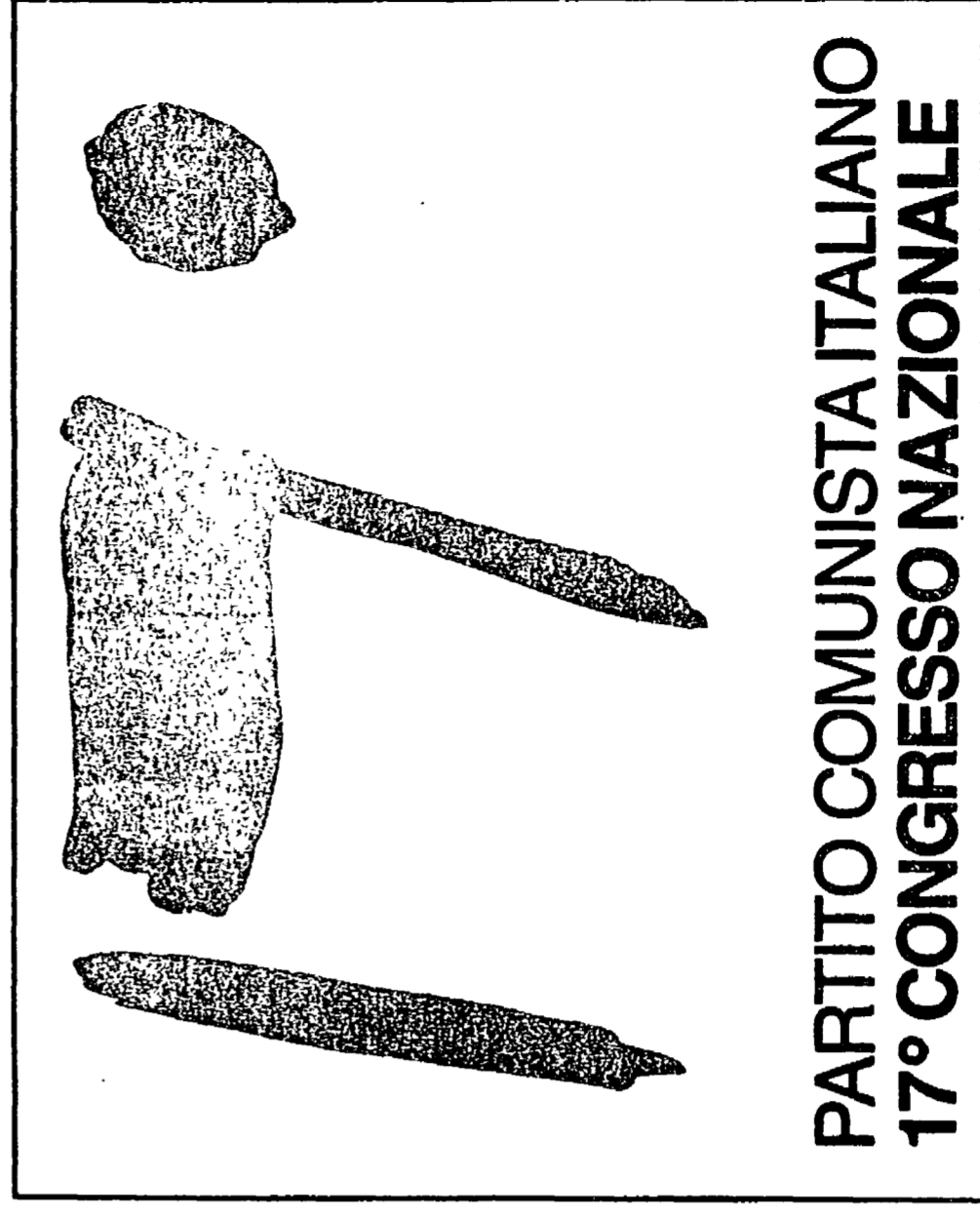


**l'Unità**

documenti/1

---

**PROPOSTA DI  
TESI  
PER IL  
CONGRESSO  
DEL PCI**



---

**FIRENZE**

**9-13 aprile**

# Premessa

Il Congresso del Pci è chiamato a compiere le sue scelte in una situazione politica profondamente nuova. Nel campo delle relazioni internazionali, l'incontro di Ginevra ha gettato le premesse di un rapporto più disteso tra le due maggiori potenze che può creare le condizioni favorevoli ad invertire la tendenza alla corsa al riarmo.

Non cessano i rischi, né si attenua la drammaticità dei conflitti armati che divampano in varie parti del mondo e che hanno un punto di particolare gravità nel Medio Oriente e nel Mediterraneo. Non si attenua la situazione angosciata di tanta parte del Terzo mondo. Tuttavia, la ripresa dello spirito del negoziato ha segnato un insuccesso delle forze oltanziste di ogni parte e ha premiato l'opinione

ne e il moto di pace che si è manifestato in varie forme in tutte le parti del mondo e che ha abbracciato i convulsi e le forze più diverse.

Una ripresa di posizioni più aperte e progressiste si ha anche sul terreno economico, sociale, culturale. Lo stridente contrasto tra le possibilità offerte dallo straordinario progresso scientifico e tecnologico e il persistere di tante angustie e di una vasta disoccupazione anche nei paesi più sviluppati è venuto dimostrando che nessuna soluzione positiva si può avere ritornando a politiche di conservazione o di restaurazione. In tutta l'Europa, le sinistre, aggiornando le loro posizioni per superare quegli errori e quelle lacune su cui ha fatto e fa leva il contrattacco di destra, rilanciano le proprie idee di solidarietà

e di giustizia.

Anche in Italia, il tentativo di stabilizzazione moderata è entrato in crisi. La concezione della coalizione pentapartita come strategia di lungo termine non ha retto alla prova. Profondi si manifestano i contrasti e i risolti rimangono i problemi essenziali dell'economia, dello Stato, della riorganizzazione del sistema democratico, dell'avanzamento culturale e scientifico, dell'ambiente. Più che mai si dimostra necessario aprire una fase nuova, impostare un programma risanatore e rinnovatore, giungere alla alternativa democratica.

Dinnanzi al Congresso sta il problema di rendere sempre più preparato il Pci nell'analisi, nella proposta programmatica, nel proprio modo di essere, al dovere di costituire forza

essenziale per il governo del Paese.

Il Pci è e vuole essere sempre meglio componente decisiva della sinistra europea. Dalle proprie idealità socialiste il Pci trae la propria ispirazione unitaria, volta innanzitutto alla intesa e alla unità delle sinistre, e la propria volontà riformatrice.

L'Italia ha bisogno di una alleanza sociale e politica per il lavoro, lo sviluppo, la giustizia sociale, l'avanzamento culturale e civile del Paese, e di governi che ad una tale alleanza corrispondano. Perché questo scopo venga raggiunto, occorre un Pci ulteriormente rinnovato nel proprio rapporto con la società e nella propria interna democrazia.

A questi compiti alti e difficili sono destinate le Testi politiche e programmatiche offerte al dibattito congressuale.

## SOMMARIO

<b>Premessa</b> .....	pag. 2
<b>I CARATTERI E I VALORI DEL SOCIALISMO NELLA CONCEZIONE DEI COMUNISTI ITALIANI</b> .....	3
<b>CAPITOLO I</b>	
<b>LA QUESTIONE DELLA PACE E LE GRANDI CONTRADDIZIONI DELLA NOSTRA EPOCA</b>	
<i>Pace, disarmo, nuovo assetto delle relazioni internazionali</i> .....	4
<i>Nord e Sud</i> .....	4
<i>Sviluppo e ambiente</i> .....	4
<i>La contraddizione uomo-donna e la questione femminile</i> .....	4
<i>Innovazione tecnologica e occupazione</i> .....	5
<i>Informazione e democrazia</i> .....	5
<i>L'offensiva conservatrice, le sue contraddizioni, le possibilità di ripresa della sinistra</i> .....	5
<b>CAPITOLO II</b>	
<b>L'EUROPA E LA COLLOCAZIONE INTERNAZIONALE DEL PCI</b>	
<i>La scelta europea</i> .....	6
<i>I rapporti con la sinistra europea</i> .....	6
<i>Pci e forze progressiste e di liberazione</i> .....	6
<i>Pci e paesi del «socialismo reale»</i> .....	6
<i>I rapporti con gli Usa</i> .....	7
<i>Il nuovo internazionalismo</i> .....	7
<b>CAPITOLO III</b>	
<b>LE TRASFORMAZIONI DELLA SOCIETÀ, LE SCELTE ESSENZIALI PER UN NUOVO CORSO</b>	
<i>Una società in movimento</i> .....	7
<i>Partire dal mutamento</i> .....	7
<i>Modernizzazione e contraddizioni</i> .....	7
<i>I vincoli dello sviluppo e la crisi dello Stato sociale</i> .....	8
<i>Due scelte politiche contrapposte</i> .....	8
<i>La crisi del pentapartito</i> .....	9

<i>L'esigenza di superare il pentapartito</i> .....	pag. 9
<i>Rinnovamento delle idee delle sinistre</i> .....	9
<i>Le scelte essenziali di programma</i> .....	10
<b>CAPITOLO IV</b>	
<b>ALLEANZE SOCIALI E MOVIMENTI PER UN PROGRAMMA DI RINNOVAMENTO</b>	
<i>Un'alleanza per il lavoro e lo sviluppo</i> .....	10
<i>Classe operaia, tecnici e intellettuali</i> .....	10
<i>Lavoratori dipendenti e ceti intermedi</i> .....	10
<i>I movimenti giovanili</i> .....	11
<i>Movimento delle donne</i> .....	11
<i>L'associazionismo culturale, i movimenti ecologisti, il volontariato</i> .....	11
<i>I movimenti cattolici nella società</i> .....	11
<i>Il movimento sindacale</i> .....	12
<i>Il tessuto associativo democratico della imprenditoria diffusa, singola e associata</i> .....	12
<i>Una convenzione programmatica delle forze di progresso</i> .....	12
<b>CAPITOLO V</b>	
<b>LE CONDIZIONI POLITICHE DELLA ALTERNATIVA DEMOCRATICA</b>	
<i>Una nuova fase di iniziativa e di lotta</i> .....	13
<i>Governo di programma</i> .....	13
<i>La politica del Psi</i> .....	13
<i>Il ruolo dei partiti di democrazia laica</i> .....	13
<i>La politica della Dc</i> .....	13
<i>Le scelte politiche dei cattolici</i> .....	14
<b>CAPITOLO VI</b>	
<b>IL RINNOVAMENTO DEL PARTITO</b>	
<i>Pci e sistema politico</i> .....	14
<i>Rapporto di massa e spirito unitario</i> .....	14
<i>Capacità di governo</i> .....	15
<i>Democrazia, unità, autonomia</i> .....	15
<i>Efficienza e modernità dell'organizzazione; impegno culturale e ideale</i> .....	16

# I caratteri e i valori del socialismo nella concezione dei comunisti italiani

I comunisti italiani sanno, per la loro stessa esperienza storica di decenni di dure lotte, che nessun principio e nessuna finalità sono sottratti al continuo riproporsi della verifica critica, nei fatti e nelle idee. A questo vaglio è sottoposto anche il patrimonio storico ideale del movimento operaio, quale venne costituendosi fin dalle sue origini moderne e successivamente sviluppandosi e differenziandosi anche in forme e tendenze contrastanti. E tuttavia proprio in quelle origini si trova stabilito un orizzonte con il quale il confronto rimane aperto, per quanti cambiamenti profondi siano sopravvenuti nel mondo umano. Tale orizzonte fu designato da Marx e Engels, nel *Manifesto del Partito Comunista* del 1848, quale obiettivo di una lotta di classe che sopprime se stessa e i propri presupposti, nella forma sociale di «una associazione in cui il libero sviluppo di ciascuno è condizione del libero sviluppo di tutti». Muoversi in tale direzione era il compito rivoluzionario a cui veniva indirizzata la classe operaia industriale, quale forza sociale e sfruttata e oppressa, ma organica al modo di produzione moderno capitalistico (ed anzi da esso generata), ove si chiariva che la sua emancipazione non avrebbe potuto arrivare a compimento, attraverso la lotta politica a cui veniva chiamata, se non come emancipazione e liberazione generale della società, nella forma e nella prospettiva sopra enunciata.

Quella prospettiva, nel suo principio libertario, raccoglieva e continua a raccogliere l'eredità delle rivoluzioni liberali e democratiche, portandola oltre i loro storici limiti di classe. L'impegno organizzativo e politico di massa ad essa collegato apriva la fase storica della lotta per la democrazia. Con lo sviluppo del movimento operaio e socialista, infatti, e per l'iniziativa delle classi popolari organizzate, la democrazia è passata dalle affermazioni teoriche e di principio e dai tentativi minoritari alla concreta realizzazione ed al raggiungimento di conquiste politiche e sociali che caratterizzano profondamente la storia del mondo contemporaneo.

La libertà dal bisogno e dalle costrizioni oppressive, e le garanzie civili e politiche, vengono potenziate e integrate, in questa visione, in una libertà positiva per lo sviluppo più ampio possibile dei singoli individui, attraverso una forma sociale egualitaria e autogovernata. Tacciare di utopia tale prospettiva non significa certamente nulla di fronte ai tempi storici dell'evoluzione umana. Si tratta invece di confrontarla — come ambito di possibilità se non di necessità — con la situazione attuale delle società umane.

Nelle aree avanzate del capitalismo — che determinano però, o condizionano, gli andamenti mondiali, anche in quelle del «socialismo reale», oltre che nelle aree, dipendenti, del sottosviluppo — viviamo oggi una fase di profondi cambiamenti di struttura di cui il rivoluzionamento tecnologico appare essere il più incisivo e gravido di conseguenze dopo quello della prima rivoluzione industriale.

In sé considerati i caratteri della rivoluzione tecnologica in corso rappresentano la via di uno straordinario potenziamento e allargamento, in parte prima non immaginabile, delle facoltà degli individui umani che si riflette su ogni aspetto delle loro attività, materiali e spirituali, e quindi anche sulle loro capacità produttive. Essi costituiscono un'occasione storica per la promozione del lavoro, di un lavoro più libero e creativo, di nuove forme di lavoro associato. Diviene attuale — e fondamentale per un'azione riformatrice — l'obiettivo del superamento di certe divisioni tecniche del lavoro e delle forme più oppressive di governo del lavoro dipendente.

Tuttavia siamo ancora ben lontani da una situazione in cui l'insieme di questi elementi, che oggi sono in via di sviluppo e di affermazione, possa dar luogo ad una sintesi sociale liberatoria, a una società nuova e più alta. Ciò non avverrà spontaneamente. La suggestione che proviene dalla innovazione scientifico-tecnologica non può accendere su questo punto essenziale. La nostra situazione epocale, le sue contraddizioni spaventose, i modi della sua dinamica lo mostrano chiaramente. Altrettanto vengono dimostrando i

prezzi umani e sociali pagati non appena ad un periodo lungo di crescita, nel secondo dopoguerra, sono subentrati instabilità e crisi economiche che, nei paesi avanzati e industrializzati, si sono accompagnati alla crisi del positivo compromesso di classe costituito dallo Stato sociale. L'offensiva conservatrice è prova ulteriore che il processo di innovazione tecnologica non coincide meccanicamente con un avanzamento sociale.

È questa la situazione effettiva che le forze della sinistra, socialiste e comuniste, si trovano a dover affrontare nell'Occidente industrializzato. Senza raccogliere questa sfida, nei suoi termini attuali, esse sarebbero destinate a deperire, almeno per tutta una fase storica. Sono i valori di solidarietà e di eguaglianza del socialismo, tradizionalmente espressi dal mondo del lavoro, come del resto tutti i valori solidaristici di qualsiasi origine storica e impronta ideale, a venir messi brutalmente in questione.

La risposta non può trovarsi che in un rinnovamento della politica che dia voce e forma, e supporto anche istituzionale, ai fermenti e alla ricchezza di movimenti e di forme associative che, in contrasto di interessi e di orientamenti con tendenze conservatrici, si sono prodotti nella società.

Ma questa risposta non può essere vincente, e forse neppure praticabile, senza una capacità progettuale e riformatrice indirizzata a valorizzare tutte le potenzialità oggi presenti di sviluppo economico e sociale proprio attraverso un governo efficace e democraticamente controllato dei processi di trasformazione e innovazione, mantenendo centrale a livello nazionale ed europeo il problema della occupazione, il che oggi significa incidere sugli stessi processi di accumulazione.

Questo è il nodo essenziale che le forze del socialismo hanno dinnanzi a sé, da sciogliere, nelle società sviluppate dell'Occidente e dell'Europa. Dobbiamo avere del socialismo oggi una visione non cristallizzata in cui l'aspetto di movimento reale in atto e quello di fase storica vengono convergendo. Non intendiamo «mettere le brache al mondo», come ammonì Gramsci. Si tratta però di possedere un indirizzo preciso. Una concezione del socialismo come stanziazione integrale dei mezzi di produzione e di scambio e come gestione amministrativa della pianificazione, non è la nostra, perché come l'esperienza storica dimostra, essa conduce a forme di potere burocratico, a sostanziali disconomie, ad un freno alla innovazione e alla ricerca. Sono i processi di socializzazione e di estensione della democrazia economica ad essere per noi in primo piano, come decisivi.

Noi scorgiamo la necessità di una politica di intervento pubblico nella direzione del processo di accumulazione le cui estensione e qualità siano sufficienti per indirizzare lo sviluppo complessivo dell'economia in un mercato in cui operino l'iniziativa privata, un settore pubblico e un forte settore cooperativo è associativo.

La trasformazione della società, per l'oggi e per l'avvenire, va decisa comunque dalle forze in campo a cui vanno garantite la libertà di movimento e i livelli necessari di informazione e di comunicazione, per esercitare un controllo effettivo sui processi sociali ed economici in atto. Il che è parte essenziale della democrazia politica, l'affermazione del cui valore universale è per noi comunisti italiani scelta irreversibile e permanente, che discende da tutto il travaglio della nostra storia, e dal nostro stesso radicamento e insediamento nazionale. La lotta per il socialismo, intesa in questo indissolubile nesso con i valori della democrazia e della libertà, deve quindi mirare a rendere effettivi e ad estendere tutti i diritti individuali e collettivi e — contemporaneamente — a promuovere la più ampia partecipazione dei lavoratori e dei cittadini alle decisioni fondamentali di indirizzo politico, economico e sociale.

Nell'ottica dei paesi sviluppati, in cui viviamo, il superamento del sistema capitalistico è concepito dai comunisti italiani non per grandi rotture traumatiche come fu nel passato (di fatto ciò avvenne in seguito alle due guerre mondiali, in Russia e in Cina) bensì attraverso un intreccio complesso di forme economiche in cui un modo di produzione e di vita venga a prevalere sull'altro.

Già nel corso della sua storia, profonde sono state le modificazioni del sistema capitalistico attraverso una crescente socializzazione di funzioni. Certo è che questo sistema nel suo carattere storico non è l'equivalente definitivo della civiltà, al di là del quale ci aspetterebbe solo la barbarie. Proprio la situazione attuale del mondo sta ad indicare la drammaticità dei problemi irrisolti. Ma sono mutati anche i caratteri del progetto socialista e comunista. Né tacitamente né esplicitamente è più pensabile una transizione al socialismo, determinata o accelerata da un grande conflitto internazionale. La lotta per la pace e la distensione è divenuta organica a ogni movimento di progresso. Sono cambiati i rapporti dell'essere umano con la natura. Essa non può più essere concepita come oggetto inesauribile di dominio e di sfruttamento di ricchezze e di energia da parte dell'uomo. Ne viene il rilievo centrale che assume oggi, nella prospettiva delle forze di progresso, l'aspetto qualita-

## CAPITOLO I

# La questione della pace e le grandi contraddizioni della nostra epoca

### Pace, disarmo, nuovo assetto delle relazioni internazionali

**2** Il Partito comunista italiano pone al centro della sua politica la questione della pace, che, nella nostra epoca, è divenuta decisiva per il progresso dei popoli e per la stessa sopravvivenza della civiltà e del genere umano.

Una speranza si è aperta a seguito dell'incontro di Ginevra tra le due grandi potenze, dopo molti anni caratterizzati da una grave crisi dell'intero sistema delle relazioni internazionali.

È oggi interesse di tutti che le divergenze che si sono manifestate a Ginevra vengano superate e che il negoziato, posto su nuove basi, possa portare a risultati positivi. A questo fine è necessario moltiplicare gli sforzi per invertire la tendenza al riarmo. Non è sufficiente affidarsi ad un equilibrio fra le maggiori potenze. È necessario che tutti i governi — appartengano o no a uno dei due blocchi militari — sappiano sviluppare proprie iniziative per il disarmo e la distensione. Una funzione crescente per l'affermazione di questi obiettivi può essere svolta, in particolare, dalla Comunità europea, dalla Repubblica popolare cinese, dal movimento dei paesi non allineati.

Il Pci ha operato e continuerà ad operare, in tutte le sedi nazionali e internazionali, per un disarmo equilibrato e controllato. Una prima e indispensabile condizione è il rifiuto della militarizzazione dello spazio, che ha oggi la sua concreta espressione nel programma statunitense Sdi. Ma questo non basta. Occorre consolidare e applicare integralmente gli accordi già esistenti per la limitazione degli armamenti e soprattutto è necessaria l'adozione di misure effettive di disarmo graduale e bilanciato, con l'obiettivo di una drastica riduzione di tutti gli arsenali nucleari, nella prospettiva di un progressivo superamento dei blocchi. Noi lavoriamo per una concezione e per una pratica della sicurezza reciproca e globale, nella quale i fattori politici prevalgano su quelli militari.

Anche per le crisi regionali il dialogo iniziato a Ginevra può favorire la ricerca di una soluzione dei conflitti, compresi quelli che non coinvolgono direttamente le grandi potenze. Nessun accordo può però concepirsi come spartizione di zone d'influenza che non tenga conto della piena sovranità degli Stati. Ogni atto che sminuisca il ruolo autonomo e la possibilità di iniziativa del complesso dei paesi non allineati è negativo per un nuovo ordine internazionale fondato sulla pace. È perciò urgente trovare sedi negoziali adeguate, attraverso una cooperazione tra tutti gli Stati e le forze interessate, sulla base del riconoscimento della sicurezza reciproca, della sovranità degli Stati e dell'indipendenza dei popoli.

**3** L'affermazione di una politica di distensione non può essere affidata soltanto alle iniziative dei governi. Un grande peso ha avuto la mobilitazione dell'opinione pubblica per arrivare ai primi risultati ottenuti a Ginevra. È necessario l'intervento di grandi masse, la lotta tenace e costante di un ampio e articolato movimento pacifista. È necessaria una vasta azione ideale e politica per una nuova cultura della pace.

Una tale cultura deve fondarsi sulla coscienza che sono mutati rispetto al passato i termini nei quali oggi si pone il tema della pace e della guerra. La «condizione atomica» e l'impetuoso sviluppo delle tecnologie degli armamenti sollevano interrogativi sempre più inquietanti per le condizioni della convivenza civile e per la sopravvivenza della civiltà e del genere umano; ed anche, sin da ora, perché comportano insidie alla democrazia e limitazioni e violazioni della sovranità nazionale; e perché la stessa aspirazione ad una superiore qualità della vita è pesantemente compromessa, oltre che dall'incubo di una guerra nucleare, dall'immenso sperpero di risorse che potrebbero e dovrebbero essere utilizzate per uno sviluppo di tutti i popoli. Per la causa della pace possono e debbono perciò incontrarsi e collaborare movimenti, partiti e correnti di diversa ispirazione ideale,

tivo dello sviluppo. È in corso un mutamento nel rapporto tra i sessi a seguito del processo di emancipazione e liberazione delle donne, che pone alla luce il permanere di una condizione di dominio dell'uomo che una diversa idea di progresso dell'umanità deve proporsi di cancellare.

L'eredità del colonialismo ci pone anch'essa di fronte a problemi prima inediti. Nella tradizione dell'Occidente vi è un etnocentrismo che il socialismo, come movimento reale, è chiamato a cancellare (il razzismo non è ancora debellato anche nella pratica). L'internazionalismo non può avere oggi semplicemente strutture classiste, ma può risorgere soltanto nella dimensione mondiale della liberazione di tutti i popoli. A questi problemi inediti è oggi immediatamente orientata l'elaborazione e l'azione dei comunisti italiani, fieri della loro origine «dal grande corso del movimento socialista del nostro Paese».

politica e religiosa. Disarmo, distensione, cooperazione internazionale, controllo democratico e partecipazione diretta del cittadino, costituiscono la vera alternativa ai rischi che l'umanità corre alle soglie del Duemila.

Decisiva, a questo fine, è la costruzione di un diverso assetto delle relazioni internazionali. Occorre operare già oggi, all'interno delle rispettive alleanze, per dare una base solida alla distensione, superare progressivamente le divisioni del mondo in blocchi politici e militari contrapposti ed affermare un nuovo equilibrio fondato su una molteplicità di soggetti e su Stati liberi e indipendenti, nel superamento della politica bipolare. A questa finalità sono rivolte l'azione internazionale del Pci e la sua politica di sostegno al ruolo che debbono svolgere negli affari del mondo le grandi organizzazioni internazionali a cominciare dall'Onu. Occorre assicurare alle Nazioni Unite effettiva autorità e reale capacità di intervento nella composizione pacifica delle controversie internazionali.

### Nord e Sud

**4** Per affrontare il divario tra Nord e Sud, che ha ormai caratteri laceranti, è necessaria una vigorosa iniziativa politica, economica e ideale, che vada oltre il metodo degli «aiuti», pur necessari a fronteggiare le drammatiche emergenze, ma inefficaci per la promozione di un nuovo sviluppo. Infatti anche quando è stato praticato, tale metodo non ha impedito il consolidarsi di vecchie e nuove forme di dominio economico, finanziario, commerciale. In particolare si è ulteriormente aggravata, nel Terzo mondo, la condizione dei paesi esclusi dallo sviluppo, sempre presi in una spirale di debiti, di miseria, di fame; spirale resa sempre più pericolosa dalla politica del Fondo monetario internazionale e degli Stati Uniti. Ma anche nei paesi coinvolti dai processi di decentramento industriale o dal boom petrolifero, i meccanismi di una crescita fortemente dipendente dall'estero hanno prodotto profonde lacerazioni del tessuto sociale, gravi fenomeni di spopolamento delle campagne e di inurbamento selvaggio, migrazioni di milioni di uomini, donne e bambini per sfuggire alla carestia o trovare un lavoro, devastazione dell'ambiente e della identità culturale, un indebitamento crescente che è causa di squilibrio per l'intera economia mondiale.

L'esperienza di questi decenni ha in realtà dimostrato che è del tutto illusorio pensare che uno sviluppo equilibrato possa avvenire attraverso una progressiva estensione del mercato capitalistico. Ma ha avuto scarsa efficacia anche la trasposizione di forme di gestione proprie delle economie a pianificazione centralizzata. Emerge perciò con maggiore evidenza la necessità dell'affermarsi, nei paesi del Terzo mondo, di vie autonome di sviluppo e di piena emancipazione e liberazione. Ciò richiede che si faccia strada e si rafforzi, innanzitutto, per quei che ci riguarda, in Europa, una politica di cooperazione e di solidarietà che punti, attraverso la valorizzazione delle risorse umane e materiali dei paesi del Terzo mondo e rapporti di scambio basati sull'eguaglianza, a mettere in moto un processo di autonomo sviluppo.

### Sviluppo e ambiente

**5** La rapidità con cui l'uomo, per la potenza raggiunta dalle tecnologie e la complessità stessa della organizzazione sociale, è in grado di influire, in tempi storici, sugli equilibri globali della biosfera, pone la questione dell'ambiente come questione fondamentale del nostro tempo.

Il fatto che determinati effetti possono rendersi stabili per un lunghissimo periodo a venire, o addirittura irreversibili, rende altissima la responsabilità dell'umanità contemporanea verso se stessa, verso le generazioni future, verso ogni altra specie vivente coabitante il pianeta.

Il carattere di emergenza ormai assunto dai problemi ecologici esige che la salvaguardia della natura e della vita, la tutela dell'ambiente, la difesa della salute, assumano un posto prioritario nella politica dello sviluppo e in un rinnovato approccio al problema della piena occupazione. Da ciò deriva la necessità di modifiche strutturali, per passare da una pura crescita quantitativa a uno sviluppo più qualificato in rapporto ai bisogni umani.

Al problema ecologico non può essere data una risposta regressiva, nel senso del ritorno ad una società preindustriale. Occorrono invece soluzioni progressive e più avanzate; cioè una organizzazione della produzione e dei consumi e un ricorso a tecnologie che sempre più impieghino risorse rinnovabili, risparmiino energia e materie prime, progressivamente abbassino i livelli di inquinamento prima che gli effetti — sull'aria, sull'acqua, sul terreno — diventino irreversibili.

C'è un interesse economico immediato in un programma di tutela dell'ambiente: perché abbassa gli altissimi costi sociali oggi pagati dalla comunità nazionale e internazionale; perché può dare impulso a specifici settori della ricerca scientifica e tecnologica; perché esige, per i suoi scopi peculiari, investimenti che possono creare nuovi posti di lavoro.

I comunisti si impegnano ad affermare nella cultura e nella coscienza di massa come nell'azione di governo la consapevolezza della questione ambientale e a promuovere in Italia — dove poco o niente è stato fatto —, nel Mediterraneo e in Europa una politica, un programma, una legislazione che invertano le attuali tendenze rovinose e portino a un risanamento e a una valorizzazione dell'ambiente.

### La contraddizione uomo-donna e la questione femminile

**6** I comunisti riaffermano la convinzione che la più alta coscienza acquisita dalle donne, l'aspirazione ad affermare la propria personalità e dignità e a rompere vecchie e nuove forme di oppressione, la volontà di emancipazione e liberazione, rappresentano una delle realtà più significative della nostra epoca, una grande spinta rivoluzionaria che arricchisce di valori e contenuti l'idea stessa di progresso e di liberazione della umanità.

Nel mondo occidentale è in atto un contrattacco, culturale e politico, che ha come obiettivo la negazione delle idee di liberazione femminile, nel loro valore generale di trasformazione, e che nella pratica tende a determinare un arretramento nelle condizioni di vita e nelle opportunità offerte a milioni di donne. Diventa così più acuta la contraddizione tra i nuovi livelli di coscienza e di cultura delle donne e le reali possibilità di avanzamento della loro condizione. È in questo contesto che si ripropone una concezione della famiglia fondata sulla divisione dei ruoli in base al sesso e quindi sulla subordinazione delle donne; oppure si offre alle donne un modello di emancipazione aggressivo e competitivo che in realtà nega la liberazione come politica di tutte e per tutte le donne.

Nonostante questo crescono, come mai era accaduto, la domanda esplicita di lavoro e la ricerca di realizzazione in campi professionali non tradizionalmente femminili. Continua la spinta alla socializzazione dei bisogni e per una diversa qualità della vita individuale e collettiva. Si afferma l'aspirazione alla libertà, all'autodeterminazione nel campo della sessualità, della procreazione, nella vita familiare. Si ripudiano antiche e nuove forme di violenza, prima fra tutte la violenza sessuale.

Infrangere il dominio di un sesso sull'altro è stato ed è l'obiettivo che unisce le donne di diversa condizione e orientamento, nella rivendicazione di una profonda trasformazione dell'economia, dell'organizzazione sociale, della cultura, della politica. La divisione sessuale del lavoro, nel mercato e nella famiglia, è elemento costitutivo della società capitalistica nei suoi aspetti materiali e nel suo sistema di valori; il diritto al lavoro per le donne e la socializzazione dei bisogni individuali e collettivi sono due condizioni decisive per definire la qualità dello sviluppo e per la difesa e la riforma dello Stato sociale.

Libertà collettiva e libertà individuale, uguaglianza e rispetto della diversità, organizzazione del lavoro e organizzazione della vita sono binomi inscindibili che caratterizzano la soggettività politica delle donne e che esigono profondi cambiamenti strutturali e culturali. Le donne pongono alla politica l'urgenza di rinnovarsi, allargando i suoi contenuti e i suoi orizzonti, le forme e i modi di organizzarsi. Fondamentale per noi comunisti, è la coerenza ideale e pratica con questi nuovi livelli di consapevolezza.

### Innovazione tecnologica e occupazione

**7** I comunisti respingono la tesi secondo cui una moderna società industriale deve necessariamente coesistere, nelle fasi di trasformazione tecnologica, con la disoccupazione di massa, la dequalificazione dei lavoratori e l'accentuarsi dei caratteri autoritari della disciplina della prestazione del lavoro. In condizioni mutate e con caratteristiche inedite occorre riproporre il tema della piena occupazione a più elevati livelli di qualificazione e di autonomia, come questione centrale per un nuovo sviluppo, e promuovere attorno ad esso (come attorno a quello degli orari e dei tempi di lavoro) le più larghe convergenze tra diverse forze sociali, politiche, culturali.

È infatti inaccettabile l'impressionante divario — che tende ad approfondirsi — tra le enormi possibilità offerte all'uomo dallo sviluppo scientifico e tecnico e dalla crisi delle vecchie forme di organizzazione del lavoro e l'estendersi del numero dei disoccupati e, più, in generale, di antiche e moderne forme di emarginazione. L'aggravarsi della

disoccupazione, soprattutto giovanile e femminile, così nei paesi di vecchia industrializzazione come in quelli in via di sviluppo; l'accentuarsi degli squilibri tra gli individui, tra le classi e tra gli Stati; il fatto che anche nei paesi più sviluppati una quota rilevante della popolazione (emarginati, disoccupati, anziani, immigrati, etc...) è condannata a vivere in condizioni di povertà, sono la prova che una delle contraddizioni di fondo del capitalismo torna a manifestarsi. Si manifesta la tendenza a utilizzare le immense potenzialità della rivoluzione tecnologica anziché per fini di interesse generale, unicamente per estendere il profitto. Questo ripropone con forza l'urgenza di modificare i meccanismi di sviluppo delle società capitalistiche.

### Informazione e democrazia

**8** Le società moderne sono sempre più caratterizzate dalla produzione, accumulazione e distribuzione dell'informazione e condizionate dal sistema informativo internazionale. La crescita straordinaria delle risorse e delle tecnologie informative nonché delle reti e dei mezzi di comunicazione di massa, apre possibilità inedite per la diffusione delle conoscenze, lo sviluppo produttivo, l'elevamento culturale dei popoli, la crescita della democrazia e del pluralismo culturale e politico. Ma sia l'accumulazione dell'informazione, sia la sua distribuzione e il suo controllo sono sempre più concentrati nelle mani di pochi.

Nell'informazione, nell'industria culturale, e nelle nuove tecnologie della comunicazione prende forma un sistema mondiale accentrato e sempre più squilibrato (banche dati, agenzie di informazione, oligopoli della pubblicità). Ciò rischia anche di impedire, a tutto il Sud del mondo, l'accesso alle più avanzate tecnologie, fattori indispensabili per lo sviluppo. Inoltre determina, anche nei paesi europei, forme di squilibrio e di dipendenza, che già si manifestano nell'informazione e nella comunicazione di massa, con un obiettivo restringimento della libertà della cultura e della creazione artistica.

La difesa e lo sviluppo degli ordinamenti democratici — ai pari della sovranità e dell'autonomia nazionale — dipenderanno sempre più dalle capacità produttive, dall'autonomia, dall'equilibrio e dagli assetti pluralistici dei sistemi informativi e di comunicazione di massa. Essenziale è la lotta per la difesa e l'allargamento della libertà d'espressione e delle sue sedi e strumenti, dall'editoria al cinema.

La necessità di governare questi processi pone in termini nuovi — più complessi ma anche più decisivi — le funzioni regolative e di promozione democratica degli ordinamenti politici nazionali. Il controllo democratico dei processi di formazione, accumulazione, trasmissione dell'informazione e la visibilità delle fonti e dei processi decisionali costituiscono un capitolo nuovo e fondamentale delle libertà costituzionali e dei diritti individuali.

### L'offensiva conservatrice, le sue contraddizioni, le possibilità di ripresa della sinistra

**9** Nell'area dei paesi capitalistici più sviluppati, di cui l'Italia fa parte, l'offensiva conservatrice — che negli ultimi anni si è manifestata con ampiezza, sul piano politico, economico, sociale e su quello degli orientamenti culturali di massa — ha comportato alti costi sociali e umani e ha determinato un generale aggravamento delle tensioni e degli squilibri, senza riuscire a mettere in moto una generale ripresa dello sviluppo economico. Il Pci ritiene che, anche per l'emergere ormai evidente dei limiti e delle contraddizioni delle posizioni conservatrici, vi è oggi la possibilità — e non solo l'esigenza — di un forte rilancio delle forze di sinistra e di progresso, a condizione di un loro ampio rinnovamento politico e ideale.

La sfida della «nuova destra» non si è infatti presentata come semplice ritorno al passato. Al contrario essa ha puntato a caratterizzarsi come una risposta «più moderna», in chiave di autorità e di efficienza, sia alla crisi dei sistemi politici democratici sia alle evidenti difficoltà (deficit fiscale, burocratismo, disfunzioni) delle esperienze dello Stato sociale. Vero obiettivo dell'offensiva conservatrice è stato però quello di accrescere il controllo capitalistico in una fase di intensa ristrutturazione tecnologica, limitando le possibilità di intervento dello Stato (deregulation), diminuendo il potere dei sindacati, riducendo la quota del reddito destinata alla retribuzione dei lavoratori e alle spese sociali. Ha avuto un ruolo essenziale, in questa operazione, la campagna ideologica volta a colpire le idee di eguaglianza e di solidarietà, a rilanciare i miti dell'individualismo esasperato, a riproporre una visione della società fondata sulla competizione e sulla vittoria del più forte, con l'inevitabile formazione di vaste aree di emarginati e di esclusi, soprattutto tra gli emigrati, oggi colpiti in molti paesi da intollerabili manifestazioni di xenofobia e di razzismo.

**10** Emergono oggi con maggiore chiarezza le contraddizioni della offensiva conservatrice e delle pratiche neo-liberiste che essa ha rilanciato. Gli alti tassi di interesse e le inique regole di mercato imposte ai paesi in via di sviluppo ne hanno aggravato rovinosamente la condizione. Anche nell'area più industrializzata si sono accentuati gli squilibri tra Stato e Stato e la disoccupazione ha raggiunto livelli intollerabili. Persino negli Stati Uniti — che con l'amministrazione Reagan sono diventati la guida dell'attacco conservatore — al rafforzamento del blocco militare-industriale corrisponde il progressivo indebolimento di una parte consistente dell'economia e della società americane.

In questo quadro il progetto di «guerre stellari» appare rivolto non solo a galvanizzare l'orgoglio nazionale, ma ad attrarre verso gli Usa risorse, esperienze, capacità industriali e scientifiche degli altri paesi capitalistici. Al tempo stesso tale progetto dimostra che dietro la facciata liberista si è riproposto un ruolo determinante dello Stato, e per di più nel senso di orientare verso una crescente militarizza-

zione larga parte dell'economia e dello sviluppo tecnologico.

Questi risultati squallibranti dell'offensiva conservatrice confermano che vi sono oggi le condizioni per rilanciare con più forza e su basi rinnovate una strategia di riforme e di avanzamento democratico.

## CAPITOLO II

# L'Europa e la collocazione internazionale del Pci

### La scelta europea

**11** La scelta europea è fondamentale per la politica dei comunisti italiani. Ciò non solo perché ci troviamo a vivere e a lottare nell'Europa occidentale: ma perché ci sentiamo eredi e compari di tutto ciò che di democratico, di avanzato, di progressista vi è nella storia e nella cultura dei nostri paesi. Vi è oggi in Europa un forte contrasto tra rischi seri di emarginazione tecnologica, stagnazione, regresso sociale, decadenza politica e possibilità reali di sviluppo. La scelta della via da seguire caratterizza l'attuale aspro momento di scontro politico, ideale e sociale con chi si oppone al processo di unificazione e affermazione di un'autonomia funzione dell'Europa. L'Europa occidentale dispone di grandi risorse umane e materiali, produttive e tecnico-scientifiche, intellettuali e culturali. Ma registra anche il più alto tasso di disoccupazione fra le aree sviluppate. La sua produzione ristagna. Politicamente, non partecipa a pieno diritto a negoziati che sono vitali per il suo destino, come quelli sulle armi atomiche ammassate nel suo territorio.

L'Europa ha beneficiato della precedente fase di distensione nei rapporti internazionali e ha risentito duramente del successivo periodo di forte tensione. Non sono mancati, da parte di forze politiche e anche di governi europei di entrambi i blocchi, tentativi di opporsi a questa tendenza e di mantenere aperto il dialogo. Ma nell'insieme essi sono rimasti incoerenti e deboli. Un nuovo corso dei rapporti internazionali è invece difficilmente concepibile senza un ruolo più attivo dell'Europa.

La politica dell'amministrazione Reagan ha avuto non pochi aspetti antieuropei. L'Europa è stata posta davanti a una serie di fatti compiuti in campo monetario, economico, strategico-militare (guerre stellari) e politico generale. Costante è stata la pressione per accentuare la sua subordinazione agli Stati Uniti. Anche in questo caso la risposta europea non è stata sufficiente; tuttavia questi fenomeni hanno stimolato, specie tra le forze di sinistra, la convinzione che, pur nel rispetto della Alleanza atlantica e dei legami storici che si sono creati fra Europa occidentale e Stati Uniti, spesso gli interessi delle due parti non coincidono.

A una visione subalterna dell'amicizia europeo-americana si va così contrapponendo un'altra concezione per cui l'indispensabile e fecondo legame con quanto vi è di democratico, liberale, avanzato e progressista nella cultura, nella politica, nella società americana, richiede un dialogo paritario tra le due parti e non una succube adesione a ogni indicazione che venga da Washington. Questa concezione è anche nostra.

L'Europa occidentale ha una sua funzione autonoma da svolgere nel mondo. Sta qui una delle ragioni fondamentali che impongono la crescita della Comunità europea verso forme nuove di unità politica sovranazionale. Ciò esige un realistico e franco esame dei contrasti che hanno rischiato e rischiano di ridurre la Comunità europea esclusivamente ad un'area di libero scambio e che hanno posto in crisi l'Europa verde. Questi contrasti nascono da visioni nazionalistiche e particolari che dividono la stessa sinistra, come ha dimostrato anche il recente vertice di Lussemburgo, ma sono aggravati dall'inadeguatezza e dall'invecchiamento dei meccanismi e degli strumenti previsti dai patti firmati trent'anni fa. Per questo il Pci si batte per una loro riforma e, in particolare, per conferire poteri adeguati al Parlamento europeo, nella convinzione che non si può conseguire una maggiore unità senza una più larga democrazia.

L'unità democratica dell'Europa, un'unità che veda come protagoniste le forze di sinistra, è una necessità che nasce da esigenze oggettive: come la crescente internazionalizzazione della economia e la difficoltà per i singoli paesi di affrontare, senza uno sforzo coordinato, le sfide del rinnovamento tecnologico. Essa è però per noi anche una scelta consapevole e deliberata, nella quale si esprime il nostro rinnovato internazionalismo.

### I rapporti con la sinistra europea

**12** Il Pci è parte integrante della sinistra europea. Lo è con la sua peculiare fisionomia che abbiamo costruito in questi anni, con la sua piena autonomia internazionale, con la sua scelta irrevocabile di un socialismo fondato sul pieno dispiegarsi della democrazia e della libertà.

Il movimento operaio dell'Europa occidentale ha vissuto

In questi ultimi dieci anni e tuttora vive, in tutte le sue componenti, comuniste, socialiste e socialdemocratiche, un travaglio e una ricerca che sono per molti aspetti comuni. Pur nella diversità delle singole esperienze, esso si è trovato ad affrontare i problemi creati ovunque dall'offensiva conservatrice, dalle grandi trasformazioni tecnologiche e produttive in corso, dai cambiamenti delle nostre società. Spesso uguali sono stati i ritardi con cui le diverse forze di sinistra hanno affrontato i compiti nuovi che si ponevano. Vi sono stati e tuttora vi sono rischi di arroccamento settario o, al contrario, di accodamento subalterno alle tendenze neoliberaliste. Settori del movimento operaio europeo hanno conosciuto crisi profonde. È il caso di alcuni partiti socialisti e di diversi partiti comunisti, che hanno subito un grave indebolimento organizzativo ed elettorale. Ma, nonostante questi fenomeni, la sinistra nel suo insieme ha grandi e palesi potenzialità: ad essa spetta un ruolo decisivo per il superamento della crisi economica, sociale, istituzionale, sia negli aspetti specifici di ogni paese, sia negli aspetti comuni a tutta l'Europa occidentale.

Le forze di progresso dell'Europa non si riducono ai partiti del movimento operaio: fra queste, infatti, assumono rilievo i nuovi movimenti pacifisti ed ecologisti e, su un altro piano, movimenti e organizzazioni di ispirazione religiosa.

Queste forze hanno di fronte a sé un grande lavoro comune da compiere, senza reciproche pregiudiziali ideologiche, senza astoriche abiure delle proprie esperienze, ma con consapevolezza critica e con un coraggioso rinnovamento del proprio pensiero e della propria prassi politica.

In questa prospettiva un contributo fondamentale può venire dall'esperienza dei movimenti sindacali europei profondamente radicati tra le masse lavoratrici e nella tradizione democratica dei paesi europei.

È nostra volontà e nostra ambizione contribuire a ravvicinare le due grandi esperienze, socialista e comunista, del movimento operaio, a ricercare un superamento delle loro divisioni storiche, nella convinzione che da ciò può venire un nuovo slancio all'azione riformatrice delle società dell'Occidente capitalistico.

### Pci e forze progressiste e di liberazione

**13** La nostra collocazione europea non limita, anzi sollecita e rafforza il nostro impegno di collaborazione e di solidarietà con le forze progressiste e i movimenti nazionali di liberazione e di emancipazione del mondo intero.

Il Pci continuerà a sostenere quei popoli che, nell'America Latina, in Africa e in Asia, sono ancora impegnati in dure battaglie per affermare i loro diritti di libertà, autodeterminazione, indipendenza nazionale e darà il suo contributo affinché possano superare pacificamente, sulla base di questi stessi principi, i conflitti che insorgono tra di loro. Esprimiamo oggi il nostro sostegno positivo al processo di riconquista democratica e di autonomo sviluppo, che ha luogo in numerosi paesi dell'America Latina.

Alle forze di sinistra e progressiste europee spetta anche il compito di aiutare i giovani Stati africani a sollevarsi dalle condizioni di arretratezza e a mettersi in grado di decollare verso uno sviluppo autonomo, indipendente, democratico.

In queste battaglie di libertà, di giustizia e di sviluppo, la sinistra europea deve cercare una convergenza ed una collaborazione con tutte le forze progressiste, nazionali e democratiche dei paesi del Terzo mondo, con il movimento dei paesi non allineati, con la Repubblica popolare cinese.

### Pci e paesi del «socialismo reale»

**14** I comunisti italiani riaffermano il grande significato storico della Rivoluzione d'Ottobre, il peso e il ruolo decisivo avuto dai popoli dell'Unione Sovietica nel determinare la sconfitta del nazifascismo, l'importanza che, dopo la seconda guerra mondiale e la vittoria della Rivoluzione cinese, ha avuto il fatto che un terzo dell'umanità abbia scelto strade di sviluppo non capitalistico. Al tempo stesso essi confermano il giudizio espresso al XVI Congresso sui limiti di fondo che caratterizzano

In generale le società — pur diverse tra di loro — nate da quella esperienza. I comunisti italiani hanno da tempo affermato che quelle società non solo non possono in alcun modo costituire un modello per altri paesi e particolarmente per quelli retti da sistemi democratici rappresentativi; ma sono alle prese con problemi gravi e tuttora non risolti nella loro vita economica, sociale e politica. Per questo già al precedente Congresso avevamo auspicato una politica di «riforme ampie, profonde e incisive». Rinnoviamo oggi questo auspicio mentre consideriamo con attenzione e interesse l'avvio di politiche riformatrici o i propositi innovatori che in quei paesi vanno in questa direzione.

Siamo convinti, tuttavia, che l'esigenza di nuove forme di gestione dell'economia non può essere separata da quella di promuovere forme di vita democratica, di libertà individuale, di partecipazione politica e iniziativa popolare.

La nostra autonoma concezione dei rapporti internazionali, libera da pregiudiziali ideologiche e di campo — che è il frutto di una elaborazione che dura da anni — ha ispirato il nostro atteggiamento nelle scelte di politica estera. Di fronte all'aspra tensione sviluppata fra Usa e Urss, abbiamo indicato di volta in volta quelle che erano, a nostro giudizio, le responsabilità di una parte e dell'altra, così come abbiamo appoggiato e sollecitato ogni passo distensivo, da qualsiasi parte provenisse.

Con lo stesso spirito di oggettività esprimiamo apprezzamento per la forte ripresa di iniziativa politica e diplomatica della nuova direzione sovietica nel senso della distensione e del disarmo. Consideriamo di grande importanza i nuovi orientamenti che segnano lo sviluppo della politica estera della Repubblica popolare cinese impegnata con iniziative di grande rilievo e posizioni costruttive per la pace, la distensione e nuove relazioni internazionali. Confermiamo il nostro apprezzamento per il ruolo svolto dalla Jugoslavia nel movimento dei non allineati.

Riteniamo che un contributo alla distensione e alla intensificazione dei rapporti di amicizia e di cooperazione a livello internazionale possa e debba venire anche dalla iniziativa dei singoli paesi dei due blocchi. La maggiore autonomia da noi rivendicata per i paesi dell'Europa occidentale deve valere anche per i paesi dell'Est europeo.

### I rapporti con gli Usa

**15** I comunisti italiani esprimono la volontà di sviluppare il dialogo con le correnti democratiche e progressiste della vita politica, sociale e culturale degli Stati Uniti.

Apprezziamo le tradizioni democratiche del popolo americano, ricordiamo il ruolo fondamentale che gli Stati Uniti hanno svolto nella guerra contro il fascismo e il nazismo, siamo consapevoli del loro peso nella vita mondiale e in particolare nella realtà occidentale di cui l'Italia fa parte.

I comunisti italiani non indulgono a sentimenti antiamericani né ad una programmatica conflittualità dell'Europa con gli Stati Uniti. Rivendicano invece per l'Italia e gli altri

alleati europei una condizione di piena parità all'interno della Alleanza atlantica e della Nato, sulla base del reciproco rispetto.

Questa nostra visione dei rapporti con gli Stati Uniti non contrasta con la lotta che i comunisti italiani hanno sempre condotto e continueranno a condurre contro ogni manifestazione di dominio provenga da quel paese sia contro i movimenti di liberazione, che nella sfera strategico-militare, politica ed economica delle relazioni internazionali. Né contrasta con la nostra decisa opposizione alla politica conservatrice, di riarmo, di ricerca della supremazia mondiale, di arrogante ingerenza nella vita interna degli altri paesi — ivi compresi i propri alleati — sin qui attuata dall'amministrazione Reagan. Questa linea che fa pesare drammatiche minacce sulla pace, sulle esigenze di reciproca sicurezza, sulla cooperazione internazionale, deve essere decisamente combattuta. E può esserlo con efficacia come mostrano le contraddizioni e le difficoltà della politica estera statunitense, che provocano divisioni e contrasti persino all'interno dell'attuale amministrazione.

Anche a tale fine i comunisti italiani ribadiscono la fiducia nelle energie democratiche del popolo americano e considerano importante un rapporto di collaborazione con le sue espressioni politiche e culturali più avanzate.

### Il nuovo internazionalismo

**16** I comunisti italiani sviluppano in assoluta indipendenza i loro rapporti internazionali e con piena autonomia elaborano la loro strategia e attuano la loro politica. Il Pci non è e non si sente parte di alcun campo ideologico e di alcun movimento organizzato a livello europeo e mondiale, ed opera per realizzare i grandi ideali di pace, libertà, rispetto dei diritti dell'uomo e dei popoli, giustizia e trasformazione socialista, ricercando la convergenza e la collaborazione con tutte quelle forze che nel mondo si battono per questi obiettivi.

Per affrontare e dare soluzioni adeguate agli enormi problemi che l'epoca contemporanea pone di fronte al movimento operaio e alle forze di democrazia e di progresso, occorre superare invecchiati schemi dottrinari e pratiche settarie e di parte; e ricercare invece forme di intervento e di azione che coinvolgano l'insieme delle forze che si richiamano al movimento operaio e democratico dell'Europa e del mondo intero.

Il nuovo internazionalismo propugnato dal Pci esprime la consapevolezza dei grandi problemi che siamo chiamati ad affrontare e la necessità di stabilire rapporti nuovi tra i partiti comunisti, socialisti e socialdemocratici, laburisti, i movimenti di liberazione nazionale e progressisti; le forze democratiche laiche o d'ispirazione cristiana e cattolica; i sindacati; i movimenti pacifisti ed ecologisti.

Con questa visione e in piena autonomia il Pci intensificherà in tutte queste direzioni, senza rapporti privilegiati con alcuno, la sua iniziativa a livello internazionale.

## CAPITOLO III

# Le trasformazioni della società, le scelte essenziali per un nuovo corso

### Una società in movimento

**17** Le caratteristiche con cui si è realizzato il recente sviluppo della società italiana, hanno messo in crisi il vecchio modello di società e hanno determinato problemi nuovi per tutte le forze sociali e politiche.

L'operazione di stabilizzazione moderata, tentata in questi anni, si scontra con crescenti difficoltà e contraddizioni. In discussione è il vecchio meccanismo di accumulazione, distribuzione e allocazione delle risorse. Ciò avviene non in una situazione di stagnazione, ma nel vivo di grandissime novità nel campo delle trasformazioni produttive e sociali. In realtà non è cambiata solo la società italiana. A cambiare, per le imponenti ristrutturazioni, è anche il quadro mondiale entro cui si inserisce e si muove l'economia italiana. È questo il terreno più vero, la sfida più impegnativa per tutti.

### Partire dal mutamento

**18** Di fronte a queste novità e trasformazioni, che mutano l'orizzonte della politica, il Partito comunista italiano deve adeguare e rinnovare il suo compito di forza di cambiamento e di governo. Non si tratta di soddisfare una esigenza di partito ma di rispondere ad un bisogno della società italiana. L'identità del Pci si definisce anche in tale ricerca.

Obiettivo essenziale è quello di far muovere il movimento dei lavoratori insieme ai nuovi soggetti e ai nuovi protagonisti della società italiana, così profondamente trasformata nella sua stratificazione sociale. Occorre evitare due rischi contrapposti: quello di un arroccamento, di una posizione di conservazione corporativa della propria forza, di una estraneità ed una resistenza alle esigenze di moderna trasformazione, e quello di una subalternità del movimento operaio ai processi di ristrutturazione.

Bisogna assolutamente muoversi oltre un orizzonte corporativo e difensivo. Il movimento dei lavoratori deve essere consapevole dei problemi prodotti dallo sviluppo, del fatto che l'attuale sistema non può risolverli senza profondi cambiamenti strutturali. Ma per un simile impegno è essenziale una piena consapevolezza dei processi in atto.

### Modernizzazione e contraddizioni

**19** La modernizzazione del Paese è stata un fatto rilevante e positivo, ma essa — per l'assenza di ogni programmazione — non ha risolto le vecchie contraddizioni e ne ha recato anzi di nuove.

Sul terreno economico si è molto modificata la struttura industriale, per dimensione aziendale e per distribuzione territoriale, ma la produzione industriale è scesa e non è più tornata ai livelli medi del 1980, e si è avuta una ulteriore concentrazione nel Settecento a scapito del Mezzogiorno. Una parte delle imprese si è rinnovata e sta ai più alti livelli del mercato mondiale. Tuttavia la maggior parte di queste produce beni di tipo tradizionale, e perciò aumenta, rispetto ai paesi più avanzati, il nostro divario nella produzione

di beni intermedi e a più alto contenuto tecnologico. Il fenomeno della imprenditorialità diffusa si è ulteriormente esteso e qualificato nell'ultimo decennio. Ne sono testimonianza il raddoppio delle piccole e medie imprese, la notevole estensione della impresa artigiana anche conseguente ai nuovi mestieri, la qualificazione e lo sviluppo del movimento cooperativo, e delle forme associative. Questo processo accentua, tra l'altro, differenziazioni oggettive e conflittualità tra piccole e grandi imprese che si manifestano sui temi del reperimento e della distribuzione delle risorse (politica fiscale e incentivazione pubblica), della organizzazione e gestione del rapporto tra mondo imprenditoriale e istituzioni, nella costruzione di un rapporto nuovo con il sindacato dei lavoratori. Ciò comporta atteggiamenti e politiche differenziate da parte del movimento democratico.

In molti casi il Pci e il movimento democratico sono stati punti di riferimento di un processo di mobilitazione sociale e di positivo rammodernamento delle strutture produttive. Industrializzazione diffusa significa però necessità di un terziario avanzato fornitore di moderni servizi reali e una politica attiva a sostegno delle imprese minori. Altrimenti si aggrava il rischio che la crescita imprenditoriale si accompagni ad una estensione dell'economia sommersa, del lavoro nero, e degli squilibri che caratterizzano il mercato del lavoro.

Sia pure con significativi ritardi prodotte trasformazioni investono non solo la sfera economica industriale, ma anche quella bancaria e finanziaria e i rapporti tra la prima e la seconda. Si sviluppa oggi un processo di disintermediazione della banca e nascono, con l'intreccio di capitali industriali, bancari e assicurativi privati e pubblici, nuovi intermediari e strumenti finanziari, nuove forme di raccolta di risparmio e di finanziamento delle attività produttive e delle imprese. L'occupazione di posizioni di predominio nel comparto della finanza assume sempre di più carattere strategico e costituisce oggetto di forte conflittualità tra i principali interessi economico-finanziari e politici dando luogo a diversi assetti nel potere nel nostro Paese.

Nel campo sociale il processo di ristrutturazione degli assetti produttivi ha accelerato il mutamento della composizione di classe del Paese. Si è ridotta l'occupazione industriale. Aumenta ulteriormente il peso delle attività terziarie. Mutano anche le caratteristiche del lavoro operaio, ma i processi di qualificazione investono una minoranza, mentre la flessibilità delle più recenti tecnologie consentirebbe di elevare più largamente la qualità del lavoro. Cresce l'importanza dei tecnici e dei lavoratori dipendenti e autonomi addetti ai nuovi servizi e intermediazioni. Grandi sono dunque stati e sono i cambiamenti sociali. Al fondo, però, non sono mutati, almeno in modo sensibile, gli squilibri esistenti tra la base e il vertice della scala sociale e tra il Nord e il Sud. Le aree di povertà non solo sono ancora estese ma acquistano dimensioni e caratteri inediti.

La questione meridionale rimane il più grande problema irrisolto della società italiana. Non solo per la distanza, in termini quantitativi, di reddito e di consumo. Ma per il crescente divario tecnico-scientifico, di innovazione delle strutture produttive, culturali e ambientali. Il fenomeno riguarda non solo le campagne, ma le grandi città e soprattutto quel largo tessuto di medie città che è tipico dell'Italia. In questo senso, muta di qualità e diventa sempre più evidente ed acuto il valore nazionale della questione meridionale.

Sul terreno culturale le trasformazioni del sistema produttivo e della stratificazione sociale si sono intrecciate con profondi e positivi mutamenti che sono anche il frutto di una maggiore diffusione delle conoscenze e di un più alto livello di benessere.

Ricerca di rapporti interpersonali basati sulla parità e di un altro ruolo della famiglia; più alti e più diffusi bisogni culturali e formativi; ricerca di maggiore responsabilità, iniziativa e creatività nel lavoro; maggiore sensibilità verso i problemi dell'ambiente; desiderio di più avanzate forme di solidarietà sono stati i motivi essenziali dell'insorgere di nuovi movimenti e della nascita di nuovi soggetti sociali. Questi mutamenti positivi si intrecciano e si scontrano con l'espansione e il diffondersi di fatti e comportamenti negativi, alimentati dall'esaltazione di un esasperato individualismo, da rigurgiti restauratori contro il movimento di liberazione della donna, dallo estendersi di aree di esclusione, di emarginazione, di nuova povertà, da una concezione assistenziale dell'intervento dello Stato, che stimola spinte corporative. Si radica il dramma delle tossicodipendenze. Si estende anziché comprimersi la criminalità organizzata e diffusa.

Sul terreno della democrazia è cresciuta l'aspirazione alle libertà e a più ampi diritti civili; l'Italia ha resistito a un drammatico attacco contro la democrazia proveniente da poteri occulti, da settori di servizi segreti, dal terrorismo, grazie soprattutto alla grande mobilitazione popolare, della quale i comunisti sono stati ispiratori essenziali e parte certamente non secondaria. Contemporaneamente, però, pesa gravemente la moltiplicazione di centri di decisione esterni alle istituzioni su scelte pubbliche fondamentali. Si sono manifestati attacchi alle prerogative del Parlamento e spinte alla delegittimazione della magistratura al fine di renderla subalterna all'esecutivo. Sempre maggiore è il dominio di parte sui mezzi di informazione. Irrisolta rimane la questione morale: permangono elementi degenerativi nella vita politica. Queste tendenze sono conseguenza innanzitutto della incompiutezza della democrazia, ma anche dell'intreccio tra settori delle istituzioni, settori del mondo politico e grande criminalità organizzata. Le organizzazioni mafiose e camorristiche esprimono un proprio progetto di eversione antidemocratica. Si avvalgono del terrorismo e degli assassini, condizionano pesantemente la vita politica in vaste aree del paese, costituiscono, grazie al traffico di droga, una enorme potenza finanziaria, un'area di economia criminale che si è intrecciata con l'economia legale, che distorce gli assetti economici e mette in pericolo l'autonomia dell'impresa; operano contro la democrazia per il mantenimento e l'estensione della propria potenza economica. Drammatica è l'impunità delle stragi le

cul radici stanno nell'infedeltà di essenziali apparati dello Stato e nelle collusioni politiche.

## I vincoli dello sviluppo e la crisi dello Stato sociale

**20** L'ipotesi di politica economica sostenuta negli ultimi anni è entrata in crisi. Non ha retto l'idea che l'essenziale, come molla dello sviluppo, fosse il contenimento del costo del lavoro. In mancanza di interventi selettivi e strutturali, è cresciuto il divario tra i nostri processi di ristrutturazione, riconversione e innovazione tecnologica e quelli in atto nei paesi più forti. I due vincoli strutturali, quello estero, alimentato dalla relativa arretratezza tecnologica e produttiva del nostro Paese rispetto ad altri Paesi capitalistici, e quello di bilancio, determinato dalla crisi finanziaria dello Stato e dalla qualità della spesa, condizionano e limitano le capacità di sviluppo della nostra economia e della nostra democrazia.

Siamo in presenza di una crisi del meccanismo di accumulazione. È inutile qui richiamare le ragioni storiche per cui il capitalismo italiano si è sviluppato su basi ristrette, fortemente intrecciato col parassitismo e la speculazione finanziaria e in un rapporto perverso con lo Stato e le risorse pubbliche. La crisi però si è aggravata negli ultimi anni per le scelte politiche delle forze di governo. Il pentapartito, a causa anche delle sue paralizzanti contraddizioni interne, in luogo di compiere le necessarie scelte innovative, ha affidato il processo di ristrutturazione dell'economia alla politica monetaria e alle logiche di mercato.

Con gli alti tassi di interesse si è attivato il risparmio per finanziare il fabbisogno dello Stato, evitando di fare i conti con la struttura clientelare del bilancio e con la bassa qualità della spesa e delle entrate. Il nostro ammonimento che ciò avrebbe penalizzato gli investimenti produttivi, provocato una allocazione perversa delle risorse e spostato ricchezza verso le rendite finanziarie è stato respinto con arroganza e cecità dai responsabili del governo. Con il tasso di cambio forte si sono costrette le imprese a ristrutturarsi in modo selvaggio, risparmiando al massimo forza lavoro ed ostacolando lo sviluppo di nuovi settori e nuove produzioni. È stato un calcolo politico sollecitato, per la verità, anche dal gruppo dirigente confindustriale. In questo modo si indeboliva il sindacato e si riconquistava il controllo pieno del salario e della organizzazione del lavoro. Gli utili finanziari avrebbero compensato il restringimento produttivo. Di qui la crisi del meccanismo di accumulazione.

Questa politica ha ridotto la base produttiva e ha comportato l'abbandono o il trasferimento di produzioni essenziali all'estero. Le imprese hanno ritrovato condizioni di profitabilità ma abbassando il loro punto di pareggio a livelli di produzione più modesti. Così il vincolo estero e di bilancio, invece di allentarsi si è aggravato. Le imprese tornano al profitto aumentando la produttività ma producendo e occupando di meno. Al tempo stesso la finanza pubblica ha sostenuto con massicci stanziamenti il rinnovamento tecnologico degli apparati industriali ed ha dovuto accollarsi le conseguenze del peso di questa politica in termini di cassa integrazione, prepensionamenti, minori introiti fiscali per il ristagno produttivo, maggiore assistenza, più trasferimenti a pioggia. Di qui un circolo vizioso: stagnazione della produzione, aumento del deficit, interessi crescenti sul debito pubblico.

Il bilancio dello Stato cessa di essere uno strumento di politica economica e diventa uno strumento di finanziamento della rendita. Sul piano strutturale avviene qualcosa che minaccia di soffocare lo sviluppo e di declinare il Paese. Aumenta, cioè, la nostra dipendenza dall'estero tanto che, nel giro di dieci anni, la componente estera dei beni di investimento passa dal 25 al 40 per cento. E non a caso l'Italia è l'unico tra i paesi industrializzati che in questi ultimi anni ha registrato un aumento del peso relativo all'export a bassa tecnologia e una diminuzione di quello a tecnologia avanzata. Il rischio di un blocco dello sviluppo e di un destino di disoccupazione per le generazioni future diventa incombente.

In questa situazione si è aggravata in Italia la crisi dello Stato sociale. Ciò è il risultato di una politica in cui ha finito per prevalere l'orientamento della Dc, volto a difendere nella sostanza gli interessi dei ceti privilegiati; a contenere le spinte riformatrici, ad alimentare assistenzialismi e interessi corporativi; di qui l'espansione della spesa pubblica non accompagnata dalla realizzazione di un sistema fiscale equo ed efficiente.

Un effettivo risanamento non può essere attuato, come ha dimostrato l'esperienza di questi anni, con politiche meramente restrittive e tagli di spesa che colpiscono la parte più debole e meno protetta della popolazione, e non incidono sulle cause strutturali dell'inflazione; e senza promuovere una diversa qualità dello sviluppo, elevare l'efficienza della spesa e della pubblica amministrazione.

Tuttavia, il segno prevalente della politica di bilancio continua ad essere il taglio delle prestazioni sociali, l'aumento delle tariffe, il contenimento degli investimenti, mentre, anche dopo le ultime modificazioni, la politica fiscale resta severa per i redditi da lavoro dipendente e gli alleggerimenti sono soprattutto rivolti ai redditi più elevati. È chiaro così che si prosegue su una linea che aggrava le contraddizioni sociali insieme alle difficoltà dell'economia, rendendone più acute le debolezze strutturali.

## Due scelte politiche contrapposte

**21** La natura della crisi, che si colloca all'interno di un processo di modernizzazione, porta con sé l'alternativa tra due scelte contrapposte. La prima consiste nel puntare unicamente su quella parte del settore industriale, del settore agricolo e del terziario

che ha già saputo porsi al più alto livello della capacità competitiva. Si taglia in questo modo gran parte delle potenzialità produttive del Paese.

Al restringimento delle capacità produttive corrisponde il gonfiamento della spesa assistenziale, della pubblica amministrazione, del commercio, dei servizi a bassa produttività.

Una simile scelta comporta il perpetuarsi di una struttura della società con un tasso di accumulazione molto basso, mentre l'integrazione accresce i già forti caratteri subalterni della nostra economia e la distribuzione del reddito peggiora e si polarizza. Una simile scelta comporta la spaccatura del Paese e l'ulteriore condanna per un lungo periodo di tempo del Mezzogiorno.

La seconda scelta, su cui si fonda l'ipotesi di una alternativa democratica, consiste nell'adeguare l'intera struttura produttiva del Paese — e non solo la sua parte più avanzata — alle nuove sfide del nostro tempo. Significa aumentare il numero dei produttori, perseguire la piena occupazione, creando le condizioni economiche e finanziarie per rilanciare su nuove basi il processo di accumulazione. Significa dare priorità alla questione meridionale collocandola al centro di una politica volta a governare e a promuovere una grande riconversione produttiva ed economica, un uso nuovo delle scienze, delle tecnologie, delle innovazioni.

In questa prospettiva diventa centrale il riconoscimento che una più alta valorizzazione del lavoro è componente costitutiva di una qualità dello sviluppo ed è altresì fondamentale per dare alla rivoluzione scientifica e tecnologica un senso e una direzione che si muova verso il soddisfacimento dei più ricchi bisogni di civiltà, di cultura e di libertà dell'uomo. Ciò richiede anche una diversa finalizzazione dello sviluppo, che, discostandosi dalla via produttivistica dentro il vecchio modello consumistico, ponga il problema, oltre che della quantità, della qualità di ciò che si produce e per che cosa si produce.

Il passaggio a una nuova qualità dello sviluppo richiede una trasformazione profonda del modo di essere dei servizi, della cosa pubblica e dei meccanismi del potere.

La prospettiva stessa dell'economia si presenta, immediatamente, come esigenza di riforma dello Stato, della pubblica amministrazione e dell'istruzione; si presenta, quindi, come necessità di rinnovamento democratico.

Anche dalle trasformazioni sociali e dai processi di innovazione nell'economia scaturisce la necessità di aprire una fase nuova della vita politica del Paese, caratterizzata dalla possibilità di un ricambio nella direzione del governo; è impensabile che una fase di intenso cambiamento nella società possa essere interpretata e governata da un sistema politico bloccato, senza che ciò provochi inefficienze sempre più gravi, un processo di degradazione, un vero e proprio distacco tra società e politica.

La rivoluzione tecnico-scientifica produce effetti rapidi, ad un ritmo prima impensabile, nella economia e nella società. Occorre perciò superare una fase in cui le trasformazioni e i processi innovativi non sono consapevolmente guidati e governati. Sono possibili risposte diverse e opposte alle nuove condizioni create dalle tecnologie in materia di democrazia, scelte economiche, occupazione, rapporto con l'ambiente: tali alternative possono essere affrontate positivamente solo se l'innovazione è orientata socialmente.

## La crisi del pentapartito

**22** La crisi del pentapartito viene dall'incapacità di una strategia economica e politica di rispondere positivamente non solo ai problemi storici della società e della democrazia italiana, ma alle stesse sfide della modernizzazione, e dall'opposizione e dalla lotta nostre e di altre forze democratiche, che ne hanno limitato il consenso popolare.

Il pentapartito ha rappresentato il tentativo, posto in atto dal 1979 in poi, di dare alla crisi sociale e politica manifestatasi in Italia negli anni Settanta, una soluzione di stabilizzazione moderata che potesse ai margini le forze più avanzate del rinnovamento, e ciò in corrispondenza con i processi di ristrutturazione che erano in corso nell'organizzazione produttiva e nei rapporti sociali.

La politica seguita in questi anni, dai governi a maggioranza pentapartita, è stata fortemente condizionata dalla concezione propria del neoliberalismo secondo la quale la contrazione dei salari, i tagli alle spese sociali, una generale deregolamentazione nei rapporti fra Stato e mercato potevano creare le condizioni per una ripresa dello sviluppo.

Questo obiettivo è stato mancato, e le concessioni alla ideologia neoliberalista sono così servite soprattutto a offuscare la prospettiva, proclamata negli scorsi decenni anche da forze dell'attuale maggioranza, di una società più libera e più giusta, capace di sconfiggere miseria e arretratezza e di assicurare progresso sociale e civile.

Ma l'accettazione di un corso conservatore ha impedito anche quell'opera di risanamento della vita politica e dei metodi di gestione della cosa pubblica che era ed è condizione indispensabile per porre fine alla pratica deteiorante della occupazione e della spartizione dello Stato, per contrastare quei processi di degenerazione nel funzionamento delle istituzioni che sono alla radice della questione morale, costituiscono una permanente minaccia per la democrazia, rendono più difficile la lotta contro i poteri occulti e la grande criminalità. Per questo la questione morale, irrisolta, rimane più che mai un nodo centrale, un problema essenziale per la vita e lo sviluppo della democrazia.

L'estensione della alleanza pentapartita alle giunte regionali e locali — anche là dove era possibile una ampia maggioranza di sinistra — ha interrotto una esperienza di straordinario valore ed un processo di rinnovamento della vita amministrativa ed ha rappresentato un ulteriore fattore di logoramento della vita democratica, per il colpo inferito al principio costituzionale della autonomia delle Regioni e degli Enti locali.

Il Pci non ha opposto pregiudiziali negative nei confronti di una Presidenza socialista. Al momento dell'incarico a Craxi nel 1983 il Pci ha sottolineato, anzi, che tale incarico era il risultato della sconfitta inferta al tentativo di spostamento a destra compiuto dalla Dc e ha perciò dichiarato di attendere il governo alla prova dei fatti.

Nel corso di un'esperienza durata più di due anni, sono stati i fatti a mettere in evidenza — in particolare con il decreto sul costo del lavoro, coll'installazione dei missili a Comiso, coi tagli alle spese sociali, coll'avvio alle scelte di pentapartito per le giunte — che questo governo approfondiva le divisioni a sinistra e nello schieramento riformatore e favoriva invece, come infatti è accaduto, la ripresa democristiana, e che la lotta anche aspra contro una politica giudicata erronea non ha mai impedito ai comunisti il sostegno di misure o di gesti positivi. Come abbiamo dimostrato, nel corso della vicenda del dirottamento della nave «Achille Lauro», in rapporto alla politica mediorientale e di difesa della indipendenza e sovranità nazionali.

## L'esigenza di superare il pentapartito

**23** Il pentapartito non è riuscito ad assumere il carattere di una alleanza strategica, propugnata dalla Dc, e non è riuscito neppure a definire e ad attuare un significativo programma comune.

È fallito il tentativo di emarginare e isolare l'opposizione comunista. Gli insuccessi sui grandi temi del risanamento economico, del rilancio produttivo, della lotta alla disoccupazione hanno creato anche nell'area di governo disagio e tensione. È significativo che dissensi profondi si siano manifestati sul terreno della politica estera, per l'emergere nel partito socialista e in settori della Democrazia cristiana di orientamenti favorevoli a una più autonoma iniziativa di politica internazionale dell'Italia, specialmente sulla questione mediorientale. Il fatto che il contrasto, su quale si giunse sino alle dimissioni del governo Craxi, sia esploso su un tema che chiama in causa questioni politiche del massimo rilievo, come quelle riguardanti l'autonomia e la sovranità nazionali, mette in luce la precarietà e l'incongruenza del pentapartito.

Il logoramento della formula non porta, però, all'automatizzato delinearci delle condizioni per la realizzazione dell'alternativa democratica. Sarebbe tuttavia sbagliato attendere che queste condizioni ci siano per sviluppare pienamente l'iniziativa per l'alternativa. Al contrario è solo ponendo in atto sin d'ora tale iniziativa — e quindi incidendo sulla situazione reale, promuovendo un ampio confronto unitario con le forze politiche, culturali, sociali, ampliando il movimento di lotta e ricercando concrete convergenze proprio sulla base dell'affermazione della centralità dei programmi — che è possibile modificare i rapporti di forza e imporre una svolta sostanziale nella direzione del Paese.

Il modo pasticciato e precario in cui si è chiusa la recente crisi, gli elementi nuovi emersi nel confronto tra i partiti sottolineano che tutta la situazione è di nuovo in movimento, che si apre una fase nuova al centro della quale sta la concreta prospettiva di un superamento del pentapartito.

## Rinnovamento delle idee delle sinistre

**24** L'esigenza di guidare consapevolmente la innovazione chiede una forte capacità di rinnovamento da parte di tutte le sinistre. Grandi forze della sinistra europea sono impegnate a rivedere i propri strumenti programmatici, politici e culturali al fine di contrastare con efficacia l'influenza della destra neoconservatrice, influenza che è stata anche il riflesso di mutamenti reali cui non basta contrapporre la sola propaganda delle idee di progresso.

La complessa e articolata composizione sociale del Paese, la scomposizione e segmentazione delle classi, le diversità crescenti tra i lavoratori, il tentativo della parte più «forte» della società di fare accettare la degradazione sociale della parte più debole, richiedono una rinnovata capacità e volontà di unificazione delle forze di progresso.

Il più difficile e impegnativo problema strategico che sta dinanzi alla sinistra italiana e ai comunisti è quello di formare, attraverso la definizione di alcune fondamentali opzioni programmatiche, un nuovo schieramento sociale, che colleghi la parte più debole della società con componenti rilevanti della parte più forte. Si tratta di determinare sul programma e su alcune grandi ideali alleanze e convergenze tra la classe operaia, i tecnici, i lavoratori intellettuali, i ceti intermedi, i nuovi movimenti che partono dai bisogni e dalla qualità della vita.

L'elemento unificante è il lavoro, la valorizzazione delle sue potenzialità creatrici, l'uso delle moderne tecnologie e delle capacità imprenditoriali al fine di una piena utilizzazione delle risorse umane e materiali, di un ampliamento degli spazi di democrazia nell'impresa e di uno sviluppo qualitativamente nuovo. Si accentua la necessità di governare il mercato la cui funzione è essenziale, ma che non può essere abbandonato alle sue tendenze spontanee.

Governo del mercato e programmazione non si riducono ad un insieme di vincoli né, tanto meno, a forme di condizionamento burocratico. Si tratta di stabilire democraticamente le compatibilità e gli obiettivi sociali ed economici volti ad orientare l'insieme della produzione verso l'innovazione, il soddisfacimento di bisogni e finalità più alte, l'espansione della cultura, la difesa e la valorizzazione dell'ambiente, una più ampia solidarietà.

È possibile in questo ambito, estendere, fin d'ora, i processi di socializzazione, di associazione e di cooperazione lungo una prospettiva che superi, in una sintesi più alta, sia lo statalismo burocratico che le ipotesi neoliberaliste.

## Le scelte essenziali di programma

**25** Alla base di una nuova alleanza riformatrice devono essere precise opzioni programmatiche. Perciò uno specifico documento sul programma viene proposto al dibattito congressuale. Esso rende esplicite le scelte essenziali qui indicate.

### A) Una politica estera di pace

L'obiettivo dell'avanzamento e della trasformazione esige una politica estera, saldamente ancorata sulla indipendenza nazionale, di cooperazione internazionale, di pace, europeistica. Ciò comporta tre scelte essenziali:

I - Una politica di disarmo bilanciato e controllato come quadro e fondamento anche della effettiva politica di sicurezza che è necessaria per l'Italia e per l'Europa.

II - Una politica che realizzi una Europa unita e democratica attraverso la creazione dell'Unione Europea e che rivendichi nell'immediato politiche comuni nel campo monetario, economico (mercato unico), industriale, scientifico.

III - Una politica che ponga su altre basi il rapporto Nord-Sud su scala mondiale non solo per ragioni evidenti di solidarietà, ma perché un nuovo ordine economico internazionale è in prospettiva indispensabile agli stessi paesi sviluppati.

### B) Innovazione di sistema

Per un'Italia più moderna, più giusta, più democratica, più saldamente ancorata all'Europa, protagonista della ricerca di una soluzione avanzata alle grandi contraddizioni del mondo contemporaneo, è necessaria una vera e propria *innovazione di sistema*, nel contesto dell'opzione europea, della cooperazione internazionale, di una politica di pace. Innovare il sistema significa determinare le condizioni di base per affrontare la questione cruciale dell'occupazione, per una seria politica di tutti i redditi, per un deciso avanzamento dei processi di integrazione economica, tecnologica e politica dell'Europa, affermando, come criteri guida di una modernizzazione e trasformazione del Paese, la giusti-

zia sociale e l'equità.

Ciò comporta:

I - Un rinnovamento dello Stato attraverso una profonda riforma del Parlamento e dell'esecutivo, una rigenerazione del decentramento regionale e la riforma delle autonomie locali, il risanamento e la razionalizzazione della pubblica amministrazione, la lotta contro la mafia, la camorra e i poteri occulti: con l'obiettivo di accrescere la partecipazione e il controllo dei cittadini e al tempo stesso la rapidità e l'efficacia delle decisioni.

II - Una politica di effettiva trasformazione delle strutture economiche e sociali, ed una diffusione guidata, in esse, delle nuove tecnologie, un generale potenziamento e riqualificazione delle grandi reti dei servizi (telecomunicazioni, trasporti, energia); un potenziamento e una modernizzazione dell'agricoltura.

III - Una riforma dello Stato sociale che garantisca, attraverso la ripresa del processo di accumulazione, il perseguimento della piena occupazione, una redistribuzione del reddito in direzione della giustizia sociale e di una maggiore eguaglianza e un intervento riformatore volto a colpire gli sprechi e a migliorare l'efficienza dei programmi e dei servizi pubblici. Anche attraverso una riforma profonda del sistema fiscale per realizzare la proporzionalità e la progressività previste dalla Costituzione.

IV - Un vero e proprio salto di qualità nei sistemi complessi della istruzione, della formazione professionale, della ricerca scientifica; una riforma del sistema informativo che garantisca le condizioni di un reale pluralismo e favorisca una generale ripresa della industria culturale.

V - Una svolta in senso meridionalista della politica economica generale e una profonda riforma dell'intervento straordinario e di tutta la gestione della spesa pubblica, ordinaria e straordinaria.

VI - Una ricerca di forme originali di democrazia economica, di controllo e di intervento democratico del processo di accumulazione, utilizzando anche le ricerche e le esperienze di altre forze socialiste europee, che preveda anche la diffusione e il sostegno di un «terzo settore» cooperativo e autogestito.

# CAPITOLO IV

## Alleanze sociali e movimenti per un programma di rinnovamento

### Un'alleanza per il lavoro e lo sviluppo

**26** Uno schieramento sociale e politico di progresso in grado di dare al Paese una nuova guida non può esaurirsi in una convergenza tra partiti. Esso deve interpretare e sollecitare lo sviluppo di movimenti nella società e imporre un rinnovamento della politica e dei partiti, una battaglia sul piano culturale e ideale.

Le domande che vengono dalla società propongono scelte sulla quantità e la qualità dello sviluppo, investono i caratteri dell'organizzazione sociale e dello Stato. Nel corso di questo processo si svolge una lotta tra forze di progresso e forze conservatrici per definire intese sociali e aggregazioni di segno diverso e opposto. Sempre di più essenziale è partire dalla visione programmatica e non da una visione schematica e statica degli schieramenti sociali.

Oggi, al fine di corrispondere alle esigenze nazionali è necessaria un'alleanza per il lavoro e lo sviluppo, per una modernizzazione del Paese, per un innalzamento complessivo della produttività sociale, per l'elevamento culturale quali condizioni di una crescita equilibrata della società e della economia rispondente alle attuali esigenze. Una tale alleanza può interessare tutte le forze del mondo del lavoro dipendente: gli operai, i tecnici, i quadri, le forze della cultura e della ricerca e del lavoro autonomo; i ceti intermedi della produzione e dei servizi, della città e della campagna, consapevoli che una difesa dei loro interessi legittimi coincide con l'esigenza dello sviluppo e della equità sociale; interessa direttamente quella parte della società (grandi masse di donne, giovani disoccupati in primo luogo) largamente e forzatamente esclusa dalla produzione e dal lavoro.

Su questo terreno è anche necessario e possibile un rapporto positivo e una convergenza con forze della borghesia imprenditoriale interessate a battersi contro squilibri e arretratezze, contro il rischio di nuove lacerazioni della società italiana, contro il pericolo di una emarginazione e subalternità dell'Italia rispetto al mondo industriale più avanzato, e disponibili a concorrere alla costruzione di un sistema di relazioni industriali fondato sul riconoscimento del ruolo contrattuale del sindacato e su una più ampia democrazia nelle imprese.

### Classe operaia, tecnici e intellettuali

**27** È indispensabile lavorare per una nuova unità dei lavoratori. Si differenzia e si trasforma continuamente il campo del lavoro dipendente legato direttamente o indirettamente alla produzione.

L'incessante cambiamento del lavoro operaio è dovuto ai processi di ristrutturazione industriale, al nuovo rapporto tra grande e piccola fabbrica, alle mutate condizioni — finanziarie, tecniche e di capitale — della industrializzazione. Vecchie mansioni decadono e nuove se ne creano. Si sfumano i confini netti che in passato segnavano le differenti funzioni e collocazioni. Mutano i profili professionali mentre divengono sempre più centrali i temi del governo delle innovazioni e della organizzazione del lavoro.

L'odierna rivoluzione tecnologico-scientifica tende ad aumentare il numero ed il peso dei ricercatori, dei tecnici, degli impiegati e a diminuire l'incidenza della classe operaia tradizionale. Ciò non cancella il ruolo fondamentale della classe operaia, ma fa sì che la funzione dirigente e di rinnovamento deve sempre più esprimersi come capacità di essere forza propulsiva di una nuova solidarietà e unità tra tutti i lavoratori.

Fra i tecnici e i quadri della produzione, fra i lavoratori intellettuali — che sono ormai parte decisiva delle forze produttive, operando nella ricerca, nell'università, nella scuola, nell'informazione, negli apparati pubblici e privati — emergono, dall'interno stesso della propria esperienza, spinte al rinnovamento che possono portare non solo a convergenze immediate, ma anche a comuni prospettive con la classe operaia.

La strategia di una «alleanza tra sapere e lavoro», così come la definì Enrico Berlinguer, non riguarda una «operazione di conquista propagandistica ed elettorale», bensì una «operazione molto più complessa, sociale, politica, che deve partire dalla coscienza che noi dobbiamo avere e che dobbiamo dare a queste categorie della loro funzione dirigente nazionale, così come la abbiamo data alla classe operaia». Appartiene ad una tale visione nazionale l'interesse per una più avanzata democratizzazione, per un accrescimento dei contenuti tecnico-scientifici della propria professionalità, per una più alta e informata coscienza critica del proprio ruolo.

### Lavoratori dipendenti e ceti intermedi

**28** È necessario estendere e rafforzare l'intesa di cui già i comunisti sono stati promotori in tante realtà del Paese, tra i lavoratori dipendenti e i ceti medi della produzione e dei servizi. Infatti la crescita dell'imprenditorialità diffusa, singola e associata, rappresenta una delle novità più rilevanti della riorganizzazione dell'apparato produttivo con modificazioni profonde di antichi equilibri e la istaurazione di equilibri nuovi. Questo tipo di imprese, circa quattro milioni e mezzo, rappresentano il 97% delle attività produttive, il 57% degli addetti e il 34% del fatturato.

L'ancoraggio della maggioranza di questi ceti ai principi democratici, il carattere di massa assunto da questo tessuto di imprese, l'interesse oggettivo che queste hanno a politiche di cambiamento, dimostra che nessuna alternativa, nessun rinnovamento di carattere economico, sociale e politico può essere promosso in Italia senza una convergenza e salde intese tra lavoro dipendente, imprenditoria diffusa e lavoro autonomo acquisendo una superiore capacità di sintesi e di composizione in positivo di momenti conflittuali tra interessi diversi.

Ciò, partendo anche dalla consapevolezza che ogni forma di sterile contrapposizione e di conflittualità lacerante tra lavoro dipendente e ceti medi si risolve in un danno per entrambi e rappresenta un servizio reso alle forze moderate e conservatrici.

Questa intesa e queste convergenze, da realizzarsi nel rispetto delle reciproche autonomie, chiede oggi di misurarsi con le peculiarità che la piccola impresa presenta rispetto ai temi dell'occupazione, dello sviluppo del Mezzogiorno, dell'accesso a questo mondo delle professionalità espulse dalla grande impresa, di un nuovo democratico sistema di relazioni sindacali.

Altrettanto peculiari sono gli interessi dell'imprenditoria diffusa rispetto ai temi della innovazione tecnologica, della qualificazione e modernizzazione dei processi produttivi e dei servizi, della formazione professionale e manageriale, della erogazione dei servizi reali, dello sviluppo dell'associazionismo economico e degli insediamenti produttivi. Tutto ciò può favorire le spinte ad un'imprenditorialità sempre più moderna e dinamica, stimolarne la crescita e la qualificazione nel Mezzogiorno, contribuire a combattere ogni tentazione di chiusura corporative e ad impedirne il riflusso nel sommerso e nel lavoro nero.

### I movimenti giovanili

**29** Una grande alleanza per il lavoro e per lo sviluppo deve avere come soggetto determinante insieme ai ceti e alle classi che sono già protagoniste del processo economico la grande e decisiva forza delle giovani generazioni.

Nella condizione giovanile si riflettono tutte le contraddizioni di uno sviluppo distorto: il rischio è quello di un vero e proprio sbarramento del futuro per la maggior parte delle ragazze e dei giovani. Questo sbarramento avviene anzitutto sul terreno occupazionale poiché l'utilizzo delle loro risorse di lavoro, di sapere e di cultura è fortemente limitato. Uno scarto grande si determina tra l'insistita sollecitazione ai consumi e la possibilità di soddisfare le esigenze così create.

A queste contraddizioni materiali si aggiungono interrogativi più vasti determinati dal diffondersi di una nuova e più acuta sensibilità per le prospettive della pace, per il degrado della natura e dei beni culturali, per la qualità dei rapporti tra gli individui e tra i sessi.

I mezzi e le opportunità create dalle nuove tecnologie fanno più vivo il senso delle incongruenze presenti nella società. Il diffondersi di più ampi elementi di conoscenza determina una maggiore insoddisfazione per una concezione della politica in cui le parole non siano chiare e i fatti non corrispondano alle parole.

Già negli anni 70 vasti movimenti di giovani, anche di segno diverso, avevano proposto l'urgenza di affrontare la moderna questione giovanile, senza tuttavia trovare risposte da parte delle forze dominanti. Ora una nuova generazione è scesa in campo con le straordinarie mobilitazioni studentesche per il diritto al sapere, con le iniziative per il lavoro, e, prima ancora, con il movimento pacifista e con le lotte contro la mafia, la camorra, la droga. In modo ancor più forte del passato si propone il tema del pieno utilizzo delle risorse giovanili in questa società e della necessità di forme originali di rappresentanza democratica dei giovani. L'autonomia e il carattere democratico dei movimenti degli studenti costituiscono grandi valori così come il rifiuto della logica dell'estremismo e della violenza.

Compito del Pci è innanzitutto quello di corrispondere agli interrogativi delle giovani generazioni, al loro bisogno di idealità, di pulizia morale, di concretezza. Contemporaneamente il Pci deve sostenere la lotta dei giovani con un impegno rinnovato per la riforma della scuola e dell'Università, per il lavoro, per aprire le istituzioni, contro ogni tentazione paternalistica o repressiva, alle istanze che il mondo giovanile esprime.

Forte e positiva è l'aspirazione, tra i giovani e nei loro movimenti, a rinnovare la politica, ad allargarne i confini ai nuovi temi dell'esistenza, a renderla più vicina alla società e alle sue contraddizioni. Essi sono il segnale di una ricerca ideale e culturale più vasta e che investe anche la sinistra, a partire dalla esperienza importante e positiva della nuova Fgci.

### Movimento delle donne

**30** I movimenti femminili e femministi hanno segnato il cammino della nostra democrazia attraverso conquiste sociali, civili e legislative molto avanzate. Oggi si pone l'esigenza di una nuova fase del movimento di liberazione delle donne. È in atto una diffusa e ricca sperimentazione nel mondo delle donne volta ad esprimere competenze proprie nella società in tutti i campi.

Persiste e si estende una volontà di affermazione e di cambiamento della propria esistenza; la coscienza femminile è notevolmente avanzata. Tuttavia appare frammentato quel patrimonio culturale e politico che negli anni 70 segnò e influenzò la società e la politica.

Si sono logorate forme di organizzazione e partecipazio-

ne su cui il movimento degli anni 70 aveva costruito un'identità politica collettiva delle donne sulla base del riconoscimento della comune oppressione di sesso.

Le importanti conquiste tese a superare le grandi e più visibili discriminazioni formali, scritte nei codici e nelle leggi, hanno unito le donne e hanno espresso una cultura e valori nuovi. Oggi la riduzione della basi materiali della liberazione accentua le disegualianze tra le donne e insieme fa percepire alle donne l'esistenza e il valore delle differenze di percorsi culturali e opportunità di vita.

In una situazione così mutata, tende a ridursi il peso politico diretto del movimento di liberazione. La presenza attiva delle donne si manifesta oggi in varie associazioni ed aggregazioni, sociali e culturali, nel sindacato, nella cooperazione, nel movimento per la pace, contro la mafia e la camorra, per la salvaguardia dell'ambiente, nel movimento degli studenti e negli stessi partiti politici.

La liberazione dall'oppressione di sesso, che rimane la base costitutiva del movimento autonomo delle donne, ha bisogno, per affermarsi, non solo di esprimere nuovi contenuti, ma di agire su nuovi terreni, che cambino la vita concreta delle donne e persino nelle scelte generali della politica.

A tal fine avvertiamo la necessità che si sperimentino originali forme di organizzazione e comunicazione delle donne. Non è compito di un partito prefigurare modi e forme dell'agire politico di un movimento autonomo quale quello delle donne. Nel rapporto partito-movimento si confrontano due autonomie e una diversità di ruoli. Ma questo reciproco rispetto deve spingere il partito ad essere di più e meglio interlocutore del mondo delle donne e dei movimenti.

Compito nostro è innanzitutto quello di salvaguardare e sviluppare le conquiste già acquisite, di battersi per l'occupazione femminile, di contrastare sul piano ideale e culturale il sopravvenire di tendenze conservatrici che tendono a ribadire, innanzitutto nelle coscienze, la subalternità del ruolo delle donne.

Impegno specifico ed urgente per i comunisti è quello di contribuire, sulla base di proprie precise opzioni programmatiche, a dare contrattualità, forza politica, occasioni unitarie all'espressione delle idee di liberazione femminile.

### L'associazionismo culturale, i movimenti ecologisti, il volontariato

**31** Lo sviluppo dell'associazionismo culturale in diversi campi della vita civile — le attività culturali, l'informazione, lo sport, i consumi, i diritti civili, i vari momenti della solidarietà sociale — lo sviluppo dei movimenti ecologisti, la crescente diffusione di varie forme di volontariato — sul piano interno e su quello internazionale — esprimono l'urgenza di nuovi bisogni, la richiesta di nuove finalità per lo sviluppo economico e l'organizzazione sociale, l'esigenza ormai matura di dar vita a forme di rappresentanza, di partecipazione e di gestione, anche dirette, che valorizzino — insieme con i partiti, i sindacati, le organizzazioni economiche — altre forme di autonoma organizzazione della società civile. Una alleanza progressista non può essere una mera composizione di interessi economici diversi, ma una intesa capace di corrispondere alle domande di più ricchi contenuti per la politica e di proprie responsabilità da parte di forze sociali nella organizzazione dello Stato.

L'ampiezza e il radicamento di un grande tessuto associativo e, in esso, dell'associazionismo ispirato dalle ideali del movimento operaio è una ricchezza essenziale della democrazia italiana. L'autonomia di questi movimenti e associazioni non è in contraddizione con l'esigenza di ricercare, partendo dal proprio specifico terreno, soluzioni politiche capaci di corrispondere ai bisogni di cui ciascuno è portatore. Non è la stessa cosa per i movimenti ecologisti o per l'associazionismo culturale una linea di sviluppo affidata alla cieca ricerca del massimo profitto oppure una linea che affermi l'essenzialità della difesa dell'ambiente e la centralità della cultura.

### I movimenti cattolici nella società

**32** In una società organizzata e complessa come quella moderna, sempre più forte deve essere la capacità di promuovere intese tra soggetti che esprimono comuni interessi e aspirazioni, ma che appartengono a tradizioni ed esperienze ideali e culturali diverse.

Assai rilevante è il fatto che esistono ed operano in tutti i settori della vita sociale, organizzazioni e movimenti cristiani, cattolici e di altra ispirazione religiosa, che avanzano proposte di solidarietà, di giustizia, di tutela degli esseri umani a cominciare dai più emarginati, di moralità e di progresso.

Vi è, in questa presenza, un pluralismo di posizioni e finalità che riflette diverse tendenze e tradizioni del cattolicesimo italiano e della società religiosa, e che costituisce elemento prezioso della democrazia italiana. Sovente queste finalità ed esigenze possono trovare piena realizzazione solo in quell'opera di trasformazione e di risanamento che è l'obiettivo di un processo di alternativa.

Grande valore ha, in questo ambito, il concorso di movimenti cattolici e cristiani, e delle stesse gerarchie ecclesastiche nelle lotte per la pace, nelle battaglie per il lavoro, in quelle contro le varie forme di criminalità organizzata, contro l'emarginazione e la droga. In molte di queste lotte si ha la riprova che la diversità di tradizioni culturali non impedisce un impegno e un'azione comuni attorno a valori fondamentali per la vita sociale, e porta anzi a utili confronti e reciproci arricchimenti.

# Le condizioni politiche della alternativa democratica

## Una nuova fase di iniziativa e di lotta

**36** L'aggravarsi della crisi del pentapartito crea le condizioni e rende tanto più necessaria una nuova fase della iniziativa politica e della lotta per l'alternativa, partendo da un programma riformatore e mirando ad aggregare un ampio schieramento di forze laiche e cattoliche. Essenziale è la capacità del Pci di misurarsi con altre forze politiche nel reimpostare e affrontare i problemi inediti e di fondo della società italiana, di lavorare, così, anche per nuove aggregazioni politiche sulla base del programma. Ciò significa che non si costruisce l'alternativa democratica semplicemente indicando una formula di governo e verificando se esista una maggioranza parlamentare per sostenerla. Una tale visione riduttiva porta ad assumere posizioni di passività e ad ignorare o a sottovalutare la questione di fondo: e cioè che l'alternativa chiede quel rinnovamento delle idee delle forze di progresso e di sinistra, quello sforzo programmatico e quella capacità di aggregazione di forze sociali che sono state sottolineate dalle Tesi fin qui svolte.

A questa opera di rinnovamento sono chiamati non solo i partiti del movimento operaio socialista — comunisti e socialisti — e altre forze democratiche progressiste, ma, più in generale, quella vasta area di personalità, di competenze di forze e movimenti diversi che compongono la sinistra italiana. Di grande interesse è stato, in questi anni, il contributo della «sinistra indipendente» ad una ricerca unitaria, a misurarsi con problemi nuovi, ad arricchire il patrimonio e il programma della sinistra.

Un tale processo può modificare i rapporti di forza a favore delle idee di progresso e di riforma e spostare su posizioni più avanzate tanto il partito socialista quanto altre forze democratiche laiche e cattoliche; rendendo così possibile un governo di alternativa, che è indispensabile al fine di realizzare un ricambio di indirizzi, di programmi, di classe dirigente, e di sbloccare così la democrazia italiana dopo 40 anni di governi dominati ininterrottamente dalla Dc.

In questa prospettiva è fondamentale il rapporto con il Psi e con le altre forze di sinistra. Vi sono oggi condizioni nuove, sul piano europeo, per quel che riguarda i rapporti tra le tradizionali componenti storiche del movimento operaio: appaiono infatti oggettivamente superati i vecchi schemi della contrapposizione tra socialdemocrazia e comunismo, ed è all'ordine del giorno il tema di una nuova sinistra riformatrice.

La linea dell'alternativa democratica, la ricerca dell'unità a sinistra, non escludono ed anzi sollecitano, più ampie convergenze, al di là della composizione di maggioranze e di governi, sui grandi temi della pace, della indipendenza nazionale, della difesa e dello sviluppo della democrazia.

## Governo di programma

**37** Il Pci intende contribuire alla ricerca di soluzioni politiche e di governo che segnino il superamento della formula e della logica politica del pentapartito.

Tale logica va superata innanzitutto nel senso di partire non da scelte pregiudiziali di schieramento, ma da uno sforzo volto a individuare i più gravi ed urgenti problemi del paese e a verificare la possibilità — già nell'attuale legislatura — di ampie convergenze tra le forze politiche democratiche su una piattaforma capace di avviare a soluzione tali problemi. Queste convergenze possono dare luogo a governi di programma, senza oscurare le prospettive diverse e alternative della Dc e del Pci e senza oscurare l'impegno del Pci per la costruzione di uno schieramento riformatore.

In questa direzione è andata la proposta del Pci durante l'ultima crisi ministeriale, con l'indicazione dei più urgenti obiettivi riguardanti le questioni internazionali, le difficoltà economiche e la crisi finanziaria dello Stato, le esigenze di riforme istituzionali. Quest'ultimo punto potrebbe essere particolarmente caratterizzante, poiché un governo di programma dovrebbe proporsi di favorire — con proprie iniziative e attraverso i propri comportamenti — la realizzazione delle necessarie riforme istituzionali, e, più in generale, dovrebbe garantire l'intesa e la collaborazione indispensabili per la costruzione di un sistema democratico più avanzato nel quale sia possibile, senza traumi, l'alternarsi di diversi schieramenti al governo del Paese.

Il governo di programma si colloca dunque nel processo che fa avanzare e rende matura la prospettiva dell'alternativa democratica.

## La politica del Psi

**38** Il Pci non mette in discussione la ricerca, da parte del Psi, di un più ampio insediamento elettorale e di un ruolo protagonista nella vita del Paese. Ciò che abbiamo criticato è stato il tentativo — rive-

latosi del resto illusorio — di conquistare un più ampio spazio attraverso una accentuata conflittualità a sinistra e l'emarginazione del partito comunista.

Il Psi ha potuto trarre vantaggio, negli ultimi anni, dal più equilibrato rapporto elettorale tra Dc e Pci e per far valere un proprio ruolo determinante sia nel governo del Paese sia negli enti locali. Ma anziché utilizzare questo ruolo per favorire una evoluzione della situazione politica verso un reale ricambio di governo, ha preferito puntare sulla conquista di posizioni di preminenza nell'ambito delle tradizionali alleanze sociali e politiche che governano il Paese e di spazi di potere, sulla base della logica della occupazione dello Stato.

Questa politica e l'aspro dissenso che ne è derivato tra Psi e Pci non sono nati certamente da un esclusivo calcolo di potere bensì da una diversità di valutazioni sulla crisi italiana e sulla natura e le caratteristiche dell'offensiva neoliberalista in campo internazionale.

Per una certa fase è prevalsa nel Psi la convinzione che fosse possibile conciliare una ipotesi riformista con una stabilizzazione di tipo neoliberalista; che in sostanza fosse possibile, grazie anche ad una ripresa delle economie capitalistiche a livello internazionale, garantire un processo di modernizzazione e di sviluppo senza affrontare i nodi strutturali della crisi italiana.

Oggi i margini di questa politica sembrano essersi esauriti. Comunque appare chiaro che essa non ha portato né allo «sfondamento del centro» ai danni della Dc, né ad una efficace concorrenza a sinistra nei confronti del Pci, né alla formazione dell'auspicato polo laico e socialista al quale si guardava come al protagonista politico della modernizzazione del Paese.

Con la scelta grave di una rottura a sinistra nella gran parte delle giunte locali, il Psi ha ulteriormente aggravato il rischio di una sua subalternità all'interno di uno schieramento moderato egemonizzato dalla Dc. La novità che emerge oggi è quella di una maggiore consapevolezza, all'interno del Psi, di questi pericoli; di uno sforzo per rilanciare un'autonomia ideale e politica dei socialisti rispetto alla linea democristiana del pentapartito come strategia, come è apparso chiaro nella recente crisi di governo e nel confronto cui essa ha dato vita tra i partiti, in particolare sulle scelte della politica estera.

Abbiamo considerato questo come una novità positiva. Appare evidente, in contrasto con altre scelte della politica socialista di questi anni, che la ripresa di un autentico disegno riformista comporta migliori rapporti a sinistra in una prospettiva che guardi oltre il pentapartito.

Su questo terreno intendiamo fare la nostra parte per avviare una riflessione comune sul ruolo della sinistra e le prospettive della politica italiana.

## Il ruolo dei partiti di democrazia laica

**39** La linea del pentapartito ha imposto gravi prezzi ai partiti di democrazia laica e al socialdemocratico. Ciò è evidente per il Pli e il Psdi, ma emerge anche dalla difficoltà in cui versa un partito di maggior vigore qual è il Pri. Tra i repubblicani (che pure hanno, in vari momenti, caratterizzato il proprio ruolo nell'impegno sulla questione morale, per il superamento di pregiudiziali ideologiche) sembra oggi prevalere una scelta più nettamente moderata e conservatrice, sia sui temi della politica sociale ed economica, sia su quelli della politica estera.

In effetti questi partiti corrono oggi il rischio di tornare a forme di subalternità e di vedere indebolita la loro funzione. Riteniamo necessario rilanciare un confronto aperto e franco tra il Pci e le forze laiche. Da parte nostra non è mai venuta meno la considerazione del ruolo e delle radici che queste forze hanno nella società italiana, né abbiamo avanzato verso di esse una pretesa egemonica.

Al contrario, proprio l'attuazione di una alternativa democratica, aprendo una più aperta dialettica tra le grandi formazioni politiche, darebbe anche agli orientamenti di democrazia laica maggiori possibilità di affermare un proprio specifico ruolo nello sviluppo della vita nazionale.

## La politica della Dc

**40** Non è interesse della democrazia italiana che la Dc si sposti su posizioni di destra o che essa si chiuda in una prospettiva angusta di difesa del proprio sistema di potere. La linea attuale, pur richiamandosi alla eredità di Moro e affermando l'urgenza di una nuova «stualità», ha in realtà posto in atto solo in modo timido, contraddittorio e parziale gli impegni di risanamento interno e di revisione dei rapporti tra partiti e istituzioni: di fatto essa ha imposto la logica della estensione del pentapartito dal centro alla periferia, facendone l'oggetto di un patto di potere che mira alla esclusione e all'isolamento del Pci.

## Il movimento sindacale

**33** A - Unità, autonomia, democrazia. Un sindacato forte, unito, rinnovato, saldamente legato ai lavoratori è condizione per ogni progresso democratico, sociale e civile nel nostro paese. È peculiare all'Italia l'esistenza di un movimento sindacale espressione di una pluralità di forze e di orientamenti politici e culturali diversi: non riducibili alla sola sinistra.

Il Pci ribadisce la sua profonda convinzione che l'autonomia sindacale sia un valore permanente anche in una società rinnovata e nella quale governino i partiti espressione del movimento dei lavoratori. Esso considera dunque errata e respinge l'idea che si debba costruire «il sindacato dell'alternativa».

Tuttavia, un sindacato autonomo, democraticamente legato ai lavoratori ed espressione dei loro bisogni ed interessi di fondo, non può non porsi il problema del contributo che esso può dare alla costruzione di una democrazia più avanzata ed aperta, non bloccata da preclusioni e vincoli, nella quale a tutte le forze politiche che esprimono il mondo del lavoro si apra la possibilità di esercitare un ruolo di governo.

Tutte le principali conquiste dei lavoratori italiani sono state realizzate grazie all'unità del movimento sindacale. Essa, innanzitutto, costituisce per i lavoratori la condizione di maggior forza possibile; in secondo luogo rappresenta un potente fattore di progresso democratico e sociale. Per questo i comunisti sono schierati senza riserve nella lotta per dare basi solide a questa unità che ha per essi valore strategico e di principio.

Ciò vale a partire dall'unità della Cgil, da una rinnovata capacità di legarsi ai lavoratori e di rappresentare un punto di riferimento comune per le forze della sinistra e del progresso. L'unità sindacale è ineludibilmente legata alla autonomia e alla democrazia. Tutti e tre questi aspetti sono entrati in crisi negli ultimi anni.

B - I motivi di difficoltà e di crisi. Le difficoltà e la crisi del movimento sindacale derivano in primo luogo dalle modificazioni profonde nella realtà produttiva. Un attacco di portata strategica, condotto sul piano nazionale e internazionale, ha puntato ad utilizzare la nuova fase della rivoluzione tecnologica, per mettere i sindacati sulla difensiva, riducendone fortemente sia la capacità di incidenza sulle politiche economiche e sociali del Paese, sia l'efficacia della stessa azione rivendicativa. E in questo quadro che negli ultimi anni si sono verificati pesanti tentativi di condizionare l'autonomia dei sindacati. A tali attacchi sarebbe stato necessario rispondere con un rinnovato rapporto con i lavoratori. Il fatto che invece la democrazia sindacale si sia impoverita e che tale problema non sia stato posto con la forza necessaria ha reso più difficile la conoscenza ravvicinata dei mutamenti produttivi e sociali, la svolta necessaria a governare i processi di ristrutturazione e di riconversione, la capacità di rappresentare la più complessa composizione sociale del Paese.

Pur ottenendo risultati parziali, talvolta importanti e significativi, nel contenimento delle conseguenze più gravi della offensiva conservatrice sulle condizioni dei lavoratori, il movimento sindacale ha trovato la sua maggiore difficoltà sia in rapporto all'esigenza di costruire un movimento per l'occupazione e lo sviluppo, sulla base di un grande patto di solidarietà tra le forze del lavoro subordinato, i giovani e le donne in cerca di occupazione a partire dal Mezzogiorno; sia dinanzi alla necessità di sviluppare una strategia rivendicativa in grado di reinterpretare e rappresentare i bisogni e aspirazioni dei lavoratori, in funzione delle profonde trasformazioni professionali, culturali e sociali.

Questa duplice, fondamentale esigenza non può essere soddisfatta nel quadro della logica centralizzatrice cui la iniziativa padronale e governativa hanno tentato di spingere i sindacati in questi anni. Ma bisogna riconoscere che una parte di essi ha perseguito, sia pure per altri motivi, questa stessa logica; nella convinzione cioè di ovviare così a difficoltà oggettive, presenti del resto in tutti i movimenti sindacali dei paesi industrializzati.

Essa rischia, tuttavia, come l'esperienza dimostra, di sostituire all'impegno per una necessaria riorganizzazione democratica delle rappresentanze sociali, fondata sull'articolazione e sul consenso attorno ad un disegno innovatore, la ricerca di una legittimazione del sindacato sancita dallo Stato e dalla legge e imposta al mondo del lavoro come scelta di vertice, anziché continuamente ricreata nel rapporto con i lavoratori e con le incessanti modificazioni del mondo del lavoro.

C - Programmazione e contrattazione. Prospettare l'esigenza di un superamento della logica centralizzatrice e neocorporativa non significa sottovalutare l'importanza del rapporto tra sindacato, programmazione e istituzioni. È un dato altamente positivo che in questi decenni il peso politico e contrattuale del movimento sindacale nelle decisioni di politica economica sia cresciuto. La collocazione a pieno titolo dei sindacati quali soggetti della politica economica è una conquista culturale e civile e una garanzia di tenuta e consolidamento del quadro democratico. Ogni concezione angusta del ruolo del sindacato finisce per negarne la funzione di soggetto attivo della programmazione. Perché una organizzazione di massa come il sindacato possa assolvere a questo ruolo essa ha naturalmente bisogno di un punto di vista specifico e determinato e cioè quello della interpretazione dei problemi e dei bisogni di un ampio arco di forze di lavoro, partendo dai mutamenti profondi prodotti dalla crisi.

Il pieno riconoscimento della pluralità, specificità e autonomia delle diverse figure sociali, che oggi compongono il mondo del lavoro, sollecita un forte decentramento e una ampia articolazione nella qualità e nella struttura della contrattazione; il rilancio di una concezione della iniziativa

sindacale non in termini meramente aziendalistici e categoriali, ma come capacità di intervento sui problemi dell'organizzazione del territorio e della società; l'impegno per l'avvio di concrete forme di sperimentazione di elementi di democrazia industriale.

D - Democrazia sindacale e incompatibilità. Lo sforzo di rinnovamento richiede lo sviluppo e la qualificazione dei contenuti democratici della vita sindacale. Democrazia sindacale è capacità di esprimere in tutti i suoi aspetti la realtà effettiva dei lavoratori, e di rispettare il criterio della «circolarità» dal basso verso l'alto e viceversa nella costruzione delle decisioni. Garanzia fondamentale della democrazia è, anche per il sindacato, il principio di maggioranza. Ciò non significa affatto negare l'esigenza di tenere conto di legittimi interessi e diritti particolari e di valorizzare le nuove figure sociali; al contrario proprio questa esigenza deve fare avvertire l'urgenza della definizione di regole democratiche accettate da tutti, in base alle quali il principio di maggioranza possa correttamente esprimersi senza dar luogo a prevaricazioni ed abusi. Così come è necessario garantire ed estendere la partecipazione effettiva di tutte le componenti sociali del mondo del lavoro nell'esercizio della democrazia sindacale. Per questa esigenza di democrazia sono essenziali strumenti di vita sindacale ancorati al principio della rappresentatività e metodi di costruzione delle vertenze che comprendano tutti i possibili strumenti della democrazia, compreso quello del referendum, e che si fondino sulla rigorosa definizione di uno «statuto della democrazia sindacale», così come da tempo propone la Cgil.

Ma il necessario processo di rafforzamento dell'autonomia sindacale è anche strettamente legato alla possibilità di una sempre più libera e democratica vita interna di ogni singola organizzazione. Si lega a tale esigenza la questione del tesseramento come forma di adesione militante.

Il modo schematico e rigido con cui si è dato attuazione alla incompatibilità, in particolare per quanto riguarda gli incarichi di partito, non ha servito agli scopi per cui essa era stata adottata. L'esperienza ha dimostrato che il vero fondamento della autonomia sindacale, più che nella incompatibilità, sta nella capacità del sindacato di stabilire un continuo e fecondo rapporto coi lavoratori.

## Il tessuto associativo democratico della imprenditoria diffusa singola e associata

**34** In questi ultimi anni si è verificata una forte crescita delle organizzazioni sindacali ed economiche della imprenditoria diffusa. Ciò è in primo luogo l'espressione del peso maggiore che queste imprese hanno conquistato nel sistema economico complessivo. Oltre alle cause oggettive di tale crescita a questa hanno in gran parte contribuito le politiche sindacali positive e moderne condotte dalle rispettive associazioni che hanno posto al centro la qualificazione e lo sviluppo della impresa per altro rifuggendo da pratiche assistenzialistiche e clientelari.

Altro elemento essenziale di questa crescita è rappresentato dallo sviluppo del carattere autonomo, democratico, pluralista di queste organizzazioni, il che ha consentito che si realizzasse un più elevato grado di unità tra le diverse realtà che questo mondo rappresentano e che hanno origini, storie, esperienze diverse.

Questi processi, per altro ancora insufficienti, sono da considerarsi positivamente. Si deve quindi operare, evitando tentazioni collateraliste, affinché nuovi più avanzati traguardi vengano raggiunti in questo campo favorendo una maggiore capacità di aggregazione, di intese unitarie anche in forme permanenti, una salvaguardia e uno sviluppo dell'autonomia della piccola imprenditoria rispetto alle altre parti del sistema economico, alle altre forze sociali, alle istituzioni e alle forze politiche. Tale autonomia non può e non deve significare separazione o chiusura corporativa, ma volontà di confronto dialettico positivo con l'insieme della società per pervenire a sintesi che contribuiscano al progresso e al rinnovamento del Paese, al consolidamento del regime democratico.

## Una convenzione programmatica delle forze di progresso

**35** L'alternativa democratica richiede una iniziativa che si sviluppi su diversi terreni, che solleciti e sposti in avanti — nel rispetto dell'autonomia e dell'identità di ciascuno — forze di diversa tradizione e di differente ispirazione culturale e ideale, che chiami a confronto tutte le energie positive delle quali è ricco il tessuto pluralistico della democrazia italiana: che riconosca e valorizzi temi e sollecitazioni di cui sono portatori i movimenti che si sviluppano nella società.

Come è possibile far avanzare e dare uno sbocco unitario a questo multiforme processo? È necessario aprire un processo, un articolato movimento di lotta, di ricerca e di impegno sui contenuti del cambiamento e della trasformazione da cui possa scaturire una convenzione programmatica.

Al di là di pregiudiziali e di steccati ideologici e con la partecipazione non solo di partiti, ma di associazioni, movimenti, singole personalità, occorre promuovere un confronto aperto sulle grandi scelte per l'avvenire della società italiana. Per preparare questo appuntamento, il Pci si rivolge a tutti coloro che avvertono la necessità di rimettere positivamente in movimento la situazione politica del Paese.

L'attuale linea dc punta in tal modo a una riedizione scolorita del centrismo anche con il proposito di logorare il Psi e di riassumere una posizione dominante nella coalizione. Tale è il senso della richiesta di dare un significato «strategico» al pentapartito. Il transitorio successo della operazione tendente a far convivere la politica del «preambolo», le sollecitazioni integraliste di una parte del mondo cattolico con le spinte insieme modernizzanti e corporative di ceti che inseguono individualisticamente il proprio interesse particolare, è destinato a rivelare tutta la sua fragilità.

La Dc mostra, cioè, di non avere un progetto valido per risolvere i problemi che si pongono al Paese, ma resta ancorata al disegno contraddittorio di continuare a coprire con pratiche assistenzialistiche e corporative una sostanziale politica neoliberalista.

Il contrasto, determinato dall'attuale direzione politica della Dc, tra la scelta conservatrice del «preambolo», e la strategia di un più aperto e positivo confronto con la sinistra diventa oggi evidente, e si aggrava soprattutto di fronte ai problemi posti dalla crisi dello Stato sociale.

Non s'intravede ancora, però, l'enunciarsi nella Dc di una dialettica reale di posizioni capaci di accogliere e interpretare le esigenze, che pur esistono in una parte del suo elettorato e, più in generale, nel mondo cattolico, verso una linea che risolve in avanti le contraddizioni del presente.

Le vicende politiche della crisi di governo hanno confermato e sottolineato tutta l'angustia, rispetto ai temi della democrazia e della nazione, della linea attuale della Dc.

Prevale nel partito democristiano la volontà di mantenere vecchie preclusioni verso il Pci, negandone di fatto — mentre lo riconosce, magari, a parole — il ruolo di grande forza nazionale e democratica. Appare dominante il timore che un confronto democratico aperto e libero da pregiudizi e vincoli possa portare ad un superamento del sistema di potere della Dc.

Non si comprende la necessità, per la stessa Dc, di determinare, di fronte al logoramento del pentapartito e al manifestarsi sempre più inquietante dei guasti e dei pericoli della democrazia bloccata, un terreno più avanzato ed aperto di confronto democratico. Il tema stesso di una riforma delle istituzioni assume senso e concretezza solo in questa prospettiva.

La centralità del programmi, l'impegno comune per nuovi metodi di governo, per un più corretto rapporto tra partiti e istituzioni, per un rinnovamento della democrazia italiana si presenta come una necessità per il Paese ed anche come il banco di prova, per le forze democratiche tutte, della loro capacità di rinnovamento e di proposta.

## Le scelte politiche dei cattolici

**41** Per motivi di fondo, legati alla storia del nostro Paese e agli orientamenti dei comunisti sulla questione religiosa, l'alternativa che essi propongono non ha, e non vuole avere, un carattere «laicista».

I principi della laicità dello Stato e della laicità della

politica sono una conquista di più di un trentennio di elaborazione e di lotta politica del Pci, e costituiscono un solido fondamento perché nell'impegno di trasformare la società convergano forze di diversa ispirazione ideale.

L'attuazione di questi principi ha favorito il conseguimento di importanti risultati nel rapporto tra società civile e società religiosa. Viene da tempo affermato e praticato il pluralismo delle scelte politiche dei cattolici. È stato possibile condurre lotte comuni per riforme legislative nel campo dei diritti civili e del costume. È stato possibile rafforzare il carattere laico dello Stato attraverso la revisione delle relazioni con la Chiesa cattolica e con gli altri culti presenti nel Paese.

Anche a seguito di ciò, la questione religiosa, di cui quella cattolica è in Italia parte fondamentale, ha assunto caratteri nuovi.

L'esperienza religiosa è vissuta spesso con forti caratteri di autonomia, e influenza il modo d'essere, di pensare e di agire, di singoli, di gruppi sociali, di grandi moltitudini di uomini. Tale esperienza può condurre, e spesso conduce, a scelte di rinnovamento e di trasformazione. Ma anche quando non investe esplicitamente la sfera politica, esso può essere fonte di elevati valori etici, personali e interpersonali.

In questo senso, pur presentando connessioni con la dimensione politica, l'esperienza religiosa non si esaurisce e non è riducibile ad essa. Anche perciò va riaffermata l'esigenza che in tutti gli Stati e in tutti i Paesi, da qualsiasi sistema politico siano nati, venga garantita la più ampia libertà religiosa e di coscienza per i singoli e per i gruppi.

Non si sono esauriti, sul piano internazionale, in questi anni, i processi positivi che il Concilio Vaticano II ha messo in moto nel mondo cattolico. Essi hanno fatto emergere, su scala mondiale, elaborazioni teologiche, esperienze religiose anche a livello episcopale da cui è venuto un apporto a lotte di liberazione dei popoli, a movimenti per la pace, a iniziative per la difesa dell'ambiente umano, sovente anche in raccordo con altre confessioni religiose. Ciò è vero anche per il nostro Paese.

Indubbiamente, però, si sono anche accentuate tendenze preoccupanti di tipo restauratore, spinte integralistiche e — in Italia — un nuovo tipo di collateralismo che mira a condizionare la Dc da un punto di vista politico e ideologico. Non di rado tali spinte hanno trovato sostegno in alcune posizioni ed iniziative assunte o sostenute di recente anche da settori elevati della gerarchia ecclesiastica.

Sarebbe un errore se questi fenomeni determinassero una caduta di interesse e di iniziative dei comunisti verso il mondo cattolico. La risposta all'integralismo viene da quelle posizioni cattoliche che affermano l'autonomia delle scelte politiche dei credenti. Ma deve venire anche da parte comunista con il rilancio della nostra attenzione strategica verso la questione cattolica e religiosa.

Di fronte alle grandi novità del nostro tempo, e alla complessità dei problemi che la società ha di fronte, appare confermato che un processo di rinnovamento non può essere opera di una sola ideologia o di una sola tradizione. L'alternativa che i comunisti propongono vuole, dunque, sollecitare il concorso di forze di diversa ispirazione e di differente orientamento ideale e culturale.

ni degenerativi, contro la riduzione della politica a puro esercizio di potere e ricezione passiva di spinte corporative è parte fondamentale dell'impegno dei comunisti italiani. La stessa politica dell'alternativa democratica, così come noi la concepiamo, sollecita, come condizione di una democrazia più avanzata ed aperta, una riforma dei partiti, che non può essere affidata solo a un riesame dei meccanismi elettorali. È indispensabile una legislazione più precisa sui necessari finanziamenti alla attività politica e sulla trasparenza della vita economica dei partiti. Ma anche questo non basta, per una rinnovata vitalità dei partiti di cui la democrazia ha bisogno. È un impulso fondamentale può venire dalla capacità dei comunisti di sviluppare pienamente la loro forza di innovazione e di stimolo.

Il Pci è stato elemento decisivo nella costruzione della democrazia repubblicana, proprio perché ha saputo organizzare la partecipazione e la mobilitazione democratica al fine di assolvere a una funzione dinamica e costruttiva di proposta e di lotta. La ripresa piena di questo ruolo richiede oggi, in primo luogo, di riattivare i canali di conoscenza della società, delle sue trasformazioni, dei suoi bisogni, di stabilire un rapporto laico e aperto con i movimenti, con le culture, con le competenze tecniche e scientifiche.

## Rapporto di massa e spirito unitario

**43** In questo decennio, nel quadro delle notevoli difficoltà dei partiti della sinistra in Italia e in Europa, di fronte ai più gravi attacchi, e posto dinanzi a grandi sconvolgimenti sociali, il Pci si è confermato una grande forza, profondamente radicata nel popolo italiano. Ad esso fa riferimento tanta parte delle migliori energie che si battono per il rinnovamento del Paese. Il Pci è stato protagonista di una iniziativa politica e di

una azione di lotta volta a superare la grave crisi economica e sociale che travaglia l'Italia; a difendere le conquiste e i risultati delle lotte dei lavoratori; ad affermare una funzione di governo delle classi lavoratrici; a fare avanzare, sul piano internazionale, i valori della pace, del disarmo, della sovranità nazionale, della solidarietà tra i popoli; a salvaguardare e sviluppare il sistema democratico.

Nell'ultimo decennio, il Pci ha sostanzialmente confermato un largo consenso elettorale e ha mantenuto una imponente forza organizzata. Questi risultati sono il frutto, nelle vicende difficili di questi anni, di una corrispondenza a bisogni profondi di grandi masse e del Paese e dell'impegno di migliaia e migliaia di militanti.

Ci sono, tuttavia, tendenze negative con cui occorre misurarsi. Anzitutto si è invertita la tendenza ad una espansione del consenso al Pci che ha toccato la sua punta più alta nel 1976; i risultati di questi ultimi anni hanno segnato un calo o una tenuta del voto comunista, con l'eccezione delle elezioni europee del 1984. In secondo luogo la forza organizzata del partito ha subito, a partire dal 1977, una erosione, preoccupante soprattutto per la difficoltà che segnala nel rapporto con le nuove generazioni.

La riflessione autocritica che si è sviluppata in modo aperto ed ampio dopo i risultati del 12 maggio e del referendum ha una sua prima sintesi nella linea politica che viene indicata nelle Tesi fin qui sviluppate e che è sottoposta al dibattito congressuale. Ma la riflessione sulla linea non è sufficiente.

L'attenzione del partito va richiamata su alcune questioni di fondo. Anzitutto sull'indebolimento della caratterizzazione di lotta e di massa del partito. Questo fenomeno negativo ha anche radici lontane. Esso non può essere separato da vicende che scavalcano la stessa situazione italiana. La crisi di una militanza intesa come adesione ad un sistema di valori e di prospettive deriva anche dalla crisi dei paesi dell'Est europeo, dalle difficoltà determinate, nella sinistra del mondo occidentale, dall'offensiva politica, culturale e ideologica delle forze neconservatrici. Sono questi i motivi che ci hanno indotto a porre, alla base della nostra impostazione congressuale, l'esigenza di rilanciare e ridefinire i caratteri e i valori della nostra concezione del socialismo nel quadro della ricerca di una via originale per la sinistra in Occidente.

Ma è indubbio che — in questo quadro più generale — si sia determinata, negli ultimi tempi, una carenza dei legami del partito con le trasformazioni in atto nella società, con la cultura, le competenze, le figure sociali che avanzano sulla scena. Ciò ha reso più difficile il compito di dare volto e realtà a un nostro progetto di trasformazione della società. È avvenuto così che le lotte sociali e politiche, pur importanti, di questi anni, non abbiano trovato continuità. Si è indebolito il legame tra presenza nelle istituzioni e azione nel Paese.

Va approfondito lo studio della esperienza — di straordinario valore — delle giunte democratiche e di sinistra. Il graduale attenuarsi dello slancio iniziale è avvenuto oltreché per l'offensiva delle forze conservatrici e per l'azione di logoramento svolta dal Psi, anche per le crescenti difficoltà di prospettare risposte efficaci ai nuovi problemi e per l'indebolirsi dei collegamenti di massa. Si è manifestata una debolezza nel dare vita ad un movimento generale per lo sviluppo del sistema delle autonomie e per la riforma dello Stato. Lotte e iniziative, anche di grande rilievo, sono rimaste troppo separate l'una dall'altra, spesso rinchiusi nei confini dei municipi e delle singole regioni. Cosicché l'iniziativa autonomistica è apparsa a volte frantumata, incapace di incidere sull'assetto generale dello Stato e della pubblica amministrazione. Si è appannata così la funzione di un sistema articolato di poteri democratici nella battaglia per la trasformazione della società.

L'attenzione data al sorgere di nuovi movimenti non si è adeguatamente accompagnata ad un conseguente rinnovamento del partito e del suo modo di fare politica. Abbiamo dato appoggio, sostegno, partecipazione ad essi, sia pure in modo discontinuo e diseguale. Ma questi movimenti nuovi, nel loro modi e in forma a volte indiretta, esprimevano un'esigenza di riforma della politica; sia per i contenuti (disarmo atomico, cultura della pace, questione dell'ambiente come tema centrale dello sviluppo, liberazione della donna, movimento degli studenti); sia per le forme originali (spesso assai fluttuanti) con cui procedevano ad organizzarsi; sia per la loro stessa separazione dalle istituzioni. Essi sorgevano spesso lontano dai luoghi della produzione, domandavano nuovi linguaggi e forme di comunicazione più dirette tra militante e militante. A queste esigenze non ha corrisposto un rinnovamento sufficiente delle nostre organizzazioni, nei contenuti, nelle forme, nel modo di lavorare dei gruppi dirigenti centrali e periferici. Ciò è tanto più necessario in quanto il partito non intende delegare ai movimenti questi problemi nuovi, ma collegarsi ad essi, misurarsi su nuovi terreni su cui allargare il raggio della propria iniziativa, gettare anche le basi di una riforma morale e intellettuale ed anche di un nuovo internazionalismo.

Dalla riflessione autocritica occorre far derivare una più precisa definizione del modo di essere del partito così che esso possa assolvere pienamente alla funzione che gli spetta.

Al primo posto c'è il rapporto con la società, a partire dai vasti settori di opinione che già manifestano la loro fiducia ai comunisti. L'analisi del voto stimola a comprendere meglio le attese e le richieste che al Pci si rivolgono innanzitutto da parte dei lavoratori e degli strati più deboli e più indifesi del popolo.

Il partito deve saper cogliere tempestivamente e tener conto di ciò che si muove e muta nella realtà sociale, nella coscienza della gente, nell'orientamento dei vari strati sociali e delle nuove generazioni. Superando una insufficiente analisi delle trasformazioni sociali, e ristrettezze e chiusure rispetto al dialogo con le espressioni molteplici della società e con le altre forze politiche.

Il partito è stato profondamente segnato dal travaglio che accompagnò e concluse l'esperienza di solidarietà de-

mocratica e dalle difficoltà dello scontro politico degli anni successivi. Ma è ormai necessario che ci si liberi da complessi difensivi e remore paralizzanti per fare politica con rinnovata sicurezza e duttilità. È necessario che si sappiano valutare e valorizzare i risultati, anche parziali, via via conseguiti, che non si veda in ogni convergenza o intesa con altre forze il rischio di una perdita di distinzione e di identità. Ascoltare e comprendere, confrontarsi con le ragioni degli altri è il modo migliore per arrivare a contrastare e a combattere con consapevolezza e senza settarismi di parte le posizioni che si considerano erronee rispetto agli interessi dei lavoratori e del Paese. Non vi è contraddizione ma reciproco sostegno fra spirito unitario e impegno perché la politica divenga fatto di massa, partecipazione popolare, azione collettiva.

Non si può e non si deve rinunciare ad una lotta che si considera indispensabile perché essa non è immediatamente unitaria; ma in ogni modo la lotta deve essere volta a spezzare l'isolamento che si cerca sempre di costruire nei confronti della classe operaia e delle masse più diseredate del popolo e a battere la linea — che è elemento essenziale di ogni indirizzo conservatore — volta ad impedire l'intesa e l'unità tra le forze democratiche, progressiste e di sinistra. È stato possibile recuperare l'unità d'azione nei sindacati e riavviare un dialogo a sinistra perché, nelle pur aspre divisioni indotte dalle scelte governative, i comunisti hanno saputo battersi senza rinunciare alla volontà e allo spirito unitario. Così è stato anche nella battaglia condotta, fino all'impegno referendario, contro il taglio per decreto della spesa mobile.

L'intesa e l'unità per essere forti debbono essere sostenute dal più ampio e saldo rapporto di massa costruito sulla base di risposte serie e convincenti alle questioni che in ciascun campo si pongono.

## Capacità di governo

**44** La forza dei comunisti italiani deriva innanzitutto, oltre che dalle idealtà che li animano, dallo sforzo costantemente compiuto per indicare soluzioni ai problemi volta a volta essenziali del Paese ponendosi dal punto di vista delle classi lavoratrici. Questa capacità deve conoscere oggi quell'arricchimento e quella svolta, relativa ai processi nuovi in atto nella società, che è obiettivo posto al Congresso.

Elemento caratterizzante del Pci è stato l'intero pluralismo culturale, la lotta contro ogni forma di dogmatismo, la affermazione — dapprima vissuta nella pratica e poi compiutamente realizzata — della piena laicità del partito. Il Pci è divenuto così, chiaramente, un partito programmatico, ispirato dalla sua peculiare visione dei caratteri e dei valori del socialismo, sorretto da uno sforzo costante di analisi dei processi reali. Gli elementi di appannamento della capacità di governo che si sono manifestati anche nella direzione delle giunte democratiche e di sinistra, non possono essere superati senza una più piena e diffusa conoscenza dello stato di fatto e delle soluzioni possibili, senza una più costante opera di aggiornamento, senza lotta sul terreno ideale e in un costante collegamento di massa.

Ciò significa stabilire un rapporto più stretto tra decisione politica e accertamento scientifico e tecnicamente fondato delle soluzioni possibili. Ma ciò implica, anche e contemporaneamente, una lotta di massa per la conoscenza critica della realtà e per l'affermazione delle idealtà e dei valori di solidarietà e di giustizia. Assai forte è la pressione perché le soluzioni possibili vengano identificate con quelle più convenienti ai ceti e alle forze dominanti. Le formule neolibistiche — se hanno potuto far leva su gravi ritardi culturali delle sinistre — si sono manifestate essenzialmente come forte strumento ideologico piuttosto che come analisi fondata e come soluzione effettiva.

Il Pci, come forza di governo, deve essere capace di esprimere le esigenze che sorgono dalla società senza pretendere di sovrapporsi ad essa o, peggio, di possedere la verità ultima. Ma il partito non può rinunciare ad essere soggetto culturalmente attivo. Innanzitutto perché una scelta chiara deve sempre essere compiuta tra le esigenze sociali che esprimono gli interessi più contrastanti e contraddittori, e senza cedere all'assillo di fare da collettore dei più disparati motivi di rifiuto. In secondo luogo, perché non esiste, in una società evoluta e democratica, alcun processo spontaneo di formazione delle opinioni ma queste si formano in uno scontro di tendenze, sollecitazioni, convincimenti tra i quali sarebbe assurdo che mancasse volta per volta quello dei comunisti.

Battere le tendenze settarie, evitare ogni scadimento opportunistico, affermare il ruolo di governo del Pci significa costante capacità di innovazione teorica e pratica in rapporto ai valori per i quali i comunisti scendono in campo.

## Democrazia, unità, autonomia

**45** Elemento decisivo per l'avanzamento e il rinnovamento del partito è un nuovo, forte e originale sviluppo della sua vita democratica.

L'ampiezza del dibattito e la pluralità delle posizioni politiche e culturali non rappresentano un elemento disgregante, ma un segno di forza e di ricchezza del partito; e ciò tanto più quanto più ogni posizione si sforzi di essere sostenuta dal più grande rigore di analisi e di studio.

Su questa strada occorre andare avanti. Ciò esige, innanzitutto, uno sforzo reale per garantire a tutti gli iscritti — anche sviluppando l'opera di studio, di informazione e formazione a tutti i livelli — la possibilità di partecipare al confronto democratico e alle decisioni e, di conseguenza, richiede la valorizzazione degli organismi eletti dai congressi e il pieno rispetto delle loro funzioni. A tale fine è necessaria una regolamentazione che garantisca un fun-

# CAPITOLO VI

## Il rinnovamento del Partito

### Pci e sistema politico

**42** Per aprire una fase nuova della propria politica, il Pci è chiamato come in altri momenti della sua storia a rinnovare in primo luogo se stesso. Questo obiettivo va posto innanzitutto in rapporto con le trasformazioni in atto nel sistema produttivo, nella stratificazione sociale, nelle culture diffuse.

Una crisi e una trasformazione dei partiti non è questione peculiare dell'Italia. Nei paesi più avanzati e moderni, retti da sistemi politici di democrazia rappresentativa, si formano di centri di decisione transnazionali, la concentrazione di scelte essenziali fuori delle istituzioni democratiche, la complessità e la forza organizzata dei più potenti interessi colpiscono ad un tempo le assemblee elettive in quanto luoghi di direzione effettiva e i partiti quali strumenti della partecipazione politica. Contemporaneamente il modificarsi della società investe i partiti anche nella loro funzione di espressione e formazione della volontà collettiva. E ciò sia, in senso positivo, per il sorgere di aspirazioni, culture, bisogni che infrangono vecchi schemi e ideologismi; sia, in senso negativo, per i fenomeni di frammentazione e di corporativizzazione che percorrono le società.

In Italia vi è, in più, il blocco — ormai quarantennale — del sistema democratico. Esso determina le particolari contraddizioni del sistema politico italiano. La partecipazione elettorale rimane tra le più alte, l'interesse politico si estende a nuovi campi e registra inedite espressioni, come avviene tra le nuove generazioni. Ma il ristagno e l'irrigidimento del sistema di potere determina degenerazioni gravi con l'intreccio tra partiti di governo e apparati statali e pubblici, con l'invasione in forme improprie della società civile, con inqualificabili forme di scadimento morale.

La lotta politica, ideale e culturale contro questi fenome-



zionamento trasparente degli organismi dirigenti ai vari livelli, stabilendo forme e modalità di decisione e di voto, favorendo una maggiore pubblicità dei lavori oltre a quella, già da tempo attuata, per il Comitato centrale, i Comitati federali e regionali. Ciò non può significare, naturalmente, proibire ad ogni organismo la libera scelta di momento di dibattito e di riflessione svincolati da quegli obblighi che necessariamente derivano dalla esposizione pubblica delle posizioni. Un tale perentorio vincolo non esiste per nessuno e non può essere stabilito unicamente per i comunisti.

Una più ampia pubblicità è necessaria per aprire a tutte le istanze di partito e innanzitutto agli organismi di base — a partire dalle assemblee di sezione — la più concreta possibilità di intervenire e di prendere posizione sui diversi aspetti della politica del partito.

Il Pci non ha mai perseguito alcuna forma di monolitismo. Occorre oggi aggiungere che ogni compagno il quale esprima una opinione in contrasto con quella della maggioranza — volta a volta formatasi su temi particolari o su questioni generali — deve poter avere le condizioni di mantenere e sostenere le proprie posizioni, se egli lo considera giusto, ferma restando la necessità della piena unità operativa nella esecuzione delle decisioni assunte. Ciò pone anche problemi nuovi con cui occorre misurarsi studiando l'adozione di norme adeguate, anche statutarie.

Vanno anche messe in atto — definendo le relative procedure — le forme di consultazione, previste dallo statuto, delle strutture e degli organismi periferici e degli iscritti al partito, sia su temi politici, sia per quanto riguarda la scelta dei candidati per le elezioni di vario grado e va studiato il modo per giungere a vere e proprie consultazioni di tipo referendario su problemi o decisioni di speciale rilievo. Elemento importante, per una democrazia oggettiva, è la verifica puntuale del lavoro svolto per realizzare, nella pratica, le scelte deliberate.

Il grande sviluppo della vita democratica interna ha già portato a scelte importanti nel senso dell'articolazione e del decentramento della direzione politica, nella valorizzazione di sedi e momenti specifici di elaborazione e di iniziativa. I comunisti sono, giustamente, i protagonisti della lotta per la piena autonomia delle organizzazioni di massa e dei movimenti cui partecipano. Va ulteriormente studiata e perfezionata, nel rispetto del ruolo e delle funzioni degli organismi dirigenti del partito, la responsabilità primaria delle rappresentanze comuniste nel Parlamento, nelle Regioni e negli Enti locali per le scelte da compiersi in ciascuna istituzione. La più piena autonomia è garantita ai centri di ricerca che il partito ha costruito e di cui i comunisti sono parte essenziale. Quanto più si sviluppa la democrazia interna e si precisano e articolano le autonomie tanto maggiore diviene l'esigenza di una sintesi unitaria, puntuale e reale, non solo rispetto alla diversità di posizioni politiche, ma anche rispetto alla complessità e alla ricchezza della vita del partito.

La vita democratica interna del partito è fondata e garantita dal principio della unità, che deve essere ricercata e costruita attraverso il più ampio e libero confronto.

L'obiettivo fondamentale dell'unità, che ha consentito un funzionamento sempre più democratico del Pci, è stato perseguito secondo una concezione del centralismo democratico che non ha niente a che vedere e che per molti aspetti è esattamente l'opposto di ciò che, con questa espressione, intende chi segue la via dell'unanimità acritica e delle decisioni in forma autoritaria.

I comunisti italiani ricercano l'unità secondo le regole del libero dibattito, del reciproco convincimento, del formarsi, secondo i principi democratici, di maggioranze e minoranze su temi e problemi diversi. L'applicazione di queste regole impedisce la divisione in gruppi e frazioni organizzate, rette da un proprio centralismo, in conflitto permanente tra di loro che bloccherebbe una reale vita democratica del partito e ne paralizzerebbe l'azione.

Il principio dell'unità, l'accettazione democratica da parte delle minoranze delle decisioni di maggioranza, la convinta autodisciplina, la leale accettazione da parte di tutte le organizzazioni delle decisioni assunte dagli organismi eletti dal Congresso nazionale, sono strumento essenziale per difendere l'autonomia dei comunisti italiani sul piano interno e internazionale.

Una tale pratica unitaria è stata essenziale non per i comunisti italiani soltanto, ma per la democrazia italiana. Il motivo per cui, pur senza alcuna militazione, la vita del Pci ha potuto mantenersi moralmente corretta è anche dovuto allo sforzo per impedire che la cristallizzazione di frazioni aprisse la via a quelle forme di corrompimento che derivano dalle pressioni di potenti forze, interne e internazionali. Tutti i partiti democratici debbono oggi constatare i guasti creati dalla esasperazione del metodo frazionistico.

Tuttavia, il principio unitario, e il metodo che ne consegue, non solo non debbono impedire ma debbono sollecitare la più viva e aperta gara di idee e di proposte nel rigore e nella correttezza con cui ciascun comunista deve partecipare alla vita del partito, rispettando pienamente le decisioni democraticamente prese e assumendo personalmente le proprie responsabilità.

## Efficienza e modernità dell'organizzazione; impegno culturale e ideale

**46** Il rinnovamento del partito richiede una linea più aggiornata e moderna sui problemi di struttura e di organizzazione. La forza organizzata e di massa del partito è anch'essa condizione essenziale di autonomia politica. In una società in cui il sistema infor-

mativo è in larga misura dominato dal potere economico — oltretutto dai detentori del potere politico — un partito di opinione, e cioè privo di una propria autonoma capacità di rapporto di massa, è più gravemente esposto ai rischi della subalternità o della emarginazione. Non solo la linea politica e programmatica, ma l'organizzazione — sorretta da un grande impegno ideale e morale — ha consentito ai comunisti di portare un così grande contributo alla causa dei lavoratori e della democrazia.

Il tesseramento, il proselitismo, la raccolta di fondi per il partito e per il suo giornale, l'opera capillare di informazione e propaganda non solo non debbono essere considerate attività marginali o invecchiate, ma hanno costituito e costituiscono una necessità politica primaria per una forza politica di emancipazione e liberazione sociale ed umana. Tale esigenza va sostenuta anche con misure pratiche che consentano alle sezioni di concentrare le loro attività nella sollecitazione e nella ricerca di nuove adesioni.

Le difficoltà di tutti i partiti organizzati di massa, la diminuzione degli iscritti, la tendenza a concepire i partiti solo come comitati elettorali non sono testimonianza di una tendenza fatale, ma di un più complesso rapporto con la politica, cui i partiti rispondono con difficoltà o non rispondono affatto.

È positivo il fatto che, in una società avanzata, si moltiplichino i canali della partecipazione politica e gli strumenti per la difesa di interessi legittimi. Ciò, tuttavia, rende ancora più pressante l'esigenza di una visione di insieme del processo sociale, della funzione dello Stato, dell'interesse generale: solo attraverso una tale visione si acquista capacità di governo. In tale direzione l'organizzazione comunista, a partire dalle sezioni, ha svolto una funzione essenziale.

Oggi, per assolvere a questo ruolo occorre una più piena rispondenza alla molteplicità dei problemi che si presentano nell'ambito di ciascuna realtà territoriale o di azienda e alla varietà degli interessi economici e culturali.

L'aderenza alla realtà e all'animo popolare, l'articolazione per campi di interesse della vita delle sezioni, l'attribuzione di responsabilità precise, la eliminazione di riunioni inconcludenti e verbose: tutto questo ha già determinato la vitalizzazione di molte organizzazioni di base. Alle sezioni di territorio e dei luoghi di lavoro e di studio altre se ne possono aggiungere: per aggregare, ad esempio, lavoratori autonomi o figure professionali nuove. Occorre che le sezioni vengano chiamate ad esercitare i loro diritti non solo per le responsabilità che hanno nel loro ambito, ma per tutte le scelte veramente essenziali.

Va attuato anche, perciò, uno snellimento di tutta la struttura della organizzazione che non può essere identica in situazioni economiche, sociali e politiche, profondamente diverse e che, comunque, deve vedere un alleggerimento rispetto alla realtà attuale (Sezioni, Zone, Federazioni, Comitati regionali, Direzione nazionale). Soprattutto vanno rimosse sovrapposizioni di funzioni, confusioni di responsabilità, appesantimenti burocratici.

Uno stabile apparato è indispensabile: non c'è forza politica e sociale che possa rinunciarvi, se non vuole rinunciare alla sua azione. L'apparato comunista è esiguo e ha fornito e fornisce prove rilevanti di dedizione, di spirito di sacrificio, di capacità.

Le prove morali che l'apparato deve dare sono importanti, ma occorre, insieme, un'opera costante di qualificazione perché esso divenga reale strumento di sollecitazione e di valorizzazione di tutte le straordinarie risorse e energie intellettuali che sono nel partito. Di questa ricchezza gli organismi dirigenti debbono essere lo specchio fedele: per ciò che riguarda sia le sensibilità politiche e culturali, sia la diversità di posizioni sociali, sia il rapporto funzionario e non funzionario. Perché gli organismi dirigenti eletti possano assolvere alle loro funzioni è importante anche che essi siano rappresentativi della complessa realtà del partito e che il numero dei componenti non contraddica la possibilità di discussioni rapide e di decisioni tempestive. Occorre in particolare modo abbreviare la distanza, fino ad esaurirla, tra la percentuale di donne iscritte al partito e le presenze negli organismi dirigenti a tutti i livelli.

Tutta l'attività del partito ha bisogno di nuovo slancio, di uno sforzo di ammodernamento, di una nuova tensione ideale. Ciò vale anche per gli strumenti della propaganda e dell'informazione e in particolare per Rinascita e per l'Unità, organo del Pci, che pure hanno compiuto passi rilevanti, con lo sforzo encomiabile di tutto il partito, per il loro risanamento finanziario e per il loro ammodernamento.

Grande deve essere l'attenzione del partito attorno ai problemi delle nuove generazioni e al lavoro avviato dai giovani comunisti con il loro Congresso di Napoli.

La Fgci è impegnata in una esperienza difficile e coraggiosa di rinnovamento. I giovani comunisti lavorano per darsi una organizzazione più legata alle nuove generazioni, impegnati nello sviluppo di ampi movimenti e nella ricerca dei caratteri di un nuovo socialismo, con una più marcata autonomia dal partito sia per quanto riguarda i contenuti della loro azione, sia per i caratteri dell'organizzazione.

Il partito sostiene questo sforzo e si impegna perché abbia successo, ma al tempo stesso esso deve avvertire la necessità di definire una propria politica in direzione delle nuove generazioni e di darsi strutture di lavoro volte a questo fine. Nell'opera di ringiovanimento del partito deve essere speso lo sforzo essenziale dell'organizzazione comunista.

# Spettacoli

## Cultura

Un particolare della villa in Mercurina dell'architetto Giancarlo Piretti. In basso, un ventaglio decorato da Alma Fidora (1924) e una collezione di vetri di Murano

### E il design si ribella alla Moda

Il solito spettro inquietante continua ad aggirarsi per il mondo. Non è giovane, non è una rivelazione. Cambia aspetto, inafferrabile, una volta reo di apparizioni clamorose, un'altra di insinuazioni impercettibili. Mostra — scriveva George Simmel, fin dal 1905 — la sua completa noncuranza verso le norme oggettive della vita. È la Moda, che ci costringe a calzare scarpe parabolici, a indossare calpestati selciati, asfaldi, sabbie e terre colorate e incolte da mezzo secolo, come una impareggiabile novità, un guanto elegante per i nostri piedi nonostante la foggia carraarmata. Oppure ci induce ad indossare giacche di un improbabile verde pisello, gonnate o imbottite, come se la jungla d'asfalto fosse un'ondeggiante tonda marina yachting.

Ancora Simmel, con buona preveggenza, accusava impietosamente: «Favolta in quanto di moda cose talmente brutte e ripugnanti che la Moda sembra voler dimostrare il suo potere facendoci indossare quanto vi è di più detestabile». Utile, bello, pratico, comodo sembrano categorie lontane degli interessi della Moda, che vive in una sorta di astrattezza, di «estraneità del reale», in una gerarchia di valori lontani dalla quotidianità per affermare principi di volubilità e, attraverso questi, di distinzione. Solo che la distinzione, di questi tempi, come neppure Simmel forse poteva prevedere, è andata a farsi friggere.

Chi meno si «distingue» di chi vive in balla della Moda? Nata per élite sociali e anzi proprio per attribuire divise di eccezionalità alle classi più agiate, è diventata, in epoca di produzioni di massa e di pubblicità di massa, bersaglio di tutti. Anzi lo strumento culturale per metter tutti sullo stesso piano, un lasciapassare universale alla moda del «buon gusto». Che poi buon gusto non è detto sempre sia. Ma la regola dell'omologazione trionfa. Vivendo e imitando, che male ti fa, cantano gli indossatori di parrucchi e di henry lloyd. Ci vuole il resto Mary Quant per imporre la minigonna. Uno stimolo indiretto ad una cultura dell'emancipazione femminile e alla fuoriuscita dal bigottismo nazionalpopolare. Gli sviluppi non sono stati tali poi da procurarci una liberazione definitiva.

Uno storico del design, Giuliano Chigiotti, nella introduzione al «Repertorio 1950/1980 - Immagini e contributi per una storia dell'arredo italiano» di Giuliana Gramigna, edito da Mondadori, ipotizza tuttavia che da quella minigonna sia arrivato un piccolo contributo al successo referendario del divorzio, correggerlo insomma (o forse solo opportunamente aggiornando) le ipotesi pessimistiche di Simmel, valorizzando l'idea postbellica e ricostruttiva di un design trasformatore e benefattore. Quando, ad esempio, Ernesto Nathan Rogers sintetizzava «dal cucchiaino alla città», indicando l'impareggiabile campo di progettazione di un designer ambizioso e politicizzato. Cioè disegniamo tutto, proprio tutto, inseguendo una dignitosa qualità urbana, secondo i paradigmi storici dell'industrial design (che si sono poi rivelati da quel lontano dopoguerra, molto più della Moda, oscillanti, volubili, contrastanti, contraddittori, imperscrutabili).

Renato De Fusco nella sua «Storia del design» (edito da Laterza) ne ipotizza quattro: progetto, produzione, vendita, consumo. Qualità del disegno, rispetto delle funzioni, adattamento alle tecnologie costruttive, produzioni di serie, marketing, successo (cioè adesione del pubblico per affinità di gusto, per convenienza, per questioni di prestigio) sarebbero le ragioni che individuano il buon «D», affrancato così da ogni mitologia, da ogni utopismo, come pure da ogni ipertrofia estetica o in-

sa l'ambizione di una piccola e avveniristica utopia realizzata: ottimo disegno e grande serietà dei prodotti per un consumatore che il può personalizzare con l'uso. E Marco Fantoni (Tecno, mobili per ufficio), se teorizza «la componente poetica del design italiano come surplus essenziale per il mercato europeo», torna poi ad una definizione rigorosamente storica: buon disegno, grande serie, consumo.

Sono pareri illuminanti di una sorta di educata ribellione alla crisi dei nostri giorni, quando tutti sembrano piegarsi alla legge «tanto più nuovo, più insolito, più inedito sarà l'oggetto posto sul mercato, tanto più facile, più intensa sarà la richiesta», una legge che ha alimentato operazioni di maquillage, di remake, di restyling che invadono senza idee il mercato. La componente estetica prevale allora in quegli oggetti o in quelle macchine dove la «forma» potrebbe persino sparire (pensiamo ai calcolatori, ai computer, realizzati su minime e insignificanti — dal punto di vista formale — lamine di silicio). Il padrone è l'uomo d'affari: lui a dettare lo styling e ad imporre il gusto, superando, per varietà di tecnologie e materiali, i limiti del processo

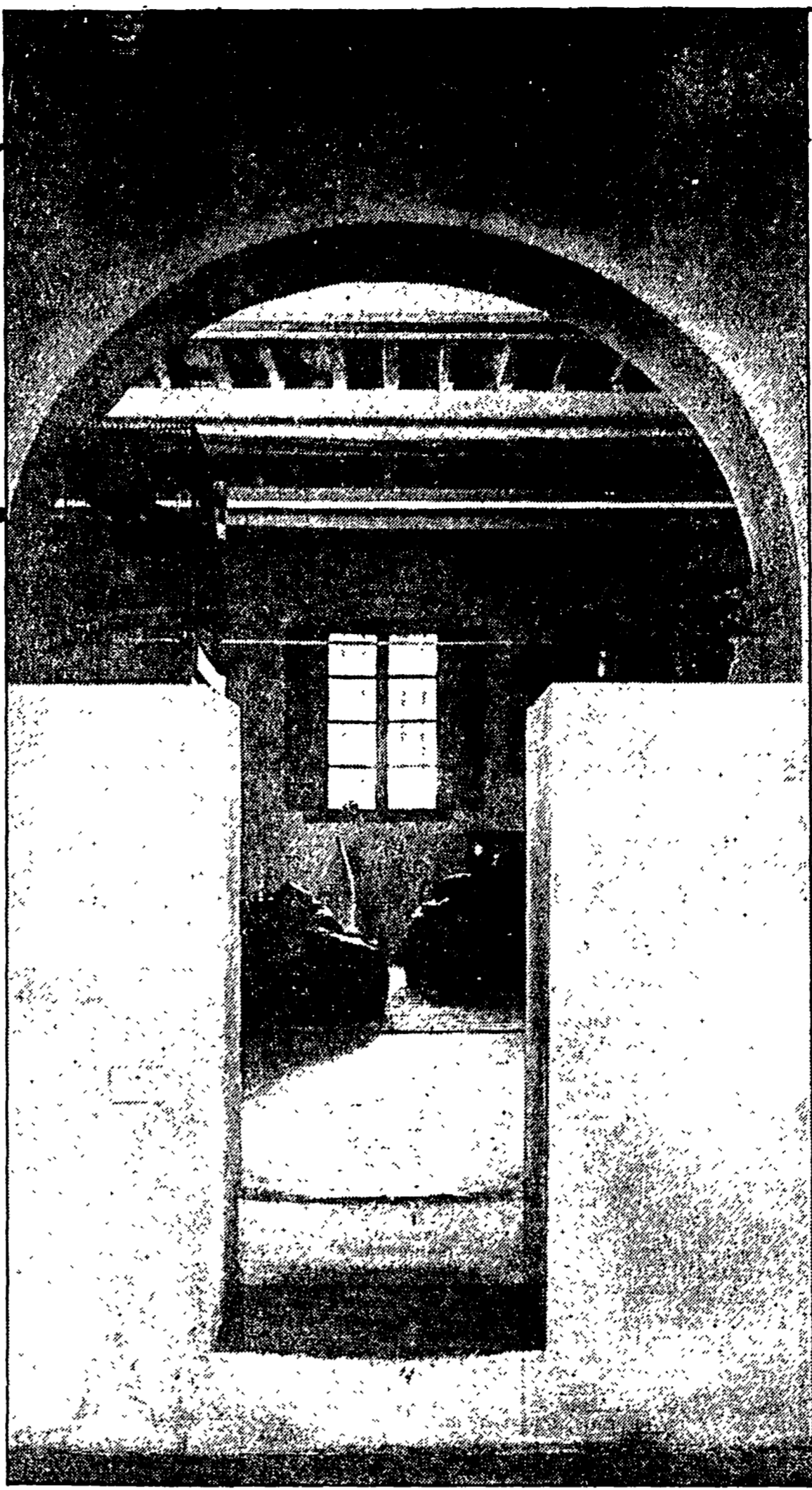
produttivo, quasi prescindendone. De Fusco propone una storia anche per sviluppare un'attitudine a comprendere la storicità del presente, la forza delle cose, i dati di fatto. Andrea Branzi, direttore di *Moda*, una rivista leader nel dibattito sul design in Europa, guarda nella storia e nel presente di una «società in fase di riflessione», riscopre nel rapporto arte-industria-design come è stato vissuto in alcuni casi (Olivetti, realtà industriale negli anni Cinquanta-Sessanta) una «risposta laicoriformista ad uno Stato che non ha mai fatto riforme» e indica un progetto, che assomiglia tanto a quello di Rogers: «realizzare una nuova comodità urbana».

Insomma, sostiene Branzi, non è soltanto un luccicar di vetrine per indiziare il mercato. E non è neppure educazione al «buon gusto» e basta. Sotto sotto, c'è una possibilità di prender partito, muovere alla riconquista di una metaforica città, che magari non sopporta rivoluzione ma integrazioni e modificazioni su una città brutalizzata dalla Moda, regina delle illusioni.

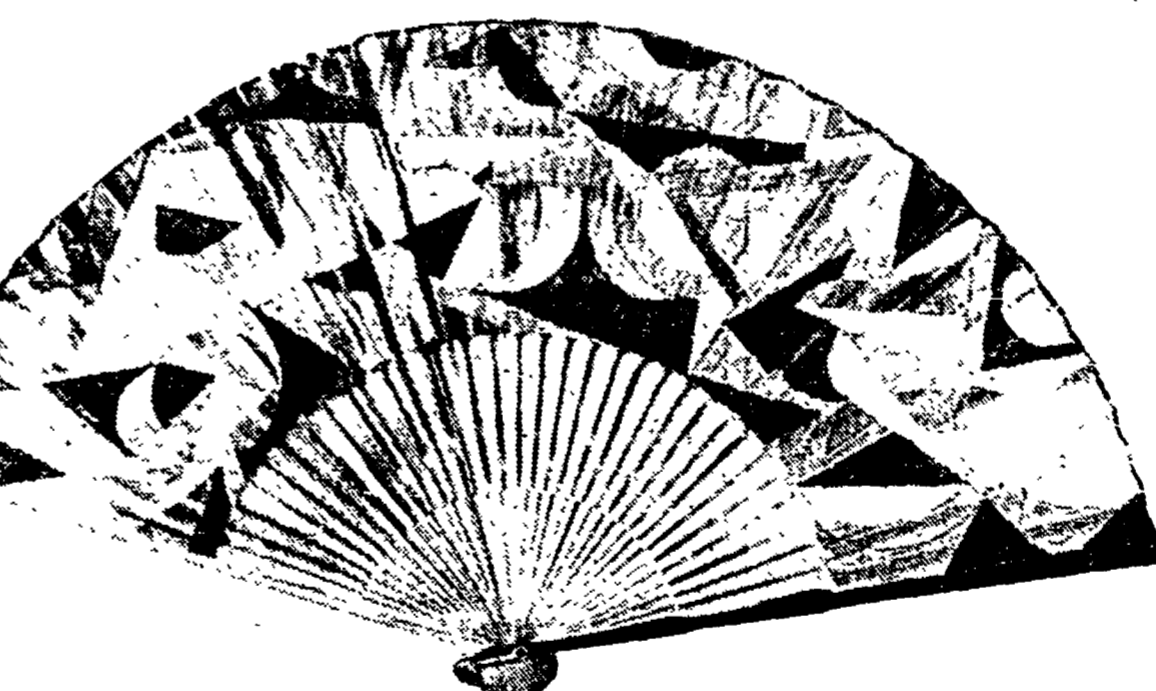
Oreste Pivetta

**Dalla rivoluzione dei Balla e Depero che, nel primo Novecento, si dedicarono agli «oggetti d'uso», al boom di disegno industriale e arredo d'autore: così l'arte ci è entrata in casa**

# Interno italiano



# Interno italiano



## Sognando una casa di carta patinata

Case, case belle, anzi stupende. Ville sulla spiaggia a due passi da Los Angeles, immonde «riadattate» delle ville palladiane, chiese sconsacrate nel centro di Londra e trasformate in appartamenti «creativi», loft di Manhattan, palazzine secentesche di Brera, case razionaliste del trenta. Grandi nomi dell'architettura, firme illustri dello styling, personaggi della mondanità. Se volete far una scorpacciata di tutto ciò non avete che da sborsare 65mila lire e comprare *L'arte di abitare* di Isa Vercelloni, che sarebbe come dire il meglio di Casa Vogue in formato stremata natalizia. Il problema è solo cosa fare di un libro così. Insomma, a chi serve? A chi è diretto? E chi ne saranno gli acquirenti? Cominciamo allora in negativo. Non è un libro d'architettura. Non ne ha l'impianto scientifico, non parla di progetti, non mostra disegni ma solo foto, e troppo poche di ogni singola casa per capire davvero di che cosa si sta parlando. Non è un libro d'arredamento, le indicazioni sui mobili, sugli stili sono troppo scarse, appena accennate: inutili per i non addetti ai lavori e fin troppo frequentate per gli addetti. Non è, neppure accidentalmente, un libro di «storia del gusto»: tutto al suo interno è sapientemente mescolato senza giudizi di valore. Dallo splendido e scarno teatrino domestico progettato da Aldo Rossi all'appartamento parigino del fotografo alla moda, che ha piazzato una vecchia Cadillac azzurra anni cinquanta in camera da letto. Tutto è uguale.

Forse allora «L'arte di abitare» si può provare a leggerlo al contrario, partendo dai suoi acquirenti potenziali che in questo caso sono facilmente identificabili: parliamo del «pubblico» (non di massa ma neppure d'élite) che ha permesso in Italia il fiorire di riviste come Casa Vogue o come «Ad» e che è riuscito persino a mutare l'orientamento di altri giornali, nati per i lettori popolari del bricolage e del fai da te, oggi approdati al rango di mensili «d'intorni». Decline di migliaia (centinaia di migliaia?) di persone e famiglie dei ceti medi o medio alti. Non i ricchissimi, che con questo mondo hanno un rapporto più diretto attraverso gli architetti e gli arredatori, le gallerie d'arte e gli antiquari. Sono i protagonisti del «consumo medio» di design e arredamento, gli acquirenti del letto, della sedia, del lume «firmati».

Ma per avere in casa una lampada «Tizio», una sedia «Sottsass», un servizio di posate di Zanuso, che bisogno c'è di guardare su carta patinata com'è fatta la casa di Giorgio Armani o del giovane architetto creativo? Nessuno. Viene il sospetto che queste riviste siano un po' uno status symbol, un modo per partecipare di seconda mano al fascinosa mondo dell'immagine. O forse che rispondano a quel bisogno voyeuristico di andare a sbirciare nel privato dei veri ricchi, dei nomi alla moda, delle firme eleganti.

«Cosa deve avere una casa per finire nelle pagine di Casa Vogue?» — si chiede nella sua introduzione Isa Vercelloni — «Di solito lo risponde: guarda tutte le case che abbiamo pubblicato finora, cerca di trarne un minimo comun denominatore, poi cancella anche questo e aggiungi qualcosa, la novità». Sostituite alla parola casa la parola donna, cambiate il titolo Casa Vogue: non è la formula perfetta anche per Playboy? Ma patinato non è peccato.

Roberto Rosconi

VASI, ARAZZI, vestiti, appendiabiti, cuscini, statuette, trine, bicchieri, tavoli, sedie, paralumi, servizi da the, poltrone: arredo, decorazione, suppellettili. Insomma gli oggetti della casa. Quegli spiritelli che la animano, che portano appiccicato addosso un minuscolo pezzetto del padroni di casa. E adesso portano anche l'idea del loro creatore, l'architetto designer. Così ci sediamo sulla poltrona di Gae Aulenti, mangiamo sulla tavola di Zanuso: figli, tutti, del primo architetto designer, Gio Ponti. Ma fra il 1900 e il 1930? Allora il marchio a questi oggetti, pensati spesso per uso personale, cioè per la propria casa, glielo davano artisti puri come Balla, Depero, Cambellotti. Allora, in quei trent'anni, fu tutto un avvinghiarsi stretto fra arte e vita. «L'arte deve essere introdotta interamente nella vita, nelle nostre abitudini, nei nostri bisogni» era scritto su «L'Italia Futurista» nel 1918 e nel Manifesto di Sant'Elia del 1914: «Ogni generazione dovrà fabbricarsi la sua città».

Produzione artistica di oggetti: arti decorative o arti applicate. La convinzione, anche se non dichiarata, era che queste arti fossero vicine a quelle maggiori. In seguito il declinamento. Ecco le cugine povere, imminuscolite dall'attributo: arti minori. Alle cugine povere, scoprendone in realtà la ricchezza, hanno dedicato un libro. «Le arti minori d'autore in Italia dal 1900 al 1930» (Edizioni Laterza), Irene de Guttry, Maria Paola Malno e Mario Quesada.

Dal 1900 al 1930. Ci si ferma il perché gli artefatti del gusto, capaci di modificare le tendenze e creare le mode sono, fino ad allora, gli artisti. L'industria ancora traballante, la realtà economico sociale che non detta esplicitamente le sue leggi, non hanno ancora scoperto gli architetti designer. Il saggio di Quesada spiega questo percorso di una cultura che, da mostruosamente eclettica e inzeppata, imitativa e ripetitiva, comincia a scegliere. E sceglie con la sicurezza che l'arte sta diventando sempre più importante nella vita sociale. Così invoca un «socialismo della bellezza»; decide di far largo al modernismo; vuole che il nuovo spalanchi le finestre. Il futurismo scardinerà le porte buttandole giù a spallate. Non è solo un «saper far bene», servono, in quegli anni, sia i creatori che gli artigiani. Zecchin e Chini si contano, i contempo, ideatori e artigiani. L'inutile e il necessario si muovono appaiati.

NEL REPERTORIO delle due autrici, attraverso le immagini e le parole, compaiono ideologie e innovazioni, che hanno accompagnato un'epoca. Eppure avevano un grosso problema da risolvere: come e dove reperire il materiale? Quando era possibile, hanno proceduto andando a scovare gli eredi degli artisti. Le figlie di Balla, di Casella, di Cellini, di Casorati, di Chessa. Materiale e notizie estratti da questo magazzino affettivo. In altri casi, per il romano Botazzi, il genovese De Albertis, i veragelli dell'area ligure, la figura affiora d'improvviso, materializzata dalla documentazione. Di Sironi, di Savinio; si scova il cuscino, il mobile. Sono piccoli flirt con l'arte applicata. Casorati la considera una pausa in un momento di crisi.

Questa produzione corre lungo due sentieri ideologici: socialismo e modernismo. Nel primo caso influisce William Morris che, con Crane, Mac Murdo e Voyse avevano fondato le Arts and Crafts alla fine dell'Ottocento, e influisce la Secezione viennese. Rinnoviamo l'ambiente; costruiamo un contesto più umano. Lo slogan è già sulla qualità della vita. Nel modernismo, invece, c'è il rifiuto della corruzione portata dall'industria. Si recupera l'arte applicata in quanto forma d'arte: un manufatto che possiede le qualità estetiche adeguate.

Naturalmente la produzione è spesso ancora artigianale. Firiscono i centri artificiali: l'Aemilia Ars bolognese, la «Casa d'Arte Italiana» a Roma. I cenacoli, le società «In Arte Liberata», i laboratori. Ora è evidente che le materie di Chini, i lampadari di Marussig sono pezzi unici. E di questi pezzi molti scompaiono, altri entrano nelle collezioni private. Le cose che amiamo, ha ragione Savinio, cerchiamo di farle nostre. Invece l'Italia questi oggetti non li ama affatto. Folleggiando tra recuperi, rilanci, riletture di artisti stranieri o che sarebbe meglio lasciare ignoti, mal che abbia sentito il bisogno — non diciamo di un Victoria Albert Museum, perché sarebbe troppo pretendere — ma almeno di un luogo per conservare e preservare questo patrimonio culturale. Succede che gli oggetti se ne fuggano all'estero. Oppure deperiscano, consumati dall'uso. Siccome non hanno un mercato, sul servizio di piatti uno ci mangia sopra finché non si rompe. Magari lo butta via preferendo quel caro Richard Girori che imita i disegni antichi. Con soddisfazione generale.

Il critico poi borbotta: sono oggetti di pessimo gusto. Vecchio clarpame. Che vadano al diavolo o in pezzi non importa.

Un bellissimo vaso non sarà mal amato come un bellissimo quadro. Questo e quello per me pari non sono. Morris, certo, tentò di rivalutare il vaso con una appassionata battaglia, ma l'esito non fu vittorioso. Adesso è questione di mercato: il vaso si muove con minore agilità fra mercanti e collezionisti. Inoltre si rompe più facilmente. Ecco una delle ragioni della retrocessione da arti applicate a arti minori.

Vediamo adesso il rapporto tra questa produzione e lo spazio. Alla fine dell'Ottocento lo spazio è confiscato da un'accoglienza di stili. Poi la reazione. Lo spazio ha da essere luminoso, unitario, rinnovato. Arredato in modo funzionale e omogeneo. La guerricciola tra modernisti e tradizionalisti si svolge negli angoli e con molti armistizi. Cambellotti o Grassi, per esempio, recuperano forme archaiche mentre, accanto a questa produzione d'élite, che a volte infa la strada della sperimentazione più radicale, si continua, massicciamente, a copiare. La regina Margherita, per il Quirinale, si fa costruire un trumeau barocco e la regina Elena un cassone rinascimentale. Non si può mica pretendere che le regine siano anche d'avanguardia.

A proposito di regine, e le donne? Tre o quattro citate nel libro; troppo poche per essere delle protagoniste. Però senza di loro Balla, Depero, Paschetto, non avrebbero inventato e realizzato tanto. Donne intente ad acchiappare, a ricamare, a collaborare, ma dell'ago, un'altra collaborazione strettissima è quella degli artigiani, che «onora sempre le tradizioni italiane». Senza degli esecutori eccellenti quello sforzo creativo non avrebbe avuto le gambe per camminare. Le radici regionali si distinguono nettamente. A Faenza, luogo tradizionale (con la Toscana e l'Umbria) della ceramica, compaiono Nonni, Baccarini, Guerrini. A Venezia Zecchin e Wolf Ferrari inventano tecniche diverse di impatto però le impiantano fra quelle vetriere che gli consentono di realizzare le loro invenzioni. Insomma, dietro al pizzo c'è una moglie, dietro al mobile un falegname. L'inquietudine della ricerca affatica quasi tutti. Chini sperimenta la tecnica dei «lustri metallici», l'iridescenza; vuole un manufatto che sappia estasiare. Martini progetta un teatro sull'acqua; Cambellotti prolunga con scene costruite nella natura del teatro di Siracusa. Thayaht dopo la guerra inventa la tuta. Vuole un indumento che sia, insieme, economico e pratico.

Pol Parla decanta la scomparsa. Troppo ardit per gli anni in cui operarono, troppo in ritardo per gli anni in cui l'oggetto si standardizzava. Il gusto ormai cercava altro, come se i figli si vergognassero dei loro genitori. Cosa che capita sovente. Arrivò l'architetto a sostituire l'artista. Prometteva di tradurre, con il sostegno dell'industria, i modelli in oggetto di massa. Fu una bugia, salvo per Thonet che seppe unire economia e bellezza. Le Corbusier giurò sui mobili funzionali: la sua «chaise longue» con il capretto è sicuramente bella ma certo non si può dire che sia economica.

Letizia Paolozzi

**LIBRERIA ITALIA-URSS s.r.l.**  
Piazza della Repubblica, 47  
00185 Roma  
Via E. Raggio 1/10  
16124 Genova

A cura del Ministero degli Esteri dell'URSS le edizioni PROGRESS di Mosca hanno pubblicato in due volumi corrispondenza tra STALIN, CHURCHILL, ROOSEVELT, ATLEE, TRUMAN

Luglio 1941 - Dicembre 1945  
Comp; pag. 760 - L. 20.000

**RICHIEDETE I CATALOGHI**



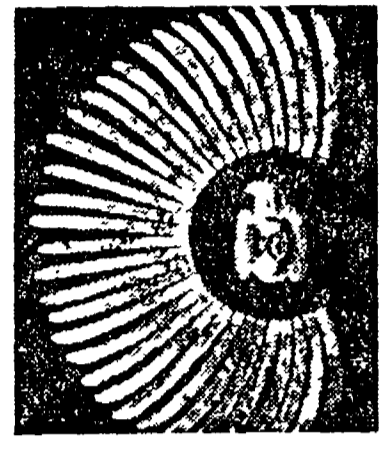
**Cultura**

Glenn Close  
in una scena  
di «Il migliore».  
Accanto, Sissy Spacek  
e, sotto il titolo,  
Jessica Lange  
in «Sweet Dreams»

**Videoguida**

Raiuno, ore 14

**Gli ori  
del Perù  
scoperti  
in diretta**



Per la prima volta gli archeologi sveleranno davanti ad una telecamera, in diretta televisiva, i segreti di una mummia. Il «fardo» rinvenuto recentemente in una camera mortuaria del Perù durante degli scavi, verrà infatti «spogliato» di tutte le tele e i tessuti che hanno conservato per mille anni i resti di questo antico abitante dell'America Latina, insieme agli oggetti che lo hanno accompagnato nell'ultimo viaggio. Domenica in ha previsto una serie di appuntamenti (alle 14,30, alle 17,14 ed alle 17,26) con il salone del centro di Azione Latina di Roma, dove gli archeologi compiranno la delicata operazione. Il «fardo», cioè la mummia peruviana, è infatti arrivato a Roma nei giorni scorsi per essere esposto alla mostra «Inca, oro del Perù», che si inaugura oggi a Roma: gli archeologi attendono di collocare anche le tele, la mummia e gli oggetti che verranno alla luce oggi davanti agli occhi di milioni di telespettatori, insieme agli altri tesori funerari esposti, collari d'oro, strumenti musicali, maniere ed ornamenti con cui venivano sepolti i nobili dell'antico Perù. Poco si sa invece della mummia che vedremo in tv: le prime analisi hanno rivelato che si tratta di un giovane, ma si ignora se uomo o donna, e gli esperti hanno individuato anche la presenza di oggetti nel «fardo», che però non sono stati ancora descritti. Si tratta di un «fardo» di ceramica. L'operazione richiede diverse ore, perché solitamente i corpi dei defunti venivano avvolti in numerose tele: le più esterne grezze, mentre le altre sono solitamente polimeriche e particolarmente preziose. Il presidente dell'Ieri, Alan Garcia, ha annunciato in diretta via satellite in occasione della presentazione della mostra romana: alcuni degli ori del Perù verranno infatti portati — sotto debita scorta — negli studi di Domenica in. Nel programma domenicale proposto da Mino Damato ci saranno anche sempre molti ospiti. In altri un funerario che si lancerà, sotto gli occhi delle telecamere, dalla cascata delle Marmore chiuso in un sacco.

**Canale 5: Natta a Puntosette**

«Il Pei»: è questo il tema di oggi di Puntosette, la rubrica di Arrigo Levi in onda su Canale 5 alle 12,20 (replica alle 23,30). L'on. Alessandro Natta, all'indomani dei lavori del Comitato centrale del Pci, risponde alle domande di otto giornalisti sul presente ed il futuro del partito comunista verso il 17° Congresso.

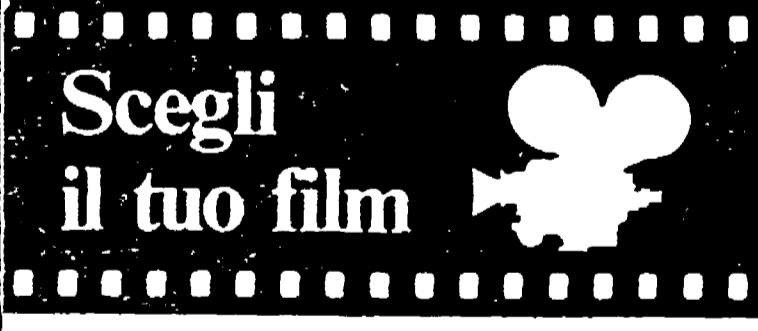
**Raiuno: la finanziaria «verde»**

Il ministro del Tesoro Gorla è ospite oggi di Linea verde, il programma di agricoltura di Federico Fazzuoli (Raiuno, ore 12,15), per parlare dei problemi del credito all'agricoltura e degli stanziamenti pubblici, così come previsti dalla nuova legge finanziaria: problemi sui quali si sono già accese molte polemiche. Sempre a proposito delle difficoltà del settore, si parlerà di alcuni di quelle provocate dalla gelata dello scorso inverno: le immagini, riprese dall'elicottero, degli uliveti toscani «bruciati» dal freddo ed ora completamente spogli, parlano da sole. Ma con il Natale c'è anche l'occasione di parlare di un frutto di questo periodo, le castagne: la tavola sarà imbandita con piatti tradizionali ed artigianali tutti rigorosamente confezionati con i marroni di Androscio.

**Canale 5: domenica «magica»**

Maurizio Costanzo aveva incominciato per scherzo, e adesso si prende sul serio: a Buona domenica (Canale 5, ore 13,30) è di nuovo di scena la parapsicologia, che quest'anno sembra aver conquiso tutti, se persino Alberto Sordi ha girato un film ispirato a Mister O. Insieme a Costanzo ci sarà oggi un medium che racconterà i suoi «viaggi astrali». Si parlerà anche di «magie» chirurgiche: ospite in studio una signora con il cuore nuovo, che si è operata l'anno scorso a Nizza, ed il professor Bino Marino, che pochi giorni fa ha operato il primo trapianto di cuore a Roma. Ancora, si parlerà del piccolo Francesco, il bambino trovato in un sacchetto dei rifiuti a Bari: sarà infatti in studio il professor Papadia, primario dell'ospedale pediatrico barese.

(a cura di Silvia Garambois)



**I TRE MOSCHETTIERI** (Canale 5, ore 20,30)  
Accettiamo commesse: questo film metterà d'accordo i patiti di Alexandre Dumas e i cineasti di Peter Jackson. È diretto da un regista dal tocco levissimo, quel Richard Lester già autore dei deliziosi film con i Beatles (Help!, Tutti per uno) ed è interpretato da un bel cast in cui spiccano i nomi di Raquel Welch (Costanza), Michael York (D'Artagnan), Oliver Reed (Porthos), Richard Chamberlain (Aramis) e Frank Finlay (Athos). La trama, inutile raccontarla. Gustatevela per l'ennesima volta.  
**CONAN IL BARBARO** (Raitre, ore 14,30)  
Domenica tutta avventurosa. In attesa di divertirci con i moschettieri di Dumas potete rivedere questo film del 1982, che ha lanciato nel firmamento dei divi la grinta e i muscoli del culturista Arnold Schwarzenegger. Conan, si sa, è un barbaro che da bambino viene fatto prigioniero da crudeli nemici, ma saprà vendicarsi superando prove degne di Ercole. Favola tutta muscoli e niente cervello, diretta da John Milius (più felice in piccoli gioielli come Dillinger e Il vento e il leone).  
**GLI OCCHI DELLO SCOSCIUTO** (Italia 1, ore 22,40)  
Una giornalista ha una sorella rimasta handicappata dopo essere stata violentata da uno sconosciuto. Quando uno psicopatico comincia ad uccidere giovani donne, la donna sospetta di un vicino di casa. E un giallo Usa senza attori famosi, diretto (1980) da Ken Wiederhorn.  
**UN GIORNO IN PRETURA** (Retequattro, ore 23,30)  
Giornate di lavoro per il professor Louso, che si trova a dover esaminare una serie di casi: ciascuno dei quali, come è ovvio, è occasione per un episodio di questo film comico diretto da Steno nel lontano 1954. Tra gli interpreti Walter Chiari, Sofia Loren e uno «storico» Alberto Sordi.  
**UN UOMO DA VENDERE** (Retequattro, ore 15,00)  
È un musical, del 1959, con una firma illustre: quella del venerabile Frank Capra. Il protagonista è il proprietario di un albergo, inguagliabile sognatore, intorno al quale si intrecciano amori e questioni di vil denaro. Occhio al cast: Frank Sinatra (premiato con l'Oscar per la canzone High Hopes), Edward G. Robinson, Eleanor Parker.  
**DIETRO L'ANGOLO** (Raidue, ore 11,45)  
Domenica mattina, come è ormai tradizione, con la piccola Shirley Temple, qui di ritorno dal collegio e impegnata a «costruirsi» una vita con papà. Diretto Irving Cummings (1936).  
**IL GIURAMENTO DI ZORRO** (Retequattro, ore 17,20)  
E dopo D'Artagnan e Conan, non poteva mancare il nobile don Diego de la Vega abituato a travestirsi da Zorro per raddrizzare torti e vendicare soprusi. Non è la versione più celebre: è diretta da tale Riccardo Blasco, gli attori sono sconosciuti.



**Cinema** Nei film americani è il gran momento delle attrici Lange, Streep, Fonda: ecco una «mappa» del divismo femminile

**Le vere signore di Hollywood**

**Nostro servizio**  
**LOS ANGELES** Decisamente il 1985 è stato un anno ricco di proposte e personaggi interessanti per le attrici americane. Non sono ancora spenti i clamori primaverili di Madonna e Rosanna Arquette in Cercasi Susan disperatamente e di Cher in Dietro la maschera che una nuova ondata di protagoniste femminili invade la stagione autunnale e pre-natale. La già citata Arquette riappare nel film forse più bello degli ultimi mesi, After Hours, una commedia surrealistica di Martin Scorsese sulle imprevedibili avventure notturne di un giovane alle prese con una serie di straordinari personaggi femminili. Se l'estate scorsa Anjelica Huston ha finalmente debuttato alla grande in L'onore dei Prizzi, è ora il momento di Laura Stern (già vista in Dietro la maschera con Cher) in Smooth talk, una delicata ri-



flessione sulla sessualità dell'adolescente. Patrice Townsend, a sua volta, fa la parte del leone in Always, una commedia sulla coppia alla Woody Allen, opera di un produttore regista autore indipendente e un po' controcorrente: Henry Jaglom, già autore di Tracks e Un posto tranquillo. L'elenco potrebbe continuare con Kate Nelligan, protagonista di Eleni, un film di forte denuncia politica, con Glenn Close (candidata numerose volte all'Oscar, tra l'altro per le sue interpretazioni di Il migliore e Il grande freddo) che appare in Maxie e in Jagged Edge, un thriller hitchcockiano di buona fattura.

Questo autunno tutto d'oro ci riporta anche sullo schermo le quattro «grandi» del cinema americano — Spacek, Streep, Lange, Fonda — in una serie di performance ad alto livello che confermano ancora una volta la loro indiscutibile professionalità. Si potrebbe obiettare che alcuni di questi nuovi lavori rimandano a personaggi e tematiche già conosciute, una sorta di déjà-vu, insomma. Ma tant'è.

**Il film**

**«La sposa promessa» di Roddam**  
C'era una volta Sting, scienziato pazzo...  
scaturito dalla penna di Mary Shelley magari con qualche citazione dal Prometeo.  
Solo che Sting risulta proprio il punto debole dell'operazione condotta con rarefatto virtuosismo cinefilo dal giovane Roddam. Fin troppo. Nato dall'incontro di due nomi sicuri, Sting e Jennifer Beals, la pimpante operaia-ballerina di Flashdance, La sposa promessa si è rivelato infatti un tonfo commerciale al botteghino: a tutt'oggi non ha nemmeno coperto le spese, che s'aggirano sugli 11 milioni di dollari.  
Tanto per dare un'idea, non siamo lontani dal clima evocato da Werner Herzog nella sua lettura di Nosferatu: solo che lì il riferimento d'obbligo era la lezione espressionista di Murnau, mentre qui si strizza l'occhio senza troppa ironia ai classici Universal dei primi anni trenta. Secondo una nota recente, infatti, Roddam va oltre la compassione per la creatura, convertendone la diversità, per quanto angosciata e sofferita, in un valore a suo modo vincente. Nata per essere la moglie del mostro, la donna crea-



Sting e Jennifer Beals in «La sposa promessa»

manca culminante nelle scene finali di follia in evitabili convulsioni, gemiti e tic facciali. Che dire di più di Meryl Streep? Naturalmente è una grandissima attrice. Rimane sempre l'impressione che lei si vorrebbe vedere più spesso in film più significativi e coraggiosi.  
E dopo la Streep un'altra grande anche se professionalmente parlando più giovane e meno carismatica: Jessica Lange, a cui invece va riconosciuto il merito di sapere avventurarsi in produzioni, seppur stampo hollywoodiano, pur tuttavia con un guizzo di maggiore autonomia. In Sweet dreams di Karel Reiz l'attrice impersona Patsy Cline, la celebre cantante country morta in un incidente aereo nel '63 e già portata sullo schermo da una convincente Beverly D'Angelo in La ragazza di Nashville. Sorprende ancora una volta la camera la capacità della Lange di calarsi in situazioni e personaggi così diversi. Difficile immaginare due donne più agli antipodi per cultura e gusto estetico: estroverta, scamplice, fondamentalmente di aspirazione casalinga, la Lange, complessa e ricca di contraddizioni esistenziali la Streep, indimenticabile nelle sue interpretazioni di donna nevrotiche. Eppure la sensibilità interpretativa dell'attrice riesce a rendere convincente il film anche nei suoi momenti meno riusciti. «Se il film funziona», conferma Charlen Champlin del Los Angeles Times — «il merito è tutto suo». Concordiamo.  
Ducis in fondo, Jane Fonda. È sempre difficile valutare le sue interpretazioni perché spesso, come la Streep, sono eccellenti ma ci si aspetterebbe da lei film migliori e scelte più felici. Negli ultimi due anni, Fonda, dopo quattro anni di lontananza dal set cinematografico, Jane Fonda torna con Agnes of God, la versione cinematografica di un testo teatrale di John Fielmeier, recentemente portato in palcoscenico con gran successo da Geraldine Page e Amanda Plummer.  
È la storia, ambientata in un remoto convento canadese, di una giovane suora accusata di avere assassinato il figlio appena nato. Protagonista della vicenda, oltre alla giovane novizia in questione, suor Agnes, interpretata da una superlativa Meg Tilly) sono la pragmat-

ca e efficiente Martha Livingston (Jane Fonda), una psichiatra incaricata di occuparsi del caso e di verificare lo stato mentale di Agnes e madre Miriam Ruth (Anne Bancroft), la madre superiore del convento, apertamente ostile a ogni forma di psichiatra e convinta inoltre dell'assoluta innocenza di Agnes.  
Le tre donne, la cui irriducibile diversità è peraltro sottolineata dalle diverse lingue parlate (spagnolo inglese e francese) rappresentano concezioni esistenziali inconciliabili. Ciò che non ha alcuna plausibilità razionale nelle parole di Agnes può invece diventare convincente se situato in una diversa dimensione. Difficile stabilire il limite fra mistico e follia, tra fede e ragione, tra giusto e ingiusto.  
L'incontro o il confronto tra queste tre grandi attrici fa sì che una tematica del genere, non particolarmente appetibile per il pubblico americano, si rivela invece un successo. Può forse dipendere da un accresciuto interesse per la tematica religiosa, come spiega il regista Norman Jewison: «Agnes of God» un'opera un po' considerata i tempi clinici e pragmatici in cui viviamo forse ciò è parte del suo fascino. Sono del resto pragmatico lo stesso e ci sono delle cose a cui non posso credere. Ma nel fondo mi sento romantico e vorrei credere in tutte quelle cose». Jane Fonda a sua volta cerca di chiarire: «Le ragioni per cui ho scelto questo film sono del tutto diverse da quelle che mi hanno spinto a scegliere i lavori di alcuni sfondo sociale degli ultimi dieci anni. Normalmente le mie opere riflettono sul fare con ciò che si afferma in una pellicola. Non ero del tutto sicura su ciò che dice questo film. Ma poi, più ci pensavo, più mi piaceva l'idea di fare un film, in questo particolare momento della mia vita, che avesse a che fare col concetto di fede, con qualcosa di inspiegabile, inafferrabile, scientifico. La Bancroft, riflettendo sul contenuto del testo teatrale, commenta: «Io credo che l'intera opera rappresenti una specie di lotta interiore, di Fielmeier stesso. Credo che questa tre donne esistano tramite lui ed esistono inoltre in molte di noi — questa costante dualità tra il nostro mondo spirituale e quello intellettuale, tra l'innocenza e l'esperienza».

Virginia Anton

**Programmi Tv**

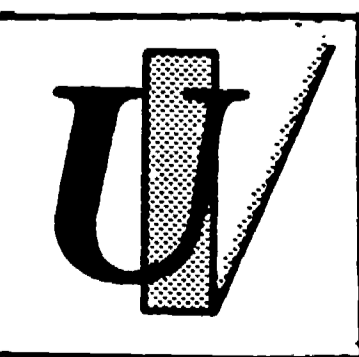
- Raiuno**  
7.55 ITALIA: CORTINA - Bob a 4. 3° manche  
9.25 ITALIA: CORTINA - Bob a 4. 4° manche  
10.30 IL GRANDE TEATRO DEL WEST - Telefilm  
11.00 SANTA MESSA  
11.55 SEGGI DEL TEMPO - Settimanale di attualità religiosa  
12.15 LINEA VERDE - A cura di Federico Fazzuoli  
13.00 TG L'UNA - TG1 NOTIZIE  
13.65 RADIODORIERE-TOTI-TV - Gioco con M.G. Elmi e P. Valentini  
14.00 DOMENICA IN... - Condotta da Mino Damato  
14.20-15.20-16.25 NOTIZIE SPORTIVE  
15.30 DISCORING '85-'88 - Presenta Anna Pettinelli  
18.20 90° MINUTO  
18.50 IN COLLEGAMENTO CON CITTA' DEL MESSICO - Sorteggio Campionato mondiale di calcio TELEGIORNALE  
20.00 VOGLIA DI CANTARE - Regia di Vittorio Sindoni. Con Gianni Morandi, Laura Bocerelli, Nanni Svampa, Marco Vivio  
21.40 LA DOMENICA SPORTIVA  
23.45 TG1 NOTTE - CHE TEMPO FA  
23.55 CAMPIONATO ITALIANO DI CALCIO - Parità di serie 0-0
- Raidue**  
9.55 SCI: COPPA DEL MONDO - 1° manche  
10.55 OMAGGIO A DOMENICO SCARLATTI  
11.45 DIETRO L'ANGOLO - Film con Shirley Temple  
13.00 TG2: TG2 - I CONSIGLI DEL MEDICO  
13.30 TG2 STUDIO - STADIO. BOLOGNA: - Automobilismo  
15.10 PICCOLI FANS - Conduce Sandra Milo  
16.20 TG2 STUDIO - STADIO - 2° parte  
16.45 I GRANDI DELLA LIRICA - Luciano Pavarotti  
17.50 CAMPIONATO ITALIANO DI CALCIO - Parità di Serie A  
18.40 TG2 - GOL FLASH  
18.50 LE STRADE DI SAN FRANCISCO - Telefilm  
TG2 - TG2 DOMENICA SPRINT  
20.30 CINECITTÀ CINECITTÀ - Con Vittorio Gassman, Jane Birkin, Laura Betti e Marcello Mastroianni. Regia di Vittorio De Sisti. (Ultima puntata)  
21.35 IL MISTERIOSO DOTTOR CORNELIUS - Film con J. Bouise, G. Desarthe e J. François. Regia di Maurice Frydland (3° puntata)

- 22.50 TG2 - STASERA: TG2 - TRENTATRE  
23.30 DSE - ANIMALI DA SALVARE - 1° parte  
00.05 TG2 - STANOTTE
- Raitre**  
11.00 SCI: COPPA DEL MONDO FEMMINILE - 1° manche  
10.00 BARI: PALLAVOLO FEMMINILE - Victor-Jonkos Atene  
12.00 DANCEMANIA - Con Laura D'Angelo  
12.55 SCI: COPPA DEL MONDO MASCHILE - 2° manche  
14.30 CONAN IL BARBARO - Film con Arnold Schwarzenegger  
16.35 TG3 - DIRETTA SPORTIVA - Sci: Coppa del mondo femminile (2° manche): Nuoto: Coppa Europa  
17.35 GEOFESTIVAL '85 - Mino Reitano  
18.05 IN CERCA DI TITINA - Omaggio a Titina De Filippo (1° puntata)  
19.00 TG3 - SPORT REGIONE  
19.40 CONCERTONE - Presentano Massimiliano Varri e Simonetta Zaui  
20.30 DOMENICA GOL - A cura di Aldo Biscardi  
21.30 UNA VITA COSÌ - Luzzi e la sposa  
22.05 TG3  
22.30 CAMPIONATO DI CALCIO DI SERIE A  
23.15 CANTAMARE: MUSICA IN ONDA 1985
- Canale 5**  
8.30 ALICE - Telefilm  
9.00 FLO - Telefilm  
9.30 LE FRONTIERE DELLO SPIRITO  
10.10 MAMA MALONE - Telefilm  
10.40 ANTEPRIMA  
11.25 SUPERCLASSIFICA SHOW  
12.20 PUNTO 7 - Con Arrigo Levi  
13.30 BUONA DOMENICA - Con Maurizio Costanzo  
17.00 BUONA DOMENICA - Forum  
19.00 DALLE 9 ALLE 5 - Telefilm  
20.30 I TRE MOSCHETTIERI - Film con Oliver Reed  
22.50 MONITOR - Settimanale  
23.40 PUNTO 7 - Dibattito  
00.50 SCERIFFO A NEW YORK
- Retequattro**  
8.30 SEME SELVAGGIO - Film con M. Parks  
10.20 IL GLADIATORE DI ROMA - Film con Gordon Scott

- 12.00 MATT HOUSTON - Telefilm  
13.00 THE MUPPET SHOW  
13.30 JUMBO JUMBO - Documentario  
14.00 AMICI PER LA PELLE - Telefilm  
15.00 UN UOMO DA VENDERE - Film con Frank Sinatra  
17.20 IL GIURAMENTO DI ZORRO - Film con Tony Russell  
19.10 RETEQUATTRO PER VOI  
19.30 NEW YORK NEW YORK - Telefilm  
20.00 W LE DONNE - Spettacolo con A. Giordano e A. Lear  
20.30 CINEMA E COMPANY - Settimanale di cinema  
21.00 UN GIORNO IN PRETURA - Film con Peppino De Filippo, Silvana Pampanini. Regia di Steno
- Italia 1**  
8.30 BIM BUM BOM  
10.30 PER LA VECCHIA BANDIERA - Film con Audie Murphy  
12.00 GRAND PRIX - Replica  
13.00 GAY TELEVISION  
14.00 DEE JAY TELEVISION  
16.00 DOMENICA SPORT - Avvenimenti sportivi  
18.00 I RAGAZZI DEL COMPUTER - Telefilm  
19.00 LUCKY LUKE - Cartoni animati  
20.00 OCCHI DI GATTO - Cartoni animati  
20.30 DRIVE IN - Spettacolo con E. Bruschi, G. D'Angelo, Lory Del Santo  
22.40 GLI OCCHI DELLO SCOSCIUTO - Film con Lauren Eaves e John Di Santi. Regia di Ken Wiederhorn  
00.30 CANNON - Telefilm
- Euro TV**  
12.00 TUTTI GLI UOMINI DI SMILEY - Telefilm  
12.55 TUTTOCINEMA  
13.00 L'INCREDIBILE HULK - Telefilm con Lou Ferrigno  
14.00 DOTTOR JOHN - Telefilm con Parnell Roberts  
14.55 WEEK-END  
15.00 I NUOVI ROOKIES - Telefilm con Kate Jackson  
18.40 SPECIALE SPETTACOLO  
19.30 SUPERTRANSFORMER  
20.30 PASSEGGIATE SOTTO LA POGGIA - Film con Anthony Quinn e Ingrid Bergman. Regia di Guy Green  
22.20 SPAZIO 1999 - Telefilm con M. Landau  
23.20 TUTTOCINEMA - Rubrica  
23.25 IN PRIMO PIANO - Attualità

**Radio**

- RADIO 1**  
GIORNALI RADIO: 8. 8.40, 10.13, 19, 23. Onda verde: 6.57, 7.57, 10.10, 10.57, 12.57, 16.57, 18.57, 21.20, 23. 6 il questurista; 9.30 Santa Messa; 10.16 Varietà varietà; 11.58 La piace la radio?; 14.30-16.30 Cartabianca stereo; 15.22 Tutto il calcio minuto per minuto; 20.30 L'Unità etnosarans; 23.05 La telefonata.
- RADIO 2**  
GIORNALI RADIO: 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 15.30, 16.23, 18.30, 19.30, 22.30. 8 Gi anni Trenta; 8.45 American; 9.35 Il girasole; 12.45 Hit Parade 2; 14.30-16.30 Domenica sport; 17.22-17.15 Sorelle; 21.30 Lo specchio del cielo; 22.50 Buonnotte Europa.
- RADIO 3**  
GIORNALI RADIO: 7.25, 9.45, 11.45, 13.45, 15.35, 20.45. 6 Medico; 6.55-8.30 Concerto del mattino; 7.30 Prime pagine; 8.48 Domenica Tre; 12 Uomini a profeti; 12.30 Ludwig von Beethoven; 14 Antologia di radio; 18 Falstaff - commedia lirica; 21.10 i concerti di Milano.



Limitazioni severissime in un decreto firmato dal sottosegretario Galasso

# Uno specchio di Roma è tabù

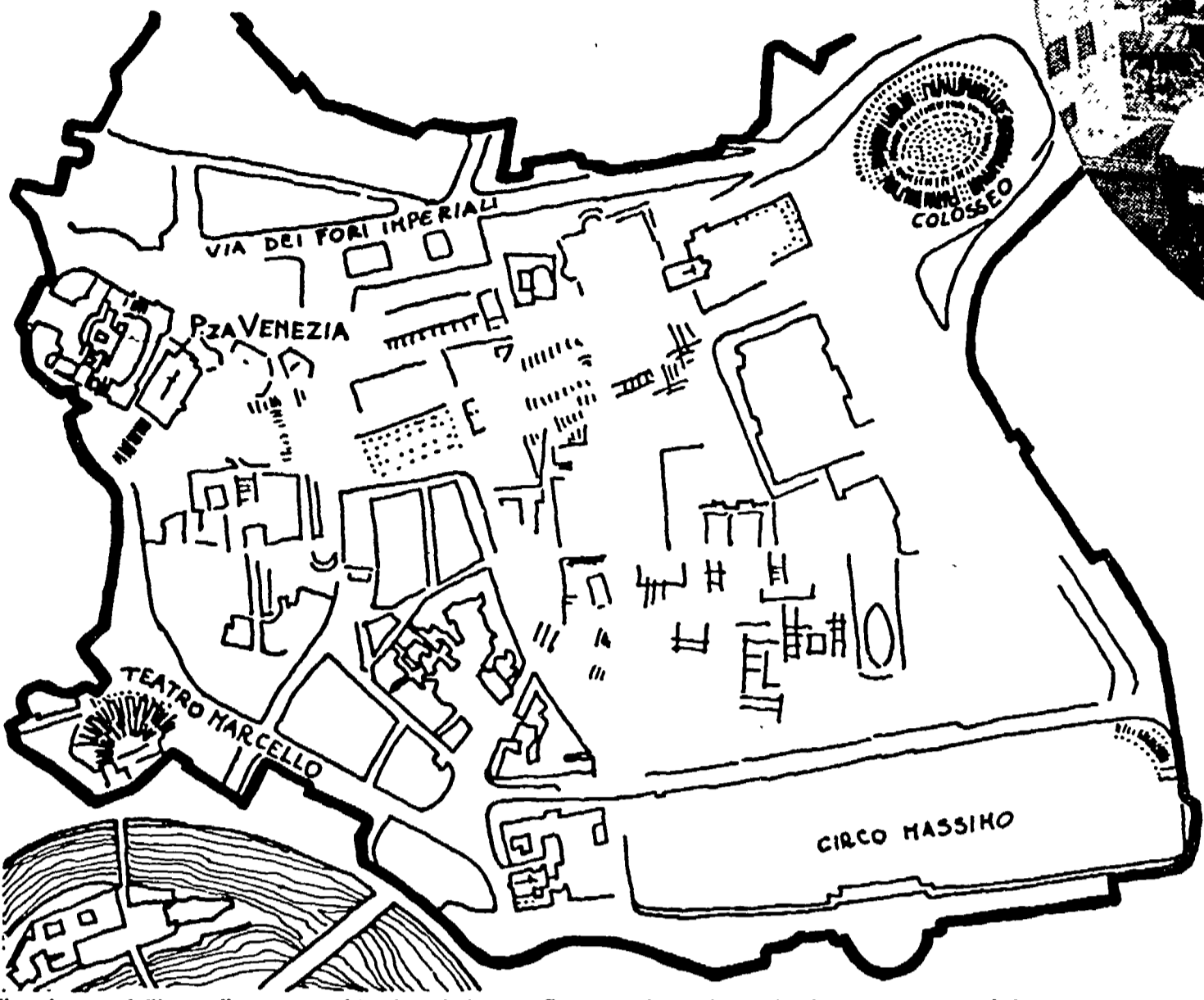
## Palchi e carretti dovranno sparire

Vieta l'installazione di strutture mobili per attività commerciali e manifestazioni tra piazza Venezia, Colosseo e Circo Massimo

Stavolta si fa sul serio. È sceso in campo il sottosegretario in persona per mettere fine a quelle che Giuseppe Galasso ha definito «condizioni lesive per il decoro dei monumenti». D'ora in poi nel perimetro che racchiude i resti archeologici monumentali di Roma antica sarà vietato installare anche temporaneamente strutture o attrezzature destinate all'esercizio di attività commerciali, anche ambulanti. Senza contare che «la medesima prescrizione si applica per l'installazione di strutture temporanee per pubbliche manifestazioni». In pratica è finita per i wurstel venduti sotto il Colosseo insieme a birra e coca-cola. Ma nemmeno i concerti sulla piazza del Campidoglio hanno più futuro perché, secondo il ministero dei Beni culturali anche sedie e palco per l'orchestra rientrano nelle strutture che «ledono il decoro» dei

monumenti. Il decreto è giunto in Campidoglio ieri sera. Non ha suscitato meraviglia. Ma mentre la precedente giunta aveva intrapreso una solitaria guerra contro gli ambulanti abusivi pullulanti intorno ai monumenti, spesso vanificata dagli interventi del Tar, adesso l'amministrazione Signorelli ha uno strumento in più. Gli ordini sono seccati e precisi: lungo tutto il perimetro che unisce il Foro Traiano all'Anfiteatro Flavio, il Circo Massimo al Teatro Marcello e a piazza Venezia, comprese tutte le strade interne all'area (praticamente quella stessa area alla quale si riferisce il «Progetto Fori»), nessun venditore potrà mostrare la propria merce, sia egli legale sia egli abusivo. Né si potranno organizzare manifestazioni di nessun tipo (politiche, sindacali, culturali ecc.). Perché tanta durezza?

Perché, come recita il decreto, siamo di fronte a un insieme di monumenti che costituisce uno dei più insigni complessi archeologici del mondo. Tanto importante da far sostenere al sottosegretario Galasso che le attività commerciali e lo svolgimento delle manifestazioni pubbliche possono addirittura «introdurre limitazioni alla libera visuale dei monumenti». Insomma un carretto o un palco per un comizio disturbano chi studia o semplicemente osserva il Colosseo o l'Arco di Costantino, la Colonna di Traiano o i resti delle Mura Serviane. Che succede se non si rispetta il decreto? Si rischia la galera: da sei mesi a un anno, nonché il sequestro dell'attività in questione. I commercianti hanno già annunciato, come copione, che faranno ricorso al Tar, ma fino a quando il tribunale amministrativo non avrà emesso il proprio giudizio le norme andranno rispettate.



Il perimetro dell'area diventata «tabù» dopo il decreto firmato nei giorni scorsi dal sottosegretario Galasso



Ma ha ragione o torto il sottosegretario Galasso? Intanto va detto che non si tratta della prima iniziativa tesa a «ripulire» i monumenti. Nel luglio scorso il pretore Adalberto Albamonte rinviò a giudizio trentacinque venditori ambulanti del centro che, contravvenendo alla stessa legge alla quale fa riferimento il ministero (quella del giugno del '39, numero 1089), continuavano a vendere con autocarri le bibite in piazza di Spagna, a Fontana di Trevi, al Colosseo ecc. Lo stesso magistrato in una sentenza di qualche giorno prima aveva stabilito che determinate zone di interesse archeologico, storico e culturale non potevano fare da sfondo a manifestazioni e spettacoli che ne avrebbero snobbato il valore. Una sentenza che faceva seguito ai tentativi del Campidoglio di fare sloggiare carrettini di ogni grandezza e colore dal centro storico e che riproponeva il vecchio dibattito: «in-

gessare» o no i monumenti? Farli vivere nella nostra vita o «conservarli»? «Non bisogna esagerare né in un senso né nell'altro — commenta a «caldo» l'urbanista Vezio De Lucia —. È giusto allontanare bibite e panini dai templi e dalle piazze di Roma antica, ma forse si potrebbe fare un discorso diverso per i concerti...». Insomma una cosa sono i camion-bar e una cosa sono le orchestre. Anche se pure sulle bibite bisognerebbe cercare di essere un po' flessibili. E forse possibile non trasformare le piazze dell'antica Roma in mercati nauseabondi e nello stesso tempo offrire un servizio alle migliaia e migliaia di turisti che ogni giorno le invadono. In che maniera? Ma sta appunto alla capacità di chi governa saper trovare le soluzioni. Ma intanto il decreto del ministero ha «azzerato» tutto. Maddalena Tulanti

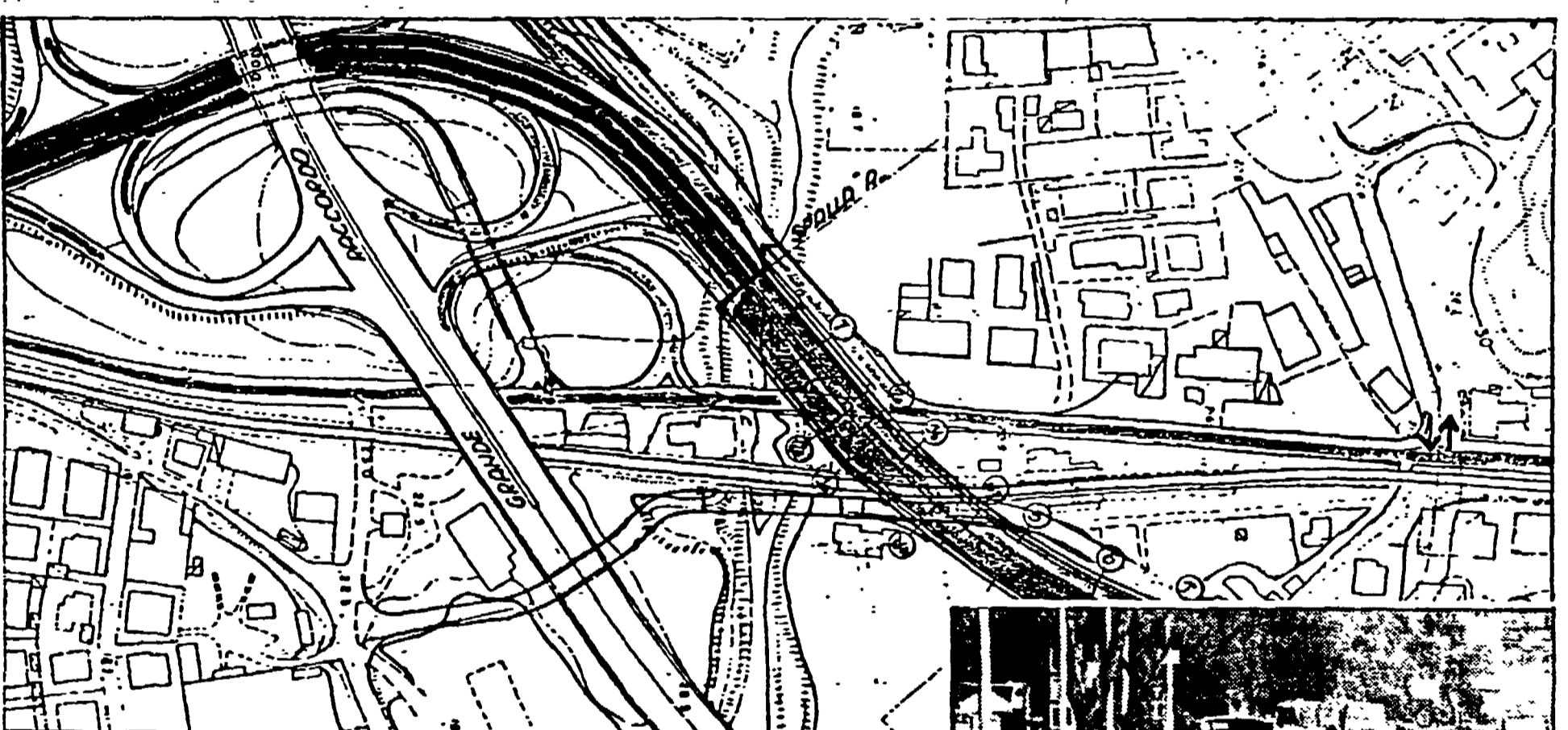
### L'ingorgo lontano dal centro LABARO

Per realizzare la sopraelevata occorre una variante al Piano regolatore - Ogni giorno più di di cinquemila automobilisti si muovono dalla zona per raggiungere la città - A questi si aggiunge un esercito di pendolari dalle vicine località

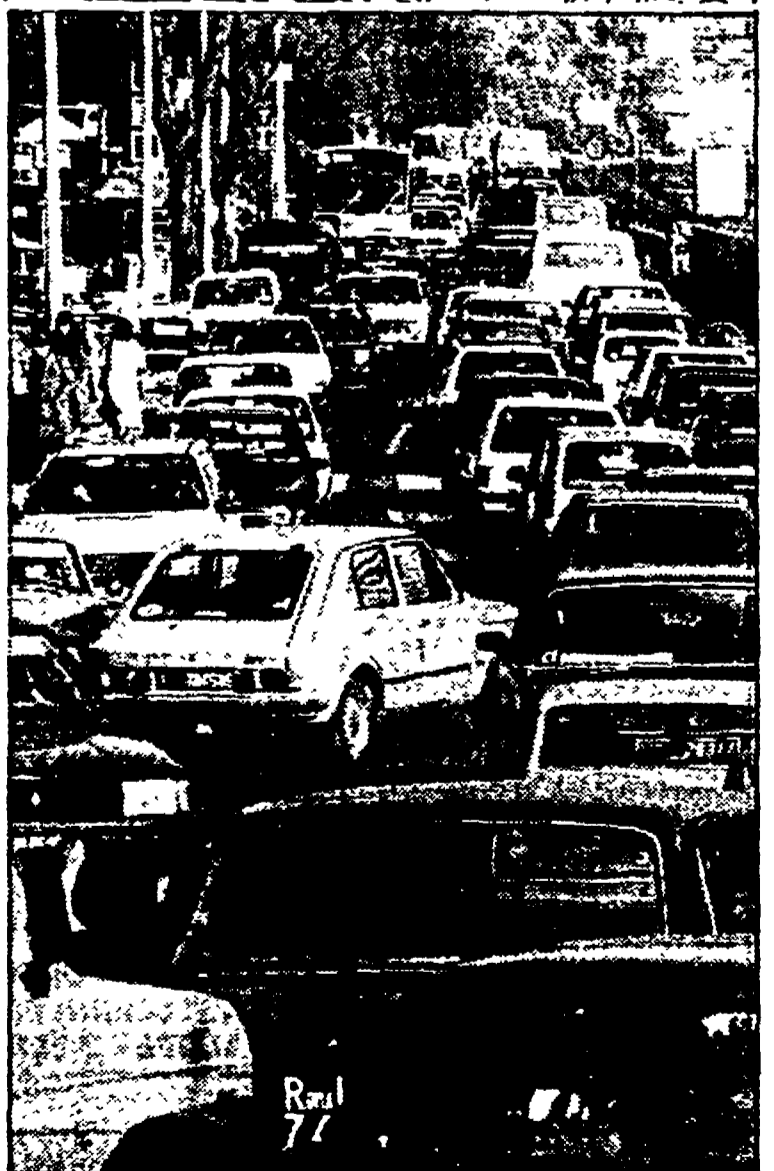
Un giorno qualsiasi, le otto del mattino. Un groviglio di macchine si snoda per via di Labaro, prosegue a passo d'uomo fin dove è possibile, e alla fine si blocca per ore all'incrocio con la Flaminia. Tagliata in due dalla vecchia «consolare» e certamente non dotata di «supercollegamenti», una delle più grosse borgate romane, come tanti centri periferici, è rimasta contagiata dal «mal di traffico». E ne soffre a tal punto che i sintomi non sono meno preoccupanti di quelli registrati nel pieno del centro storico. Più di cinquemila automobilisti si muovono quotidianamente da Labaro per raggiungere il posto di lavoro in città e a questi si aggiunge il massiccio esercito di pendolari in marcia da Riano, Rignano, Castel Nuovo di Porto e da altre località. Un carico di auto, bus, camion, «ammassato» senza via d'uscita su quei pochi chilometri della Flaminia tra Labaro e Prima Porta. Ed è proprio il restringimento della carreggiata, che in quel punto si riduce a un vero budello, la causa di ingorghi e rallentamenti. I primi a sollevare il problema furono i cittadini nella zona: già quattro anni fa presentarono un progetto tecnico per risolvere con un complesso sistema di svincoli la «strozzatura». Ma sono dovuti passare anni di proteste e controverse a non finire prima che l'Anas, responsabile in questo caso delle opere viarie, decidesse di intervenire. Dopo un primo piano in cui si prevedeva lo spostamento della ferrovia e una nuova arginatura del Tevere (un'opera discutibile per i costi elevati dei lavori e per i tempi lunghi di allestimento) e un altro (in cui l'unica novità era rappresentata dall'allargamento della Flaminia) subito bloccato dal

Beni culturali, ecco che l'azienda nazionale si accinge a proporre una terza proposta che ricalca proprio le linee del vecchio piano elaborato nell'81 dal comitato di quartiere della zona con la consulenza degli architetti Pignatelli e Milla e dei geometri Del Genio, Capannoli e Gnozzi. Ci sono voluti, dunque, cinque anni di attesa per vedere scritto finalmente nero su bianco quello che avevano già elaborato, con serietà e perizia, gli abitanti di Labaro e Prima Porta. In che cosa consiste il nuovo programma? L'idea forza avanzata fin dalle prime proposte del comitato di quartiere e in parte accolta dall'Anas è quella di separare il traffico di transito (in entrata e uscita da Roma) e contemporaneamente creare un raccordo tra la parte alta e l'area a valle, sede di insediamenti produttivi. La soluzione alle due richieste è rappresentata nelle planimetrie dell'Anas da un cavalcavia da realizzare in calcestruzzo e sorretto all'altezza della ferrovia da un primo ponteggio e un secondo nei pressi dell'imbocco con Prima Porta. I vantaggi di questo progetto non sono pochi. Tutta la viabilità extraurbana verrebbe così assorbita dalla sopraelevata, mentre la Flaminia, alleggerita dalla maggior parte del flusso automobilistico, non solo resterebbe a disposizione del traffico locale, ma svolgerebbe anche un'importante funzione di raccordo tra Labaro e la parte pianeggiante, tuttora completamente isolata. Non solo. Dal momento che tra breve dovrebbe essere potenziata la ferrovia Roma e Viterbo, sia pure limitatamente al tratto piazzale Flaminio-Prima Porta, lo svincolo potrebbe permettere anche un più razionale sfruttamento delle aree

# «La Flaminia? Un maledetto budello» Progettato un «magico» cavalcavia. Da 5 anni



In alto, il progetto del nuovo cavalcavia che dovrebbe partire dal Gra verso Prima Porta, alleggerendo il traffico sulla Flaminia. Qui sopra, un gigantesco cartello affisso dagli abitanti del Labaro e, a destra, il rituale ingorgo di auto sulla via consolare



destinate a parcheggio sul terminale di Montebello. Tutto risolto dunque? Si direbbe di sì, anche se, come l'esperienza insegna, quando si parla di grossi interventi, è meglio usare il condizionale. Tra il dire e il fare c'è di mezzo una variante al piano regolatore e non sarà tanto facile otte-

nerla in breve tempo. Ed è proprio per questo che i comunisti di Labaro e i rappresentanti del comitato di quartiere hanno deciso di tenere gli occhi ben aperti perché il progetto dopo l'approvazione non vada rinchiuso nei cassetti o peggio perduto nel nulla. Decisi a dare battaglia e a tallonare

da vicino gli ingegneri e i tecnici dell'Anas, ieri pomeriggio nel corso di un'assemblea hanno costituito un comitato creato con lo scopo di coordinare ogni iniziativa utile affinché il piano vada rapidamente in porto. Ritardi, attese estenuanti, inquinamento e rischi di

investimenti per gli studenti delle scuole che si affacciano sulla Flaminia, sono stati fino ad oggi i risultati negativi sopportati da tutti. «Non siamo più disposti ad andare avanti così — dice Maria Girolanda, del comitato di quartiere — la gente ha bisogno di sapere come e quando ver-

rà realizzato il progetto. Vigileremo su tutto l'andamento del progetto, sul suo iter burocratico e, se ce ne sarà bisogno, interverremo anche come tecnici. Vogliamo metterli alle strette, adesso non potranno più tirarsi indietro».

Valeria Parboni

## Anche il Pri contro Palombi: «Il suo piano è poca cosa»

Le misure antitraffico dell'assessore bersaglio di critiche - Rimozioni: replica dell'AcI

Inizia la settimana più difficile per il traffico romano. Da domani, con il pagamento delle tradicesime, parte la grande corsa al regalo, un mare di automobili inonderà le strade commerciali del centro. L'assessore al traffico Palombi ha presentato venerdì sera in consiglio comunale un criticatissimo «antingorgo» natalizio. Prevede lo sgombero definitivo dalla sosta di tutti i 38 incroci caldi dell'anello tangenziale intorno al centro storico, il raddoppio dei turni pomeridiani dei taxi, più corse del bus-navetta 115 e 116, lo sfalsamento degli orari dei negozi, limitazioni drastiche allo scarico e carico delle merci. I divieti di circolazione nei quattro settori del centro, che valgono nei giorni feriali, sono estesi anche ad oggi e alle domeniche del 22 dicembre e del 5 gennaio. Un no categorico invece ad ogni ipotesi di chiusura alla circolazione privata della zona compresa nelle mura aureliane. L'assessore non aveva neppure finito di esporre il suo programma che è arrivata una valanga di proteste. Perfino il Partito repubblicano che pure fa parte della maggioranza capitolina, ha liquidato le proposte giudicandole «inadeguate rispetto ai problemi urgenti che opprimono la città». Per il segretario romano del Pri, Saverio Collura, «mancano indicazioni di interventi immediati sui mali causati dalla sosta selvaggia, la ristrutturazione radicale della rete di trasporti pubblici, e iniziative a tutela del patrimonio storico e archeologico dagli attacchi del gas di scarico. Le garanzie per il Duemila ci sembrano francamente ben poca cosa rispetto all'emergenza del momento». Una bocciatura senza appello. I comunisti avevano già fatto sapere venerdì sera in consiglio che consideravano le misure proposte dall'assessore «deboli e inefficaci: lo testimonia l'anello intorno al centro che non funziona. L'amministrazione deve pensare ad una progressiva chiusura del centro, alla costruzione di assi radiali e alla costituzione di zone blu in periferia». Gli ambientalisti (AcI, Lega ambiente e Amici della terra) hanno chiesto senza mezzi termini le dimissioni dell'assessore: «È un incompetente, non ha saputo presentare neppure un piano natalizio anti-caos. Dal 21 dicembre al 6 gennaio il centro andava trasformato in un'isola pedonale». Critiche a raffica dall'opposizione e dalle file della maggioranza che gettano ombre preoccupanti sulla riuscita dell'operazione antitraffico di fine anno. In questo clima di bordate di tutti contro tutti, è arrivata anche la polemica, aspra e senza pelle sulla lingua, tra l'assessore alla polizia urbana Carlo Alberto Ciocci e l'AcI. Ieri in un'intervista Ciocci aveva detto che la colpa delle «rimozioni facili» era dell'AcI che aveva subappaltato il servizio al privato senza alcun controllo. «Sono affermazioni leggere e superficiali — ha replicato l'Automobil Club — i guai del servizio rimozione sono da addebitare alla cronica e perdurante disorganizzazione dell'amministrazione comunale. Anche i subappalti sono stati autorizzati dal Comune, che dovrebbe pensare a mettere ordine in casa propria». Tutto bene, ognuno avrà le sue ragioni. Intanto però le autogrù continuano a portare via le macchine più comode da agganciare e non quelle che danno davvero fastidio. Citando i «Rocks» se AcI e Comune non sanno fare il loro mestiere, «ma che colpa abbiamo noi?».

Appuntamenti

CORSO D'INTRODUZIONE AL PERSONAL COMPUTER... NATALE OGGI... LINGUA RUSSA GRATIS

L'Associazione Italia-Urss organizza un corso gratuito di cinque lezioni sulla lingua russa...

Oggi, dalle 10 alle 13 e 30 e dalle 15,30 alle 18,30, presso ma sede del Cigno...

Taccuino

Numeri utili Soccorso pubblico d'emergenza 113... Guardia medica 475674-1-2-3-4

1925 - Soccorso stradale Aci giorno e notte 116; vabulita 4212-1-2-3-4

35 femmine. Morti 70, di cui 35 maschi e 35 femmine (sotto i 17 anni: 21. Matrimoni 55.

Mostre

CONVENTO OCCUPATO - VIA DEL COLOSSEO... GIORGIO DE CHIRICO, OPERE SCELTE... GIANNI CARO PONTIERI

Lunedì chiuso. PALAZZO BRASCHI. «Due città due fiumi»... CALCOGRAFIA NAZIONALE

Tv locali

VIDEOUNO canale 59... ELEFANTE canale 48-58... T.R.E. canale 29-42... GBR canale 47

Cartoni animati: 11.30 L'altro sport; 12 Siamo in centomila... RETE ORO canale 27... TELEROMA canale 56

Il partito

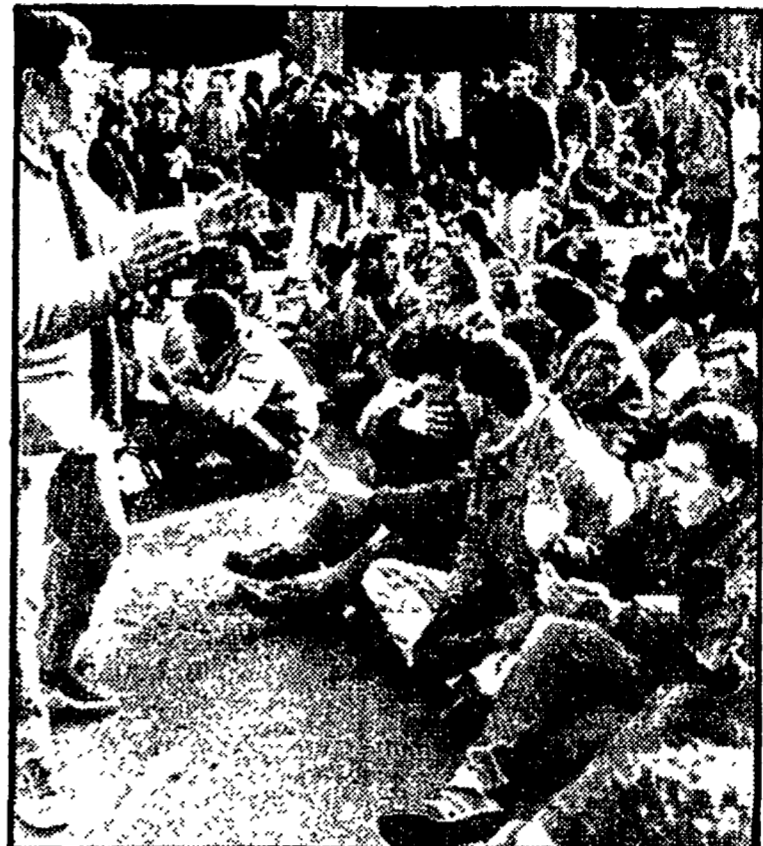
OGGI ASSEMBLEA DEI SEGRETARI E DEI PRESIDENTI DEI CIELE DEI PROVVISORI DELLE SEZIONI... DOMANI CASTELLI - ANZIO alle 10,30

INIZIATIVE SUL TESSERAMENTO E DIVISIONE UNITA: PORTA MAGGIORE, alle 9 (R. Vitali); TORRENNOVA, alle 9 (G. F. Cutolo)

nuovamente nella giornata di martedì 17, alle ore 17,30 sempre presso la Sezione di via dei Frenetani...

Farnese, rispunta il «6 politico» Un corteo con in testa i ragazzi dai capelli a spazzola

Jeans e giacche a vento, anche se di prima qualità. Molti slogan contro la finanziaria, la scuola «a pezzi», la Falucci che «se ne deve andare».



Un'immagine della manifestazione di ieri a S.S. Apostoli

dentri hanno parlato di aule che non ci sono, di biblioteche che non funzionano, di diritto al lavoro. Cinema Farnese, piazza S.S. Apostoli: due appuntamenti molto lontani e diversi dalla grande manifestazione per il lavoro svoltasi sabato scorso a Roma.

oggi il videoregistratore lo puoi avere con sole 50.000 lire al mese

Advertisement for a video recorder. Features the text 'SENZA CAMBIALI', 'SINTESI', and 'III'. Includes contact information for ROMA (PRATI) and ROMA (PRENESTINO).

Advertisement for 'NATALE CONTRO L'APARTHEID'. Includes a portrait of Nelson Mandela and text: 'Invia la cartolina per la liberazione di Nelson Mandela!'

DOMANI

Advertisement for Volkswagen Jetta GL 1.3. Includes the text '66 minuti di manutenzione l'anno' and 'VOLKSWAGEN JETTA GL 1.3'.

Advertisement for 'GRAN BAZAAR roma via germanico 136'. Lists various goods and prices, including 'SCI - SKI - SCI GRANDI MARCHE PICCOLISSIMI PREZZI'.

Advertisement for 'NATALE BASSETTI'. Promotes a 'VENDITA SPECIALE SOTTO COSTO' of various goods like sweaters, jackets, and shoes.

Advertisement for 'italwagen' featuring a Volkswagen logo and the slogan 'per chi sceglie VOLKSWAGEN'.

Dietro il caos c'è l'idea di annullare il decentramento

# Circoscrizioni: i «5» le vogliono affondare

I, IX, XII, XVII e XVIII ancora senza presidente - Maggioranze fragili - Le «stampelle» missine - In III ora c'è un tripartito - Pci: «Difendere l'autonomia e gli interessi dei cittadini»

Reclamizzato come un «contenitore» a tenuta stagna, il pentapartito formato dalle circoscrizioni fa acqua da tutte le parti. L'ultima falla, in ordine di tempo, è dell'11 tra notte. In III ora c'è un tripartito - Pci: «Difendere l'autonomia e gli interessi dei cittadini»

Per il resto siamo al marasma più totale. È il caso del compango Lamberto Filisio alla conferenza stampa indetta ieri mattina dalla Federazione del Pci. E di esempi di «stampelle» e «spettacoli», come il ha definito il capogruppo comunista della XV, Sergio Micucci, se ne possono fare a lora. E non mancano nemmeno paterecci scandali. In III ora c'è un tripartito - Pci: «Difendere l'autonomia e gli interessi dei cittadini»

## «Bretella» Fiano-S. Cesareo: riprendono i lavori

Potranno riprendere regolarmente i lavori per la realizzazione del raccordo autostradale Fiano Romano-S. Cesareo sospesi, per ordine dell'autorità giudiziaria, nel settembre scorso. Il «nulla osta» alla costruzione della cosiddetta «bretella», è stato dato dalla Corte di Cassazione.

## A Villa Carpegna contro l'apartheid

Oggi, su iniziativa del Comitato di gestione del centro socio-culturale della XVIII Circoscrizione, si svolgerà alle 10,30 a Villa Carpegna una manifestazione di solidarietà con il popolo sudafricano. Interverranno un esponente del Coordinamento di lotta contro l'apartheid in Sudafrica e Banny Nato rappresentante dell'Ani.

## Il Comune non assume i vincitori del concorso per vigili urbani

«Particolarmente odioso» è definito in una dichiarazione del consigliere Antonello Falomi (Pci) il modo in cui la maggioranza capitolina ha evitato di assumere i 340 vigili vincitori della graduatoria dell'ultimo concorso che è scaduta ieri. Il pentapartito, afferma Falomi, «prima ha fatto finta, con un emendamento peraltro illegittimo, di venire incontro alle richieste del gruppo comunista di assunzione di tutti gli idonei, poi, facendo mancare al momento del voto il numero legale, ha provocato lo scioglimento della seduta e la conseguente scadenza dei termini dell'assunzione».

## Revocato lo sciopero del personale dell'Accea

L'Accea comunica che lo sciopero generale del personale, indetto per i giorni 16 e 23 c.m., e la relativa agitazione in atto dal 6 dicembre scorso, sono stati revocati a seguito di una intensa ragnata tra la direzione dell'azienda e le organizzazioni sindacali territoriali.

## Per il depuratore di Frosinone occorrono almeno 30 miliardi

Per il depuratore del nucleo industriale di Frosinone ci vogliono almeno 30 miliardi: i dieci stanziati dalla Regione non bastano. Il Pci ha chiesto, in una conferenza stampa tenuta nella federazione di Frosinone, un provvedimento straordinario del consiglio regionale.

## A «Natale Oggi» le terme del Lazio

Prosegue alla Fiera di Roma la mostra «Natale Oggi». Un padiglione è dedicato alle terme del Lazio, con un prospetto delle proprietà curative e delle attrezzature sportive.

## Sequestrati 500 chili di «botti di Capodanno»

500 chilogrammi di «botti di Capodanno» sono stati sequestrati a Ostia dai carabinieri durante un «rastrellamento» in 120 negozi. Una ventina di persone sono state denunciate.



# La Cgil: 'A Montalto non si raddoppia'

Un convegno sulla centrale nucleare - A cinque anni dall'inizio dei lavori non è stato fatto nulla per la sicurezza delle popolazioni e per lo sviluppo della zona - Si parla addirittura di un deposito nazionale per le scorie

**Dal nostro corrispondente**  
VITERBO — I conti della costruzione delle centrali nucleari a Montalto di Castro non tornano affatto. Anzi, alle difficoltà crescenti di un enorme cantiere in un piccolo comune si aggiunge, ora, la desolante constatazione che nulla è stato fatto (a cinque anni dall'inizio dei lavori) dall'Enel, dal governo, dalla Regione Lazio sulla sicurezza delle popolazioni e sullo sviluppo del comprensorio della Maremma viterbese. Condizioni, queste, a suo tempo irrinunciabili per «l'accettazione» di una servitù nazionale da 2000 megawatt di energia nucleare. Di questo si è discusso in una «due giorni» di intenso dibattito organizzato giovedì e venerdì scorsi dalla Cgil regionale del Lazio insieme alla Cgil di Viterbo, Latina, Civitavecchia, presso il Centro di informazione allestito dall'Enel a ridosso dei cantieri di Pian dei Ganganj, a Montalto di Castro. Il convegno, dal significativo titolo: «Energia, ambiente, sviluppo», si è concluso con una tavola rotonda su «Centrale nucleare e piano energetico nazionale» alla quale hanno partecipato rappresentanti delle imprese, dell'Enel, del governo, sindacalisti, parlamentari, forze politiche. Tanto rumore per nulla? Certo no, se si tiene conto che, a dispetto di tali gravissime inadempienze, c'è

chi parla (ormai da tempo) di raddoppiare l'impianto di Montalto per poter ricollocare i disoccupati di ritorno al termine dei lavori di costruzione visto e considerato che il governo incontra difficoltà per la installazione di altri impianti nucleari in Italia e che «la condizione-sviluppo» del comprensorio viterbese non si è ancora verificata. Portabandiera di tale singolare concezione è l'Assessore regionale del Lazio, il democristiano Gallenzi, la Cisl, oltre ovviamente l'Enel disponibile a dare a Montalto un'altra centrale «pronta consegna». «Di questo passo — dicevano i delegati sindacali intervenuti al convegno — quante altre centrali nucleari dovranno essere costruite a Montalto? Chieda ed articolata la posizione della Cgil del Lazio enunciata da Igino Palese, segretario regionale, nella relazione introduttiva: «Occorre dare risposte alla disoccupazione di ritorno non legando questo problema al raddoppio, ma cercando di far colimare i tempi di allestimento del piano di sviluppo a quelli di fine costruzione della centrale, utilizzando i finanziamenti disponibili che la Regione Lazio fa dormire nei cassetti da anni». Nel frattempo, sostiene la Cgil, proponiamo il blocco dei siti nel Lazio, visto che questa regione è destinata a produrre già circa il venti per cento della produzione nazionale di energia. «Su Montalto si vuole scaricare la non assunzione di responsabilità del governo, dell'Enel, in materia di sicurezza, popolazione, ambiente — ha detto Antonio Pizzanato, segretario nazionale della Cgil, concludendo i lavori. Ed ha aggiunto: «Non ho pregiudiziali ideologiche sul nucleare che non deve essere comunque concentrato in una sola zona. Per Montalto occorre un progetto complessivo integrato di sviluppo. Raddoppiando gli impianti nucleari quali assetti ecologici lasceremo in eredità ai nostri figli?». Tanto più che ancora non esiste (in barba alla convenzione stipulata da anni tra Enel e Comune di Montalto) un progetto di protezione civile in caso di incidente. La rete di monitoraggio e l'indagine epidemiologica, poi, sono ferme. «Di fronte a tale gravissima situazione — ha affermato Trabacchini, segretario della Federazione comunista viterbese — i sindacati debbono chiamare i lavoratori alla lotta, dentro e fuori il cantiere. Non solo si parla di raddoppio, ma ci sono documenti in cui l'Enel chiede all'Enea di poter utilizzare la centrale di Montalto come deposito nazionale di scorie ed altre sostanze nocive».

Aldo Aquilanti

# Banda rubava pensioni: arrestati i «cervelli»

Una truffa perfettamente riuscita, per molti anni, che ha fruttato un bottino assai elevato. Le vittime: centinaia di pensionati; gli autori: piccoli ladroncini usati come manovalanza e due «cervelli d'oro», finiti in manette, Paolo Bortoli di 41 anni e Savino Damato di 44. Sono imputati di associazione per delinquere finalizzata alla truffa, ricettazione, falsificazione e contraffazione di documenti. I due erano vecchie conoscenze della polizia. Per truffare i pensionati i due «cervelli d'oro» avevano pensato proprio a tutto: assoldati molti ladroncini li mandavano a forzare le cas-

**MAZZARELLA BARTOLO**  
Roma - Viale delle Medaglie d'Oro, 108  
Tel. (06)386508

**MAZZARELLA & SABBATELLI**  
Roma - Via Tolomaida, 16/18  
Tel. (06)319916

**Rivenditori Selezionati**  
**Siemens**  
Cinque Stelle

**TV Color Stereo**  
**3 ANNI DI GARANZIA**

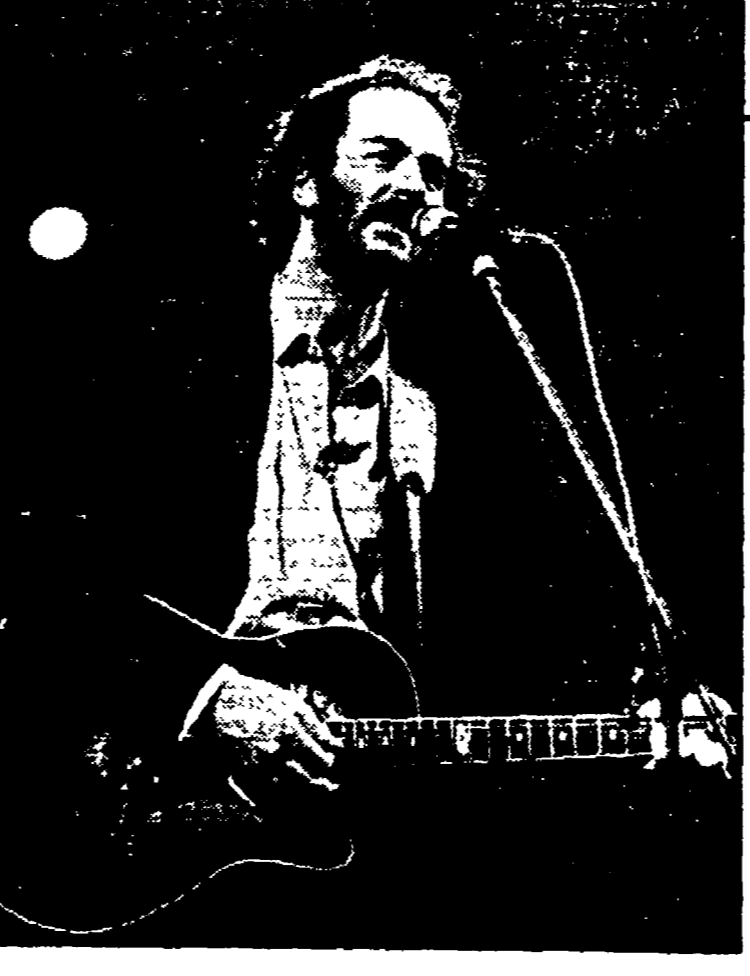
Es.: 22" 36 rate mensili da L. 45.000  
28" 36 rate mensili da L. 56.000

# didoveinquando

## De Gregori a Roma: dialogo discreto tra palco e platea

Che effetto ti fa arrivare direttamente da casa in teatro con meno di cinque minuti di macchina, senza aerei, alberghi, corse notturne e ristoranti che finiscono per diventare l'aspetto più faticoso di una tournée? «Meraviglioso. Sarei disposto quasi ad invitare qui il pubblico di tutta Italia pur di conservare questa tranquillità». Le 1500 poltrone rosse dell'Olimpico sono ancora vuote, prima del secondo concerto romano di Francesco De Gregori (tutto esaurito, come gli altri in programma, ma è stata aggiunta una replica straordinaria il 22 pomeriggio). Sul palco Ivano Fossati prova con la pedante meticolosità dei veri musicisti alcuni «passaggi» insieme ai bravissimi componenti della «band» di questo spettacolo. Poi tutti si fermano per ascoltare da Francesco la poligonia di cinque trotte comprate al mercato del pesce dalle quali si tira fuori un sugo che solo nelle Marche sanno fare... Insomma, tutti invitati a casa sua per il sabato sera.

De Gregori, è chiaro, si sente completamente a suo agio nella sua città. Ma questa è la prima volta che il compositore con Roma? Quanto si allunga l'ombra del cupolone nelle sue canzoni? «Sono Roma e la odio come tutti i romani — risponde —. Ma mi sento poco più beniamino... e poco più vittima di questi spettatori» rispetto, che so, a quelli di Milano o di Catania. No, non mi sembra ci sia altro. E comunque bisognerebbe sentire cosa ne pensa il pubblico. E, allora, tentiamo questo dialogo a distanza tra il palco e la platea. Alle otto precise si aprono le porte. Ci sono quasi tutti, in ogni senso. Per numero: hanno praticamente bloccato la piazza davanti al teatro. Per estrazione ed età: entrano trentenni in giacca e cravatta, trentenni in jeans, piumoni e barba incolta; giovanissimi «post-punk», «new romantic» (e Roberto D'Agostino, poché, dotato anche di un'andante avanti per ore) ed anche coppie di padri e figli (entranti già grandi) in una tanto



unità da identici gusti. Cos'è per voi, romani, Francesco De Gregori? «È bellissimo», «un poeta che ha la capacità di fare canzoni d'amore non banali e il coraggio di fare canzoni poetiche su argomenti seri sui quali tutti dovremmo riflettere», «mi è noto, famiglia, l'ho incrociato più di una volta in Prati a fare la spesa come un qualunque, anche se i suoi primi dischi sono tra i ricordi che mi porto dietro in quasi trent'anni di vita». Ma c'è Roma nelle canzoni? «Mi pare di no; è diventato un grande artista anche perché ha l'ansia di guardare fuori, al mondo; «nella musica e nelle parole trovo tanti spazi aperti, praterie, come in «Buffalo Bill» che rimane una delle più belle; «ho sentito soltanto nella canzone a Fasolini, Ostia e gli spazi deserti, dotati anche di una ferita «così vicini e così lontani» dalla città, come dice il testo: è una descrizione bellissima che solo un romano poteva fare; «forse si riconosce dalla cadenza strascicata nel cantare e da una buona dose di scetticismo e autoironia». E De Gregori? «Da bambino — aveva detto — mio padre mi leggeva le poesie di Trilussa. Quel verso, l'aria che si respira, ti aiutano a non prenderti troppo sul serio, che è una maledetta, spionca caratteristica della città. Ma è un risvolto molto sotterraneo della mia musica. Del resto si parla tanto di scuola romana, ma non c'è mai stato nulla di meno chiuso e provinciale: basta pensare a quanto siamo diversi io, Venditti, Cocchiante e Baglioni, solo per fare quattro esempi». Insomma: ovazioni «non romane» in questi concerti a Roma di De Gregori, un cantautore che ha lasciato la città molto «in fondo» alla sua musica per diventare una delle massime espressioni della canzone italiana. Italiana e basta.

Angelo Melone

## Strazza, il lungo percorso alla cattura della luce

Guido Strazza — Galleria «Il Segno», via Capo le Case 4; Galleria «L'arco», via Mario de Fiori 39/a; Galleria «Il Millennio», via Borgognona 3; fino al 10 gennaio 1986; ore 10-13 e 17-19.30. Guido Strazza ha riunito le sue opere su carta dal 1955 al 1985 in tre gallerie: «Orizzonti 1955/1970 al «Segno», «Ricerche 1970/1980 all'«Arco»; i segni di Roma al Millennio. È un percorso lungo che attraversa continenti lontani, l'America Latina, e città da Venezia a Roma. La carta non è lo «scacchiere» porta alla pittura ma è il supporto dove Strazza registra la sua grande avventura umana, lirica, costruttiva dalla traccia esistenziale al trionfo della luce, dal filo di sangue che si può vedere battere al proprio polso alle praterie di mani colorate spezzate e assemblate dagli antichi Maestro Cosmati in Roma. Bisogna scegliersi un segno nei grovigli essenziali, alla galleria «Il Segno», e poi tirarselo dietro per le strade di Roma fino alle «trame quadrangolari e agli spazi di luce gloriosa e già romana dell'Arco e poi scendere al «Millennio» e immergere quel segno antico nelle praterie di colore-luce delle im-

## In videoteatro anche un «Tango glaciale» di Falso Movimento

La rassegna «La Giovin Italia», presentata al teatro La Piramide ed in corso dalla fine di ottobre, dedica tre serate, da domani 16 a mercoledì 18, al videoteatro. È il momento buono per capire di cosa tratta questo singolare aspetto di produzione video, che non è teatro filmato, non è pubblicità promozionale di singoli gruppi. Per videoteatro si intende una particolare commistione tra spettacoli teatrali già realizzati da gruppi su scene di veri teatri e la tecnologia video, che consente di rielaborare immagini, spazi e scene, con una sensibilità e logicità distinte dall'evento scenico reale. Carlo Infante, che cura le tre serate, parla di «scena artificiale» e il materiale che verrà presentato è piuttosto dimostrativo della diversità di elaborazione e di interpretazione che si vuole dare all'utilizzo di nuove tecnologie. Domani è la volta di alcuni video, prodotti da altrettanti gruppi teatrali, in cui è possibile riconoscere i diversi mezzi usati, le idee di spettacolo sottese a quelle immagini. I ritmi sono diseguali, si va da montaggi piuttosto veloci, come in «Romolo und Remo» del gruppo Raffaello Sanzio, a

Dario Micacchi

## Magazzini di Falso Movimento

stasi pressoché totali ne «Il Desiderio di Eva nascente» del Teatro della Valdoca; da un uso ingegnoso della tecnologia come in «Genet a Tangeri» del Magazzini, ad una sua totale assenza in «Armutamenti da sbarco» della Linea Maginot. La seconda serata è dedicata ad una «personale» di Mario Martone, giovane regista di Falso Movimento, che ha saputo portare dalla «sua» niente meno che mamma Rai, la quale dopo aver prodotto, con ottimi risultati, come era prevedibile visto i mezzi a disposizione, «Tango glaciale», il lavoro che ha realizzato il gruppo napoletano, manderà in onda in primavera «Perfidii incanti», tre brevi racconti sempre realizzati con Martone e Falso Movimento, da seguire con interesse per la loro godibilità e vivacità. Il 18 è di «videoscena» Giorgio Barberio Corsetti che sta realizzando con la Studio Azzurro «Prologo Elettronico», un'operazione tra video e azione teatrale, di cui si potranno vedere alcuni materiali. Verranno poi presentati i suoi video realizzati con La Gaia Scienza «Animali sorpresi distratti» e «Il ladro di anime», due realizzazioni molto piacevoli, in cui si fa ampio uso di montaggio «analogico» (che del resto accomuna tutto questo tipo di produzione) ossia di immagini che si susseguono non tanto secondo una logica di eventi o di una storia, quanto dietro lo stimolo di emozioni e nessi psicologici (tutti dell'autore). Nel complesso un momento di spettacolarità che non va confuso come un ulteriore genere teatrale, ma che non è un nuovo elemento di realizzazione di arte contemporanea.

Antonella Marrone

**prestigio**  
PIAZZA DI SPAGNA 41-42

**ABBIGLIAMENTO UOMO**

**GRANDE VENDITA**  
**PROMOZIONALE 40%**

SU TUTTI GLI ARTICOLI  
AD ESAURIMENTO MERCE

**OCCASIONISSIME**

A112 4litre	1980	Fiat Panda 30/45	1980-83
Fiat Uno 5 p.	1984	Fiat 124 Spyder Europa	1983
Fiat Uno diesel	1983	Fiat Regata 70	1984
Fiat Ritmo 60 TCL	1980-84	Giulietta 1500	1984
Fiat 127 900-1050	1982	Alfetta Turbo diesel	1982

**GARANZIA ORO 1 ANNO**

FILIALE RENAULT-Automercato dell'Occasione  
via Tiburtina 1159, tel. 41.23.485 - viale Marconi 79, tel. 55.40.31

**Fernaldo Di Giammatteo**  
Dizionario universale del cinema

1. i film, 1.200 pagine, lire 50.000  
2. tecnica - generi - istituzioni - autori, 1.500 pagine, Lire 80.000

Il cinema come novant'anni. Cinema come creazione, come industria, come tecnica: tutto in due volumi. Dopo il primo (i film), ecco ora il panorama dei protagonisti, dei loro strumenti, del loro mondo. Un dizionario che ricostruisce, voce per voce, il senso di un'avventura che continua.

«Dizionari tematici»

**Editori Riuniti**



**Calcio**

**Così in campo (ore 14.30)**

LA CLASSIFICA

Juventus	21	Verona	12
Napoli	18	Udinese	12
Inter	18	Sampdoria	11
Torino	15	Atalanta	11
Milan	15	Pisa	10
Florentina	15	Como	9
Roma	15	Bari	8
Avellino	12	Lecco	6

● Juventus e Sampdoria una partita in meno

**Avellino-Bari**

AVELLINO: Coccia; Galvani, Amadio; De Napoli, Batista, Zandonà; Agostinelli, Benedetti, Diaz, Colomba, Alessio (12 Zaninelli, 13 Vullo, 14 Lucarelli, 15 Murelli, 16 Bertoni).

BARI: Pellicano; Cavasin, De Trizio; Cuccovillo, Loseto, Piraccini; Sola, Scossa, Rideout, Covans, Terracenera (12 Imparato, 13 Gridelli, 14 Guastalla o Carboni, 15 Bivi, 16 Bergossi).

ARBITRO: Lanese di Messina

**Como-Inter**

COMO: Paradisi; Tempestilli, Maccoppi; Fusi, Albiero, Bruno; Mattei, Centi, Borgonovo, Dirceu, Cornelissen (12 Aiani, 13 Moz, 14 Casagrande, 15 Notaristefano, 16 Todesco).

INTER: Zenga; Bergomi, Marangon; Baresi, Mandorlini, Ferri; Fanna, Bernazzani, Altobelli, Brady, Rummenigge (12 Lorieri, 13 Selvaggi, 14 Rivolta, 15 Minaudo, 16 Pellegrini).

ARBITRO: Lombardo di Marsala

**Lecco-Roma**

LECCO: Pionetti; Vanoli (Nobilo), S. Di Chiara; Enzo, Danova, Miceli; Causio, Lupo, Pasculli (Paciocco), A. Di Chiara, Pallese (12 Negretti, 13 Nobilo o Vanoli, 14 Paciocco o Pasculli, 15 Colombo, 16 Rizzo).

ROMA: Tancredi; Oddi, Bonetti; Boniek, Riva, Righetti; Conti, Gianni, Tovelieri, Ancelotti, Gerolin (12 Gregori, 13 Lucchi, 14 Impallomeni, 15 Di Carlo, 16 Graziani).

ARBITRO: Redini di Pisa

**Milan-Juventus**

MILAN: Terraneo; Baresi, Maldini; Tassotti, Di Bartolomei, Russo; Evari, Wilkins, Hateley, Rossi, Virdis (12 Nicuiri, 13 Mancuso, 14 Bortolazzi, 15 Macina, 16 Carotti).

JUVENTUS: Tacconi; Caricola (Pioli), Cabrini; Bonini, Brio, Favero; Mauro, Pioli (Pin), Sereña, Platini, Laudrup (12 Bodini, 13 Pin, 14 Pavione, 15 Bonetti, 16 Biaschi).

ARBITRO: Mattei di Macerata

**Pisa-Verona**

PISA: Mannini; Colantuono, Volpecina; Mariani, Ipsaro, Prognà; Berggren, Caneo, Kleff, Giovannelli, Baldieri (12 Grudina, 13 Armenise, 14 Muro, 15 Chiti, 16 Cavallo).

VERONA: Giuliani; Ferroni, Volpati; Tricella, Fontolan, Briegleb; Vignola, Sacchetti, Galderisi, Di Gennaro, Elkjaer (12 Spuri, 13 Galbagnini, 14 F. Marangon, 15 Bruni, 16 Turchetta).

ARBITRO: Baldi di Roma

**Sampdoria-Napoli**

SAMPDORIA: Bordon; Mannini, Pari; Scanziani, Vierchow, Pellegrini; Viali, Souness, Lorenzo, Matteoli, Mancini (12 Bocchino, 13 Aselli, 14 Salasno, 15 Paganin, 16 Francis).

NAPOLI: Garella; Bruscolotti, Filardi; Bagni, Ferrario, Renica; Bertoni, Pecci, Giordano, Maradona, Celestini (12 Zazzaro, 13 Ferrari, 14 Favo, 15 Caffarelli, 16 Balano).

ARBITRO: Lo Bello di Siracusa

**Torino-Atalanta**

TORINO: Copparoni; Corradini, E. Rossi (Francini); Zaccarelli, Junior, Ferri; Beruatto, Puccheddu, Schachner, Dossena, Comi (12 Biasi, 13 Cravero, 14 Francini, 15 Pileggi, 16 Osio).

ATALANTA: Malizia; Osti, Gentile; Perico, Soldà, Boldini; Magrin, Pradelli, Cantarutti, Peters, Donadoni (12 Zazzaro, 13 Rossi, 14 Stromberg, 15 Simonini, 16 Valotti).

ARBITRO: Coppetelli di Tivoli

**Udinese-Florentina**

UDINESE: Brini; Galperoli, Baroni; Storgato, Edinho, De Agostini; Barbadillo, Colombo, Carnevale, Passa, Criscimanni (12 Abate, 13 Milano, 14 Dal Fiume, 15 Chierico, 16 Zano-ne).

FIORENTINA: Galli; Contratto, Gentile; Orioli, Pin, Passarella; Berti, Battistini, Monelli, Antognoni, Massaro (12 Conti, 13 Pascucci, 14 Carobbi, 15 Onorati, 16 Gelsi).

ARBITRO: Pairetto di Torino

# Una domenica Mundial tra calcio e sorteggio

## In Italia, Milan-Juve; in Messico tutti gli occhi su tre urne

Questo calcio scandaloso e chiacchierato non ci piace. Quello che dovrebbe essere — secondo gli intenti del presidente Sordillo — un «Palazzo di vetro» resta un desiderio tuttora inappagato. Ma neppure quanto sta accadendo nei campi di gioco eleva l'animo (ci riferiamo alla violenza, ovviamente). Ecco, allora, che il preoccupante calo degli spettatori (paganti e abbonati), ha una sua logica, una sua ragion d'essere. S'invernerà la tendenza? Staremo a vedere, ma sicuramente le ripercussioni sembrano essere le stesse dell'epoca del calcio-scandalo. Insomma, le indicazioni non sono incoraggianti. Resta ad addolcire un tantino la bocca — sperando di non venir subito smentiti — il calcio giocato. Intanto Milan-Juventus si tinga di significati che vanno al di là del 90' in sé. I contraccolpi psicologici derivanti dalle dimissioni di Farina potrebbero anche risultare devastanti. Vedremo se Liedholm, col suo carisma, riuscirà a infondere tranquillità anche in questo frangente. Oltretutto è un momento delicato anche per la Squadra d'oro del tutto in Coppa Uefa.

A Genova, contro la Samp, non sarà una passeggiata per il Napoli. La squadra di Bertellini è in crescita; eppure noi siamo convinti che i partenopei hanno i mezzi per far risultato. L'inter gioco a Como, la Roma a Lecce, la Fiorentina a Udine: come dire che potrebbe approfittarne il Torino. In coda scontri che valgono doppio: Avellino-Bari e Pisa-Verona.



Farina insieme alla figlia

Lo sport in tv

«RAI UNO — Ore 7.55 e 9.25: diretta da Cortina della 3ª e 4ª manche di bob a 4 di Coppa del mondo; 14.20, 15.20, 16.25: notizie sportive; 18.20: 90' minuto; 18.50: diretta da Città del Messico del sorteggio dei mondiali di calcio; 21.40: La domenica sportiva; 23.55: sintesi di un tempo di una partita di B.

«RAI DUE — Ore 9.55: diretta dall'Alta Val Badia della 1ª manche dello slalom gigante maschile di Coppa del mondo; 13.30: diretta da Bologna di alcune fasi del rally «Memorial Bettega»; 16.20: risultati e classifiche dei campionati di calcio; 17.50: registrata di un tempo di una partita di A; 18.40: Gol flash; 20: Domenica sport.

«RAI TRE — Ore 10: diretta della 1ª manche dello slalom speciale femminile di Coppa del mondo; 11: diretta da Bari dell'incontro di pallanuoto femminile Victor Barjankovskis Atene; 12.55: diretta dell'Alta Val Badia della 2ª manche dello slalom gigante maschile di Coppa del mondo; 16.35: registrata della 2ª manche dello slalom speciale femminile di Coppa del mondo; 17: Coppa Europa di nuoto; 18: 70' sport regione; 20.30: Domenica gol; 22.05: registrata di un tempo di una partita di A.

Gianni Piva

CITTÀ DEL MESSICO — Ora tutto, ufficialmente, è nelle mani di tre bambini di 7 anni. Saranno loro, a partire dalle 19 (ora italiana) di stasera, ad estrarre da tre urne i nomi delle diverse formazioni che comporranno i sei gironi di questo Mundial Mexico 1986.

A poche ore dal sorteggio il clima, a Città del Messico, è pesante. Da più parti si parla esplicitamente di combine, di sorteggio pilotato, di manovre per favorire le formazioni sudamericane a svantaggio di quelle europee. Si dice — ed è notizia già di ieri — che a Bearcot, che non voleva forti squadre sudamericane fin dall'inizio, abbiano regalato nientemeno che l'Argentina di Diego Armando Maradona; che al Messico, padrone di casa, abbiano accoppiato (parliamo sempre delle formazioni inserite nella seconda fascia, quella delle «forti») l'Urss.

Questo ed altro si dice a Città del Messico in queste ore. E se è vero che ogni formazione si gioca buona parte del suo Mundial già al momento degli accoppiamenti nei gironi, bisogna dire che questa edizione del campionato messicano non sembra esser certo iniziata bene per i colori azzurri.

Naturalmente, potrebbe esserci poco o niente di vero, dietro quanto si sussurra tra gli addetti ai lavori ed i dirigenti delle diverse federazioni nazionali convenuti qui a

**Squadre del Mondiale**

● BRASILE	Quote 11-4
● ARGENTINA	9-2
● URUGUAY	7-1
● MESSICO	11-1
● ITALIA	14-1
● GERMANIA O.	14-1
● INGHILTERRA	14-1
● DANIMARCA	14-1
● FRANCIA	14-1
● URSS	20-1
● POLONIA	25-1
● UNGERIA	25-1
● SPAGNA	25-1
● BELGIO	25-1
● PARAGUAY	25-1
● SCOZIA	25-1
● PORTOGALLO	33-1
● BULGARIA	66-1
● IRLANDA del N.	80-1
● COREA del S.	250-1
● ALGERIA	400-1
● MAROCCO	500-1
● IRAK	500-1
● CANADA	500-1

● Teste di serie.

Ecco le quote dei bookmakers americani per chi vuole scommettere sulla vincitrice del Mundial. Grande favorito è il Brasile.

### Partite e arbitri di B

Arezzo-Palermo: Baldes; Bologna-Cagliari: De Pozzo; Brescia-Cesena: Agnolin; Campobasso-Catanzaro: Novi; Catania-Genoa: Frigerio; Empoli-Ascoli: Casarin; Lazio-Pescara: Luci; Monza-Cremone: Pellicani; Samb-Triestina: Amendola; Vicenza-Perugia: Lamorgese.

LA CLASSIFICA

Asoli 20; Cesena 18; Brescia e Bologna 16; Empoli, Lazio, Genoa, Catanzaro, Samb e Triestina 15; Vicenza e Cremonese 14; Pescara e Perugia 13; Palermo e Catania 12; Arezzo, Monza e Campobasso 11; Cagliari 10.

### L'austriaco, ieri, dominatore della discesa libera di Coppa del mondo

# Wirnsberger ritorna grande e vince In Val Gardena Michael Mair solo 6°

**Sci**

**Dal nostro inviato**

SANTA CRISTINA — Sei anni fa Peter Wirnsberger si presentò sulle piste della discesa libera come il più grande di Franz Klammer. Ebbe una stagione folgorante seguita da sei anni di buio. E tornato ad assaporare il buon gusto della vittoria nello scorso inverno, a gennaio, sul magico tracciato di Wengen. E ieri, sul disegno arduo della Sasslong, ha vinto ancora distanziando lo svizzero Peter Mueller (la discesa) e il sorprendente tedesco Sepp Wildgruber di 99. Ha sciato senza commettere errori. Perfetto, così bello e da apparire perfino stupefacente.

Michael Mair con la pista designata nell'abetta densa e



MICHEL MAIR non è andato oltre il sesto posto

odorosa, aveva vecchie ruggini, una sorta di stregoneria — e Michael Mair per un lungo attimo ha tremato —, il canadese, numero 64, ha chiuso al decimo con lo stesso tempo dell'inglese, Martin Bell, nato nel nord dell'Inghilterra, ai confini con la Scozia, fino all'anno scorso girava il mondo bianco col fratello Graham. Quest'anno viaggia col connazionale Nigel Smith e ogni tanto sogna quanto sarebbe bello disporre dell'assistenza che rende più facile la vita agli austriaci, agli svizzeri e agli italiani. Concludiamo con Michael Mair, gigantesco carabiniere di anni. Ha detto di essere soddisfatto, «in alto ero in ritardo e ho dato tutto quel che avevo nella parte bassa del tracciato. Vincere? Francamente era impossibile».

Remo Musumeci

### Tennis juniores: per la Garrone e Pistolesi successi in Usa

A Pompano Beach dove si gioca la «Continental players cup», riservata alle ragazze, l'Italia ha battuto per 3 a 0 nei quarti di finale l'Unione Sovietica. In semifinale la formazione azzurra, che schiererà nei due singolari Laura Garrone e Caterina Nozzoli, avrà di fronte la rappresentativa americana, mentre l'Argentina, che ha battuto per 2 a 1 in Cecoslovacchia, se la vedrà con la Svezia che ha prevalso con lo stesso punteggio sulla Francia.

A Plantation, in Florida, dove si disputa la «Jacaranda sunshinè cup», la formazione italiana composta da Claudio Pistolesi ed Omar Camporese ha sorprendentemente eliminato gli Stati Uniti, testa di serie numero quattro, qualificandosi per le semifinali del prestigioso torneo riservato ai giocatori juniores. In semifinale gli azzurri avranno di fronte la forte rappresentativa argentina mentre la Svezia se la vedrà con il sorprendente Messico.

### Partite e arbitri di A1

12ª GIORNATA DI ANDATA, ORE 17.30

Berlioni Torino-Benetton Treviso  
Mobilgrigi Caserta-Scavolini Pesaro  
Divarese Varese-C. Riunite Reggio E.  
Granarolo Bologna-Silverstone Brescia  
Opel Reggio C.-Simac Milano  
Pall. Livorno-Areoxons Cantù  
Marr Rimini-Banco Roma  
Stefanel Trieste-Mu-lar Napoli

Maggiore e Nappi  
Filippini e Grossi  
Di Lella e Giordano  
Martofini e d'Este  
Pigozzi e Maurizzi  
Corsa e Malerba  
Baldini e Indrizi  
Zeppilli e Grotti

LA CLASSIFICA DI A1

Simac 20; Areoxons 18; Granarolo, Berlioni e Mobilgrigi 14; Divarese, Riunite, Scavolini e Banco 12; Marr 10; Silverstone e Pall. Livorno 10; Opel, Benetton e Mu-lar 8; Stefanel 4.

### Partite e arbitri di A2

12ª GIORNATA DI ANDATA, ORE 17.30

Fantoni Udine-JollyColombani Forlì  
Fabriano-Segafredo Gorizia  
Giomo Venezia-Lib. Livorno  
Sengiolese-Liberti Firenze  
Mister Day-Rivestoni Biadessi  
Fermi Perugia-Ippodromi Rieti  
Annabella Pavia-Yoga Bologna  
Filiato Desio-Pepper Mestre

Nuara e Tallone  
Guglielmo e Bianchi  
Garibotti e Marchis  
Ligabue e Marotto  
(giocata ieri)  
Bollezzini e Degantini  
Gorlatto e Cazzaro  
Virtolo e Nelli

LA CLASSIFICA DI A2

Lib. Livorno 20; Fantoni 16; Yoga, Filiato, Sengiolese e Ippodromi 14; Giomo, Pepper, Segafredo e Fabriano 12; Annabella e Rivestoni 8; Mister Day e Jolly 6; Liberti e Fermi 4.

### Caso-Viola: ascoltati Pasquali e l'arbitro romano Altobelli

ROMA — Giornata intensa di interrogatori a Palazzo di Giustizia sul caso-Viola. Il sostituto procuratore, Giacomo Paoloni ha dedicato la giornata ad ascoltare personaggi di secondo piano, persone chiamate in causa dai precedenti testimoni e dagli indiziati di reato. Sono stati ascoltati l'ex dirigente della Roma, Aldo Pasquali, la persona che mise al corrente Bergamo della brutta storia di Roma-Dundee, e l'arbitro romano Altobelli, che è stato chiamato in causa da Landini e conferma della sua verità raccontata venerdì al magistrato.

### Brevi

**Ancora in coma Christine Putz**

È ancora in coma la giovane discesaista austriaca Christine Putz, che ha riportato una lesione al capo giovedì in una rovinosa caduta nella discesa libera di Coppa del mondo.

**Da gennaio la schedina a 500 lire**

«Potremo sapere qualcosa di più» precisa soltanto da lunedì prossimo. Siamo in attesa della lettera del presidente del Consiglio per elevare il costo della schedina a partire dal 5 gennaio. Lo ha dichiarato Franco Pescante, dopo che si era sparsa la voce di un aumento del prezzo della schedina.

**Boxe e tennis oggi su Italia Uno**

Oggi su Italia Uno (ora 16) verranno trasmessi dei servizi sulla boxe e sul tennis. Da Cesena verrà trasmessa la cronaca registrata dell'evento Manthlo-Kauza. Per il tennis la semifinale Eberg-Landl dell'Australian open.

**Aouta cittadino onorario di Bolano**

Il marciatore marocchino Said Aouta, primatista mondiale dei 1.500 m. e dei 5.000 m ha ricevuto ieri a Bolano (Campobasso) la cittadinanza onoraria. Aouta infatti è tessero per la Medea atletica Bolanese.

**Mercoledì e Tarvisio la combinata nordica**

Si svolgerà da mercoledì 18 a domenica 22 la gara di combinata nordica valevole per la Coppa del mondo. Hanno già aderito undici nazioni: Austria, Svizzera, Rfg, Usa, Norvegia, Finlandia, Urss, Polonia, Cecoslovacchia, Italia.

# IL RISULTATO

Vuoi avere in mano il controllo totale di ogni azione fotografica? La Fujifilm STX-2 è nata per te. Eccezionale. Nera, aggressiva, interamente meccanica, con esposimetro al silicio e, soprattutto, con 1/1000 in più nella gamma dei tempi d'esposizione. Un vero apparecchio d'azione con il mirino chiaro e luminoso, la messa a fuoco rapida ed esatta, l'intera gamma delle ottiche Fujifilm a disposizione. In più la STX-2 è unica tra tutte le reflex anche nel prezzo. Non aspettare. Questa scattante meraviglia può dare molto alla tua creatività.

**NUOVA FUJIFILM STX-2: NATA PER L'AZIONE.**

FUJIFILM ITALIA S.p.A.  
Via De Sanctis 41 - 20141 Milano  
Tel. 02/877-5199



# Natta: il lavoro prima di tutto

del dissesto, ma fa casualmente cadere la scure sulla scuola, sulla salute, sui servizi, sui redditi dei più deboli. Il risultato rischia di essere quello tradizionale: chi meno ha, più paga.

Natta ricorda la battaglia dei parlamentari comunisti al Senato, alcuni risultati significativi ottenuti come il superamento del criterio delle fasce sociali e quanto ancora c'è da fare a partire dalla riforma fiscale, perché — dice Natta — «una politica di equità è indispensabile anche per il corretto funzionamento dello Stato sociale».

Il segretario del Pci su questo punto affronta il tema della crisi del pentapartito e del suo superamento. «Ci troviamo oggi di fronte — dice Natta — ad un governo costituito dopo una morte non apparente. Non c'è accordo su questioni fondamentali di politica internazionale e di difesa dell'indipendenza del Paese. Non c'è accordo sul modo di far fronte alla crisi dello Stato sociale. Non c'è intesa su problemi sostanziali che riguardano l'amministrazione della giustizia, l'indipendenza della magistratura». «Da troppi anni — prosegue Natta — i governi sono imperniati sempre sullo stesso partito. Sono stati certo segni di novità la presidenza laica e quella socialista — ma non sono stati e non sono sufficienti. I prezzi pagati dal Psi per mantenere queste leve di potere si sono dimostrati pesanti per il Paese e per la stessa maggioranza del Psi ed ora non paiono ancora sufficienti alla Dc. Neppure i grandi regali offerti in città e in campagna, una lunga tradizione di sinistra dove comunisti e socialisti avevano governato con tanto profitto sono valsi ad impedire la nuova offensiva de-

mostriana.

«Si affaccia sempre più frequente — dice Natta — l'interrogativo: che cosa viene dopo il pentapartito? Quel "dopo" si costruisce oggi». Ai comunisti, sostiene il segretario del Pci, spetta un compito politico importante: dare compimento alla democrazia italiana, creare le condizioni di una alternativa. Ma c'è anche un'urgenza, un "qui e ora" a cui rispondere, qui si colloca la proposta del Pci per un governo di programma. «Parliamo di governo di programma — dice Alessandro Natta — perché è finalmente doveroso partire dalla concretezza delle cose da fare, delle proposte, dei programmi per dare una guida al Paese. Perché è assolutamente necessario cominciare finalmente a spezzare il metodo secondo il quale si determina prima lo schieramento e poi si cerca di vedere se si riesce a mettere d'accordo su qualche cosa».

E' fine l'appuntamento più importante per i comunisti, il congresso. «Le novità — dice Natta — sono grandi. Vogliamo un partito sempre più capace di assolvere il proprio ruolo storico, un partito che ha salde radici nei grandi ideali socialisti ancora più attuali quando le grandi conquiste della scienza e della tecnica aprono la possibilità di spezzare arretratezze, miserie, sofferenze e di soddisfare il bisogno di una organizzazione giusta della società. «Ma in Italia — dice Natta concludendo — è ancora impedito l'accesso al governo per l'insieme del movimento che è portatore di queste grandi idee e valori. Ecco il grande compito storico a cui siamo chiamati. Un nuovo grande passo deve essere compiuto con questo congresso».

Bianca Mazzoni

# Centomila a Milano

serva il serpente. Sembra che ormai abbia fatto il callo. Ma tutte le volte è la conferma di una stagione decisamente nuova. Non più di due giorni fa gli studenti '85 avevano percorso quasi da cima a fondo il centro storico, erano trenta-quarantamila. Adesso i comunisti. Di nuovo in campo questa volta per dire «in presa diretta» e in prima persona che si può fare il necessario per garantire al Paese lavoro, giustizia, sviluppo.

Sono arrivati un po' da tutta Italia. In treno, come i compagni della Liguria e della Toscana. In pulman: cinque-seicento pieni zeppi dalle regioni del nord. E in automobile, con lunghe carovane in attesa ai caselli dell'autostrada. Tante facce diverse, pezzi di culture, economie, esigenze talvolta molto difficili da comporre, specchio fedele di un partito (e di un paese) che con una grande manifestazione come questa non si arrocca sul castello dei «no», si rivolge alle tute blu dell'Italider e Porto Marghera come ai colletti bianchi del terziario avanzato milanese, alle donne cassintegrate del cotonificio Olcese di Pordenone, (da tre anni a presidiare la loro fabbrica chiusa dalla Snia), ai giovani disoccupati di Torino, agli operai dei «santuari» industriali del Mezzogiorno, agli studenti.

Partono per prime le donne. E questo è il tratto dominante del lungo corteo che si snoda lentamente dai Bastioni di Porta Venezia. Ogni tanto si fermano, ridacchiano, concordano la parola d'ordine, poi scattano avanti. «Lavorare tutte», è scritto nello striscione che apre il corteo. E presentano il loro repertorio targato «Quelli della Notte» al canto di: «...con i ticket ci strozzi con la scuola ci ammazzi, ma il lavoro no». E ancora: «Craxi, ci tradisci così, Craxi ti fa dir sempre sì. Ma le donne, ma le donne no». Le compagne di Genova (arrivano da Bolzaneto, Rivarolo, Val Polcevera) sorridono e ritmano: «Le donne a casa non ritorneranno, lavoro, servizi e sesso tutto l'anno».

E poi via via tutti gli altri. Ci sono quelli di Sesto, le facce delle Breda, i cassintegrati del-

la Magneti Marelli, colpiti duramente giusto un anno fa dalla Fiat che qui a Milano giocò la carta dei licenziamenti di massa, gli operai della Falck oggi sul filo del rasoio della grande crisi siderurgica che continua a tirare ora in alto ora in basso una coperta stretta e piena di buchi. Chissà che cosa pensano dei «falchetti» i loro colleghi liguri di Campi, fabbrica che Falck avrebbe voluto smembrare acquisendo il controllo del ghiotto mercato delle lamiere? Dice Ettore Repetto, quarant'anni in siderurgia, pensionato da un anno, dialetto strettissimo, da poco in pensione ma ancora in mezzo alle vicende sindacali dello stabilimento: «Noi non vogliamo la guerra tra poveri. Dobbiamo fare di tutto per sederci attorno a un tavolo, tutti insieme. Non c'è una classe operaia contro l'altra».

Le storie del corteo parlano tutte la stessa lingua, con la debita diversità di accenti. Chiuso Milano, ospite di turno. E dopo le donne sfilano i pensionati. Loro, la storia delle fasce di povertà non la digeriscono proprio. Sono sempre di più, Milano invecchia velocemente e l'ultrasessantenne è sempre più solo. Mondadori, Italtel, Rizzoli, gli assicuratori, la Fgci che ha perso il grosso perché molti si sono dispersi nel corteo e non li ritrovi più. Ultimi quelli dell'Alfa Romeo.

In piazza del Duomo comincia il comizio e il serpente è ancora in San Babila. Sul palco, oltre a dirigenti nazionali del Pci, anche esponenti sindacali. Tra questi Antonio Pizzinato, segretario confederale della Cgil. Parla brevemente sul movimento dell'85. Attilio Asperti, segretario della Fgci milanese. Poi Luigi Corbani, segretario della federazione del Pci. Dice Corbani: «Non è senza significato che questa manifestazione si svolga proprio qui a Milano centro produttivo e di innovazione da sempre». E oggi una delle aree nelle quali si sperimentano i modelli del futuro e dove le forze della sinistra e del progresso giocano una partita decisiva. Corbani cita lo storico Braudel: «Milano città europea per definizione».

Davanti a palazzo Reale un gruppetto di turisti giapponesi guarda il palco. Sorridono. Un ragazzo, sciarpa gialla e giubbotto di cuoio, sfodera il suo inglese non proprio perfetto e spiega qualcosa sul Pci.

A. Pollio Salimbeni

pubblici; la carenza dei mezzi finanziari per cui, per l'86, sono stanziati per il trasporto urbano 700 miliardi su un bilancio dello Stato di circa 300 mila miliardi; e, naturalmente, anche tanti ritardi politici e culturali, e anche della sinistra.

E così, naturalmente, i guasti di una «filosofia» che per decenni ha dominato tutto il mondo industriale avanzato dell'Occidente, sono aggravati a dismisura nel nostro paese. Nelle maggiori capitali europee e americane la velocità dello spostamento nell'area urbana è, mediamente, di 20/25 kmh (cioè chilometri all'ora); a Roma è di 15 kmh ma per i mezzi pubblici tocca anche 17 kmh; a Napoli si raggiungono i 3 kmh. Il vero problema è che in nessun paese del mondo il trasporto di massa avviene con mezzo privato, come invece accade di fatto in Italia.

Il 14 dicembre dell'anno scorso, uno sciopero dei mezzi pubblici in tutta Italia provocò il famoso «venerdì nero» che fu particolarmente drammatico a Roma. Di colui i romanisti alle prese con problemi «più grandi di loro» e via elencando. Lo stesso cosa fu particolarmente drammatico a Roma. Di colui i romanisti alle prese con problemi «più grandi di loro» e via elencando. Lo stesso cosa fu particolarmente drammatico a Roma. Di colui i romanisti alle prese con problemi «più grandi di loro» e via elencando.

sveglio di una serla e non emotiva attenzione al problema del traffico urbano: attenzione politica e attenzione culturale. Ma successo altro. Sul giornale fiorono furibonde campagne di intellettuali che si lanciarono in invettive accese contro i pubblici amministratori della città. Il sussulto ci fu, ma caratterizzato purtroppo da una incredibile ignoranza, approssimazione e, infine, ingenuità. Giorgio Bocca invocava come toccasana le «mulle severe» di Manhattan; Miriam Mafai, candidamente, si arrabbiava perché non poteva portare a passeggio il nipotino su viali di grande scorrimento come il Marconi o il Trastevere; Enrico Filippini raccontava la tragedia di un suo percorso dal centro a via Nomentana e quella di vivere in piazza del Pantheon, sollecitando con energia misure da Pol Pot; Luca Goldoni ridicolizzava i romanisti alle prese con problemi «più grandi di loro» e via elencando. Lo stesso cosa fu particolarmente drammatico a Roma. Di colui i romanisti alle prese con problemi «più grandi di loro» e via elencando.

# Più liberi? Sì ma a 5 km l'ora

conclata attenzione ai problemi del traffico urbano occorrerebbe riflettere. In sostanza il ragionamento del fior fiore della intellettualità pubblicistica italiana, che emergeva da tanti dotti interventi, era questo: «Io non vivo più. Io ho diritto a muovermi come voglio. Non so che cosa, ma fate qualcosa. Se non lo fate perché siete incapaci (amministratori, politici, urbanisti) o siete stupidi (popolo di scimmie abbagnato dall'automobile)». Francamente, troppo facile per degli intellettuali che vogliono esercitare un qualche efficace ruolo di mediazione fra società civile e Stato. E quella fu un'occasione tutta persa di avere qualche contributo praticabile di esperienze e anche di immaginazione.

La verità è che il problema del traffico urbano è di quelli terribilmente complessi, pieni di implicazioni e connessioni e non si risolve (gli ingegneri del traffico, gli urbanisti, molti amministratori

rivelano ben altra saggezza, lungimiranza e sensibilità democratica, va detto) a colpi di totalitari «kase», di divieti, di condanne.

C'è un dato di fatto: la mobilità delle persone è un diritto inalienabile e l'autorità pubblica, in un paese a regime di democrazia, deve facilitarla, non limitarla. C'è un altro dato di fatto: la mobilità è un fattore sociale positivo, accresce la produttività complessiva del sistema e naturalmente è in aumento in tutto il mondo, di pari passo, la richiesta di maggiore libertà e in misura direttamente proporzionale al progresso sociale e culturale. C'è infine un terzo dato di fatto: la scoperta di libertà e comodità dell'auto privata è come la mela nel Paradiso terrestre, cioè una volta assaggiata non si lascia più.

La verità è che il problema del traffico urbano è di quelli terribilmente complessi, pieni di implicazioni e connessioni e non si risolve (gli ingegneri del traffico, gli urbanisti, molti amministratori

Salutiamo con soddisfazione i progressi tecnici e scientifici, qualcuno (pensiamo proprio a molti degli intellettuali insofferenti del traffico) teorizza la crescita senza fine del modello capitalistico, «incontestabile» Levantano dello sviluppo. Non tutti però sono pronti a accogliere con lo stesso entusiasmo i difficilissimi e nuovi problemi — e i costi globali — che la crescita e/o lo sviluppo pongono alle società moderne.

Non basta guardare all'estero come fa la contadina sognante che scruta di là della cerchia dei monti. A Roma le ore «di punta» del traffico sono oggi otto, a Milano sono dieci, ma a Boston — città terziarizzata — sono 18 al giorno. Cancellare le auto, i mezzi pubblici? Scongiurare quel famoso «posso fermarmi, posso fumare in pace», «posso arrivare davanti al negozio», «posso sentire la radio», «glia che sono qui vado a salutare Marisa», «tutto sommato prosegui e vado subito a Firenze» e via esponendo impulsi psicologici dell'automobilista, segreti ma gratificanti? E quasi impossibile riuscirci, comunque non basta e spesso non serve. Soluzioni per migliorare questo sistema si possono trovare e lo vedremo — ma richiedo-

no impegno, tempi lunghi, alti finanziamenti e infine anche — e non è improbabile, alla lunga — una inversione di tendenza, un mutamento di mentalità. Già per un giovane oggi l'auto privata comincia a non essere più sempre lo «status symbol» che era una o due generazioni fa. Sono fenomeni che però richiedono tempo e nel frattempo — appunto — occorre trovare rimedi, soluzioni più razionali che possono essere messe in opera. Certo la «ortopedia urbana» — come è stata chiamata — modificherà qualcosa del paesaggio e delle abitudini: le città con grandi parcheggi, strade ferrate a vari livelli, scale mobili, percorsi veloci, sfilos, assomiglieranno sempre più a aeroporti, con poche isole recintate per monumenti. Sarà inevitabile. Non lamentiamoci quando avverrà anche a Roma o a Milano. Ci stanno lavorando.

Quello che è impossibile è il miracolo che pure tutti sembrano — con quella religiosità antica e persistente, magica, che percorre sottilmente le nostre società avanzate — aspettare dal cielo. Ha scritto John Nalbit (consulente socioeconomico, editore della rivista «Trend Report», uno studioso americano che si occupa

dei fenomeni della società di massa) nel bel libro «Megatrends» edito in Italia nell'aprile 1984 dalla Sperling e Kupfer: «Quando cadiamo nella trappola di credere o, più precisamente, di sperare che la tecnologia risolverà tutti i nostri problemi, stiamo in effetti abdicando all'alta sensibilità della responsabilità personale. Il punto può essere chiarito dalle nostre fantasie tecnologiche. Stiamo aspettando la nuova pillola magica che ci consentirà di mangiare tutto il cibo ingrassante che vogliamo, senza aumentare di peso; di bruciare tutta la benzina che vogliamo, senza inquinare l'aria; di vivere smodatamente come preferiamo, senza ammalarci di cancro o di cuore. Nelle nostre menti almeno ci piace credere che la tecnologia sia qualcosa che può liberarci dalla disciplina e dalla responsabilità individuale. Ma non lo fa e non lo farà mai. Come la pillola-mangiaturto, come la benzina profumata, la «spider» di «Automat» — eroe del telefilm — che sparisce e ricompare senza bisogno di parcheggio, non esiste».

Dobbiamo diventare adulti e cominciare a saperlo.

Ugo Baduel

PANDORO ASTUCCIATO COOP gr 900 L. 5.490 L. 6.100 al kg	CIOCOLATINI ASSORTITI COUNTRY confezione gr 247 L. 7.500 L. 30.364 al kg	GRAN SPUMANTE LA VALLE lt 0.750 L. 820	BRANDY STRAVECCHIO BRANCA lt 0.700 L. 6.750 L. 9.643 al lt
PANETTONI ASTUCCIATO COOP gr 950 L. 5.490 L. 5.779 al kg	ASTI CINZANO lt 0.750 L. 4.250	CHIANTI CLASSICO DOC COLLI D'ORO DOPPIA BORDOLESE lt 1.5 L. 2.850	CAFFE LAVAZZA QUALITÀ ORO sacchetto gr 250 L. 3.450
PANETTONI MOTTA DOLCE TARTUFATO gr 940 L. 9.250 L. 9.840 al kg	PROSECCO CARPENE MALVOLI lt 0.750 L. 4.300	CORVO BIANCO SALAPARUTA lt 0.750 L. 2.690	CAFFE COOP PRESTIGIO sacchetto gr 500 L. 5.780
PANDORO BALILI CREMA CHARLOTTE ASTUCCIATO gr 900 L. 9.500 L. 10.555 al kg	SPUMANTE MAXIMILIAN I lt 0.750 L. 5.150	WHISKY JOHNNY WALKER RED lt 0.700 L. 7.500 L. 10.715 al lt	ANTIPASTO COOP gr 530 L. 3.700 L. 6.981 al kg
MAIONESE CALVE VASO VETRO gr 250 L. 1.390	OLIO EXTRA VERGINE DI OLIVA CARAPELLI bottiglia lt 1 L. 4.580	FARFARONA NOVELLA L. 3.980 al kg	SALMONE AFFUMICATO gr 100 L. 5.950

TACCHINA BUSTO / INTERNA / META' al kg L. 3.960	ANANAS FRESCO COSTA AVORIO al kg L. 1.590	PROSCIUTTO PARMA 15 MESI al kg L. 21.000	EMMENTHAL SVIZZERO al kg L. 8.400
SUINO MAGRO POLPA SCELTA A TRANCI al kg L. 7.950	KIWI HAYWARD NUOVA ZELANDA al kg L. 5.980	SPECK STAGIONATO INTERO al kg L. 15.500	BURRO COOP PANETTO gr 250 L. 1.350
VITELLONE PRIMA QUALITÀ POLPA SCELTA A TRANCI al kg L. 12.300	ARANCIO TAROCCO 108 LENTINI FRANCOFONTE al kg L. 1.260	FARMIGIANO REGGIANO PRODUZIONE 84 al kg L. 14.900	LOVA 55/60 CONFEZIONE x 10 L. 135 l'uno L. 1.350
NOCI SORRENTO CONFEZIONE gr 500 L. 2.050	ZAMPONE PRECOTTO SCATOLA circa 1 kg L. 8.950	PANNA COOP ml 190 L. 750 L. 3.947 al lt	

IN TUTTI I SUPERMERCATI COOP FINO AL 31 DICEMBRE

# NATIALE

LA COOP SEI TU. CHI PUO' DARTI DI PIU'!

Direttore EMANUELE MACALUSO  
Condirettore ROMANO LEDDA  
Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella  
Editrice S.p.A. «l'Unità»  
Iscrizione al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma  
Iscrizione come giornale murale nel Registro del Tribunale di Roma n. 4555  
DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: 20100 Milano, viale Fubio Testi, 75 - Tel. 6440 00185 Roma, via dei Taurini, 19 - Tel. centralino 4950351-2-3-4-5 4951251-2-3-4-5  
Tipografia N.I.G. S.p.A. Diraz. e uffici: Via dei Taurini, 19 Stabilimento: Via dei Pelicci, 8 00185 - Roma - Tel. 06/493143

LOTTO  
DEL 14 DICEMBRE 1985  
Bari 37 77 6 39 7 X  
Cagliari 61 88 62 67 73 X  
Firenze 61 24 48 67 79 X  
Genova 73 70 2 7 13 X  
Milano 77 70 72 38 X  
Napoli 12 76 39 67 60 X  
Palermo 44 41 47 59 48 X  
Roma 68 79 80 49 66 X  
Torino 87 15 22 84 20 X  
Venezia 89 7 39 1 73 X  
Napoli II Roma II X  
LE QUOTE:  
al punti 12 L. 19.888.000  
al punti 1 L. 656.000  
al punti 10 L. 67.000